This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

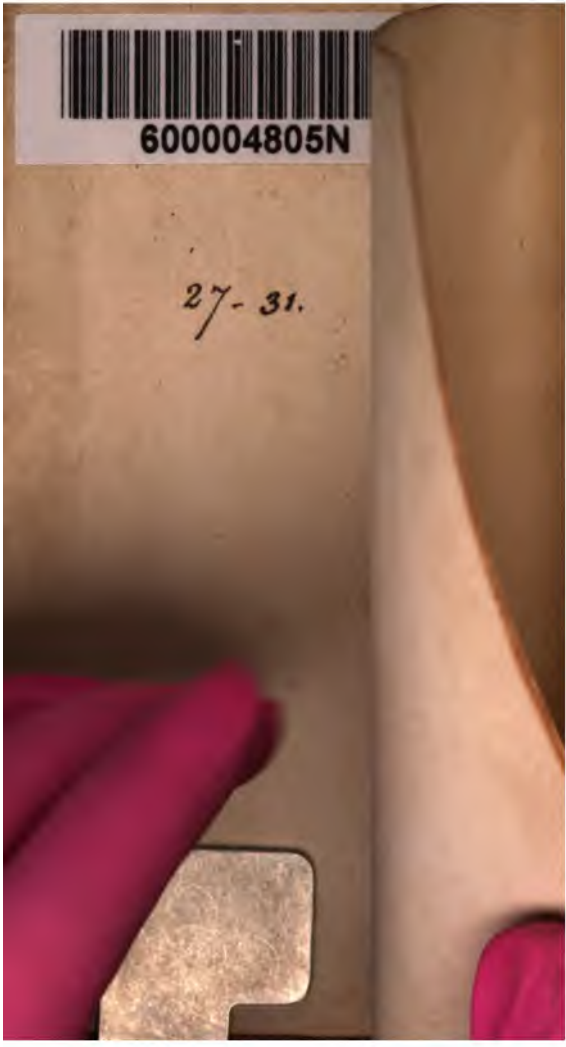
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`


600004805N

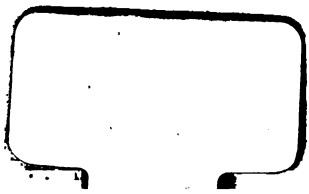
27-31.

CABRINO FONDULO

BIBLIOTHECA BODLEIANA

600004805N

27-31.

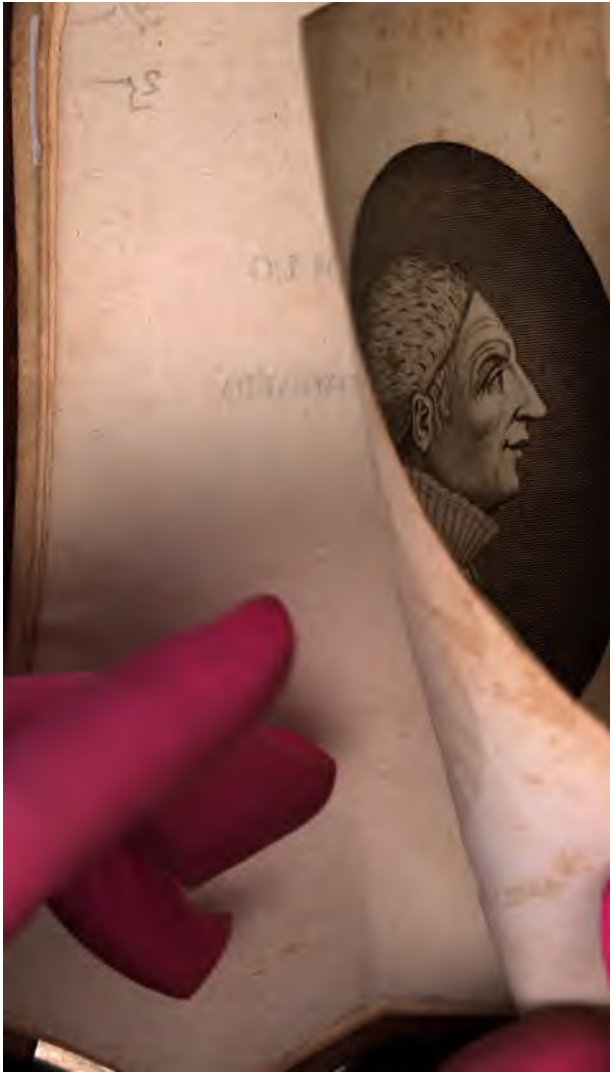


CABRINO FONDULO

FRAMMENTO

LLA STORIA LOMBARDA

Tom. I.



Anno 1827

BR[illegible]O FÓNDULO

Frammento

di Storia Lombarda

del secolo XIV e il principiare

del XV

OPERA

DI LORENZO LANCETTI

MILANESE

DELLE REALI ACCADEMIE

I

MANINI

CABRINO FONDULO

CABRINO FÓNDULO

Frammento
della Storia Lombarda
sul finire del secolo XIV e il principiare del XV

OPERA

DI VINCENZO LANCETTI

CREMONESE

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE

TOM. I

MILANO

CO' TORCHJ D' OMOBONO MANINI

ne' Tre Re, n.° 4085

MDCCCXXVII.

CABRINO FONDULO

1827

CABRINO FÓNDULO

Frammento della Storia Lombarda

sul finire del secolo XIV e il principiare del XV

OPERA

DI VINCENZO LANCETTI

CREMONESE

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE

TOM. I

MILANO

CO' TORCHJ D' OMOBONO MANINI

ne' Tre Re, n.° 4085

MDCCCXXVII.

BIBLIOTHECA BODLEIANA

PROEMIO

La storia di Cabrino Fondulo, che per molti anni signoreggiò Cremona, duramente al principio, generosamente in appresso, ci è pervenuta così imperfetta, inesatta e piena di contraddizioni e di favole, che a poterla ridurre in forma di narrazione continuata e sicura non picciolo studio esigette, e non poche indagini, sì intorno le cose di Lombardia di que' tempi, e gli usi e costumi allora praticati, come intorno ai documenti inediti o difficilissimi a racco-

gliersi. Nè siffatte diligenze bastarono a tutte riempiere le lacune che di tanto in tanto essa va presentando. Quindi è che traendo dai fatti anteriori e dai susseguenti la ragione di quelli che dovettero naturalmente accadere framezzo, ha l'autor procurato di renderla intera, probabile e compiuta, giovandosi anche d'ogni menoma circostanza per cavarne abbellimento, diletto ed istruzione, e con la varietà degli oggetti la noia minorare di una lunga lettura. Collegandosi essa alla storia di tutta Italia, e specialmente della Lombardia, nel finire del decimoquarto secolo e nel cominciare del decimoquinto, pare che non leggier interesse risvegliar debba fra noi

sia che come storia riguardisi, o sia che romanzo storico si reputi, di che è oggi la moda in tutta Europa. E forse ambi i nomi ella merita, perchè i molti documenti cui si appoggia la qualificano per istoria, ed i riempimenti sovrenunziati le danno l' altro carattere. Ma di ciò giudicheranno i Lettori.

CABRINO FONDULO

LIBRO PRIMO

Antica e sino dal duodecimo secolo illustre fioriva nel castel di *Soncino*, che alla Cremonese Repubblica apparteneva, la famiglia de' *Fonduli* (1). *Marcellino* da Locarno, il quale de' Milanesi combattendo vi era stato tradotto prigioniero di guerra nell'anno 1150, si generosamente vi si vide trattato, e sì la ricchezza delle circostanti pianure, gli piacque, che, ristabilita la pace, e presp dai Cremonesi l'assenso, ivi la propria stanza ripose, e dai patrii elvetici colli fatta venir la famiglia,

(1) *Veggasi l'Appendice in fine.*

case e terreni vi ebbe, e presto fra i più doviziosi di quel castello si annoverò (1). Numerosa e potente coll'andar degli anni divenne la sua discendenza; e se la fortuna de' *Barbò* non vi avesse prevalso, salita sarebbe senza dubbio alla signoria, non di *Soncino* soltanto, ma di più ragguardevoli rocche e città lombarde, in alcune delle quali, e sopra tutto in Cremona, allargata si era. Imperocchè sì nella coltura degli studi, per quanto l'oscurità di que' tempi il permetteva, e sì nell'esercizio delle armi, che pur troppo formavano allora l'occupazion prima e quasi sola de' discordi Italiani, prodotto aveva soggetti distintissimi. Ma la scaltra condotta de' *Barbò* tenuta in tutti i tempi verso i varii signori che ebbero successivamente il dominio sì di Milano come di Cremona, li rese poi

(1) Bresciani *nell' inedito* Libro delle famiglie nobili di Cremona.

senti per modo in *Soncino*, che, non trovandosi inferiori a verun' altra famiglia, affettarono spesso di comparirvi quai principali; e ciò produsse tra i *Fonduli* ed essi così acerba rivalità, che ad entrambe riuscì poi perniciosissima. Ghibellini erano per principio i *Fonduli*, e Gibellina tuttora si chiama la strada ove le principali lor case sorgevano; Guelfi all' incontro erano per inclinazione i *Barbò*; ma sì gli uni che gli altri cangiavano facilmente di partito, tosto che l' ambizione loro e lo spirito di vendetta parea trovarvi il suo conto. Perciò quando nel 1312 i *Barbò* favorirono la impresa di *Enrico VII*, che fu sì acerba pei Cremonesi, *Venturino Fondulo* fece la contraria in favore di *Guglielmo Cavalcabò*, e al par di esso vi perdette la vita con tre suoi figli. Da questo istante i *Fonduli* rimasero nemici irreconciliabili de' *Barbò*, e, sebbene fino a quell' epoca ghibellini, si affezionarono cotanto ai *Cavalcabò* signori di

Cremona, e principi della fazion guelfa in Lombardia, che in Guelfi convertitisi, occasion veruna lasciarono di sostenerla e difendere. Ma venuta Cremona sotto il dominio de' *Visconti*, ai quali grandemente i *Barbò* aderivano, i *Fonduli*, benchè mal sofferenti, stettero parecchi anni in silenzio, aspettando dal tempo il cangiamento immancabile della sempre volubil fortuna.

Impazientissimo di cotal cangiamento era fra gli altri *Venturino Fondulo* figliuol di *Filippo*, l'unico de' figli del primo *Venturino* il quale non fosse caduto sotto la scure del ministro di *Enrico VII.* Al par dell'avo era *Venturino* per forza d'animo e robustezza di corpo celebrato in Soncino, e temuto per torbido e irrequieto ingegno, e *Gatta* chiamavalo il volgo per soprannome, sia perchè fosse di mirabile agilità della persona, sia, com' altri pensa, perchè avesse per insegna una gatta ritta sui piedi di dietro, e stringente

cogli anteriori una spada animale: che poi nello stemma della famiglia fu trasmutato in lione. Avea *Venturino* militato negli anni suoi giovenili al servizio di *Bernabò Visconti*; ma ripatriatosi molto presto per la morte del padre, e condotta in moglie *Agnese* figlia di *Martino Covi* nobilissima donzella di Soncino, che in poco più di tre anni di tre maschi lo rese padre, ad altro più non pose cura che a migliorar la fortuna, e ad educare i figli per modo, che degni fossero del sangue nelle vene loro scorrente.

Avevano lietamente pranzato la sera della vigilia di Natale dell' anno 1385 in casa di *Venturino*, allora capo della fazione guelfa in Soncino, non solo i figli di lui, ma sì pure quelli del già morto *Anselmo* e di *Antonio* suoi fratelli, come pure i giovanetti figliuoli di *Nicolò Covi*, ai quali *Agnese* moglie di *Venturino* era zia. Lasciate le mense, e intorno ad un bene alimentato cammino fatti

sedere que' fervidi e spiritosissimi giovani, *Venturino*, che ognun vedeva essere da alti pensieri occupato, così prese a dire: « Non « so quanto abbiasi a ringraziare la divina « Provvidenza, che le cose di quaggiù regola « ed a' suoi fini imperscrutabilmente dirige, del « nuovo signore al quale ci ha ora assog- « gettati. Ben so che non è bello di ubbi- « dire ad un principe il quale dalla cura « di molti e vasti dominii resti continuamente « impedito e frastornato. Questo nostro ca- « stello in meno di settant' anni ha forse « più di otto padroni avuto, de' quali ignoro « qual fosse il men tristo. Imperocchè dopo « la morte sotto questo castello accaduta nel « 1312 di *Guglielmo Cavalcabò* signor di « Cremona e nostro, per cagion della quale « il glorioso avo mio *Venturino* e tre suoi « prodi figliuoli vennero crudelmente decapi- « tati da quel masnadiero di *Guarnieri* conte « di *Omberg*, capitano e ministro di *Er-*

« rico *VII*, questo stesso assassino lo ebbe « in dominio, come degna mercede del suo « sanguinoso valore. Fortunatamente la vera « militare virtù di *Giacomo Cavalcabò*, suc- « cessor di *Guglielmo*, e le guerre che av- « vilupparono *Enrico* in Germania, ci libe- « rarono ben tosto di colui; ma anche *Gia-* « *como* dovette poi cedere all'ambiziosa emu- « lazione del suo cognato *Ponzino Ponzone*, « all'astuta amicizia di *Giberto da Correggio*, « e per ultimo alla insolente fortuna di *Gian-* « *Galeazzo Visconti*, che, non contento di « averlo ucciso, tutti gli altri *Cavalcabò* vio- « lentemente espulse ed oppresse. Che se « ne' scorsi anni *Bernabò* alleggerì in parte « le sciagure loro, non perciò li restituì al « dominio di Cremona, che si tenne per sè, « nè alla signoria di questo castello, ch' ei « diede a *Ridolfo* suo figlio insieme a quello « di Bergamo e di Gera d'Adda. Ora nè *Ri-* « *dolfo* nè *Bernabò*, de' quali *Giangaleazzo*

« ha saputo liberar sè e noi, ci aggrave-
« ranno coi tirannici modi loro, giacchè questi
« è morto ai dì passati, e l'altro è in catene,
« ma ben ci aggraverà lo stesso *Giangaleazzo*,
« che non credo miglior degli altri. Intanto i
« *Barbò* pel corso di oltre sessant'anni, pie-
« gandosi abbiettamente innanzi alla propizia
« aura de' *Visconti*, ne acquistaron per modo
« la protezione, che, se non come signori,
« poterono almeno come vicarii e favoriti eser-
« citare un quasi supremo potere sopra di
« noi, e tutte le famiglie e persone rimaste
« affezionate ai *Cavalcabò* mettere in sospetto,
« e da ogni sorta di onori allontanare. Tra
« le quali voi non ignorate che la casa dei
« *Fonduli* e quella de' *Covi*, furono sem-
« pre le principali; eppure i padri nostri
« e i più stretti parenti ebbero in tutto que-
« sto secolo a roder fremendo quel duro
« giogo, e parecchi di essi per minor mal
« dovettero molti e molt' anni prestarsi a

« militare servizio del signor di Milano, a « fine di non mostrarsene apertamente ne- « mici. Ma se ciò ha potuto da più forti « sciagure esimerci, e la vita assicurarci (che « non è poca cosa sotto siffatti principi), « non ha però scemato l'umiliazione delle « case nostre, che in nulla cedono a quella « dei *Barbò*, anzi l'ha doppiamente accre- « sciuta: perocchè ad essi le signorie de' vi- « cini castelli di *Galignano*, di *Pumenengo* « e di altre terre si concedettero; laddove a « noi, che cercammo più volte di acquistare « alcun di que' feudi, ne fu sempre precluso « l'adito di aspirarvi non che di ottenerli. « Qualunque pertanto esser possa il nuovo « governo di *Giangaleazzo*, che sicuramente « non sarà ottimo trattandosi di un principe « bigotto e simulato, noi sarem sempre le « vittime degli intrighi de' *Barbò*, nè mai « potremo da tanta abbiezion sollevarci se « non vi ci prepariamo di buon'ora, sì nel

« rinnovare la più stretta alleanza con i *Ca-*
« *valcabò* che sono pur sempre onorati e
« prodi signori di *Viadana*, e sì nell'adde-
« strarvi, o giovani miei figli e nipoti, all'eser-
« cizio dell'armi nelle mura domestiche per
« ora, indi, quando una età più robusta e
« sicura il permetta, sotto alcun valoroso
« capitano de' giorni nostri; onde potere
« all'uopo lusingarvi di lavare un dì questa
« macchia, che l'illustre nome delle nostre
« stirpi guasta ed oscura. Allora solo sperar
« potremo di abbattere i nemici, di sollevare
« gli amici, e di recar splendore alla patria
« ed a noi. A ciò disponetevi adunque, e
« gli ordini dei padri vostri aspettate ». Que-
ste parole udito avevano non senza fremito
Anselmo, *Cabrino* e *Pagano*, figliuoli di
Venturino, il primo de' quali contava diciotto
anni di età, il secondo entrato era nel sedi-
cesimo, e tredici appena contava il terzo; e
con essi *Pranto* e *Stefano Fonduli* figliuoli

dell'estinto *Anselmo* fratello di *Venturino*, e i quattro fratelli *Marsilio*, *Giacomo*, *Sigismondo* e *Giovanni* figliuoli di *Antonio*, esso pure fratello di *Venturino*, ma assente in que' giorni, trovandosi in Cremona, ove l'altro figliuol suo *Costanzo* (1) avea condotto per incamminarlo nella carriera ecclesiastica sotto la disciplina del vescovo *Porro*. Con egual sentimento di rabbia le udirono i giovanetti *Covi*, cioè *Giacomo* e *Niccolò*, che dello zio *Venturino* nodrivano altissima stima. I primi che, lui tacendo, l'animo loro ma-

(1) *I nomi e le discendenze che qui e sempre in questa Storia si espongono sono presi dalle varie Storie di Cremona e di Soncino, e dal* Libro delle Nobili famiglie, *non che dalla* Cremona Guerriera, *opere inedite del dottor* Giuseppe Bresciani; *cosicchè si ne' fatti come nelle persone l'Autore ha seguito perfettamente la storia.*

nifestarono, furon *Cabrino* e *Pranto*. « Io ho « sì fitta nel cuore (disse *Cabrino*) la mala « azione che i *Barbò* fecero a *Guglielmo Ca-* « *valcabò* ed al mio proavo, anzi pure alla « intera patria nostra, favoreggiando *Enrico*, « e chiamando *Guarnieri d' Omberga* a tru- « cidarli, che non mi crederò mai degno di « portare il cognome de' *Fondali* se non « avrò vendicata tant' onta nel sangue di « quella esecrata famiglia; e così cresca io « di statura e di forza con gli anni, come fo « sacramento che la vendicherò! » — « Ed « io (disse *Pranto*) mi unisco fin d'ora al cu- « gin mio, col quale divider voglio di tal ven- « detta l'onore. » — « A qual di noi (sclamò « allora *Giacomo Covi*) non dee premere la « reputazione delle nostre case? Chi può di- « menticare le ingiurie e i danni procuratici « dagli emoli *Barbò*? Me pure avrete, o cu- « gini, compagno nelle vendette quando che « sia, purchè non si cagionin con esse mag-

« gion mali alla patria, come veggiamo pur « troppo nel conflitto delle fazioni avvenire; « nel qual caso io preferirò sempre il ben « pubblico alla privata mia soddisfazione ». — « Tu parli (riprese *Cabrino*) da quel savio « giovine che sei; e chi sa pure che io pur « non ti imiti coll' andare degli anni; ma « adesso il mio sentimento, e le parole del « mio rispettabile genitore, non altro desi- « derio mi destano che quello di reprimer « l'audacia di que' prepotenti, e di prender « sovr' essi quella maggioranza che parmi « al nome nostro dovuta ». *Venturino*, che in sì ardenti discorsi spinti aveva que' giovani, compiacevasi della animosità loro. Meno calde parole pronunziarono gli altri, l'indole de' quali era molto più mite; ma tutti convennero nella sentenza che pensar si dovesse ad abbattere l'albagia de' *Barbovii*. Intanto la notte erasi inoltrata, e *Venturino*, lodando tutti dei ben disposti animi, licenziolli, e fatti alle case

loro accompagnare i nipoti, mandò i proprii figli al riposo.

Non minore astio frattanto covavano i *Barbovii* e loro aderenti contra i *Fonduli*. Tra i più riottosi ed inquieti erano *Guidone* e *Bernabò Barbò* figliuoli di *Angelerio*, dottissimo giureconsulto ed uomo di alto senno; *Alberto* e *Pietro Barbò* fratelli di *Angelerio*; e *Filiberto* e *Luigi* cugini loro, stati più anni al servizio del *Visconti*, che in accordare ai due primi il congedo li avean creati cavalieri aureati, e andavan superbi di quel fregio, e boriavano e insolentivano su tutti, massimamente *Alberto*, che i feudi di *Gallignano* e di *Pumenengo* avea poc'anzi ottenuto da *Regina della Scala* moglie di *Bernabò Visconti*, e i cui figli *Guiscardo* ed *Imerico*, insieme a *Cristoforo* ed a *Luchino*, altri figliuoli di *Angelerio*, militavano tuttora sotto i vessilli del signor di Milano. Avean saputo gli astuti coll'arti loro adescare gran parte delle prin-

cipali famiglie di Soncino, compresa una linea de' *Covi* ed una de' *Cropelli*, co' *Fonduli* imparentate, e quai principi del castello volean parere ed essere creduti. Il minuto popolo teneva quasi interamente pei *Fonduli*, come coloro che piacevoli erano e ben manierati con tutti, e larghi dispensatori di beneficenze e soccorsi ai poveri. Così quella piccola città, divisa e agitata dalla emulazion di que' Grandi, non avea pace mai, e la discordia stava in tutti gli alberghi, e frammischiavasi in tutte le case; nè passava giorno che risse ed altercazioni e omicidii per ciò non nascessero, giacchè a que' tempi l' ammazzare il suo emulo riguardavasi come un bel tratto di valore, e il maneggio dell' armi apprendevasi fin dall' infanzia. Ma ciò che il primo giorno di carnevale del 1386 vi avvenne merita di essere particolarmente narrato, perocchè fu il principio della carriera che *Cabrino* ebbe a correre parecchi anni, e che lo resero sì fiero ad un tempo e sì prode e sì grande.

Follie d'ogni genere sì in privato che in pubblico, dal travestimento delle persone e dall'uso della maschera facilitate, segnalavano allora la stagione carnascialesca, la quale il dì 7 gennaio avea principio; nè leggi vi erano che siffatti usi ritardassero e in minor tempo stringessero, siccome ora. Poveri e ricchi, fanciulle e matrone, giovani e vecchi accostumavano sollazzarsi, senza che biasimo alcuno lor ne venisse; e le più volte i più difficili raggiri dell'amore, della industria e della curiosità a quella epoca si riserbavano e riducevansi. *Bernabò* e *Guido* figli di *Angelerio Barbò*, giovani vivaci ed arditi, e sempre i primi a comparir ne' baccani e nelle feste, accordatisi con alcune donne e fanciulle de' *Covi*, ongine di *Martino*, e con un giovane de' *Cropelli*, ed un de' *Caucii*, si avvisarono di aprire il carnevale in Soncino, e coll'esempio loro dar cominciamento e stimolo ai divertimenti della stagione. Masche-

ratisi in varie fogge, uscirono a mezza mattina, e recatisi in piazza accompagnati dalle solite grida de' schiamazzanti fanciulli, misero tutto a romore, e gran moltitudine di popolo si trassero intorno, cui siffatte allegrie dilettano sempre. Poichè vi ebbero canticchiato, salterellato e motteggiato per un buon quarto d'ora, inseguiti sempre da una folla di scioperati e di ragazzi, partironsi della piazza, e andarono gironzando per le strade. Giunti che furono in Via Gibellina, ove erano le case de' *Fonduli*, *Bernabò* disse: « Vogliam noi « trattenerci qua sotto, e annoiar *Venturino*, « cui so che questi fracassi dispiacciono? Sì, « sì, disse *Guido*, fermiamvici, e danziamo ». E fatto dar ne' stromenti, che aveano seco, principiarono a ballare, e le donne e gli uomini, che stavano in cerchio guardando, trassero con leggiere violenza nel ballo, cui lecito era il partecipare se lo esigevan le maschere, e così istituirono la più romorosa

danza che mai si fosse fatta in quella via. *Venturino* stava ne' suoi appartamenti ammaestrando il figliuol suo *Cabrino*, e il nipote *Pronto*, nell' arte della scherma, e non potendo i giovani trattenere che al balcone non si affacciassero da que' suoni e da quelle grida invitati, pazientò qualche poco, sperando pure che la cosa finisse tosto. Ma i *Barbò*, visti al verone i *Fonduli*, alzaron più sonore le voci, e verso loro certe boccacce aprivano, e certi urli ne facevano uscire, che *Cabrino* venne tosto in sospetto chi essi fossero, e che pel piacer d' ingiuriarli così facessero. E fattone motto al padre, e visti egli pure que' modi, il sospetto del figliuol suo confermò, ma lo avvertì che accordandosi alle maschere ogni sorta di licenza non ne veniva offesa a nessuno, e non potevasi farne risentimento. « Se ciò è, ripeterono i giova-« ni, lasciateci andare al ballo noi pure, « perchè a que' sconci atti risponderemo an-

« che noi similmente ». Rifiutavasi *Ventorino*; ma sì debolmente, che i giovani senz'altro dire, scese le scale, balzarono tra i folleggianti, e presa ciascuno una donna si posero a giravoltare con esse. *Guido* e *Bernabò*, così mascherati com'erano, andarono per tor loro le donne, e buffonesche vociacce facevan loro, in atto di scherno e quasi per incuter timore; e siccome non era lecito il trattenere una maschera quand'altra maschera la riclamasse, così le cederono tosto; ma *Cabrino* disse all'un d'essi: « Perchè mi « fai tu questi sgarbi? » E quegli con un urlo di beffa senza altro dir gli rispose. Ripete *Cabrino*, cui già si era assai riscaldata la testa: « Ti chiedo perchè siffatti urli e sgarbatezze « mi fai? » E quegli la stessa risposta gli fece. *Pranto*, che ivi presso adocchiato aveva un mucchio di letame, vicino al quale stava una conchetta piena di acqua puzzolente e fracida, tratto a sè *Cabrino*, gli disse: « Ri-

« battezziamo noi costoro come si merita-
« no? » e la cloaca additógli. « Piacemi, »
rispose *Cabrino*; e velati entrambo in casa,
e presa di cucina una mestola cadauno, tor-
narono al letamaio, e grosse mestelate di
quella pozzanghera dieronsi a lanciar sulle
maschere, e massimamente sui due che più
imbizzarrivano. *Bernabò* allora, che sì strana-
mente lavato si vide, scopertosi il volto,
pensando d'impaurire que' giovinetti: « Ch
« impertinenza è questa, disse loro; così si
« spettate le maschere? Buon per voi ch
« siate così ragazzi; altrimenti v'insegnere
« ben io ciò che nella casa vostra non im
« paraste: finitela per lo meglio, e andate
« vene ». Ma *Pranto* e *Cabrino*, cui piace
van le risse, e bolliva in cuore l'odio ai *Ber-
bò*: « Che finire e che andarcene! risposer
« Ragazzi come siamo, insegneremo a voi ch
« le maschere hanno a rispettare se rispetta
« esser vogliono, e voi sapete i brutti visi

« le sconce grida che per ischernirci faceste « contra di noi ». *Guido*, che appressato si era a *Bernabò*, queste risposte udendo, afferrato *Cabrino* pel braccio con aria di disprezzo, credevasi forzarlo a partire; ma egli liberatosi con una scossa da lui, « Che pensi tu fare, sciagurato, gli disse, o che ti credi di essere? » e in così dire lanciógli nel un uovo fradicio, di che sì egli che *to* provveduti si erano quando andarono le mestole, sotto le quali insieme alle diglie giacevano, e *Pranto* dal canto suo il colpo contra *Bernabò*; e fin che ne ro le scagliarono, impastricciando i panni tte le maschere. Ma i *Barbò* trovandosi armi, e sol cogli urti per poco difensi, riprese le donne loro e ritirandosi: avrò per vili e goffi, dissero ai *Fonduli*, fra un quarto d'ora non vi riveggiamo uesto ballo, ove tosto che avremo ripole nostre compagne noi torneremo ». —

« E noi, risposero gli altri, voi giudicheremo « uomini senza parola e senza onore se qui « non tornate ». Partironsi rapidamente i *Barbò*, e restituite le *Covi* alle case loro, andarono ad armarsi, ed a raccogliere amici e domestici che li spalleggiassero. I *Fondulì*, rientrati anch' essi in casa di *Venturino*, che ogni cosa veduto aveva ed udito, di buone armi essi pur si munirono, e i fratelli di *Cabrino*, e tre altri suoi cugini, ed uno dei *Covi*, e i valletti loro raccolsero, e poco mancò che *Venturino* medesimo non si unisse, se opposta non vi si fosse la savia *Agnese*, cui doleva non poter impedire l'imminente pericolo de' figli suoi. Intanto rintanati si erano nelle case loro tutti gli spettatori, salvo alcuni pochi di quelli cui piace prender parte agli alterchi. E mentre gli altieri giovani apprestavansi al periglioso cimento, *Angelerio* ed *Alberto Barbò* da un lato, e *Venturino* e il cugin suo *Pandolfo Fonduli* dall'al-

tro, facean chiamare i villani dai campi loro, ben prevedendo che nè tra que' giovani nè in quella giornata avrebbe avuto fine la tenzone. Appena discesi erano i *Fonduli* sulla via, che al capo di essa ricomparvero co' lor compagni i *Barbò*. L'acqua della cloaca e l'ammucchiato letame furono i primi saluti che ne ricevettero; ma cacciatisi coraggiosamente innanzi colle nude spade e con gli affilati pugnali, sì fiera mischia e sì ostinata vi suscitarono, che d'ambe le parti tre o quattro de' combattenti rimasero estinti, e quasi tutti feriti. Perirono dei *Barbò* il *Bernabò*, un *Cropello* e tre domestici; dei *Fonduli*, perirono *Pranto*, che il *Cropello* aveva ucciso e tre nemici gravemente ferito, *Sigismondo* e due villani. *Cabrino* armato di un acuto paloscio si battè con tanta forza e coraggio che lo stesso *Venturino*, il qual dietro le imposte del verone, non senza tremare del pericol di lui, lo inseguiva coll'occhio, del va-

lor suo si compiacque; ma *Guido Barbò* gli fu sopra improvvisamente, e tiratagli una stoccata il ferì sulla cima dell'omero sinistro non leggiermente, per cui, difendendosi da maggiore offesa, gli fu d'uopo rientrare in casa. Sopravvenute finalmente le guardie condotte dal podestà che allora governava Soncino pel *Visconti*, vennero separati gli altercatori, e rimandati ne' loro soggiorni (1). Ma l'ira e la rivalità eransi troppo apertamente manifestate in quest'incontro per potersi sperare, non dico pace tra le due famiglie, ma simu-

(1) *Questo e i successivi primi fatti di* Cabrino *vengono raccontati da* Girolamo Baris *nella inedita sua Storia di Soncino, di cui si farà cenno più innanzi. Il qual* Baris *discendeva probabilmente da* Graziolo Baris, *o* Bario *stato maestro di grammatica a* Cabrino, *come si ha dal* Fiammeni *nella* Castelleonea, *pag.* 211.

lazione e prudenza, e perchè la pubblica tranquillità non ne fosse maggiormente alterata. Pieno di risse e di guai scorse tutto quel carnevale pei Soncinesi; e sì accanite si mostrarono le due fazioni, presso cui la intromissione de' buoni e pacifici cittadini a nulla riuscì, che il municipale Consiglio stimò opportuno d' informarne direttamente il Conte di Milano, al quale indirizzò suoi legati *Salvatore Caucio* e *Gidino de' Migli*, acciò impetrassero provvedimento; e il Conte, speditovi dapprima un suo fiscale, poscia incaricatone nuovo podestà, non senza stento potè vedere tornata in quell' illustre castello la sicurezza e la quiete, almeno in apparenza.

Intanto *Cabrino*, bene assistito dai chirurgi, sempre circondato dal genitore, dai fratelli parenti, e da pochi ma fidi amici, quasi tutti della età sua, se *Giuliano Chieratco* se ne eccettui che gli era stato padrino alla cresima, ristabilivasi della riportata ferita, e an-

davasi lentamente confortando della perdita di *Pronto*, cui non trovava chi surrogare sì per ingenuità d'animo come per parità di intenzioni. Lo sterminio dei *Barbò* era l'unico voto del suo cuore, e quindi il solo discorso ch'ei proponeva agli astanti, o che piacevagli di udirsi proposto. *Pagano* suo minor fratello, e *Marsilio Fondulo* suo giovin cugino riguardò egli come i più degni della sua confidenza; e siccome garbatissimo parlatore era, e le sue parole stringevano gli ascoltatori, così in poco tempo si affezionò per modo que' due compagni, che nè egli senza essi, nè essi viver poteano senza di lui. *Giacomino Covi* allo incontro, che i suoi progetti d'interminabil vendetta approvar non sapea, cominciò a inimicarsi, e pigro e vile più volte chiamandolo egli, fu cagione che tra le due famiglie, benchè sì unite di parentado, si alzasse un muro, che poscia le tenne lungo tempo divise. Molta amicizia parimente prese a *Maffeo Moro*, che da Far-

fargo suo luogo natale era stato mandato in Soncino a cagion degli studii, dove il conobbe *Pagano*, che al fratel lo introdusse, parendogli tal da piacergli. Il *Moro* mal sofferiva che l'accidente della nascita ponesse tanta disuguaglianza negli uomini; e sentendosi un'anima forte, soleva apertamente professare una sua sentenza: Che il valore tutte le condizioni pareggia, e che l'uom grande, comunque egli nasca, dee saper porsi a livello di ogni altro grande. La qual sentenza consonava per modo colle idee di *Cabrino*, che lui fin d'allora prescelse tra' suoi più cari, e un giorno stretagli la mano, « Io voglio, disse, che tu mi « sia compagno per la vita, e che noi cam« miniamo insieme la strada della fortuna: » locchè piacque siffattamente a *Maffeo*, ch'ei giurò di esser sempre con lui. Già principiava *Cabrino* ad esser libero della persona, e già ogni sorta di vestimento e di fermagli sofferir poteva sul guarito omero, quando, udì che

Filiberto Barbò, rimasto anch' egli malamente ferito in viso nella passata mischia, e la cui morte si era più volte divolgata, non solo tornato era sano, ma spesso vedevasi passeggiare nella via de' *Fonduli*, e alle finestre di *Cabrino* alzare lo sguardo, quasi desiderando ch'ei soccombesse, o minacciando nuove offese. Era *Filiberto* uno tra i *Barbò* de' più ostinati e vendicativi, e al tempo stesso dei più intraprendenti. *Cabrino* perciò sopra gli altri lo odiava, e la nuova ingiuria altamente il commosse contra di lui. *Venturino*, cui le passate vicende avevano sommamente alterata la salute, e che del coraggio del figliuol suo temeva, benchè l'applaudisse, avea risolto che *Cabrino*, tosto che fosse guarito all'intutto, partisse di Sonoino, ed a Viadana avesse a recarsi presso *Ugo de' Cavalcabò*, pel quale avea già disposto le commendatizie. Ma in quel frattempo aggravatasi la malattia del padre, e dell' altra parte premendo a *Cabrino*

di non partirsene invendicato, trasferivasi di comune consenso la partenza di lui dall' un mese all'altro, tanto che *Venturino* si sentì giunto alla sua ultima ora. Per lo che, fatta chiamare a sè la intera famiglia, e voltosi dapprima alla buona *Agnese* sua moglie: « Io ti rin-« grazio, le disse, dell'ottima tua compagnia, « e di questi egregi figli, di cui mi rendesti « padre, i quali all'amor tuo raccomando; » ed ai figli volgendosi così continuò: « Rispet-« tate la madre vostra sopra ogni cosa quag-« giù; siate uniti tra voi, sui quali intendo « egualmente distribuiti i miei beni; l'onore « e la gloria de' *Fonduli* vi sia sempre a « cuore più che tutti i beni del mondo; e « la memoria del padre vostro sia presso voi « benedetta, come nella benedizion mia è a « me la vostra ». Furono queste le parole estreme di *Venturino*.

La vedova *Agnese* sollecitava *Cabrino* a partir per Viadana, ed ottenuto dal padre di

Maffeo che questi gli fosse compagno, per esso pure avea già disposta una lettera ad *Ugo*. Ma *Filiberto Barbò* continuava gli insulti, e *Cabrino* adontavasi di partire se prima colui non puniva. Sollecitato dalle circostanze e più dallo sdegno, e prese col fratello *Pagano*, e con *Maffeo* e con alcuni domestici della sua casa, le opportune risoluzioni, diè mano al suo già meditato progetto. Il qual fu che s' introdusse di notte nell'aia della casa di *Filiberto*, e nella stalla ov'egli i suoi diletti cavalli teneva celatosi, lo attese al varco. Usava *Filiberto* visitare di buon mattino la stalla, come colui che amantissimo era della equitazione: andò pertanto poco dopo l' aurora del giorno 13 di giugno al suo solito ufficio. Quand'ecco che appena fu entrato trovossi da un satellite de' *Fondali* afferrato alla gola, e da un altro tenuto per le braccia, mentre il furibondo *Cabrino* insieme a *Maffeo* piombatigli sopra co' pugnali lo stesero estinto al

suolo. Corsi poscia alla porta per tosto escirne, la sentirono chiusa, e compresero esserne restata fuori la chiave, nè potere uscire della finestra, che da grossa inferriata venìa difesa. Mentre pensavano ai casi loro, un famiglio di *Filiberto*, non veggendo il padrone nè lo stalliere, che *Cabrino* avea vinto con l'oro, nè sapendo che si pensare, affacciatosi dalla parte dell'aia alla finestra della stalla, e visto il sanguinoso cadavere, fu subito a darne avviso al Pretore. Il quale accorsovi co' suoi sergenti, e fatti arrestare i rei, eccetto *Mafseo*, che in quel miscuglio fu abbastanza lesto a fuggire, *Cabrino* e *Pagano* nella rocca mandò, e gli altri alle carceri; e lestamente istituito il processo, questi ultimi a perder la testa condannò: locchè fece il terzo giorno eseguire; e per gli altri la volontà del Conte di Milano, giusta le sue istruzioni, consultò. La misera madre intanto, e *Anselmo* fratel maggiore de' rei, e varii parenti de' *Fonduli*,

tra i quali *Pandolfo*, che *Galeazzo Visconti* avea creato conte e cavaliero, quando alcuni de' *Barbò* degli stessi titoli volle illustrare, a Milano volarono per impetrare da *Giovan Galeazzo* commiserazione e perdono. Ma il Conte ordinò testo che a *Pagano* venisse mozzato il capo, e di *Cabrino* si riserbò sentenziare. Il feroce giovane intanto compiacevasi della commessa vendetta, e quand'anche l'esempio del fratello e degli altri gli annunciasse il pericolo nel qual era, pure avrebbe voluto quel grave pericolo mille volte incorrere, anzi che non essersi vendicato. La prigione ov' egli era custodito aveva un balcone verso la piazza della rocca, ed ivi *Cabrino* stava gran parte del giorno, chiamando a nome tutti i passanti da lui conosciuti, e tenendo con essi i più lunghi discorsi colla maggiore indifferenza. Un giorno *Luigi Barbò* fratello dell'ucciso *Filiberto* lo vide, e alcune parole di scherno gli diresse, cui null'altro *Cabrin* rispose fuorchè

mordendosi il dito. Le cautele della magistratura erano a que' tempi assai trascurate, massimamente rispetto alle persone di nobile prosapia. Studiava intanto il salvatosi *Maffeo* di soccorrer l'amico, e incontratosi in Cremona, ove rifuggito si era, con *Giuliano Chierasco*, altamente lo rimbrottò di non aver fino allora pensato a procurare la fuga di *Cabrino*, la cui capitale sentenza, per quanto pubblicamente dicevasi, avevasi a temere imminente. Punto il *Chierasco* da codesti rimproveri, e più dall' amicizia che al suo giovin figlioccio lo stringeva, volato a Soncino, e con *Agnese* combinatosi, una grossa borsa d' oro raccolse, colla quale il custode della rocca vincendo, il reo amico trasse la seguente notte di carcere. Condotto egli alle braccia della madre, essa, del commesso delitto rimproverandolo e della sua salvezza al tempo medesimo consolandosi, volle che partisse la notte stessa per Viadana, e il *Chierasco* pregò

plari costumi, ogni dì visitando, perocchè teneramente sino dagli anni della infanzia amato lo aveva, e la nobil modestia di esso a tanto senno congiunta sommamente ammirava. E sebbene quel dabben giovine acremente il biasimasse di avere egli di propria mano e in maniera più di assassino che di leal nemico uccisi *Filiberto* e *Luigi*, e che del suo vantarsene gli facesse colpa non meno enorme del fatto, nondimeno i suoi rimproveri pazientemente ascoltava, e la giustizia e generosità del cugin suo costretto era di confessare, benchè di imitarla si dichiarasse incapace. Tuttavia, siccome con le commesse vendette gran parte della bollente sua ira smorzata si era, le savie massime di *Costanzo* trovaron pure un piccolo nicchio in quel fervido cuore, e vi si appiattarono, non accorgendosene egli, se non allora che l'occasion fece uscirle. Partitosi finalmente insieme a *Maffeo Moro* alla volta di Viadana, ed ivi

al marchese *Ugolino Cavalcabò* presentato da *Giuliano Chierasco*, che le lettere dell'estinto *Venturino* e della vedova *Agnese* gli porse, lietissimo ne fu l'accoglimento, e pieno di sincerità e di amore, perocchè non erasi in quel casato spenta giammai la memoria del valore e della fede de' vecchi avi di *Cabrino* verso il prode *Guglielmo*, e lo valoroso *Giacomo*, per la morte dei quali cessata era nei *Cavalcabò* la signoria di Cremona.

Numerosa fioriva a que' giorni la famiglia *Cavalcabovia*, della quale *Ugo*, qual primogenito, della principal linea era capo, attesa la morte del padre suo pochi mesi dianzi avvenuta. Dopo le persecuzioni di *Galeazzo Visconti*, che mirarono ad estinguerla, ripresa avea vita e considerazione per opera di *Bernabò* successore di *Galeazzo*, cui la rimisero in grazia gli *Scaligeri* di Verona, ai quali appartenne *Beatrice*, o, come più comunemente è chiamata, *Regina*, moglie di *Bernabò*. *Au-*

dreasio, zio di *Ugo*, ed uomo nella scienza legale non mediocremente versato, e pratico delle Corti, ito era a Milano, ove *Bernabò* suo consigliere lo elesse, ed ivi tuttora nella qualità sua rimaneva, della quale l'accorto *Giangaleazzo* nol volle per convenienti riguardi spogliare. Ed *Ugo* per mezzo di *Andreasio* la buona grazia del nuovo Duca andava procacciandosi, e dei consigli di lui si giovava, massimamente rispetto alle sue alleanze e corrispondenze coi principi d'Italia, e soprattutto con quelli più a lui confinanti. Per ciò accostato si era ai *Carraresi* di Padova, distaccandosi dagli *Scaligeri*, veggendo che *Giangaleazzo* erasi a quelli unito per questi distruggere, e non potendo egli impedire che ciò non accadesse. Giovine di circa trent'anni era *Ugo*, e tre minori fratelli aveva, un de' quali, cioè *Giacomo*, allevato in Milano da *Andreasio*, sì felicemente a *Giangaleazzo* potè accostarsi che pel corso di più

anni varii governi ne ottenne, i quali con molta sua lode disimpegnò. Ancora non avea figli *Ugo*, sebbene da più anni ammogliato ad una figlia di *Gilberto Cavalcabò* (1) suo cugino: laonde carissimi gli erano i figli dei suoi fratelli, cioè *Carlo*, primo figliuolo di *Giacomo*, allor giovinetto di quindici anni, *Guglielmo* e *Cesare* e *Marsilio* di quasi medesima età, nati dagli altri fratelli di *Ugo* oltre alcuni più o men lontani cugini, che nel suo marchesato prosperamente fiorivano La bella e robusta presenza di *Cabrino* la fama del suo coraggio, anzi pure dell sua ferocia, i suoi giovenili anni, l'energi del discorrere, l'avidità della gloria, che g trapelava dagli occhi, e le raccomandazio che lo accompagnavano, lo resero ben pres famigliare e caro nella Corte del Marchese Viadana. *Ugolino* trovava ogni giorno nuo

(1) *Cavitel.* pag. 145.

talenti in lui sì politici come militari; e la sua prudenza, e il piacere di imparar nuove e non frivole cose, e di udire a narrare o a leggere le storie de' capitani più egregi degli antichi e de' moderni tempi, e le sagge osservazioni e sentenze che ne pronunciava, sì poterono sull'animo di lui, che a poco a poco non più qual cortigiano e seguace lo riguardò, ma qual confidente ed amico. E *Cabrino* dal canto suo a quella ingenuità e grandezza d'animo, e a tanta degnazion di *Ugolino* verso di lui riflettendo, prese egli pure ad amarlo di vero senno, e sentì per la prima volta come si possa avere un signore e non essere schiavo; e da bella invidia agitato, le virtù del Marchese studiò, non meno per ben conoscerle che per bene imitarle. Quegli che più amasse *Cabrino* dopo il Marchese, era *Carlo*, il qual pure venia dal Marchese a tutti i nipoti preferito. Gli altri, in petto ai quali battevano cuori assai

gliersi. Nè siffatte diligenze bastarono a tutte riempiere le lacune che di tanto in tanto essa va presentando. Quindi è che traendo dai fatti anteriori e dai susseguenti la ragione di quelli che dovettero naturalmente accadere framezzo, ha l'autor procurato di renderla intera, probabile e compiuta, giovandosi anche d'ogni menoma circostanza per cavarne abbellimento, diletto ed istruzione, e con la varietà degli oggetti la noia minorare di una lunga lettura. Collegandosi essa alla storia di tutta Italia, e specialmente della Lombardia, nel finire del decimoquarto secolo e nel cominciare del decimoquinto, pare che non leggiero interesse risvegliar debba fra noi,

« cini; e dov' io con onor ne riesca, lo che « ardisco sperare, la grazia di tanto principe « non sarà per mancarmi più mai. Ma tacer « non ti voglio, o nipote, che forse vuol egli « *con ciò* non meno de' miei scarsi talenti « che della mia fede far prova; anzi di quella « di tutta la casa nostra. I vincoli di paren- « tela e di alleanza che strinsero i padri nostri « con gli *Estensi*, con gli *Scaligeri*, e con « altre possenti famiglie d'Italia, lasciano « tuttora nel sospettoso animo di lui qualche « ruggine, la quale nè io, nè il fratel tuo « *Giacomo*, che egli particolarmente onora « per le belle sue qualità, abbiamo per anco « *del tutto* levata. E giacchè siam nel pro- « posito, non ti dispiaccia che anche non « chiesto un mio parere ti esponga; ed è « che cogliendo tu la presente occasione che « il Conte alleatosi co' *Carraresi* rompe guerra « agli *Scaligeri* e fors' anche ai *Gonzaghi*, « agli Stati de' quali sei confinante, tu offe-

« debbe un piccolo signore, che può da un « istante all' altro venir sopraffatto da un « potentissimo; ma il pensier di offerire al « Signor di Milano il personal mio servizio « trovo sì saggio e sì utile, ed era pur tanto « dalla mia mente lontano, che di avermelo « suggerito grande obbligazione e riconoscenza « dovrò professartene per sin ch'io viva ».

Il dì successivo *Ugolino* spedì un suo messo a Milano con la seguente lettera al Conte, al quale incaricò *Giacomo* di presentarla, siccome fece. « Eccellentissimo signore. Perchè « ne' fatti delle guerre giova sempre al prin« cipe il saper con certezza gli amici sui « quali può contare, ed i nemici che anche « celatamente gli potrebbero nuocere, perciò, « avendo io udito ai dì passati che l'E. V. « interpone la possente mediazion sua per « ricondurre a pace i Signori di Verona e di « Padova, ma finora non vi riesce; e immaginandomi che la sua dignità sia per ordi-

case e terreni vi ebbe, e presto fra i più doviziosi di quel castello si annoverò (1). Numerosa e potente coll' andar degli anni divenne la sua discendenza; e se la fortuna de *Barbò* non vi avesse prevalso, salita sarebbe senza dubbio alla signoria, non di *Soncino* soltanto, ma di più ragguardevoli rocche e città lombarde, in alcune delle quali, e sopra tutto in Cremona, allargata si era. Imperocchè sì nella coltura degli studi, per quanto l'oscurità di que' tempi il permetteva, e sì nell'esercizio delle armi, che pur troppo formavano allora l'occupazion prima e quasi sola de' discordi Italiani, prodotto aveva soggetti distintissimi. Ma la scaltra condotta dai *Barbò* tenuta in tutti i tempi verso i varii signori che ebbero successivamente il dominio sì di Milano come di Cremona, li rese pos-

(1) Bresciani *nell' inedito* Libro delle famiglie nobili di Cremona.

estendesse, col quale il *Cavalcabò* si obbligasse prestare le accennate sue forze, da lui medesimo comandate, a disposizione del Conte, e il Conte qual alleato ed amico garantisse al *Cavalcabò* l' integrità del suo Stato contro qualsivoglia nemico: dichiarando obbligatorio a ciascuna delle parti il trattato pel corso di dieci anni. *Giacomo*, che da *Ugo* ogni pien potere aveva ottenuto, accettò il trattato, il qual venne dalle soscrizioni de' due principi convalidato verso il finir di gennaio. In quest' occasione *Giangaleazzo* rispose graziosissima lettera ad *Ugo*, e lo avvertì di tener pronte le truppe, e di somministrarle ad ogni inchiesta di *Giovanni Azzo degli Ubaldini* maestro di guerra, e suo capitan generale, che fra pochi giorni sarebbe stato a Brescia con porzion dell' esercito, giacchè lo Scaligero il forzava alla guerra.

Ugolino allora, ogni cura ponendo in ben comporre ed ordinare il suo piccolo esercito, il

corpo della fanteria in quattro coorti divise, le quali diede a comandare a *Carlo*, *Guglielmo*, *Cesare* e *Marsilio* suoi giovani nipoti, fiancheggiati però da vecchi ed esperti militari, che in quel frattempo avea richiamati presso di sè; e i dugento cavalli all'ardente *Cabrino* affidò come questa parte del militare servizio principalmente prediligeva e studiava. Sì gli u come gli altri esercitavano ogni giorno i nuo soldati, e dell'amor della gloria li riscald vano, non senza lusingarli della possibilità arricchire, ove il paese nemico si avesse invadere, e fosse concesso di abbottina Maestro a tutti era *Anton Balestrazzo*, valer simo capitano, che *Ugo* a questo fine ric a *Francesco da Carrara* signor di Pad il qual volentieri lasciò che vi andasse, rando giovare a sè medesimo, che col sconti erasi collegato, e piacendogli d condare le istanze di *Ugo*, che onorava il chiedente che il chiesto; nè il *Bales*

erasi prima immaginato di trovar tanto ar-
dore tra' suoi conterranei, i quali, quand'egli
da giovine partito ne era, non sapevano di
uerra che il nome.

Due mesi passarono in codeste esercitazio-
quando finalmente venne avviso dell'*Ubal-*
i che il *Cavalcabò* dovesse co' suoi trovarsi
o otto giorni a *Desenzano*, ov'egli aspet-
lo. *Ugolino*, lasciata la propria moglie al
rno dello Stato, e dopo avere alla sicu-
e tranquillità pubblica di esso con pru-
simi mezzi provveduto, partì di Viadana
sta del suo piccolo, ma ben animato
, in mezzo alle generali acclama-
l ai più ingenui voti del popolo, nei
iorni di maggio, tenendo la via di
ggiore e *Spineta;* e varcato il fiume
poca distanza di *Marcaria*, trovossi
o luogo il giorno sette di esso mese.
i andò ad incontrarlo a tre miglia
a colla più nobile comitiva, e gli

onori a lui rese che a principe son dovuti; e quando que' ben disposti fanti e que' ben guidati cavalli ebbe diligentemente osservati, lietissimo ne fu e sommamente pago, nè tacer seppe che non si attendeva cotanto. *Ugolin* disse: « Di me, che nuovo chiamar mi posso « nell'arte della guerra, perocchè soltanto « dal sedicesimo al ventesimo anno dell'età « mia la esercitai, più presto cavalcando a « fianco di *Bernabò* che combattendo, non « posso, o prode *Ubaldino*, null'altro pro- « metterti che buona volontà e coraggio; ma « de' miei, benchè la maggior parte sì gio- « vani, e soprattutto degli uffiziali che ne so « guida, oso sperare che l'espettazion tua « debba fors'anco esser vinta col valor loro « tanto son essi caldamente dallo stimo « dell'onore spronati e commossi ». E pre sentati ad uno ad uno i nipoti dapprima indi *Cabrino*, poscia tutti gli altri uffiziali, di ciascheduno il nome e le buone quali

palesando al capitan generale, rinnovò in essi quella brama di giusta lode, che di esimie e difficili azioni è per lo più produttrice. Imperocchè il desiderio di giustificare le favorevoli testimonianze del signor loro, e quello di meritarsi l'approvazione di sì gran generale, com' era a que' giorni l' *Ubaldino*, tutti que' generosi petti infiammava.

Intanto, venuti gli avvisi che il *Carrarese* da volta di Vicenza le sue truppe spediva, il capitano di *Giangaleazzo*, giusta gli ordini ricevuti, pose in movimento l'esercito per andare ad occupare tutto quel territorio degli *Scaligeri* che al di sopra di Verona giaceva verso la Rezia; e ad *Ugolino* impose che si impadronisse del castello di *Garda*, donde il bel *Benaco* ha tratto il moderno suo nome, mentr' egli le altre rocche, paesi e terre avrebbe invase. Poco, a vero dire, e disanimato presidio trovò *Ugo* in quel castello; ma, udito il rifiuto dell'onorevole capitolazione al

comandante offerta, al nipote *Carlo* ed a *Cabrino* ne impose il conquisto; i quali le forze loro sagacemente combinando e spingendo, ed a vicenda con molto valor sostenendosi, ne divennero assai presto padroni, e il vessillo del *Visconti* vi inalberarono. Non volle *Ugo* che contro i prigionieri s'incrudelisse, e molto meno contro gli innocenti terrieri; ma quelli ad *Ubaldino* incatenati mandò, su questi gli alimenti e gli alloggi de' suoi soldati per quindici continui giorni distribuì, dal saccheggio liberandoli cui potea lasciarli in preda. In tale incontro conobbe *Ugo* il non ordinario coraggio e la militare perspicacia di *Cabrino*, non che l'ardimentoso valor di *Carlo*; e gli piacque renderne buon conto al capitan generale. L'ostinato *Antonio dalla Scala*, che già da due anni ogni onesta proposizione di pace avea rifiutata, posto era in mezzo a due eserciti bene agguerriti, e per maggior sua sciagura abbandonato allora

dai Veneziani statigli sempre amici, perchè intenti essi pure a ricuperare la perduta Dalmazia; e stentatamente qua e là resistendo invocò di bel nuovo la mediazione di *Venceslao* re de' Romani, che intromesso altre volte si era per amore di lui in quella contesa. Lo compiacque il monarca, e nuovi ambasciadori mandò tosto al *Visconti;* ma la fortuna e l' ambizione di *Giangaleazzo* tant'era salita, che nessuno ostacolo valeva a ritardarne i progressi. Ammise egli que' legati, ma sempre a bada li tenne sin che le occulte sue trame non avesse eseguito. *Guglielmo Bevilacqua* nobile veronese, nimicissimo di *Antonio*, e quindi interamente propenso al *Visconti*, incaricossi di praticare in Verona stessa un tumulto, per cui senza incorrere molti pericoli, nè troppo sangue spargersi da ambe le parti, le armi viscontee avessero ad occuparla. Nè ciò gli era difficile per le molte sue aderenze, e sì pel cre-

dito di quelle armi, come per la stanchezza del popolo già da più anni di gravezze e di saccheggi vessato ed oppresso. *Ubaldino* ebbe ordine di appressarsi a Verona, e a piccola distanza accamparsi, e gli avvisi secondare del *Bevilacqua*. Le genti di *Ugolino Cavalcabò* in quell' accampamento ebbero l' onore della prima linea. Non prima della notte del giorno diciottesimo d' ottobre scoppiò la preparata sollevazione. Avuti gli avvisi, *Ugolino* spedì il nipote *Guglielmo*, e il prode *Cabrino* coi corpi loro, cui due coorti di fanti bresciani l' *Ubaldina* congiunse, e dato un fierissimo assalto alla porta di San-Massimo, verso la quale internamente il popolo tumultuava, entrò vittorioso nella città, e con tant' impeto, che *Antonio* appena ebbe tempo di fuggirsi in barca per l'Adige, lasciando l'ambasciadore cesareo *Corrado Canger* al comando del castello, ch'egli pochi giorni dopo vendette a *Giangaleazzo*. Vicenza però resisteva tut-

tora agli sforzi del *Carrarese*; imperocchè tra il *Visconti* e lui stabilito si era che quegli prendesse Verona e sua la facesse, l'altro acquistasse per sè Vicenza. L'astuto *Visconti*, che tutte le sottigliezze della politica adoperar sapeva a suo vantaggio, partir fece il *Bevilacqua*, dai duecento cavalli che *Cabrina* guidava scortato, e sopra Vicenza cavalcare: ai cittadini della quale dovea far nota la fuga di *Antonio*, ed offerire che riconoscessero per loro signora *Caterina* moglie di *Gianga-leazzo*, la qual come figlia di *Regina della Scala* al dominio di quella città pretendeva. In ciò pure il *Bevilacqua* felicemente riuscì, tanto più che odiosi erano a quel popolo i Padovani dal *Carrarese* condotti, il quale trovossi allora costretto ritirarsi all'aspetto delle truppe alleate, quando a quel de' nimici avea sin qui fatto fronte (1).

(1) *Muratori*, Ann. ec.

La condotta di *Cabrino Fondulo* in questi due fatti superò di molto l'aspettazione sì dell' *Ubaldino* come del *Bevilaqua*. Il nome suo quindi cominciò a giugner con lode agli orecchi di *Giangaleazzo*, il qual però non dimenticava le passate violenze di lui. Nè men vi voleva acciò più non foss' egli in disgrazia del Conte, senza tuttavia che nella sua grazia peraneo lo ricevesse: imperocchè i sommi peccati non possono tergersi che con somme azioni d'onore, o con somme virtù.

LIBRO SECONDO

L'OCCUPAZION di Vicenza per parte del *Visconti* contro i patti della Lega inasprì siffattamente l'animo di *Francesco da Carrara*, che non solo presso tutti i principi d'Italia lagnossene e protestò, ma anche ne' suoi privati discorsi, qualunque ne fosse l'ascoltatore, non seppe misurare i lamenti, e il nome di spergiuro e di traditore a *Guangaleazzo* non perdonò. Ciò valse allo scaltro e ambizioso Conte di specioso pretesto per mover guerra al *Carrarese*, di cui, come degli *Scaligeri*, desiderava lo scempio, e a collegarsi perciò colla Repubblica di Venezia, cui promise la signoria di *Ceneda*, di *Treviso* e di altri luoghi; col Marchese di Ferrara, al quale assicurò la restituzione di *Este*; col *Gonzaga* signor di Mantova, e con la Comunità di *Udine*,

cui parimenti non pochi vantaggi offerì: i quali tutti sì per l'utile che ne speravano, e sì per timore della inimicizia di quel potente, strinsero volentieri seco lui nuovi patti. Le prudenti misure che in sì gravi pericoli presero il vecchio *Francesco*, e il prode figliuol suo *Francesco Novello*, non ad altro giovarono che a ritardare di poche settimane la rovina loro, la quale avvenne sul finire dell'anno 1388. Al supremo comando dell'esercito visconteo, fin qui tenuto dall'*Ubaldini*, che ai Veneziani era stato ceduto, successe *Giacopo dal Verme*, uomo quanto di robustezza e di ardire altrettanto di senno e di accortezza fornito, e grande amico del *Bevilacqua*. Egli lasciò *Ugolino Cavalcabò* a presidiare diverse terre del nuovo conquisto, ma seco volle aver sempre i duecento cavalli di lui dal *Fondulo* condotti, della cui prontezza e valore fu contentissimo, come il fu pure di *Carlo* nipote di *Ugolino*, che presso

lui nella qualità di scudiero ed araldo alcuni mesi restò. Erano *Carlo* e *Cabrino* amicissimi, e di una quasi medesima età. *Carlo* avea con più ardore coltivate le lettere e la filosofia de' suoi giorni, *Cabrino* avea meglio studiato le armi; ma nè incolto era egli, nè tristo guerrier l'altro. Quasi ogni giorno solevano dopo cena trattenersi in ragionamenti, e *Carlo* gli accorgimenti politici di *Giangaleazzo* e del suo capitan generale sottilmente osservava, e *Cabrino* le mosse, i finti attacchi, le ben ordinate e meglio condotte scaramucce e battaglie rilevava, e così perfezionavansi l'un l'altro nella scienza de' principi. Più volte ridean tra loro dell'austera virtù di *Costanzo*, da cui forse alcuni di que' stratagemmi sarebbero chiamati coll'odioso nome di perfidie, o della buona fede di alcuni altri, che quai mirabili tratti di prudenza e di virtù li avrebber lodati: conchiudendo per lo più che codesta sorta d' imprese non va giu-

dicata giusta i principii di una morale ordinaria e comune, la quale debb' esser valida ed obbligatoria pei popoli, e variante ed interpretabile pei capi loro, secondo le circostanze.

Non mai pago di tanto ampliamento di dominio il *Conte di Virtù*, ossia *Giangaleazzo*, fomentava segretamente le discordie de' Bolognesi, de' Fiorentini e della Romagna, ed a Sanesi, che più efficaci soccorsi da lui chiedevano, ordinò che si spedissero duecento lance (1). *Jacopo dal Verme*, cui tal ordine venne trasmesso, non seppe a chi meglio siffatto rinforzo affidare quanto a *Cabrino* e ottenutone l'assenso di *Ugolino*, da cui dipendeva, quella spedizione gli impose. Andò dunque *Cabrino* co' suoi dugento cavalieri a Siena nel 1389, e il suo giugner colà rianimò i cittadini, della fiorentina alterigia assa

(1) *Muratori* ivi.

malcontenti, e grave agitazione produsse nel rimanente delle toscane e romanesche città. *Pietro Gambacorta* signor di Pisa promoveva a que' giorni una lega per la conservazion della pace, e gli ambasciadori del *Visconti* zelantissimi se ne mostravano al pari di lui. Unitisi in Pisa a congresso con quelli di Ferrara, di Mantova, di Bologna, di Perugia, di Firenze, di Siena e di Lucca, e con quelli degli *Ordelaffi* signori di Forlì, e de' *Malatesti* signori di Rimini, stipularon la lega da *Pietro* provocata, e parve non aversi colà a temer di rotture e discordie per lungo tempo. Se *Cabrino* vi abbia assistito nessuna storia lo afferma; ma la tanta prossimità del luogo lascia presumere che almeno privatamente, e sotto gli auspicii de' ministri di *Giangaleazzo*, ai quali, in caso di pericolo, la scorta di lui riuscir doveva preziosa, debba esservisi trovato. In mezzo a tante assicurazioni di pace l'insaziabil *Visconti*, richiamato l'*Ubal-*

dini alle sue bandiere, lo fece al principio del successivo anno 1390 con molte squadre d'uomini d'armi giugnere a Siena ed a Perugia, come colui che lentamente andava disponendosi a tutta possedere l'Italia. E già que' popoli eransi gagliardamente azzuffati co' Fiorentini, e già varie castella avean tolte, quando la morte dello stesso *Ubaldino* scompigliò e interruppe le imprese loro; e la ricomparsa di *Francesco Novello* in Padova sostenuto dalle armi di Baviera, e la ribellion di Verona, crudelmente soffocata da *Ugolotto Biancardo* altro capitan del *Visconti*, obbligarono questo principe a richiamar da Bologna e da Toscana le vincitrici sue truppe, onde a' suoi bisogni di Lombardia provvedere (1).

Ma i Fiorentini, incolleriti delle simulazioni e spaventati dall'ingordigia del Signor di Mi-

(1) *Muratori, Giulini ed altri.*

lano, studiarono di abbassarne ad ogni modo l'orgoglio. Raccolto quindi un grosso esercito, e datone il comando all'inglese *Giovanni Aucud*, uno de' più valorosi avventurieri che allora militassero in Italia, a Padova lo spedirono in aiuto del *Carrarese*, già dal *Bavaro* abbandonato, con ordine di spingere in Lombardia quanto più oltre potesse; e a forza di danari e promesse avean convenuto col conte *Giovanni di Armagnac* de' Reali di Francia, che pel mese di giugno dovesse scender le Alpi, e le sue truppe a quelle dell'*Aucud* congiungere, onde poscia il più possibile danno si facesse al *Visconti*. L'esercito dell'*Aucud* passò da Padova a Verona, e di là sul Mantovano, ove obbligò *Francesco Gonzaga* (che questo incontro senza dubbio bramava) a rinunziare alla lega con *Giangaleazzo*. In questa occasione *Ugolino Cavalcabò*, che quasi solo era stato lasciato ne' presidii del Vicentino e del Veronese,

non solamente videsi astretto a ritirarsi coi suoi, e ripiegare a *Viadana*, ma dovette egli pure all'alleanza di quel fortissimo rinunziare promettendo di richiamar *Cabrino* da Siena siccome fece. Ma i Sanesi non vollero per nessun patto che ei si togliesse da loro, nè giudicò egli di averne a partire, ben sapendo qual violenta necessità dettato avea quel richiamo, ed in qual sommo pericolo lascerebbe i Sanesi e i Perugini distaccandosene; di che non picciol merito *Giangaleazzo* gli fece: imperocchè, sconfitto sotto Alessandria lo smargiassante *Armagnacco*, e costretto quindi l'*Aucudo* a sgomberare il Cremonese, ov'erasi col segreto favore del *Cavalcabò* acquartierato, potè per la via di *Sarzana* spedire a danno de' Fiorentini il prode dal *Verme*, il quale, unitosi nel settembre ai Sanesi ed a *Cabrino*, gravissimi danni recò al nemico del signor suo, i quali assai maggiori sarebbero stati, se frettolosamente l'*Aucudo* non seprag-

giungeva ad opporvisi. I Sanesi, che per la protezion del *Visconti* si videro divenuti formidabili ai loro emuli, vollero per maggiore sicurtà loro, e forse ad istigazion di *Cabrino*, eleggerlo in signore; ed il *Visconti*, che tal conseguenza da tal padrocinio attendeva, mandò tosto a governarli quello stesso *Andreasio Cavalcabò* che fu podestà loro nel 1387, e del quale ebbe ognuno a lodarsi.

Continuò *Cabrino*, per tutto il susseguente anno 1392 a rimanere a Siena qual capitano del *Visconti*, che al suo soldo l'avea preso insieme ai dugento lancieri ch'ei comandava, dispensandolo dall'ubbidienza del marchese *Ugolino*, che qual reo di favore poc'anzi prestato all'*Aucudo* arrestar fece, e nel castello di Milano tenea custodito (1). Intanto per mediazione del Sommo Pontefice venne stabilita la pace tra *Giangaleazzo* ed i Fioren-

(1) *Cavit.* pag. 145.

tini, mentre occultamente *Francesco Gonzaga* avea maneggiata una lega italica contro quel Conte, al quale prestamente fu nota. Codesta pace diede agio a *Cabrino* di conoscere con gli occhi proprii la Toscana tutta, e di avvicinarsi ai principali cittadini della Fiorentina Repubblica, dell' aderenza de' quali pareva che presentisse la convenienza. Pare che in codesto intervallo di quiete ei visitasse puranco le varie città di Romagna, e quelle della mediterranea Italia, e che onorato egli in ciascun luogo, come si meritava uno dei prodi del possentissimo Signor di Milano, vi stringesse particolari intelligenze ed amicizie, che poi seppe a miglior tempo in suo vantaggio adoperare. E perchè ne' due susseguenti anni *Biordo de' Michelotti* perugino andò con la sua terribil legione di masnadieri depredando da tutti i lati quelle contrade, o minacciandole, e i Sanesi ebbero a pagargli ventimila fiorini d'oro acciò si tenesse lon-

tano dalle lor mura, e *Jacopo Appiano*, tiranello di Pisa, per timor di colui invocò soccorsi da *Giangaleazzo* protettor suo (1), così *Cabrino* ricevette ordine di colà recarsi coi suoi duecento lancieri, ai quali il *Dal-Verme* altri duecento congiunse, quella città riducendo più presto sotto il dominio visconteo che a quel dell'*Appiano* lasciando. Ciò accadde verso la metà del 1395, che fu l'anno stesso nel quale *Giangaleazzo* cangiò l'umil titolo di *Conte di Virtù* in quello di Duca di Milano, conferitogli a titol di feudo dal re dei Romani *Venceslao*, come il *Delaito*, il *Corio*, e più altri storici ampiamente descrivono. Il qual principe, nuove meditando e difficili imprese, e conoscendo la necessità di aumentar le sue forze, e di avere abilissimi condottieri che le dirigessero, riscattò in quest'anno medesimo dalla prigiopia nel Regno di Napoli,

(1) *Muratori*, ec.

ov'era ceduto (combattendo per il sommo pontefice Bonifazio IX) il celebre guerriero conte *Alberico di Barbiano*, al suo soldo traendolo, e conferendogli tosto il comando di tutte le milizie viscontee che avrebbe trovate sparse ne' presidii delle varie città di Toscana, e di Romagna, che ad esso ubbidivano, o che ne eran difese. *Cabrino* perciò trovossi lietissimo di passar sotto gli ordini di sì inclito capitano; e sol gli doleva che mentre occasioni di segnalare il valor suo gli si andavano sussurrando all'orecchio, una nuova pace ed alleanza si trattasse, la qual venne formalmente stabilita nel maggio del 1396 in Firenze tra il Duca di Milano, i Fiorentini, i Pisani, i Sanesi, i Perugini, i Bolognesi, i Lucchesi, il marchese *Niccolò* di Ferrara, e i Signori di Padova, di Mantova, di Faenza, d'Imola, e di Rimini: pace con la quale *Giangaleazzo* addormentar si credeva coloro che alla sua vasta ambizione opporsi pote-

vano; i quali però, non meno scaltri di lui, una contro-lega seppero segretamente conchiudere con *Carlo* VI re di Francia. Ma di codesti artifizii politici, sui quali sì frequenti occasioni i potentati della sbranata Italia offerivano di meditare a *Cabrino* già in mezzo a que' varii tumulti venuto alla età robustissima di ventisett' anni, risovvennesi egli di aver altre volte parlato con *Carlo Cavalcabò*, e sempre più si convinse, giacchè a ciò sì alti esempii il conducevano, che tale esser dovesse, e non altrimenti, la scienza dei principi.

In questo stato di sospetto reciproco rimanevano le varie Corti d'Italia, quando nella primavera del 1396 i Lucchesi, protetti e soccorsi dai Fiorentini, e stimolati dalla famiglia de' *Gambacorti* già signori di Pisa, ruppero guerra ai Pisani padroneggiati dall'*Appiano*, il quale sì buio nembo mirandosi addosso invocò tosto la mediazione e l'aiuto del protettor

suo *Giangaleazzo*. E questi, cui siffatte rotture piacevano, come colui che sapea giovarsene, non volle comparir violatore della poc' anzi contratta lega, e con sue lettere, che per mezzo de' suoi ministri comunicar fece ai capi delle Repubbliche di Firenze e di Lucca, ricusò palesemente qualunque suo concorso in quel nuovo piato, protestandosi amico del pari sì degli uni che degli altri de' contendenti. Ma non volendo neppure l' astuto lasciarsi di mano sfuggire congiuntura a' suoi disegni tanto favorevole, novissima arte adoperò, qual fu quella di licenziar fintamente dal suo servizio il conte *Alberico di Barbiano* e tutte le milizie che ubbidivano a lui, ordinandogli in segreto che dovesse, come capitano di ventura, offerirsi tosto in difesa dell' *Appiano*, ed anche, se facea d' uopo, altri stranieri soccorsi gli procurasse. L'accorto *Alberico* interamente comprese l' animo di *Giangaleazzo;* e trattandosi

che questa era la prima impresa nella quale veniva adoperato da lui, ogni pensiero si diede acciò sortisse l'effetto cui si aspirava. Il perchè scrisse al cugin suo conte *Giovanni di Barbiano* signore di Lugo che avesse ad accorrer tosto con le sue genti a rinforzarlo; e destramente abboccatosi con l'*Appiano*, e in Pisa cinquecento lancieri a cavallo da *Cabrino* guidati introducendo, si accampò egli sul finir del novembre in faccia al nemico, vantaggiosissima posizione occupando, in attensione che si venisse ad attaccarlo. Ma i Fiorentini, avvedutisi dell'ingrandito pericolo, dieronsi tosto ad assoldar nuovi armati, crearono generale dell'esercito loro lo spagnuolo *Bernardone*, che avea fama di valoroso, e non osarono di venir troppo presto alle mani; anzi ogni via di accomodamento tentarono, sino ad aver conchiusa tra' Lucchesi e Pisani la pace. E il Duca, che, al dominio d'Italia aspirando, fomentava discordie in ogni luogo, e già di-

sponevasi ad attaccar fieramente il *Gonzaga*, diversamente voleva.

Mentre i due eserciti stettero guardandosi tutto l'inverno sin verso la primavera del 1397, *Cabrino*, giusta le istruzioni di *Alberico*, e per esercizio di buona creanza, usò passare le lunghe sere in compagnia dell'*Appiano*, la cui storia gli era notissima, e a piacer suo trattenerlo sia favellando, sia giuocando ai scacchi. Ben sapeva egli che colui, da vilissima gente nato, e nelle malvagità cresciuto e nodrito, e d'ogni sceleraggin capace ov'egli lucrato vi avesse o ricchezze o dignità, seguendo il partito de' *Gambacorti*, rivale ai *Raspanti*, famigliar si era fatto di *Pietro* divenuto signore di Pisa, il quale alla carica di suo intimo segretario innalzato lo volle, e a lui tutti i più gravi affari dello Stato affidò. Sapeva, che durante il savio e prudente dominio di *Pietro*, diede egli ansa alle lascivie e soverchierie de' figliuoli e congiunti di lui, acciò delle

cose del governo a mischiar non si avessero, e che segretamente il pubblico odio contr' essi concitava, e alla bandita fazione dei *Raspanti* di soppiatto ravvivava la speranza di ritornare trionfante. Sapeva che indarno e Fiorentini ed altri avean tentato d' illuminar *Pietro* sulla perfida condotta di *Jacopo Appiano*, la cui vecchia età pareva rimover da sè codesta accusa. Sapea finalmente che nell' ottobre del 1392, messa in romore ed in armi la città, *lo* stesso *Appiano* ucciso avea di suo pugno *Jacopo Rosso de' Lanfranchi*, e fatto da' suoi satelliti assassinar crudelmente *Pietro*, e due suoi figli, *Lorenzo* e *Benedetto*, e sè medesimo proclamare signore di Pisa; e sicuro della protezione del temuto *Giangaleazzo* aver poi quind' innanzi con ferreo scettro condotta quella sgraziata popolazione (1). Ma non avrebbe il vivace *Cabrino* osato pur mai

(1) *Muratori Ann.*

di mover discorso di ciò con quel tirannello, se egli stesso una sera non ve lo spingeva. Perseguitava *Cabrino* sulla scacchiera il re dell' *Appiano*, con tre pezzi, cioè con la donna, con un cavallo ed un alfiere, cosicchè riusciva difficilissimo, anzi pure impossibile, di evitarne l' ultimo colpo. Inquietavasi *Jacopo*, ma ne lodava al tempo stesso l' instancabile persecutore: « Tu non dai requie pur « un momento al mio re, gli diceva, e sì « lo investi e il circondi, che converrà pure « ch' ei cada; e ben fai, giovin prode, ben « fai del buon momento valerti, che assi- « curar ti può la vittoria. Io seggo signore « in Pisa perchè così pure operai con quegli « imbecilli de' *Gambacorti* ». E mentre così diceva *Cabrino* fece una mossa per la quale il re dello *Appiano* ricevette lo scacco-matto. « Insolente Lombardo, continuò *Jacopo*, or « sei tu pago? Quel nemico non vincerai « se tu prosegui a stargli addosso con tanta

« insistenza e con tanto senno? Ti giuro « che te non amerei di aver per vicino; e « ben preveggo che a grandi colpi atto sei. » — « Perdonate, signore, rispose allora *Ca-* « *brino*, se la fortuna del giuoco anzi che il « saper mio vi ha offeso. Bramo che altra « perdita non vi perturbi giammai che que- « sta; di che sono pur sicurissimo, sì per la « somma vostra vigilante prudenza, come « per la possente alleanza che al mio Duca « vi stringe. Quanto a me, non ad altro che « alla grazia del mio principe ed al vostro « compatimento aspirar oso, chè troppo pio- « cola cosa sono per poter pur da lungi il « vostro gentil pronostico giustificare ». — « Chi era più piccolo di me, soggiunse l'*Ap-* « *piano*, quando la prima volta fermai su « questa Signoria lo sguardo? Ti confesso che « dapprima il solo pensarvi mi sgomentò, « tanto più che vecchio mi vidi, e che del « maneggio dell'armi fui sempre inesperto.

« Ma molte circostanze mi richiamavano quel « pensiero, e sì lusinghievoli e facili mi ap- « parivano, che dovetti pur coltivarlo. *Pietro* « *Gambacorta*, uomo ottimo e padre indul- « gentissimo, nè i suoi figli credea sì malvagi « com' erano veramente, nè me, cui tutto sè « medesimo interamente affidava, capace per « l'età mia, e per l'antica e sperimentata « mia fede, di supplantarlo supponea. Ma « que' suoi figli, già fatti odiosi ad ognuno, « e inutilmente al cieco padre accusati, mi- « nacciavano d'invadere il paterno dominio, « e la prima vittima di cotal invasione non « altri esser doveva che io. Moltissimi intanto « così de' nobili che del popolo mi annun- « ciavano insopportabile giudicarsi la temerità « di coloro, necessario diventare un cambia- « mento, aversi tutto disposto per eseguirlo, « confidarsi nel mio stesso pericolo per darvi « mano ed esserne secondati, volersi ad ogni « modo quella continua perturbazione e in-

« quietezza in cui si viveva finire. Che fare « in tanta estremità? Aspettare che altri si « usurpi il supremo dominio, e me, stato « sino allora vice-signore di Pisa, tolga di « vita, o imprigioni, o al nulla riduca? « Pochi, ma robusti amici e ben determinati « io contava nel popolo: con quelli combinai « le sommosse che gli altri aveam preparato; « e giacchè pe' *Gambacorti* non vi era più « scampo, me con quella gagliarda scorta potei « surrogare ad essi, e so che Pisa ne fu ed « è contentissima. Ma tu che sì giovine sei, e « tanto valente nell' armi, a qual grandezza « aspirar non potresti? È vero che a possen- « tissimo principe servi; ma che perciò? « l'Italia è così divisa e lacera, che quasi « ogni giorno ella offre qua o là alcuna uti- « lissima impresa a chi sì magnanimo fosse « da tentarla. Così contasse' io gli anni tuoi « verdi, come al certo nella sola Pisa non « vorrei confinare il mio impero! Ma ripi- « gliamo gli scacchi ».

Mille volte in vita sua ricordò *Cabrino* a sè medesimo ed al suo fido *Matteo* questo singolare colloquio; e con quale effetto il vedremo più innanzi. La primavera intanto venne accostandosi, e *Giangaleazzo*, che accresciuto e riordinato aveva il suo esercito, e in tre grossi corpi diviso, fatto precorrere un manifesto che contenea le ragioni per le quali dalla tregua, che tuttora durava, era egli astretto staccarsi, mosse rapidamente contro *Francesco Gonzaga* signor di Mantova, sì per la via di terra che per quella delle acque attaccandolo. L'onore di questa impresa diede egli a *Jacopo dal Verme*, ordinando agli altri due suoi capitani generali *Ugolotto Biancardo* e conte *Alberico Barbiano* di secondarla, il primo dalla parte dell'Adige, e l'altro rompendo guerra ai Fiorentini, acciò da essi venir non potesse verun soccorso al *Gonzaga*. L'*Appiano*, che avrebbe voluto, ingoiarsi Toscana tutta, in questo fuoco soffiò. Il conte

Alberico, rinforzato dalle genti del cugin suo conte *Giovanni*, e dalla masnada di *Biordo* perugino, attaccò in proprio nome (perocchè il Duca di Milano avea dichiarato di non più ritenerlo al suo servizio) parecchie terre e castella della Repubblica di Firenze; ed uno de' più prodi ufficiali, al quale i varii fatti si compiacea d'affidare, era *Cabrino*. Sul finir dell'aprile già accampava sotto le mura di Firenze, e già meditava la presa di quella *nobil* città, che calcolavasi dover accadere verso la metà del prossimo maggio. I Fiorentini però dal vigilante *Bernardone* diretti, e da *Paolo Orsino*, da *Giovanni Colonna*, ed altri valenti condottieri animosamente capitanati, seppero tenere a freno quegli intraprendenti avversarii, e riuscirono pure con finissimo accorgimento a scemar loro di oltre mille uomini le forze. Imperocchè corruppero coll'oro il *Biordo* capo della masnada, il quale con cinquecento lance improvvisamente

partissi; e indussero i Bolognesi, antichi nemici del Duca, a condurre al soldo loro il volubile conte *Giovanni*, il qual pure al seducente invito aderì, a Bologna recandosi, senz' altro dire, con le sue cinquecento barbute. Laonde anzi che prender Firenze convenne ad *Alberico* ed a *Cabrino* altissime prove di valore e di abilità adoperare per levare il campo, e dai sovrastanti impeti del minaccioso nemico salvo ricondurre il quasi dimezzato esercito. Intanto anche i corpi di *Jacopo dal Verme* e di *Ugolotto Biancardo*, dopo i primi prosperi successi ottenuti sopra il *Gonzaga* e suoi collegati, vennero nell'agosto sì fieramente battuti, sgominati e compresi, che dovettero abbandonare l' impresa. Di che fieramente irritato *Giangaleazzo*, e risolto di non desister da essa, ordinò al conte *Alberico* che con quante maggiori forze poteva venisse in Lombardia; prese al suo soldo *Facino Cane* da Casal Monferrato, del cui va-

lor militare cominciavasi a dilatare la fama, il qual gli condusse cinquecento lance; e rifece ed accrebbe il suo naviglio sul Po, che il *Malatesta* ed i Ferraresi insieme ai Mantovani avevano assai malmenato nello scorso luglio. *Alberico* venne col suo *Cabrino* sollecitamente, ed in *Viadana* presso la moglie del marchese *Ugolino*, sempre custodito nel castel di Milano, attese gli ordini di *Giangaleazzo*. La sventurata consorte di *Ugolino*, sperando mitigar l' animo del sospettoso e vendicativo Signor di Milano, ad *Alberico* somministrò genti, carri e vittovaglie, e lietissima fu di riveder quel *Cabrino* che lo sposo di lei già ebbe compagno di gloria, e che a' suoi Viadanesi tanto coraggio e intrepidezza aveva ispirato. Le navi del Duca di Milano giunsero nell' ottobre a *Borgoforte*, e quelle sconfissero e in parte presero del Signore di Mantova, e del Marchese di Ferrara; al tempo stesso *Alberico* e *Cabrino* inol-

trarono sul Mantovano, e spinsero le genti loro fin dentro al *Serraglio*, fosse e rocche spianando, e portando desolazione e spavento sino alle porte della città. Ma accostandosi a gran passi l'inverno, e non volendo il Duca che le truppe vi fossero soverchiamente esposte, impose che retrocedessero, e comodi e ben difesi quartieri nel Bresciano e nel Cremonese alloggiassero; tanto più che Veneziani e Fiorentini, chiamato al soldo loro il Duca d'Austria con alcune migliaia di soldati, si dichiararono in favor del *Gonzaga*: perlocchè *Giangaleazzo* propose sospension d'armi, che si accettò, e indusse gli alleati a trattare solidamente la pace, intorno alla quale tutta quella vernata e la seguente primavera si spese.

Mentre dai principi belligeranti si stava contrattando la pace, *Cabrino*, ottenuta col mezzo di *Alberico* la permissione e il salvocondotto del Duca, visitar volle la cara sua madre, che giunta all'estremità della vita non altro

che il conforto di lui rivedere agognava. E in ciò pure la fortuna gli arrise, perocchè della dolcissima commozione di quell'ottima donna al suo aspetto fu testimonio, le sante parole ne udì, e gli ultimi aneliti potè raccorne, ed assistere egli pure al supremo onor delle esequie, che volle magnifiche ed esemplari. Ma la mancanza di lei più insoffribil gli rese il soggiorno domestico, al quale i congiunti e gli antichi amici tentavano indurlo. Oltre a ciò, una interna voce, che a proseguire la intrapresa carriera lo stimolava, ed una smania incessante che al cuor gli diceva « Alti destini ti aspettano », risolver lo fecero a cedere al fratello *Anselmo* l'amministrazione de' proprii beni, mediante un equo canone con le opportune cautele stabilito, e riccamente equipaggiandosi di cavalli e d'arme al campo di *Alberico* tornarsene, dai consigli e dall'esempio del quale conosceva potere a lui grandissimi giovamenti venire. Ma prima di allontanarsi di nuovo

dalle patrie mura, un util pensiero, che felicemente affacciato si era alla sua mente il dì del suo arrivo, tentò di eseguire. Il popolo di *Soncino*, stanco delle fazioni che nei scorsi anni lo avevano lacerato, e non più ligio de' *Barbò* che de' *Fonduli*, per cagion de' quali principalmente aveva tante sciagure patito, giovandosi della negligenza di *Giangaleazzo*, distratto in imprese lontane e di troppo maggior momento, e mal sofferendo di essere sottoposto alla città di Cremona, nella cui provincia era pur situato, messosi un giorno a romore, e prese furiosamente le armi, il milanese Pretore cacciò, e, sè libero e indipendente da ogn' altra autorità dichiarando, in repubblica si era costituito, da un Consiglio rappresentata de' principali possidenti del circostante suo territorio. Aveano questi alla baldanza del popolo dovuto ubbidire; ma ben previdero che tosto che il Duca avesse ivi rivolto lo sguardo, e dati pochi ordini, non

solo quella effimera libertà ne verrebbe distrutta, ma i rappresentanti di essa, benchè innocenti, non lievemente puniti. I più riottosi tanto de' *Barbò* come de' *Fonduli* erano nell'avvenuta insorgenza partiti, quale a Cremona, quale a Brescia, e quale a Milano ricoverandosi, per non essere involti nell'altrui colpa. Intanto gli animi a poco a poco tornaron freddi e miti, e a *Cabrin* parve di ben servire alla patria ed a sè, ove, di questa disposizione approfittando, quel castello restituisse alla primiera sommissione. Fatto pertanto radunare il Consiglio dal fratello *Anselmo*, che in quel mese ne era il presidente, e ad esso come ufficiale del Duca presentatosi, così disse: « Ad un vostro concittadino, che sotto « i gloriosi vessilli guerreggia del Signor di « Milano, che già era il Signor nostro, quand'io, « sono ora dieci anni, da queste mura mi « dipartii, debb'esser lecito di esprimere l'alta « sua meraviglia in ritrovarvi, non solo da

« tal dominio separati e sottratti, ma da ogni « altro eziandio che all' uopo sapesse con- « tr' esso proteggervi, e isolati e a voi me- « desimi abbandonati. Come a questa affatto « precaria indipendenza vi siete ridotti non « oso pur menzionare; ma non del pari vi « tacerò i gravissimi pericoli cui vi espo- « nete. Sperate voi che il possentissimo *Gian-* « *galeazzo*, l' amicizia del quale invocano e « desiderano tutte le potenze d' Italia, e la « cui nimicizia temono tutte, sia per dimen- « ticare l' ingiuria che gli faceste ribellandovi « a lui? O credete averla egli dimenticata « perchè sino ad ora non ne ha preso ven- « detta? Oh meschini voi se tale speranza o « tal credenza nodriste! E voi senza esempio « felici che sino ad ora foste lasciati tran- « quilli nelle case vostre, malgrado il com- « messo delitto! Ma il giorno di vendicarlo « potrebb' essere vicinissimo. La pace che il « Duca sta per conchiudere co' suoi nemici,

« ponendo a disposizion sua nell' interno de-
« gli Stati le poderose sue forze, gli offre i
« mezzi di castigare ogni colpa, e giusta am-
« menda delle ricevute ingiurie ottenere. Deh,
« signori, non aspettate quest' ultimo istante!
« non esponete la patria vostra, le vostre
« famiglie, i vostri beni all' immancabile ri-
« sentimento di un principe forte, e sì aspra-
« mente ingiuriato. Se a lui spontaneamente
« vi sottraeste, a lui con eguale spontaneità
« ritornate. Un simile atto di volontaria ub-
« bidienza produrrà nel principe un più vivo
« sentimento di compiacenza di quello che
« il producesse di sdegno il volontario di-
« stacco. Io ve ne consiglio e prego, come
« vostro concittadino; ed oserei pur coman-
« darvelo come ufficiale del Duca, se osassi
« arrogarmi un' autorità che non ho; ma
« com' uomo che omai degli artifizii della
« politica è divenuto conoscitore, ve ne esorto
« caldamente. Io mi riprometto dal saggio

« principe tutta l'indulgenza ove così ope-
« riate, e che di codesto vostro ritorno a
« lui giunga l'avviso per parte del prode
« conte *Alberico da Barbiano*, cui mi offro
« di essere io stesso portator di quest'Atto ».
Così disse *Cabrino*, e le prudenti sue parole vennero altamente applaudite ed accettate dal Consiglio, il quale a pieni voti decretò lo spontaneo ritorno del popolo soncinese al dominio del Duca di Milano, e un solenne Atto ne fece stendere, di cui mandò copia al conte *Alberico*, qual mediatore qualificandolo, con lettere che dell'utile suggerimento di *Cabrino* amplamente narravano, e che furono a *Cabrin* consegnate. Pochi altri giorni rimase il *Fondulo* a Soncino, ne'quali questa spontanea dedizione si festeggiò, e parecchi nobili giovani si indussero a seguirlo al campo verso Mantova, ove acquartierava *Alberico*. Il quale lietissimo di veder *Cabrino* reduce a lui con sì cospicuo treno, e sì il-

lustre seguito, e di intendere la generosa azione da lui provocata, volle personalmente andare a Pavia a riferirla al Duca, onde al tempo stesso testimonianze solenni rendere della bravura e de' meriti di *Cabrino*. *Giangaleazzo*, che già dal Pretor di Cremona erane fatto conscio, udì con alta soddisfazione la fedele e virtuosa condotta del prode Soncinate, e volle che della intera sua grazia venisse accertato. E perchè in que' giorni *Gherardo Appiano*, successo a *Jacopo*, venduto aveva la città di Pisa a *Giangaleazzo*, e i Conti di *Poppi* e di *Bagni*, ed altri signorotti e terre di Toscana, dichiararonsi suoi aderenti, e a lui facea d'uopo mandar colà qualche migliaio d'uomini (1), così volle che *Alberico* vi spedisse *Cabrino*, tra i principali comandanti, e ad *Antonio Porro* suo governatore in Pisa lo raccomandasse.

(1) *Muratori*, Annali. *Corio*, *Giulini*, ec.

Andava intanto ogni dì più dilatandosi il dominio del *Visconte*, al quale invano la omai vacillante Repubblica di Firenze cercava di suscitare nemici. L' emulazione delle città etrusche, e l' arte di *Giangaleazzo* furon cagione che nel principio del 1400 anche Perugia il proclamasse in suo Signore, e che nell'aprile egli occupasse Assisi, e poco dopo Nocera e Spoleti (1). In questa occasione *Cabrino* conobbe la prima volta *Ottone de' Terzi* parmigiano, il qual comandava uno de' corpi lombardi. Quanto util traesse da cotale amicizia vedrassi di poi. Essi furono probabilmente compagni nella spedizione di Lucca in appoggio di *Paol Guinigi*, che scortato da cotai forze potè farsene padrone nella state del medesimo anno. Ma venuto l'anno 1401, e calando verso Italia il nuovo re de' Romani *Roberto* di Baviera (stato eletto in onta dello

(1) *Muratori*, Annali. *Corio*, *Giulini*, ec.

svergognato *Venceslao*) con gran copia d'armati, cui palesemente si unirono i Fiorentini e il *Carrarese*, e occultamente i Veneziani, e minacciando egli *Giangaleazzo*, e intimandogli di dimettere tutte le città dell' Imperio indebitamente da lui possedute, il Duca, rispostogli di non lo riconoscer per altro che per un usurpatore, attesochè *Venceslao* tuttora viveva e regnava in Boemia, provvedendo a' suoi bisogni, tutte richiamò in Lombardia le sparse sue forze, e un grosso presidio mandò in Brescia, ove eran capi *Facino Cane* e *Ottone Terzi*, e il rimanente dell'esercito verso i confini alineò. I varii corpi che il componevano venian comandati da *Teodoro* marchese di Monferrato, dal conte *Alberico di Barbiano* il qual volle aver seco il *Fondulo*, da *Carlo Malatesta* di Rimini, da *Galeazzo* da Mantova, da *Taddeo dal Verme*, e da altri de' più reputati guerrieri di quel tempo. Poco stette *Roberto*, da alcuno

vallate bresciane sostenuto, e accompagnato dal duca d'Austria *Leopoldo*, e dal Burgravio di Norimberga, a discendere verso le pianure lombarde, ed a venire alle mani, non senza suo danno. Ma il dì 21 di ottobre, dato nell' armi in una bene ordinata battaglia, poco mancò che l' intero campo tedesco andasse in piena dirotta, se ciò non impediva il valor sommo di *Jacopo da Carrara* figliuol di *Francesco*. Perlocchè *Roberto* stimò il meglio di ritirarsi, e per la via di Trento recarsi a Venezia, senza molestar più oltre la vipera viscontea. Nel qual conflitto hassi a credere che *Cabrino* manifestasse l'accostumata sua perizia e valore, perocchè non cessò mai di meritarsi gli elogi del vecchio conte *Alberico*, e la grazia del Duca. Rimandato sul finir dell' ottobre il conte *Alberico* a pizzicare i Bolognesi, che co' Fiorentini aveano stretta lega, *Cabrino* anche in quella impresa trovossi, e fu de' primi che nella rocca di *Dozza*

vincitor si inoltrasse: mentre *Ottone Terzi* tornato era in Toscana a difender *Perugia*, da papa *Bonifazio* fatta assediare.

Partitosi il re *Roberto* d'Italia nell' aprile del 1402, *Giangaleazzo* ogni sua cura rivolse contro *Giovanni Bentivoglio* signor di Bologna, verso il quale (che dai Fiorentini e dal *Carrarese* avea ricevuto soccorsi) mosse con ottomila cavalli e cinquemila fanti, dal conte *Alberico* capitanati, cui gli altri illustri guerrieri volentieri ubbidivano. Nel fatto d'armi avvenuto il dì 26 di giugno Bologna venne in poter del Duca, che poco dopo ne fu eletto Signore. Ma il contagio che molti luoghi d'Italia avea desolato giunse a Pavia, e costrinse *Giangaleazzo* a rifugiarsi nel castello di *Marignano*, ove pure la morte lo colse il giorno 3 di settembre, troncando il corso della sua ingorda ambizione, e della sua fina, ma troppo ingannatrice politica. Reggenti e tutori de' figli di lui (ancor di età minore) nominò

egli *Caterina* sua moglie, l'Arcivescovo d Milano, *Carlo Malatesta*, *Jacopo dal Verme* e *Francesco Barbavara*. A *Giammaria* su primogenito trasmise il titol di duca, e i dominio di Milano, Cremona, Como, Lodi Piacenza, Parma, Reggio, Bergamo, Brescia Siena, Perugia e Bologna. Al secondogenit *Filippo-Maria* lasciò, con titol di conte, Pavia, Novara, Vercelli, Tortona, Alessandria, Verona, Vicenza, Feltre, Belluno e Bassano con la riviera di Trento. A *Gabriello*, suo figliuol naturale, ma legittimato, legò Pisa, Crema, la Lunigiana e Sarzana. Ma i tutori cominciaron ben presto a discordare tra loro, perocchè la Duchessa, dal *Barbavara* guidata, ogni autorità si arrogava. Intanto gli antichi nemici del *Visconte* rialzaron la testa, e più che gli altri papa *Bonifazio* e i Fiorentini, che seco trassero *Nicolò d'Este* signor di Ferrara, disponendosi a mover guerra agli eredi del Duca. Il conte *Alberico* non potè

rifiutarsi agl'inviti del Pontefice, al servizio del quale passò, mentre l'esercito della Chiesa sul Bolognese inoltrava. Probabilmente fu consiglio di esso Conte, già dagli artifizii condotto e vinto dell'avversario partito, che *Cabrino* eziandio co' suoi compagni abbandonasse il vessillo de'*Visconti*, e presso *Ugolino Cavalcabò*, che a sè lo invitava, rifugiasse. Imperocchè i Firentini con promesse e con oro ridestarono in tutto lo Stato visconteo le assopite fazioni de' Ghibellini e de' Guelfi, e genti d'armi somministrarono ove ad essi parve che più convenisse. Riaccesa pertanto nella susseguita primavera del 1403 una immensa fiamma per tutta Lombardia, ogni cosa vi andò a soqquadro. *Orlando Rossi* coi *Correggeschi* sollevò il Parmigiano, e Borgo-San-Donnino occupò; *Franchino Rusca* s'impadronì di Como; Brescia, alla fazion Guelfa si sottopose; Piacenza agli *Anguissoli*, poscia agli *Scotti* ed ai *Landi* che i primi caccia-

rono, indi a *Gio. Vignati* da Lodi e ad *Ottone Terzi* da Parma, che dalle armi di *Cabrino* (1) soccorsi ne rimasero qualche mese padroni; Lodi allo stesso *Vignati;* Bergamo al *Soardi;* Bobbio ai *Landi;* Novara ai *Tornielli* non senza molto spargimento di sangue cittadinesco; e il marchese *Ugo Cavalcabò* fatto sin dai primi giorni della Reggenza fuggir del castello per opera del conte *Alberico* da *Cabrino* pregatone, decise di ripigliarsi la signoria di Cremona, cui per avite ragioni avea diritto.

Fosse un bollente desiderio d' indipendenza, fosse un segreto disprezzo prodotto dall' ingannevol carattere del morto Duca fosse per segreta istigazione del conte *Alberico, Cabrino* già da qualche tempo avea concepito il disegno di cooperare con ogni sua possa ad abbassare l' orgoglio soverchiator dei

(1) Locati, *Cronaca di Piacenza,* p. 223.

Visconti, a redimere le città lombarde dalla involontaria sommission loro, ed a favorire il partito de' Guelfi, che partito nazionale e veramente italico gli pareva, onde ogni straniera influenza sui destini dell' Italia allontanare, o rendere per lo meno illusoria. Accettò quindi senza esitanza l'invito di *Ugolino*, col quale amicizia e riconoscenza omai fatta antica passava, e le cui mire e inclinazioni da lunga mano sapea. *Ugolino*, gran partigiano de' Guelfi, e celato, ma asprissimo nemico del *Visconte*, e per la ingiuria del sofferto carcere inviperito, appena in *Viadana* fu giunto, ed ivi udite le sommosse di varie città, non solamente prestò favorevole orecchio a coloro che lui parimente eccitarono, ma un soccorso di danari e di genti dai Fiorentini e dal *Carrarese* di buon grado raccolse, e i consigli loro da quei di *Cabrino* convalidati si pose tosto in animo di mandare ad effetto. La fama dell' ira sua contro i *Visconti*, e del

favore che pei Guelfi avea dichiarato, mosse tutti quelli che tal fazione seguivano in Lombardia a proclamarlo supremo duce di essa e ad inviargli ogni sorta di rinforzo, acciò mentre lo facesse della fazione avversaria, che dal canto suo racooglievasi e ingagliardiva, a prossime e grandi lotte disponendosi. Una terza fazione in più luoghi in quel frammezzo erasi rinnovata, perocchè in altre occasioni mostrata si era, la quale nè pe' Ghibellini nè pe' Guelfi tenendo, la vera libertà pubblica cercava difendere, e i seguaci di lei *Maltraversi* appellavansi. *Giovanni Ponzone* illustre cittadino cremonese l'avea poc' anzi suscitata in Cremona, come colui che il milanese governo abborriva; e ne avea fatto duce *Giovanni Sommo* (1). Ma la potenza dei *Visconti*, e le minacce de' Ghibellini, che andavano dilatandosi, istrussero il *Ponzone* della

(1) *Campi, Cavitello, ec.*

necessità di dovere tirar profitto dai Guelfi, già in molta forza adunati dal *Cavalcabò*, comecchè nè ad essi gli piacesse lasciarne cogliere tutto il frutto. E il *Cavalcabò*, informato della volontà del *Ponzone*, e parendogli conveniente di moverla a favor suo, per mezzo di accorti ministri seppe sì ben fare, che convenendo tra loro di agir di concerto alla liberazione della patria comune, ove questa si fosse ottenuta, venisse lasciato al popolo l'arbitrio di stabilire la forma del suo futuro governo. Fu quindi convenuto che il *Cavalcabò* avvicinasse le sue genti facendole andar di notte, e tenendole possibilmente nascoste il giorno, e che quando unite si fossero ai Maltraversi, che stavansi intanto appiattati in alcuni boschi lungo la sinistra del Po, a piccola distanza da Cremona, irrompessero all'improvviso nella città. Ciò stabilito, il *Cavalcabò* mosse il suo piccolo esercito, cui l'intrepido *Cabrino* cavalcava alla testa, e in

piccolo spazio di tempo al *Ponzone* si unì; il quale per mezzo di varii suoi dipendent fatta sollevar la plebe a romore per tutta Cre mona, la mattina del giorno 30 di maggi dalla parte del *Foro Boario* colla compagni de' *Maltraversi*, da grossi manipoli di cava lieri da *Cabrino* condotti sostenuta, la citt invase, e occupatone tosto il pubblico palaz zo, al Pretorio inoltrò, ove sedeva ducal vicario *Giovanni Castiglione* milanese, al qual impose che immantinente partisse, e del la sciargli la vita dopo le oppressioni di ch era colpevole (1) gli fosse grato. *Ugolin* quindi i piccoli castelli di San-Luca e d San-Michele investir fece, e quello soprattutt di Santa-Croce, una delle più salde rocch di Lombardia, giusta le teorie architettoni che di que' tempi, intorno al quale ei voll che *Cabrino* accampasse. L' inaspettata sor

(1) *Cavit.* pag. 145.

presa di cotanti armati, e la violenta partenza del *Castiglione* dagli urli accompagnata e dai fischi della irritata popolazione, e gli sparsi accampamenti qua e là piantati entro la città, e in alcune vicine terre, spaventarono per modo tutti i partigiani de' *Visconti*, ed i seguaci della fazion ghibellina, che senz'altro danno alle persone loro aspettare dieronsi a fuggire come poterono alla rinfusa, qual per la porta che verso Brescia conduce, quale per quella che a Casalmaggiore è rivolta, e qual per le altre, le famiglie quasi tutti abbandonando e i teneri figli, e là ciascun dirigendosi ove sperava di ottenere sicurezza e soccorsi. In questo frammezzo *Ugolino* ebbe l' avvertenza d' informare tutti i piccoli potenti, che ne' confini del Cremonese stanziavano, e al partito guelfo eran ligi, acciò delle genti loro il più che potessero e il più speditamente lo rinforzassero, onde assicurare, non in Cremona soltanto, ma in tutta

Lombardia, il trionfo di quella che per lo si diceva la miglior causa. Ma *Giorgio Crivello*, che a nome del Duca la gran rocc teneva, lungi di lasciarsi intimorire dal mi nacciatogli assedio, si mostrò anzi pronto resistervi ed a rispingerlo con tutte le forze Il perchè, *Ugolino*, che delle sue genti vo leva risparmiare le vite, almeno fino a tant che i chiesti rinforzi giunti fossero, ordin a *Cabrino* che deposto il pensier dell' assedi riducesse il suo campo ad un ampio blocco e ne lasciasse il comando a *Marsilio Fondul* suo cugino, e in quella vece stringesse le pic cole fortezze di San-Luca e di San-Michele le quali sapeva essere ei mal presidiate e ma provvedute. Ubbidì quindi *Cabrino*, e postos egli sotto la rocca di San-Luca, e messo il su *Maffeo Moro* sotto l'altra, e varii colpi d spingardo facendo precedere, mostrò di vo ler tosto venire all'assalto ove que' coman danti non capitolassero con gli onorati patt

che lor proponeva. Accettarono essi, e in meno di tre giorni quelle fortificazioni cedettero, le quali *Ugolino* fece occupar tosto dalle sue truppe, quella a San-Luca ampliando, e l'altra a San-Michele, come assai meno utile, ordinando che indi a poche settimane si distruggesse. Intanto ai duemila cavalieri ad *Ugolino* mandati dalla Fiorentina Repubblica, agli ottocento fanti avuti dal *Carrarese*, ad altri trecento de' suoi Viadanesi, ed ai milleduegento che Maltraversi erano, vennero ad unirsi duemila e cinquecento montanari del Parmigiano speditigli da *Ottone Terzi* che in quel frattempo erasi impadronito di Parma, seicento Cremaschi mandati da *Bartolomeo Benzoni*, mille quattrocent' uomini, metà fanti, e metà cavalli, che il nuovo signor di Lodi *Giovanni Vignati* gli prestava sotto gli ordini di *Anton Vignati* fratello di lui, mille ottocento Guelfi bresciani condottigli da *Pandolfo Malatesta*, e duemila Bergamaschi da

Francesco Soardo capitanato cosiochè fatta bandire in Cremona e in tutta la provincia, di cui potea disporre, una legge, con la quale comandava un pronto generale armamento degli uomini tra il ventesimo e il vigesimoquinto anno d'età, in men di due mesi trovossi alla testa di oltre dodicimila fanti e quattromila cavalli, senza contare le milizie rurali, che ne' territorii lasciò con quelle discipline ed istruzioni che convenivano all'uopo. *Antonio Campi* storico di Cremona racconta sotto quest'anno (1403), che ivi *i contadini, in iscambio di coltivare i campi, e adoperare gli aratri, le vanghe e le zappe, adoperavano spiedi, picche e balestre*, tanto in tutti i petti anche più rozzi insinuato si era il desiderio della pubblica independenza. Ma, come in siffatti sconvolgimenti suole per lo più accadere, mille inevitabili mali tennero dietro a quella fortunata emancipazione. Lasciamo che il *Pontone*, stimolato dalla propria e molto più

dalla ambizion di suo figlio *Penzino*, giovine sirenno e di magnanimi fatti volenteroso, cominciò poco dopo ad aombrarsi del poter di *Ugolino*, e a contrastar seco lui sull'autorità del comando, ch'egli voleva indiviso, e a rifiutarsi a dar mano a quelle imprese che la circostanza rendea necessarie: per lo che ebbe *Ugolino* a proporgli che lo abbandonasse, siccome egli fece. I fuorusciti, che per le varie ville sparpagliati si erano da principio, valendosi del tempo che ebbero, cominciarono a raccorsi e ricomporsi, e prendere più lontane intelligenze, e i Capelletti, specie subalterna di Ghibellini, sedurre e a sè congiungere, e in più luoghi fortificarsi, e di là minacciare, e spesso anche sui vicini terreni irrompere, devastando campagne, rubando armenti, ed uomini uccidendo. Quattromila di essi, dalle parti del Bresciano venuti sotto la condotta di *Pietro Gambara*, osarono inoltrarsi una notte fin sotto le mura del castello

di Santa Croce, dal *Crivello* custodito, ron
pendo la sottil linea degli assedianti, e sp
rando che il *Crivello* uscisse in favor lor
o essi nella fortezza accettasse. Il quale i
spostogli nessuna uscita voler fare ciecamen
ed a nessuno voler prestare orecchio fuorc
agli ordini del Duca di Milano, sino a tan
che aspettar li poteva, obbligò quell' animo
Ghibellino a ritirarsi all' infretta, perocchè
Ugolino e *Cabrino* gli stavano già preparan
tali aguati da non isfuggirne senza gravissi
perdita. Gittatosi perciò nella rocca di Piz
ghettone, ove già molti della fazion sua
erano refugiati, *Ugolino*, messo il proprio
pote *Carlò* al comando del blocco del caste
di Cremona, partir fece immediatamente
quella volta con tremila fanti e seicento c
valli *Cabrino*. Accorsovi egli con somma r
pidità, e stretta la rocca intorno, ne intim
tosto la resa, la qual rifiutata, *Cabrino* sen
perdita di tempo l' assalto ne comandò

e con tanto impeto e valore il diresse, che uccisi meglio di quattrocento Ghibellini; gli altri forzò ad arrendersi, che disarmati mandò prigionieri in Cremona, ove *Ugolino* i nazionali dagli stranieri separando, questi alle case loro permise che tornassero, gli altri nel castello a San-Luca e in altri forti luoghi sostener fece e custodire. Il *Pensone* intanto con parte de' Maltraversi (imperocchè il resto non volle dalla bandiera di *Ugolino* partirsi) il partito de' Ghibellini abbracciò, e unitosi ad *Orlando Pallavicino* nel principio di luglio il castello di Soncino sorprese, e a romor mise, e contro i parenti e gli amici di *Cabrino* invei, de' quali uccise *Pietro* e *Giovanni* de' *Fondoli*, e *Lanfranco Cavalli* (1). Informatone *Cabrino*, che nella appena acquistata rocca di Pizzighettone stava le pubbliche cose riordinando, e acerbamente offeso di ciò, la-

(1) *Cavit.* p. 145.

sciatone il comando al suo *Maffeo Moro*, volò con mille fanti e trecento cavalli per vendicare quell' ingiuria. Ma giunto nelle vicinanze di Castelleone, e avvertito che tanto colà quanto a Soresina i Ghibellini eransi aumentati e ingagliarditi, la privata vendetta dimenticando, a quella del suo signore volle soltanto attendere. Laonde, fatta una incursione in Romanengo che ai Ghibellini aderiva, potè con un colpo di mano degno del più vecchio guerriero in Castelleone rispignersi, e tutti i più muniti luoghi occuparne, uccidendo chiunque fosse con armi trovato; e fattosi consegnare *Ugucciono Pallavicino*, fratel di *Orlando*, che indarno avea cercato nascondersi, gli fece mozzare il capo, e nella punta di una lancia infiggere, e sulla più alta bastia inalberare; indi sopra Soresina volgendo, e trovato che i Ghibellini usciti ne erano per accamparsi ne' prati di Trigolo insieme a quelli che da Fontanella e da Soncino eransi

quivi adunati, fu loro addosso con tal furore, che ben cinquecento ne lasciò morti, e gli altri alla sollecita fuga loro e al piccol numero de' soldati di *Cabrino* la salvezza dovettero. Il quale troppo debol trovandosi per accorrere alla espugnazion di Soncino, che di barricate e di contralizze *Orlando* avea fatto cingere, nuove fosse scavando, e di piccole artiglierie le bertesche munendo, stimò il meglio di tornarsi a Cremona, ove *Ugolino* il bramava. Imperocchè il *Gambara*, lasciato libero con soverchia generosità dopo il fatto di Pizzighettone insieme a molti de' suoi, accordatosi coi Ghibellini fuorusciti di Cremona, de' quali era capo *Corrado* della possente famiglia dei *Dovara*, venne ad accamparsi nella villa di Isola-dovarese, posta sul confluente del fiume Oglio, dopo aver distrutta ed incendiata la vicina terra di Carsago, dai *Cavalcabò* posseduta; ed ivi pure gli avanzi della memorabil giornata di Trigolo rifuggendosi,

con insolenti grida, e scorrerie temerarie spint
sino al villaggio di Gazzo, la pazienza sfida
vano e la possanza di *Ugo*. Laonde, raccolt
le genti a far quella impresa opportune,
datone l'incarico a *Cabrino*, il prode gue
riero, presa la via di Cigognolo e di Monti
cello, fu loro sopra così alla sprovvista e co
tant'empito, che gittate a terra le palizza
te, e forzata la porta con una spingarda,
arruotando sulle teste de' nemici le fulmine
spade, tutti in men di tre ore in piena dirott
li pose, di sangue e di morti le strade la
sciandovi sparse, ai quali i rottami del forte
che tostamente abbatter fece, servirono pe
più giorni di sepoltura. *Ugo*, richiamato a s
l'invitto suo Generale, e persuaso nessun
azione che a lui confidasse potere andar
vôto, volle che, varcato il Pò, le comuni lor
vendette portasse negli Stati del *Pallavicino*
siccome fece egli con gravissimo danno de
gli uomini e delle terre di quel Ghibellin

vegliosa (1). Tornato in Cremona verso la metà dell'agosto, e trovato *Ugolino*, che della rivalità del *Ponzone* cominciava a prender fastidio, come colui che a combattere gli aperti nemici dispostissimo era, ma le insidie degli occulti temeva, lo animò a dissimulare tanto verso di lui quanto de' suoi seguaci, a proseguir nelle azioni difficili onde mostrarsi più aguerrito e più forte, ed a promovere tra i maggiorenti della città una lontana speranza che per opera di essi venissero ricordati i gloriosi dominii che vi ebbero gli illustri avi suoi, e si aprisse il cammino a que' diritti ch' egli non dovea mostrar di pretendere, ma soltanto di meritare. La savièzza di tali consigli *Ugolino* seguendo, a *Cabrino* medesimo raccomandò di ripigliare più strettamente l'assedio del castello di Santa-Croce, sempre dal *Crivello* ben custodito, onde pur una volta

(1) *Cavit.* pag. 145 *tergo*.

impadronirsene, ed avervi al caso un sicu
asilo. Per lo che, raddoppiate le milizie ir
torno alla ben difesa fortezza, e condotte
parecchie spingarde, e cominciato un fuo
distruggitore, che quattr' ore durò, *Cabri*
il fece sospendere, ed un suo parlamentario
Crivello spedì acciò lo avvertisse, che inu
tili erano le sue speranze di ricever soccor
dal Duca, o da coloro che in nome del Duc
governavano Milano; che l'onor suo in ave
per tanti mesi sostenuto l'assedio era più ch
salvo; e che, cedendo alla necessità, voles
da ulterior difesa desistere, ed uscire co
l' onore dell' armi sì egli come i suoi, e salv
ricondursi a Milano, anzi che venirvi dal
forza costretto con la certezza di rimaner
miseramente morto o prigioniero. Il *Crivell*
che già da circa due settimane penuriava
viveri, e durava gran fatica a tenere in fren
il bisbigliante presidio, e le prospere impres
di. *Ugolino* sapeva, uditi in Consiglio i suc

principali colleghi, la capitolazione accettò, e il dì 25 di agosto, con armi e bagagli onoratamente sortendo, la via di Milano con le debite scorte riprese. Quanto la potenza e la fama di *Ugolino* da siffatto acquisto aumentasse, e quanta gioia tutto il Guelfo partito ne esprimesse, non è possibil narrare. Ed *Ugolino*, che ai consigli ed al valor di *Cabrino* di siffatta prosperità debitor si dicevа, lui sopra tutti predilligeva ed onorava. *Cabrino* intanto gli animi dei nobili avea disposti, ai quali la militar forma di governo, resa dalle circostanze indispensabile, riusciva di non piccolo aggravio, acciò una più regolar ne scegliessero, ben prevedendo che in tal caso le ragioni del signor suo avrebbero trionfato. E fu pur suo consiglio che *Ugolino* scrivesse lettere di amicizia al *Ponzone*, e lo assicurasse a retrocedere in patria, giacchè trattandosi di dar nuovo ordine alla pubblica amministrazione, e ciò dalla volontà generale dei rap-

presentanti del popolo unicamente dipend
do, giusto era che, messe in disparte le
spettive pretese, ognun da essa la nuova leg
e quindi il proprio destino, attendesse.
quali ragioni il *Ponzone* convinsero, che
siem col figlio fece a Cremona ritorno,
que' riguardi e quella sicurezza ottenne
gli era stata promessa.

Raunatosi finalmente verso la metà di
vembre nella cattedral di Cremona il gener
Consiglio de' Possidenti, nel quale la pubbl
sovranità risiedeva, ed ivi dal prefetto di e
il gran punto proposto della necessità di
mettere in più convenevole forma l' eserci
della esecutiva podestà, sottraendola al regi
militare, che non può non risentirsi della vi
lenza di quel principio dal quale emana, a
plissima discussione si alzò, la quale per un
nime consenso finì col prescrivere la for
monarchica. Ma più calda ed animata diven
la discussione quando la scelta del signore

vemo a chiedere, imperocchè molti vi erano in ciò discordanti benchè Guelfi pur fossero, oltre alcuni pochi che Ghibellini erano nell'anima, e sempre affezionati alla dinastia de' *Visconti*. In fine *Leonardo Sommo*, fratel di *Giovanni*, possente e nobilissimo cittadino e buon parlatore, com' ebbe udite le varie proposizioni, alzatosi in piede, così prese a dire: « A me non pare, cittadini, che lunga pezza « *incerto* rimanere debba il vostro giudizio su « ciò che vi convien di risolvere onde provvedere alla sicurezza e felicità pubblica. Se « voi riandar volete i tempi degli avi nostri, « e quelli pur anco dei loro avi, e se gli « *infiniti* e continui discordini ricordar non vi « spiaccia (e chi può non ricordarli?) che « sotto il governo de' Consoli e quello dei « Podestà desolaron la patria, e le nostre famiglie divisero, e le sostanze e le vite « sciuparono de' nostri antenati, io non crederò mai che alcuno di voi, per quanto di

« libertà e di indipendenza amico sia, possi
« far voti che un governo ristabilisesi presso
« noi nè consolare nè pretorio. Ciò sarebb
« un richiamare sui nostri capi le sciagur
« che afflissero le case degli avi nostri. All
« incontro l'esempio di varii popoli sì lontan
« che vicini, e la stessa nostra sperienza
« di che ci resta ancor dolce memoria, ci h
« provato che il confidare il governo, la di
« fesa e la gloria della patria ad uno de' pi
« distinti concittadini egli è provvedere ad u
« tempo all'onore, alla sicurezza ed alla pro
« sperità generale, e le private virtù ridestare
« e i domestici fasti con bella gara tra no
« stimolare e ripetere. Questo è, cittadini,
« questo almeno esser debbe a parer mio, i
« voto di tutti coloro che del vero bene dell
« patria vogliono mostrarsi curanti e solleciti
« I vantaggi della unità e della nazionalit
« del governo sono oramai divenuti così evi
« denti presso tutte le nazioni, e soprattutt

« per quelle, com'è la nostra, collocate in « vaste pianure e lontane dai mari, che non « potrebbe, se io non erro, muoverne pur « dubbio. Trattasi dunque di scegliere, non « più la forma del governo (che avete già « determinata), ma sì il più illustre, il più « meritevole fra i concittadini, al quale con- « ferir si debba dai voti nostri la pubblica e « suprema magistratura. Questa inclita pa- « tria, la Dio mercè, quanti non offre insigni « soggetti, che per nobiltà di sangue, per « splendor di ricchezze, per merito di mag- « giori e per proprie virtù degnissimi si pa- « lesano del rango eccelso che siamo per « accordarle! Ma dove fra tanti lucidi astri « uno più splendido sorga, più appariscente « e più vasto, a quello ogni sguardo necessa- « riamente dee volgersi. Un tale astro è pur « tra noi ricomparso: a lui tutti gli occhi si « addrizzano. Superiore alla invidia di noi « tutti, noi dobbiamo, se giusti e conse-

« guenti vogliam reputarci, ed essere nella
« coscienza nostra tranquilli, e della gloria
« delle nostre armi solleciti, a quello tutti
« nostri voti accordare. *Ugolino Cavalcabò*
« che della tirannia de' *Visconti* ha sè e no
« liberato, che da *Giacopo* scende e da *Gu*
« *glielmo* che parimenti liberatori furono
« moderatori della Patria, che la fama de
« nostro valor militare ha in pochi mesi rin-
« vigorita fra noi, e resa già celebre fra
« vicini, che in sua mano ha ridotte le roc-
« che nostre e le terre più ragguardevoli che
« ne circondano, che da migliaia di confe-
« derati è seguito, co' quali nuove e grandi
« imprese sta meditando, acciò l'antica pos-
« sanza de' Cremonesi torni alla estimazione
« che un dì godeva, *Ugolin*, dico, è l'astro
« che meglio splende fra noi, *Ugolino* è
« l'uomo, il capitano, il principe, sul quale
« i voti nostri debbono per la giustizia e per
« l'util comune riunirsi, ed al quale la si-

" gnoria della patria, dagli statuti pubblici
" mitigata, si dee confidare. Ben so quali e
" quanti meriti vantino giustamente fra noi
" un *Ponzone* ed un *Pallavicino*. I parziali
" *servigi*, e il dominio de' padri loro su questa
" città, sembrano dare ad essi una ragione
" di preferenza. Ma ci scorderem noi, citta-
" dini, che, ben lungi dall' assicurare la no-
" stra indipendenza, sì essi che i padri loro
" *inalberarono* i vessilli de' Ghibellini, e più
" presto vassalli di straniero principe che
" principi in casa loro si professarono? Che
" se vuolsi di cotai meriti farsi un diritto, chi
" più ne avrebbe di me, che figliuol sono
" *di quel Guglielmo* che tanto ne' scorsi anni
" fu rispettato e possente in Cremona, e la
" cui virtù e prudenza tenne a freno così i
" risentimenti de' Ghibellini come l' ecce-
" dente autorità de' nunzii pontifizii, che le
cose nostre per qualche tempo ad arbitrio
loro volean guidare? Pur io pel primo ai

« meriti ed ai diritti, che in *Ugolino* conosco « e rispetto, volonterosamente mi sottopongo. « In lui chiarezza di stirpe, in lui ampiezza « di possedimenti, in lui la fama degli ante- « nati, in lui valore, intrepidezza, pietà e « sapienza concorrono. Sia egli dunque il « duce nostro. Sia egli il principe, il signor « di Cremona. Viva *Ugolino Cavalcabò!* ». Da queste parole con veemente calore e cor mirabile rapidità pronunziate ogni cuor fi commosso. Un grido generale dell' assemble replicò: « Viva *Ugolino* signor di Cremona! ». *Ponzone*, che pur vi era presente: « Viva *Ugo lino* », esclamò. Il Cancellier del Consiglio l'At immediatamente di questa elezione distese, dodici cittadini, da *Leonardo Sommo* pr sieduti, vennero deputati a recarlo a nor della Cremonese Repubblica ad *Ugolino*, qual ne rimase altamente commosso e rico noscente. Le pubbliche feste per sì lieto a venimento durarono più giorni, tra le qu

« gnoria della patria, dagli statuti pubblici
« mitigata, si dee confidare. Ben so quali e
« quanti meriti vantino giustamente fra noi
« un *Ponzone* ed un *Pallavicino*. I parziali
« servigi, e il dominio de' padri loro su questa
« città, sembrano dare ad essi una ragione
« di preferenza. Ma ci scorderem noi, citta-
« dini, che, ben lungi dall' assicurare la no-
« stra indipendenza, sì essi che i padri loro
i vessilli de' Ghibellini, e più
lli di straniero principe che
cosa loro si professarono? Che
i cotai meriti farsi un diritto, chi
me, che figliuol sono
tanto ne' scorsi anni
nona, e la
no così i
l' ecce-
he le
itrio
ai

e capitan generale di tutte le forze armate nominò *Cabrino*, non senza mal celata invidia di alcuni de' *Cavalcabò*, che per essere congiunti di sangue al nuovo Signore degni credevansi delle primarie cariche dello Stato. Appena locato era sulla seggia curule che una ambasciata de' Guelfi di Crema ad *Ugolino* richiese armi e soccorso contro la fazione avversaria impadronitasi di quel castello. *Ugolino* distaccò tosto dal suo esercito il corpo de' Cremaschi, dal *Benzoni* pochi mesi addietro speditogli, e rinforzatolo di quattrocento lance, e di quattro spingarde, mandò *Cabrino* alla impresa. Espulsi e pressochè tutti estinti rimasero i Ghibellini di Crema dal valor del *Fondulo*, che nell' azione atterrò il capo loro *Gentilino Soardi* da Bergamo.

Intanto gl' interessi del nuovo Duca di Milano, ossia della Duchessa sua madre e tutrice, continuavano a peggiorare; imperocchè

sul principiare dell'anno 1404 alcuni de' suoi principali condottieri d'armi riclamando paghe e ricompense, che essa o non volle o non potè concedere, visto che l'incendio della rivolta erasi dilatato per ogni parte, e che approfittato ne avevano i più destri, cioè il *Cavalcabò*, il *Scardi*, il *Benzoni*, il *Vignati* ed altri, risolsero d'imitarne il pernicioso esempio, e di correre ugual fortuna. Erano essi *Facino Cane*, che la signoria di Alessandria si prese, poi di Tortona e di più altri distretti; *Pandolfo Malatesta*, che quella di Brescia occupò; ed *Ottone Terzi*, che insieme a *Pietro de Rossi*, capo de' Guelfi cittadani, quella di Parma usurpò, cacciandone poco dopo con tradimento il *Rossi*, come a Piacenza avea fatto degli *Scotti*, e già di trecento della fazione di lui facendo uccidar crudelmente, e inoltrandosi poi sino a Reggio, ed anche sul Modonese, come colui che ambiva a rendersi possentissimo. Amico

e commilitone di essi era stato negli scorsi anni *Cabrino*: e quindi fu egli sollecito di stringere seco loro a nome del signor suo que' trattati di reciproca difesa che le circostanze e la previdenza delle non lontane vendette de' *Visconti* esigevano. Nel tempo stesso che alla esterna sicurezza tentasi provvedere, una segreta congiura si sta maneggiando in Cremona dai fautori del duca *Giovan-Maria* (il quale, dichiaratosi di propria autorità maggiorenne, avea ridotta a morte l'infelice sua madre), con la intenzion di rimettere in poter suo Cremona, e consegnargli prigioniero *Ugolino*. Ma in ben regolato governo, da amato principe saviamente condotto, non può mancar vigilanza, cui l'amor pubblico mille occhi presta. Conobbe *Ugolino* il trattato, ne vide le prove, ne seppe gli autori, e usò contr'essi di tutto il rigor delle leggi, facendo a dieci di loro, la maggior parte nobili, mozzare il capo

nella pubblica piazza. Quanto fosse giusta cotal sentenza *Cabrino* affermò, ma che l'esecuzione di essa in un sol giorno cadesse, e sotto gli occhi del popolo, anzi che nella oscurità delle carceri, fu disapprovato da lui, che così pur farne motto ad *Ugolino*. Ma questi, da non so quale insolita barbara vanità stimolato, acerbamente di quel non cercato consiglio il rimproverò, dicendogli che di ciò che alla milizia non apparteneva non s'ingerisse per non parere un dappoco, ed insegnandogli che il terror giova a render più saldo e forte il nuovo principe. E perchè cauri indizii gli giunsero che anche *Giovanbonzone* di quella congiura era conscio, senza però averne voluto essere strumento, lui pure tolse col veleno di vita.

Da questo momento cominciò *Cabrino* ad accorgersi che *Ugo* la ordinaria via de' tiranelli di que' tempi batteva, e che il fare di lui poteva dall' un giorno all' altro

non soltanto cessare, ma convertirsi in odio, e vide la necessità di starsi guardingo e silenzioso e prudente, tanto più che il giovine *Carlo*, di *Ugolino* nipote, scorgeva salito nell'auge della sua grazia, ed essere geloso di lui, al qual per altro mostravasi affezionato. Da questo stesso momento la fortuna dei *Cavalcabò* tornò ad affievolirsi, allora appunto che più solide fondamenta pareva aver messe. Imperocchè *Astorre Visconti*, figliuol naturale di *Bernabò*, ed uno de' capitani di *Giovan-Maria*, posto alla testa di abbastanza ragguardevole esercito, secondato dai Ghibellini fuggiaschi e sparsi per molte terre lombarde, verso Cremona dalla parte di Brescia veniva avanzando, con animo di riacquistare al suo principe una sì considerabile e ricca parte del paterno dominio.

LIBRO TERZO.

La più lunga notte dell' anno erasi appena dileguata innanzi agli obbliqui raggi del sole, quando *Ugolino Cavalcabò*, movendo con le sue genti dal castello di Pontevico, facevasi incontro ad *Astorre*, il qual affrettava il momento della battaglia, e da insoliti presentimenti si sentiva animato. Settemila fanti e circa duecento cavalli ad *Ugolino* ubbidivano; trecento di questi e diecimila degli altri ad *Astorre, Marsilio e Cesare Cavalcabò* congiunti di *Ugolino* comandavano due ale; *Carlo* nipote suo prediletto reggeva il centro; *Cabrin Fondulo* scortava co' suoi cavalli i due lati del centro, e da lui dipendevano *Teodosio* e *Pompeo Chie-*

raschi da *Soncino* (1), condottieri di quattrocent' uomini di riserva, che avean fatto alto poco più in là di Pontevico. A *Pietro Gambara* aveva il *Visconti* confidato il comando della sua destra ala; a *Orlando Pallavicino* capo de' Ghibellini Cremonesi quello della sinistra; a sè medesimo il centro; e a *Taddeo dal Verme* la retroguardia. Un drappello di cavalieri bresciani da un de' *Calini* guidato usciva appena dalla villa di Manerbio, che in altro incontrossi di cremonesi condotto da un de' *Mariani*, i quali, scambiandosi rapidamente sugli elmi alcuni colpi, ripiegarono tosto da entrambe le parti, onde annunziare l'avvicinamento dell' oste. Scoccavano allora dal pubblico orivolo di *Manerbio* le sedici ore del giorno tredici di dicembre dell' anno 1404. I due eserciti so-

(1) Bresciani *nell' inedito* libro delle famiglie nobili, ec.

tpesero l'avanzar loro, e quelle migliori posizioni occuparono che i capi prescrissero: di modo che la terra di *Manerbio* trovossi frammezzo ai due campi. Ma *Astorre*, che di esser più forte sapeva, affrettò contra *Ugolino*, le sue due ale a un tempo stesso movendo, e con tant' impeto il caricò, che quasi ne rovesciava le file, se la pronta avvedutezza di *Ugolino* e del *Fondulo* non ne avessero impedito lo sgominamento, sia col distaccare gran parte del centro a sostenerle, sia coll'urto improvviso della cavalleria, che piombando su' Milanesi da un fianco, riuscì a disordinarli. *Ugolino*, mal soddisfatto di *Cesare* suo cugino, che aveva sì debolmente piegato, ed assai pago dell' ardir di *Cebrino*, che al opportuno riparo avea posto, quello al suo fianco chiamò, e a questi il comando della sinistra ala trasmise; anzi poco stette che a sè vicino volle pure *Marsiglio*, ponendo in suo luogo *Leonardo Sommo*, al quale ubbi-

divano i *Maltraversi*, formanti una specie di corpo volante. Ovviato per tal modo il timor primo, e rimessa in tutto l'esercito quella confidenza: senza cui non si ottien la vittoria, cominciò da ambe le parti una delle più ostinate e meglio condotte battaglie che da gran tempo non si eran date ne' nostri paesi. Coraggio, intrepidezza, rapidità di movimenti e di evoluzioni, fermezza contro gli impeti nemici, e insolito vigor nell'urtare, resero cospicua e celebre quella giornata. E la vittoria rimaneva senza dubbio indecisa, benchè per parte di *Astorre* vi fosse non piccola maggioranza di numero; ma *Ugolino*, che l'ostinazione di lui paventava, e della stanchezza de' suoi cominciava ad aver dubbio, risolto di dar l'ultima mano alla impresa, senza nulla dire ai principali capitani, e accompagnato soltanto da *Marsilio* e da *Cesare* e da poche ordinanze, dato di sprone al cavallo, volò verso la strada maestra, ove la

na riserva stava aspettando l'ordine di avanzarsi, con animo di porsi alla testa di quella, e con sì fresche e ben animate truppe la tenzone conchiudere, che già da cinque ore durava. Persuaso egli che nessun pericolo correrebbe ove la via di un vicin bosco prendesse, che abbastanza distante era per supporlo da nemica forza occupato, ivi di galoppo si avviò, quand'ecco piombarglisi addosso un folto manipolo di soldati bresciani, che circondatolo, e afferrata quindi la briglia del suo destriero e quindi le staffe, lui e i congiunti suoi e cinque ordinanze imprigionarono, dando campo ad una sesta di *fuggire*, e spedendo immantinente sul cavallo di uno de' prigionieri un messo loro ad *Astorre* per avvisarnelo. Quale effetto siffatto annuncio producesse nell'un campo e nell'altro non fa bisogno di aver militato per immaginarselo. *Astorre* imbaldanzì, e seco tutta la ghibellina superbia diyampò con istrepito.

Cabrino, che il primo de' Cremonesi udì la sventura, concertossi con *Carlo Cavalcabò*, che valorosamente erasi diportato, e fece sonare a raccolta. Rispettarono i Viscontei la ristretta falange, e non ne disturbarono la ritirata. *Carlo* mandò ad *Astorre* parole di tregua, proponendogli di stabilir per confine tra le due popolazioni belligeranti il fiume Ollio, che egli come luogotenente di *Ugolino* promettea di non più ripassare, ov' essi pure dal canto loro nol tentassero in nessun punto; e stretto il patto, egli a Cremona coll' esercito di forse duecent' uomini decimato tornò: mentre *Astorre*, lieto di sì onorevole giornata e di sì nobile preda, e ansioso di presentarla a *Giovanni-Maria* suo parente e signore, fatto per quella notte tradurre *Ugo* a Soncino con ordine che il dì seguente nella rocca di Milano si trasferisse, egli pure nel giorno stesso a quella capitale si avviò, lentamente seguito dalla sua soldatesca,

La prigionia di *Ugolino* e di *Marsilio* e *Cesare Cavalcabò* persuasero *Carlo* di aver diritto ad assumere egli l'esercizio della sovranità di Cremona e Viadana, e indussero l'esercito a riconoscerlo per suo capo, tanto più che vi avea mostrato intelligenza e coraggio. La sera del giorno 14 di dicembre, successivo alla infausta, ma non vergognosa battaglia di Manerbio, aveva egli ridotto sino a Robecco sulla destra riva dell'Ollio tutte le sue genti, e dato ai rispettivi capi gli ordini che stimò più opportuni per la distribuzione de' varii corpi nelle rocche e ville cui meglio convenivano, e soltanto la cavalleria per propria scorta serbando, con essa sull'imbrunir del giorno insieme a *Cabrino* in Cremona, ove l'avviso della convenuta sospension di arme avea fatto precedere, quasi trionfalmente rientrò. Le liete grida del popolo e le mille fiaccole con che venne incontrato ed accolto, e che dai balconi di tutte le case la intera

notte splendettero, gli fecero agevolmente dimenticare la disgrazia dello zio e de' cugini; e finirono di risolverlo a dichiararsi egli stesso signore. Ma il *Fondulo*, che ad *Ugolino* rimaneva affezionato e fedele, nell' atto di partirsi da *Carlo*, che di riposo avea bisogno, e nel cuore del quale egli coll' acuto suo sguardo leggeva, così gli disse: « Abbiatevi dopo le « fatiche di tanti giorni una notte serena e « tranquilla, che di nobili e di voi degni con- « sigli vi sia madre ed apportatrice, e che « anzi che spegnere nel vostro petto la pie- « tosa memoria del signor nostro, magna- « nimo desiderio di lui vi riproduca, sì che « dimani tutti gli amici di quel grande, che « vostri amici pur sono, si accorgano di « aver giustamente locata la fede e speranza « loro nelle vostre virtù ». E sì dicendo partissi. Nè tranquilla nè serena passò quella lunga notte per *Carlo*, che, dalla coscienza del proprio dovere combattuto, dalla ambi-

zione stimolato, dal timor trattenuto, contrastò con sè medesimo, e di quanto eseguir dovesse per lo suo meglio rimase gran pezza in forse. Ma la sete del regno, possentissima di tutte le affezioni, in lui prevalendo, ed ogni difficoltà affacciatasi facilmente scioglendo, risolse di secondarla, e si accinse con tutti i mezzi a soddisfarla. Al qual effetto, fatti chiamare a sè nella notte medesima alcuni cospicui cittadini, uffiziali dell'esercito, e capi ed abbati delle università mercantili, ed accaparratosi con ben aoconce parole il voto loro, convocar fece pel mezzodì dell'imminente mattino la pubblica assemblea, invitata a provvedere alle necessità politiche della patria. *Cabrino*, cui pareva che le poche, ma gravi parole a *Carlo* dette poche ore dianzi avessero dovuto restare nel suo animo scolpite, non dubitò di sopraffazione veruna, e all'ora assegnata giunse alla cattedrale, ove l'adunanza si raccoglieva; e tutte vi giunsero

per la indicata ora le magistrature sì civili che ecclesiastiche, e i possidenti ascritti alla patrimoniale congregazione, e i comandanti delle forze militari, e i giudici e notai componenti i collegi de' giurisperiti, e i professori di scienze e lettere, e i trafficanti, e i capi d'ogni maniera d'artefici, dai quali il corpo commerciale rappresentavasi, quando parimenti *Carlo* affacciossi con piccolissimo corteggio, che dall'arciprete e tre canonici venne ricevuto alla porta, e accompagnato al presbiterio, dove lo accolse il Vescovo col rimanente de' prelati. Sedeva a que' giorni sulla cattedra, stata tanto illustrata dai *Sicardi* dai *Luitprandi*, *Francesco de'Lanti*, nobil pisano, uomo tutto all'onor della religione dedicato ed intento, e naturalmente timido, degli intrighi di Corte del tutto ignaro. A lui per antichi privilegi alla sua chiesa e dignità accordati, sarebbe appartenuto parlare il primo, e que' consigli annunciare che, profer

con fermezza di voce, e maestà di volto, quale in tai circostanze convien mostrare, avrebbero strascinato forse due terzi dell'assemblea. Ma contentatosi il *Lanti* di avere data la paterna benedizione a *Carlo* ed a tutta la raccolta comitiva, ed accompagnatolo alla distinta seggiola che presso un vôto trono erasi a lui preparata, ed assisosi egli pur sulla propria, *Carlo*, che bello era di persona, franco di portamento e di voce, e culto parlatore, ruppe tosto il silenzio, e così disse: « Niuno « ignora fra voi la crudele sciagura che nei « giorni scorsi ha colpito il magnanimo e « valoroso nostro comun signore *Ugolino*; la « quale non a lode ascriver si debbe de'ne- « mici che noi stavamo abbattendo, ma at- « tribuirsi alla intrepidezza e generosità sua, « che per più prontamente condurre a ter- « mine quel tremendo conflitto innaveduta- « mente cadde, quando men sel pensava. La « prigionia di lui, dalla quale chi sa quando

« potrà da noi riscattarsi, toglie alla Repub-
« blica nostra, ed alla famiglia dei *Cavalcabò*,
« il capo loro, mentre e la famiglia dei *Ca-*
« *valcabò*, come suprema delle guelfe in Lom-
« bardia, e la Cremonese Repubblica, come
« principal baloardo de' Guelfi, abbisognano
« più che mai di chi le regga e conduca. Se
« insieme ad *Ugolino* caduti non fossero *Mar-*
« *silio* e *Cesare*, certo è che ad uno di essi, o
« a quell'uno di essi che fosse rimasto libero,
« la successione di *Ugolino* spettata sarebbe;
« ma nè di verun di loro possiamo disporre,
« in egual prigionia strascinati, la quale del
« pari procurerem di abbreviare con tutti quei
« mezzi che ci si possano, giusta i pubblici
« diritti, offerire. Intanto un sì pregiudicie-
« vole vôto è forza riempire; anzi si ebbe
« a riempire immantinente sul medesimo
« campo di battaglia, ove dalla mia qualità
« di nipote di *Ugolino*, e di figliuolo del fi-
« gliuol di *Guglielmo*, stato esso pure signor

« di Cremona, e dall' assentimento di tutti i « prodi miei commilitoni, venni io ad *Ugo-* « *lino* sostituito. Tuttavia, perchè il libero « esercizio della sovranità vuol essere dalla « general volontà della repubblica accordato « e riconosciuto, voi saggi, possenti e a me « carissimi concittadini ho io qui oggi rac- « colto, acciò vi piaccia sopra sì importante « oggetto ciò che più giova al comune inte- « resse deliberare e risolvere ». Finì *Carlo* uesto breve discorso volgendo gli occhi so- ra coloro del suffragio de' quali erasi poc' anzi sicurato. *Francesco Bombeccari* intanto, che *Ugolino* e della città era cancelliere, le role da lui recitate scriveva, e quelle pure e gli altri dissero di mano in mano più o no esattamente con la veloce sua penna istrava. Molte voci sursero che tutte con- di *Carlo* proclamarono successor di *Ugolino;* *Francesco Zaffoni*, pretor di Cremona, ed no rigidissimo ove di pubblica o privata

ragion si trattasse, alzatosi fieramente dalla sua sedia: « Che schiamazzi son questi? gridò. « Che maniera di deliberare e di risolvere? « Sono voci spontanee di libero cittadino « quelle che ascolto, ovvero dal fanatismo, « per non dire dall'oro o dalla vile adula- « zione, dettate? Qual diritto abbiam noi, « che *Ugolino* scegliemmo in Signore, e che « di *Ugolino* ci protestiamo per ogni titol « contenti, lui ora, perchè in onorata e giusta « guerra è caduto prigione, dichiarar deca- « duto dalla curule sua sede, e un successor « nominargli? Il solo proporre cotal cangia- « mento è un atto di ribellione e di perfidia. « È egli morto *Ugolino* perchè è prigionie- « ro? Mandisi pel suo riscatto, e tutto si tenti « acciò ne venga restituito. Nè cosa può es- « servi a noi più facile, perocchè appunto « per trovarselo in poter suo può il Duca di « Milano stringere seco lui prontamente quei « patti e convenzioni che i due sovrani giu-

« dicheranno convenir meglio ai loro rispet-
« tivi interessi, e quindi renderci il Signor
« nostro assai più sollecitamente che altri non
« crede. Intanto una reggenza può farne le
« veci, siccome più volte in simili casi si è
« da noi praticato: locchè debbe ad ogni
« onest' uomo miglior partito parere che
« l'odiosa taccia di ribelle e di perfido in-
« correre ». Fremette *Carlo* in udire quell'im-perterrito magistrato, cui dall'un dei lati face-vano plauso i *Pallavicini*, i *Ponzoni*, e tutti gli occulti aderenti della contraria fazione; ma si alzarono dagli altri lati urli tanto rumorosi e insultanti, e nuove grida in favore di *Carlo*, che *Leonardo Sommo*, uomo accreditatissimo presso tutti, e vero amico della patria e di quanti la componevano, dato segno di voler parlare, ottenne non senza stento che quel baccano cessasse, e rivoltosi a *Carlo* così parlò: « Perchè gl' intervalli che talor si
« frappongono tra due regnanti, mentre l'un

« cessa e l'altro succede, sogliono sempre riu-
« scir perniciosi alla cosa pubblica; perchè sif-
« fatta pernice non sopravvenga a noi, che il
« signor nostro sgraziatamente, benchè proba-
« bilmente per poco tempo, come giova sperare,
« perdemmo; perchè la somma delle pubbliche
« e private nostre ragioni sta per ora confi-
« data nella possanza, nelle aderenze e nel
« senno della illustre famiglia nostra dei *Ca-*
« *valcabò*: io, la cui voce (e mi compiaccio
« di ricordarlo) tanto in questo medesimo
« luogo, quindici mesi ora sono, contribuì
« alla elezion di *Ugolino*; io, che il valor
« militare di *Carlo* posso per oculare testi-
« monianza manifestare; io, che nella mitezza
« del suo animo e nelle doti del suo inge-
« gno, a tutti noi note, giustamente confido
« non trovo difficoltà veruna a surrogar lui
« nella sede di *Ugolino*, e fin che *Ugolino*
« ci manchi, ed a riconoscerlo interinal-
« mente per signor nostro, e la mia fede giu-

« rargli, purchè egli alla sua verso *Ugolino*
« non manchi, tosto che sia da' suoi lacci
« prosciolto. Chi ne' termini della mia propo-
« sizione il bene e il salvamento e l'onore
« della Repubblica nostra ritrova, degnisi al-
« zare la destra mano ». E sì dicendo, al-
andola egli, quasi interamente si alzarono
destre di tutti i congregati, e il *Bom-*
eccari pubblico Atto ne stese. *Carlo*, che
nomina di assoluto signore si vide ra-
ta da sì universale consenso, e che ad
serlo realmente vide che sol da lui di-
ndeva, rispinto nelle più profonde latebre
l cuore il vero suo sentimento, e fatto ilare
sereno nel volto, alzossi dalla sua seggiola,
ul vicin trono ascese, e di là questi ac-
ti rispose: « Io dunque per voler vostro,
concittadini, questo trono a nome di
Ugolino mio zio, e per *Ugolino*, e sino
l ritorno di lui, tengo e custodisco sin
a questo momento; e quanto egli fin qui

« nella civile amministrazione ordinò e di-
« spose confermo ed accetto, e il suo pri-
« vato Consiglio di Stato a mia guida e lume
« ed assistenza richiamo. A lui, reduce dalla
« prigionia, donde con ogni mia possa tenterò
« levarlo al più presto, renderò incolume ed
« onorato questo medesimo trono, e mi terrò
« felice se alla felicità pubblica potrò intanto
« contribuire ». Vivissimi applausi alzaronsi a cotai voci, e il Vescovo intonò tosto l'inno di grazie all'Altissimo. Intanto gli araldi annunciarono per tutta la città, e partirono per la provincia tutta ad annunciare, come *Carlo Cavalcabò* fatto era signor di Cremona in luogo di *Ugolino*, e sino alla liberazione di lui, e grandissime feste in ogni parte ne vennero fatte.

Ma *Cabrino Fondulo*, poi che tutti i cortigiani si furon partiti, rimastosi finalmente solo con *Carlo*, del quale amava le molte belle qualità, ma, conosceva l'intimo orgo-

glio, approfittando della famigliar confidenza che seco avea, e preso il tono franco ed ingenuo di un capitano di oltre trent'anni di età che conversa con un giovine di ventiquattro: « Or via, gli disse, pensate alle so« lenni promesse che voi pronunciaste; man« date tosto a *Giovan-Maria* acciò renda *Ugo*« *lino*; offeritegli danaro, alleanza, o alcuna « parte di que' nostri lontani confini che noi « sappiamo stargli a cuore, e che non sono assolutamente necessarii alla sicurezza dello Stato nostro, e giustificate così la general confidenza che si ha della lealtà vostra ». rrise *Carlo* di un sorriso maligno queste role ascoltando, e leggiermente battendo la mano sulla destra spalla a *Cabrino*: Credi tu dunque, rispose, che io sia della ia buona fortuna sì trascurato e nemico er volermene sì tosto e da me medesimo llontanare? Ben povero politico sei se osì credi. Se una propizia combinazione

» di cose fa essere capo del mio casato e
« della Cremonese Repubblica me, cui so-
« prastavano non solo *Ugolino*, ma sì pure
« *Marsilio* e *Cesare*, e se codeste combi-
« nazioni, come da sapientissimi teologi ho
« udito dire, lungi dall'essere opera di un
« cieco caso, son anzi dono e volontà di
« Colui che tutte le cose di quaggiù dispone
« e governa, ben mi parrebbe di farmi
« reo di nefanda ingratitudine verso Dio,
« che me sì inaspettatamente a sì altà cima
« condusse, quand'io da per me stesso la
« mia discesa ne affrettassi. Signor sono, e
« signore vuo' rimanermi; nè credo che *Giovan-*
« *Maria* vorrà sì presto sciogliere *Ugolino* e
« gli altri dalle catene per accrescere il nu-
« mero de' suoi avversarii; che se ciò pur
« facesse, locchè ripeto che impossibil mi
» pare, non so in tal caso qual esser do-
» vesse il miglior per mio partito ». – « Quale?
« replicò *Cabrino:* potreste forse ignorarlo?

« Nol dichiaraste all' assemblea ? Non ne « assumeste l'obbligazione? » — « No, no, « soggiunse *Carlo;* non tutte le promesse si « fanno con animo di mantenerle; nè quello « che è dovere ed obbligo nell' uomo pri- « vato può esserlo sempre del pari nel re- « gnante. Insegnami, *Cabrino*, a guerreggiare, « chè te qual maestro nell'esercizio dell'armi « rispetto e conosco, ma non mi istruir di « politica. Savio divisamento fu quello del *Sommo* di proporre l' interinalità del mio dominio sino alla liberazion di *Ugolino*, perocchè le proteste di quel pazzo dello *Zaffoni* tendevano a rispingerci tutti nella anarchia; e savia simulazione esser dovette la mia nell' accettare ed aggradire quel patto; ma so io come vada osservato, e saprò io raffreddare la calda fantasia del Pretore. Serbami tu la tua fede, come son certo che mi fia serbata dal *Sommo*, dal *Mariani*, e da tutti i capi sì

« dell'esercito che delle corporazioni, e la-
« scia a me del resto la cura ». E sì di-
cendo, battutagli di nuovo famigliarmente la
mano sopra la spalla, nell'interno de' suoi
gabinetti passò. *Cabrino*, allettato per una
parte da quelle dimostrazioni di affetto e di
fiducia, atterrito per l'altra da sì neri prin-
cipii, ch'egli aveva altre volte appreso in
altre piccole Corti d'Italia, e segnatamente
in quella dell'*Appiano*, ritirossi fremendo alla
sua casa, e cominciò a sentir vergogna di sè,
e tutta notte andò ripetendosi: « Sarò io stru-
« mento della costui tirannia? Servirò io co-
« desto malvagio, all'ambizion del quale
« nè la pubblica maestà, nè la ragion delle
« genti, nè i più santi vincoli di parentela
« bastano a por freno? Trista necessità delle
« umane cose, che i popoli astringe a dare
« un signore, e gli uomini naturalmente li-
« beri ad ubbidire a chi le più volte nè ub-
« bidienza nè amore sa meritarsi, sarai tu

« eterna fra noi? Non si potrà più surro-
« garti quella magistratura o de' confalonieri
« o de' consoli o de'podestà, che, guidata e
« retta da leggi prestabilite, ha per più secoli
« mantenuto lo splendore della Repubblica
« nostra, e servati i diritti di tutti? E se
« questo riparo è ora impossibile, non vi
« avrà egli altro riparo al mal che ci pre-
« me, o almen che minaccia? Non avvi
« che *Carlo* che meriti d'essere il preferi-
« to? ». Assorto quindi in profondissima meditazione, in cui frammettevasi una lontana e cupa voce che dall'imo del cuore gli diceva essere egli assai più degno di *Carlo*, d una spesso rinascente pietà del misero *Igolino* sì obbrobriosamente abbandonato e negletto da chi meno il dovea, non prima potè chiudere gli occhi ad un breve sonno, che la vicina campana della chiesa di Sanincenzo il nuovo giorno annunziasse, il quale, e più altri in appresso, tacitamente e

« che spero doverti essere gradita, e che « non altri sinora conosce, delle future mie « nozze colla figlia del *Vignati*, testè men- « zionato, l'alleanza del quale tu scorgi to- « sto quanto ci debba giovare. Ma e tu, « *Cabrino*, quand'è che impalmi la nipote « del *Rossi?* Sollecitati, e sia, come nell'armi, « così negli amori coniugali, felice! » — « Se tu il consenti, *Cabrino* rispose, io la « condurrò nelle prossime feste di Pasqua, « potendosi in questo frattempo e alla mi- « gliore mia sanità provvedere, e il castello « di Macastorna, da te sì liberalmente ce- « dutomi, all'uopo apprestare ». — « Ed « io, soggiunse *Carlo*, non prima delle fe- « ste di Pentecoste mi sposerò alla *Vignati*, « giusta le prese intelligenze. Disponiti dun- « que a partir quanto più presto puoi per « Macastorna, che sai quanto sia importante « il tenerla, e conta sulla mia benevolenza ». Rizzossi così dicendo; e *Cabrino*, tirata la

avea scritti poc'anzi a *Bartolomea da Maturgliano* gentildonna bolognese, della quale innamorato si era un anno prima, trovandosi per lo zio ambasciadore in Bologna; e quelli parimente che in nome di essa gli vennero di colà riscontrati: i quali appartenendo alla culla della italiana poesia presso le popolazioni lombarde onorano sommamente i felici ingegni che li dettarono (1). Laonde il nome di *Carlo* suonava lodato nella bocca del popolo, e appena osavasi della sua ingratitudine verso lo zio mover querela nei piccoli e vigilati croc-

(1) *Questi versi copiò in Bologna* Lorenzo Legati *medico e letterato cremonese da un codice membranaceo che fu già di* Giovanni II Bentivoglio, *e allora era posseduto dal dotto* Ovidio Montalbano. L'Arisi *li pubblicò nel primo volume del* Cremona Literata *alle pag.* 210 *e seguenti.*

chi degli amici di *Ugolino*. Nell'animo dei quali volendo *Carlo* insinuare il timore (giacchè l'amor non poteva) trovò indi a poco il modo di conseguir questo intento, e di soddisfare al tempo stesso alla sua privata vendetta: imperocchè, fatto da alcuni uomini dell'*Isola Dovarese* e di quella di *Pescarolo* accusar lo *Zaffoni* di aver intavolata con essi e con *Orlando Pallavicino* una congiura tendente a tradir lui, e ad introdurre in Cremona l'esercito del *Visconti*, fece verso la metà di gennaio del 1405 pubblicamente decapitare fuori di porta *Mosa* il pretore, e al tempo stesso al patibol sospendere più altri di minor condizione accusati di complicità (1). Così mescendo gli artifizi dell'accortezza al terror della forza riuscì *Carlo* a soggiogar tutti gli animi, e i più riottosi sforzò a starsi cheti e tacere. Tra questi principalissimo vide egli es-

(1) *Arisi*, Pretor. Series., *p.* 23, e Cavitello.

ere *Cabrin Fondulo*, ch'egli stesso non avrebbe voluto aver per nemico, e che conobbe essere necessario di cattivarsi a qualunque costo. La fiera indole di *Cabrino*, la estimazione e l'affetto che a lui professavan le truppe, la parentela che stava per contrarre colla possente famiglia de' *Rossi* di San-Secondo, di cui gli era stata promessa una donzella, e i servigi che alla sua Casa avea reso, persuasero *Carlo* ad usar seco tutt'altri modi di quelli che avrebbe con altri adoperato. Risolse pertanto di andar egli stesso a visitarlo, acciò il mondo vedesse quanto pregio egli pur ne facea, e lui di questa benignità laudasse. Recatosi quindi con nobile corteggio al palazzo di *Fondulo*, lo trovò seduto dinanzi a piccol fuoco nell'angolo del cammino, che stava conversando con due suoi cugini, *Costanzo* già divenuto canonico della Chiesa cremonese, e *Fondulo Fonduli* ufficiale di cavalleria, e con *Maffeo de' Mori* suo famigliarissimo amico, ed

uffiziale egli pure di gran coraggio. L'inaspettata presenza del principe sorprese quel piccolo crocchio, che per riverenza di lui ritirossi coi cortigiani di *Carlo* nell'attigua sala; ma lo scaltro *Maffeo*, non si fidando di quella apparenza di amicizia, di cui dubitava non potere esser capace l'animo del *Cavalcabò*, recossi furtivamente per altra parte in un gabinetto, la cui porta dinanzi al cammino era posta; e dalle fessure di essa, perocchè vecchia era e grossamente dipinta, gli occhi sopra *Carlo* fissò, temendo non forse il sospettoso signore sull'inerme e solo *Cabrino* proditoriamente infierisse, giacchè di siffatte malvagità la storia di que' tempi sapeva essere dovizioso. Ma *Carlo*, che senza dubbio non avrebbe voluto avere un tal suddito, amichevolmente abbracciato *Cabrino*, e fattolo seder tosto, e assisosi al fianco suo, e degl' incomodi di sua salute con molta ansietà ricercandolo ed ammonendolo, convinse tanto il presente e titubante

Cabrino quanto il nascosto *M*
sun reo disegno covasse. Dop
parole dall' uno e dall' altro di
senza ingenuità proferite, *Ca*
discorso gli tenne: « Io ho tro
« credere, mio buon amico, c
« timenti di assoluta signoria
« in mio cuore, e a te con i
« nifestati, non approvasti, an
« di animo leale e giusto de
« mato, e me ne convince q
« malattia simulata, colla q
« lontananza da me iscusando
« Ed io stesso per un lato
« torto, perocchè ciò mostra
« che ad *Ugolino* conservi; m
« mi giova convincerti dell' e
« egli in fatto codesto *Ugolino*
« e vantaggi ne hai tu sin q
« chiamerai tu capitano eccelle
« il fu mai? Avrebb' egli cac

« fa da *Casalmaggiore* e da *Pozzo Baronzio*, « ov'eransi ben trincierati, i Ghibellini, senza « il valor tuo, e il soccorso della nostra fa- « zione de' *Maltraversi* capitanata allora da « *Giovan Sommo*? Avrebb'egli occupato il « castello e le minori rocche di questa stessa « città, se l'alto tuo credito presso i nemici « non vi avesse contribuito? E nella stessa « ultima giornata di *Manerbio* si sarebbe egli « esposto con tanta imprudenza a cader negli « aguati, ed a rovinar sè e i suoi, se l'arte « della guerra sapesse? Nè qual buono e leal « principe l'onorerai, quando ti risovvenga che « appena investito dal comune assenso dei « Guelfi di Lombardia del supremo comando, « e fintamente riconciliatosi con *Giovanni* « *Ponzone*, suo emulo, lo fece ultimamente « morir di veleno; e che nella passata pri- « mavera accogliendo in Cremona, giusta i « patti della brieve tregua che coi *Visconti* « segnò, i nostri Ghibellini fuorusciti, con

« promessa di rimetterli nel posses
« loro, molti ne fece crudelmente p
« ferro che di veleno, e i *Gadi* e i
« fra gli altri, e quattro fratelli *Old*
« *Sfondrati*, e *Pier Cavuzio*, e *G*
« *varo*, ed altri, mandando persin l'
« alla villa di Vidiceto ad ucciderv
« *Amati*, che ritirato e tranquillo vi
« Della durezza, con che trattò si
« tutta la famiglia nostra, nulla di
« chè tu debbi averla osservata co
« dana come in Cremona ed altro
« tamente puoi rilevarlo, se non d
« almeno dalla indifferenza con c
« *Cavalcabò* ricevettero la notizia
« prigionia. Ma tu, *Cabrino*, tu che
« fatto per lui, che il suo domin
« valore hai consolidato, che tutte
« sì della città come della provinc

(1) *Campi*, *Cavitello*, *ed altri.*

« che spero doverti essere gradita, e che « non altri sinora conosce, delle future mie « nozze colla figlia del *Vignati*, testè men- « zionato, l'alleanza del quale tu scorgi to- « sto quanto ci debba giovare. Ma e tu, « *Cabrino*, quand'è che impalmi la nipote « del *Rossi*? Sollecitati, e sia, come nell'armi, « così negli amori coniugali, felice! » — « Se tu il consenti, *Cabrino* rispose, io la « condurrò nelle prossime feste di Pasqua, « potendosi in questo frattempo e alla mi- « gliore mia sanità provvedere, e il castello « di Macastorna, da te sì liberalmente ce- « dutomi, all'uopo apprestare ». — « Ed « io, soggiunse *Carlo*, non prima delle fe- « ste di Pentecoste mi sposerò alla *Vignati*, « giusta le prese intelligenze. Disponiti dun- « que a partir quanto più presto puoi per « Macastorna, che sai quanto sia importante « il tenerla, e conta sulla mia benevolenza ». Rizzossi così dicendo; e *Cabrino*, tirata la

funicella del campanello, entrar fece i suoi parenti e famigliari, acciò onorassero *Carlo* e il suo nobil corteggio, che egli stesso sino alla porta della strada volle ad ogni modo accompagnare.

Il contegno e le parole di *Carlo* ridestarono in cuor di *Cabrino* quel cupo desiderio di dominio che di tratto in tratto il pungeva, e ch'egli non aveva ascoltato pressochè mai, fuorchè allora che a vendicare le ingiurie fatte alla sua famiglia ed a sè gli serviva di stimolo. « Costui, diceva egli co' suoi più « intimi, sciogliendomi della fede ad *Ugolino* « dovuta, e il suo cuor palesandomi, finisce « di persuadermi unico e vero diritto quag- « giù quello essere soltanto del forte, sic- « come ci è pur manifesto dalla attual con- « dizione della ragion pubblica di quasi tutti « i paesi d' Italia, non che lombardi; e « saggio ed esimio aversi a considerar sopra « gli altri quel forte che più degli altri sa

« che spero doverti essere gradita, e che « non altri sinora conosce, delle future mie « nozze colla figlia del *Vignati*, testè men- « zionato, l'alleanza del quale tu scorgi to- « sto quanto ci debba giovare. Ma e tu, « *Cabrino*, quand'è che impalmi la nipote « del *Rossi?* Sollecitati, e sia, come nell'armi, « così negli amori coniugali, felice! » — « Se tu il consenti, *Cabrino* rispose, io la « condurrò nelle prossime feste di Pasqua, « potendosi in questo frattempo e alla mi- « gliore mia sanità provvedere, e il castello « di Macastorna, da te sì liberalmente ce- « dutomi, all'uopo apprestare ». — « Ed « io, soggiunse *Carlo*, non prima delle fe- « ste di Pentecoste mi sposerò alla *Vignati*, « giusta le prese intelligenze. Disponiti dun- « que a partir quanto più presto puoi per « Macastorna, che sai quanto sia importante « il tenerla, e conta sulla mia benevolenza ». Rizzossi così dicendo; e *Cabrino*, tirata la

funicella del campanello,
parenti e famigliari, accid
e il suo nobil corteggio,
alla porta della strada v
accompagnare.

Il contegno e le parol
rono in cuor di *Cabrino*
di *dominio* che di tratto
e *ch'egli* non aveva ascolt
fuorchè allora che a ve
fatte alla sua famiglia ed
stimolo. « Costui, diceva
« intimi, sciogliendomi del
« dovuta, e il suo cuor p
« di persuadermi unico e
« giù quello essere soltan
« come ci è pur manifest
« dizione della ragion pul
« i paesi d' Italia, non
« saggio ed esimio aversi
« gli altri quel forte che

« esserlo e tal serbarsi. E ch' ei non abbia « parlato a' sordi sarà forse utile dimostrar- « gli ». Il cugin *Fondulo* e il *Moro* siffatta riflessione collaudarono, e tanto più vera disse *Maffeo* essere la sentenza di *Cabrino*, quanto maggior fosse la celebrità di quel forte. « Nel qual caso, continuò egli, chi « più celebre di te fra i Lombardi? E quindi « chi all'uopo potrebb'esser più forte? Forse « che la tua famiglia può dirsi men nobile « di qualunque altra regnante ora in Italia? « Forse che le tue militari prodezze cedono « al paragone dell'altrui valore, ove non si « computi il numero, la circostanza, la cieca « fortuna di alcuno? » Ma il dabbene *Costanzo*, cugin di *Cabrino*, interruppe il parlar di *Maffeo*, e: « Non irritare, gli disse, « con le lusinghe dell'amicizia un animo già « dai proprii sentimenti agitato e commosso; « non istrascinarlo verso uno scopo che non « solo potrebb'essere iniquo, ma anche pieno

« di pericoli, di sangue e di delitti, e nè « ancora esser certo. Nè te alletti, o cugino, « un' altezza di grado cui senza gravissima « colpa non potresti per avventura giungere; « e alle seducenti speranze dell' ambizione, « o alle insidiose lusinghe di chi per troppo « amore ti adula, siccome fanno il fratel « mio *Fondulo*, e l'amico nostro *Maffeo*, « sappi resistere. Se ai giudizii imperscruta- « bili della Provvidenza piacerà che tu di- « venga reggitore di popoli, e signore, at- « tendi che ella l'occasion te ne offra. Forte « e celebre sei, ma non cessare di esser « giusto e prudente ». Si riscosse *Cabrino* a cotai voci, e abbracciato il suo buon cu- gino, gli disse: « Io ti son grato, o cano- « nico, che me quasi vacillante sostieni, e « nel sentiero riserbi della equità, ond' io « tentato era di deviare; ben parli, e da « par tuo, e ad uomo che il vero ama so- pra ogni cosa. Di me la Provvidenza a

« piacer suo disponga: mentr' io nè dai do-
« veri del mio stato, nè dal proseguimento
« de' domestici affari mi dipartirò. ».

La sera dello stesso giorno uscì *Cabrino* della sua casa, e dopo aver presa piccola parte ne' strepiti carnevaleschi della moltitudine fu alle stanze di *Carlo*; ove un lieto ballo, ravvivato dalla presenza delle più belle donne, ed un lauto convito, spargevano l'obblio delle passate e presenti sciagure, ed in allegre forme atteggiavano i volti pur di coloro in petto ai quali fremeva nascostamente il rancore e il dispetto. A tutti ricomparve caro il *Fondulo*, e da tutti venne congratulato e per la riavuta salute e per le prossime nozze, e tutti, anche per imitar *Carlo* che lui sopra gli altri mostrava di onorare, lo accarezzarono. Finiti indi a pochi dì i bagordi carnascialeschi, egli mandò il cugin suo *Fondulo*, con assenso di *Carlo*, a Parma, acciò nel dì convenuto a suo nome

desse la mano a *Giustina Rossi*, (1) indi a lui la guidasse, mentr' egli al castello di Macastorna si avviò con una grossa squadra de' suoi cavalieri.

Potentissima era già da più secoli in Parma ed in Piacenza la illustre casa de' conti *Rossi* signori di San-Secondo; e all' epoca di cui parliamo, *Pietro* zio di *Giustina* ne divideva ancora l'impero con *Ottone Terzi*, parmigiano esso pure, come quelli che ivi eran capi della fazione de' Guelfi contro i *Pallavicini*, i *Landi*, gli *Scotti*, e quei di *Coreggio*, che il contrario partito de' Ghibellini, allora inferiore e perdente, in quelle parti reggevano. Ben è vero che costoro tenevano chi Busseto, chi Bobbio, chi altre più o meno gagliarde posizioni: imperocchè la mania di quelle due fazioni inferociva più che giammai per tutta Italia. Ma quella de' Guelfi trionfava

(1) *Fiammeni*, *Castelli p.* 211.

in moltissimi luoghi, e tanto più forte erasi resa quanto più estese erano le guerre nelle quali la Casa de' *Visconti* trovavasi avvolta per difesa di quelle porzioni del poc' anzi tant' ampio dominio che i Fiorentini e il *Carrarese* ed altri tentavan rapirle. *Cabrino* quindi, benchè spogliato di parte non piccola de' suoi beni di Soncino, ove i Ghibellini *Barbò*, da *Orlando Pallavicino* protetti, di nuovo fieramente regnavano, ricco però di altri fondi nell' agro cremonese giacenti, e di castrensi prede impinguato, investito di alto grado nella milizia cremonese, e, quel che è più, decantato in tutta l' alta Italia per forza di senno e di braccio, diventava un parente desiderabile per ogni principal partigiano cui stesso fitto nell' animo lo stimolo di maggiormente ingrandire.

Fin dai tempi in cui la Cremonese Repubblica i suoi confini estendeva in vasta parte di quegli eccellenti terreni che giacciono sulla

riva destra del regal fiume Po, e sulla sinistra della riviera dell'Oglio, e che le cento deliziosissime ville che ivi sorgono ubbidivano non meno al vescovo di Cremona per le cose di religione che alla podestà secolare per le civili, parecchi tra i più agiati cittadini di essa avevano colà trapiantato in tutto o in parte le famiglie loro, ovvero essendovi di antiquo, precipui possidenti trovarono più conveniente il venir essi a Cremona, onde, ercè gli agi di che forniti erano, esercirvi que' pubblici ufficii e quella autorità adagnarsi che nelle ben ordinate aristoazie soglionsi ai principali contribuenti offire. Tra questi principalissima era la stirpe *Pallavicini*, antichi signori di Busseto, e un ampio tenere ivi circostante, che oggi re Stato-Pallavicino si appella; i quali, sferitisi a Cremona ed a Parma, e di là a lano, a Genova, mantengonsi dappertutto quello splendor di ricchezze e di costumi

dell'anello si dice; *Giustina* dallo zio e da distintissimo codazzo di cavalieri e dame segulta, uscì di Parma, e verso il Po dirizzossi, ove un vaghissimo bucintoro di purpurea tenda militarmente coperto la aspettava, che di molte ben adorne barchette popolate de' famigliari di *Cabrino*, di donzelle, di paggi e di soldati vi era principalmente scortato.

Intanto *Cabrino*, fatto venir di Cremona un grosso numero di abili artefici e manovali, tutta la quaresima al suo nuovo castello li tenne, non solamente per abbellirne gli interni appartamenti, ma sì pure per fortificarlo con ridotti e bastie, giusta la più recente architettura, che il nuovo genere di armi da gitto modernamente introdotto rendea necessaria. Le stanze che alla sposa avea destinate furon le prime a disporsi, quali di pelli colorate e dorate, come usava a quei tempi, riccamente coperte, quali adorne di

lci e lucidi stucchi, quali di vaghissime figure intrecciate con bizzarre ghirlande, che *Polidoro Casella* egregio pittor Cremonese vi disegnò. Qui eran seggiole a braccinoli delle medesime ricche pelli vestite che le pareti coprivano, indorate e colorite con bella corrispondenza al rimanente della stanza, coi cuscini di velluto o d'altre egregie stoffe li broccato o di seta; per tutto magnificenza, non gusto e leggiadria di mobili ed utenili d'ogni maniera. Le altre stanze che a medesimo, e all'alloggiamento de' parenti amici preparò, non erano meno ricche, a di gusto più castigato e severo. Il rimante, che a' suoi ministri e famigliari dovea rvire, non d'altro potea lodarsi che di lidità e di comodo, ma tutto vi era tutra antico e pesante, e di vecchi arnesi mposto. Un quartiere per cento cavalli vi eva allestito, cui poteva egli stesso da una reta scala agevolmente discendere. Le quali

cose tutte, compresi gli accessorii indispensabili e consueti, costituivano la casa di lui; ma nel restante ricinto del castello, ove molte case sorgevano dai natii del luogo abitate, altri quartieri per la soldatesca aveva innalzati, varie batterie di spingarde e moschettoni munite, la circostante fossa approfondata e di maggior volume d'acqua, che dall'Adda traeva, arricchita, e le porte con lastre di ferro intonacate, e i ponti levatoi non soltanto duplicati, ma con ingegnosi magisteri a forza di caruccole e di manubrii resi facilissimi a maneggiarsi senza verun cigolio nè stridore. Oltre a sei mesi però durarono codesti lavori, che al piacer della forza e non a quello dell'amore diretti erano, mentre gli altri al terminare della quadragesima già erano in pronto. Tra i coloni di Macastorna, divenuti suoi vassalli, e i terrieri del vicino Castelnuovo, donde l'Adda traboccava nel Po, e quelli di Corno giovine e di Meleto, soggetti alla si-

storia di Lodi (non senza che il *Vignati* mentisse, il quale in quel frattempo anche di Piacenza si era fatto signore insiem col *Terzi*) avea scelto *Cabrino* sei probi uomini che suoi consiglieri chiamò, sei valenti giovani che onorò del titolo di suoi famigliari, sei damigelle per la sposa sua, e dodici paggi che l' interno servigio delle sue camere e di quelle di *Giustina* si dividevano sotto la disciplina di *Maffeo de' Mori*, da lui creato suo maggiordomo, suo primo capitano, e suo vero e leal confidente: perocchè già da oltre dieci anni indivisibil compagno lo ebbe, e a mille prove avea posto sì la sua fede come il valore, e sicurissimo era di lui; siccome di *Cabrino*, che come amico che come signore amava, carissimo era *Maffeo*.

La mattina della terza festa di Pasqua cominciava appena ad essere rallegrata dai lassimi raggi del sol rimontante sull' oriz-

zonte, quando *Cabrino* ricevette un corrier di *Fondulo* che del giugner suo con la sposa pel cammino prescrittogli, in quel giorno stesso e prima che annottasse, lo facea certo. *Cabrin* pertanto, e forse più di lui premuroso e diligente il *Moro*, tutti quegli ordini diedero che in sì lieta occasione più convenienti sembrarono. La fama di quelle nozze e la ricorrenza delle feste pasquali gran moltitudine di persone avea tratte alla Macastorna. Nè vi mancavano ambasciadori così di *Carlo Cavalcabò* signor di Cremona come di *Giovan Vignati* signor di Lodi e Piacenza, che a nome dei rispettivi padroni doveano la sposa del prode *Cabrino* riverire e complimentare.

Poco più di tre ore mancavano all' imbrunir della sera, quando *Cabrino* uscì della rocca, vagamente ravvolto in azzurro manto di velluto, e con cappello rialzato da un lato con lucido fermaglio, e di candide piume pom-

poso, e dietro lui in non confuso disordine seguivano tutti i suoi famigliari, e primo tra essi il vecchio rettor della chiesa, indi numerosa turba di schiamazzante popolo. Suonavano a festa le campane, e cento nacchere e tamburelli e grossolane chitarre si udivano trimpellar d'ogni intorno. Tappeti ed arazzi pendevano da' balconi, e vestivano i muri di tutte le case dinanzi alle quali passar doveva la comitiva, e dalla porta della rocca sino al lido, allora non più distante di un mezzo miglio, del fiume Po, sfilavano a ben misurati intervalli i soldati di *Cabrino*, ch'ei volle servissero quel giorno a piedi, sì per la natura del servizio come per evitar ogni danno da la curiosa e irreflessiva moltitudine. Una banda di giovani suonatori, quali con mandole di varie grandezze, quali con flauti e con trombe d'ogni qualità, lo precedevano, e di festivissimi concenti rimbombar facevano il sereno aere, che da più lati contro le saglienti

opste del fiume, e gli acuti angoli di lontani edifizii ripercotendo, quegli allegri frastuoni godea di ripetere. Tutto era moto, e giovialità sì nel castello come per l'ampio tratto dei circostanti terreni. Giunto appena *Cabrino* alla riva, gli venne mostrato che dall'opposta terra di Olza appunto allor distaccavasi il ben ordinato naviglio che a lui la bella *Giustina* portava: e com'uomo che sapeva a suo tempo esser gentile ed amabile, salì tosto un suo palischermo, da due eccellenti rematori guidato, e incontro alla sposa volò. Intanto da entrambi i lidi sino al cielo salivano festose le grida de'spettatori, che i nomi degli sposi lungi trasmettevano sulle sonanti onde dell'Eridano. *Giustina*, cui dal *Fondulo* il vegnente *Cabrino* venne additato, verso lui rispettosamente rivolta, modesta il sogguardava, e di lui si compiacque. Ben tosto le volanti barchette si trovaron vicine, e *Cabrino* dal suo palischermo con ammirabil prontezza nel bu-

cintoro varcò, ove *Giustina* innanzi a lui genuflessa garbatissimamente rialzò, strinse al seno, e baciò in fronte; indi per la destra mano tenendola in piedi verso la terra alla quale eran diretti si tenne, quasi mostrando ai vassalli la signora loro. Discesero accolti dai principali e dalle comitive seguiti, in mezzo ai continuati clamori del popolo, de' cortigiani e degli strumenti, e con bell'ordine, dal *Moro* anteriormente stabilito, al tempio del luogo avviaronsi, che tutto era di ricchi damaschi, di bei festoni a più colori, e di vaghissima luminara splendido e ricco. Ivi il rettore, pontificalmente vestito, agli sposi, sopra serici origlieri innanzi al maggior altare inginocchiati, la nuzial benedizione impartì, dopo la quale il solito inno di grazie al sommo Dator d'ogni bene venne dai cantori solennemente intonato. Usciti del tempio, quanta non fu la generale sorpresa in veggendo che sulla pubblica piazza si stavano tutt' intorno alle-

stendo le mense dai soldati di *Cabrino*, e che la tripudiante moltitudine fu invitata a sedervi ed a godere della liberalità del signore! Imperocchè salumi, e carne di vitella e di buoi, e pane e vino vi furono a profusione imbanditi. Volle *Cabrino* che tutte le donne a quelle mense sedessero, e gli uomini stessero dietro loro, e si compiacque di girar due volte la piazza con la sua *Giustina*, acciò più diretti e speciosi le giungessero i complimenti e gli encomii, e per assicurarsi egli stesso così della esatta distribuzion de' suoi doni come del pubblico gaudio. Rientrato poi con tutto il suo corteggio nella rocca, e più stanze trascorse che da ben vestiti valletti erano custodite, in vasta sala passò al convito disposta, la quale di alti specchi adorna e da moltissime faci, che in quelli si raddoppiavano, illuminata, offeriva all' occhio de' spettatori una magnifica scena. Ivi sorgeano le mense, coperte di vasi di finissima e ben dipinta

maiolica, da cui sporgevano o freschissimi fiori o sceltissime frutta, e ampolle e bicchieri di nitido cristallo vi erano simmetricamente collocati. Fatta sedere *Giustina* al sinistro suo fianco, e sedutosi egli, pose a sè vicino il ministro del *Cavaloabò*, e quello del *Vignati* a lei, dopo i quali i cortegiani da Parma venuti fece alla sua destra sedere, i suoi dall'altro lato, e il cugino suo *Fondulo* e *Maffeo* pose a sè dirimpetto nell'estremo luogo. La moglie di *Giovanni Stanga*, venuta col marito da Castelnuovo, e destinata per compagna e famigliare alla sposa, e la moglie di *Maffeo*, sedevano in mezzo alle due file laterali. Dodici paggi eleganti servivano i commensali, offerendo le squisite vivande e gli spiritosi liquori del sontuoso banchetto. Ma il maestoso volto di *Cabrino* e la incantatrice bellezza di *Giustina*, che dalle rosse guance, dai neristimi occhi, e dal porporino labbro spirava un misto meraviglioso di verecondia e di

vezzi, regnavano nella sala, ed ogni sguardo attraevano. Solo, in mezzo al comune giubilo, tacito sospirava *Giacopino de' Sanvitali*, giovine Parmigiano, che il *Rossi* avea posto nel seguito della nipote, e di furtivi sguardi lei tratto tratto, che a lui mai non volse le ciglia, dardeggiava. E *Cabrino*, cui non isfuggì quella inopportuna mestizia, due volte lo motteggiò, scusandosi egli che una forte emicrania dalla generale allegria lo distraesse. Vago e gentil giovine era il *Sanvitali*, e sulla avvenente *Giustina* avea fissato già da più mesi i suoi voti, nè forse di non piacer diffidava. Ma le ragioni di Stato, cui tutte cedono le particolari e private, le sue nascenti speranze avea troncate, e tolta a lui per sempre la desiata fanciulla. *Giustina* compassionava dentro di sè all' afflizione di *Giacopino*, ma non pari affanno sentiva, perchè appena avea cominciato a conoscerlo che si udì destinata a *Cabrino*, e fu di *Cabrino* a prima giunta sommamente paga e contenta.

La sera già era di ben due ore inoltrata quando gli sposi, lasciate le mense, ad un vicino porticato passarono, che ad uso di sala a ballo erasi convertito. Intanto la piazza e le strade tutte di Macastorna di accesi torchi lussureggiano, e il popolo satollo e baccante vi passeggia, non senza ripartirsi per varie tende e portici, ove parimenti a danzare invitano i varii stromenti. In questo frattempo sedevano anch' essi a copiosa mensa *tutti* i soldati e paggi di *Cabrino*, ch' ei volle partecipi della prosperità sua, come della comun gozzoviglia. Danzar non volle *Cabrino*, cui disdicevol sembrava alla gravità di novello principe il comporsi in cadenza, e misuratamente il suo corpo atteggiare, al cospetto de' vassalli, l' amor de' quali sapea non poter mai dal rispetto disgiungersi; ma tutti a danzare animò, ed egli stesso la gentil *Giustina* pose in figura dapprima col cugino *Fondulo*, poscia coi due ministri del *Cavalcabò* e del

Vignati, e per ultimo con uno del seguito di lei, che però il *Sanvitali* non era. Dopo di che, istruiti il *Fondalo* ed il *Moro* di ciò che far si doveva tanto per prolungar le allegrie nella notte e nel vegnente mattino, quanto per onorar gli ospiti, egli senza quasi che alcun si accorgesse nelle sue camere coll' amabil compagna si ritirò.

Già il lucido astro notturno, che gran parte di quella notte avea rallegrato, l' azzurro cammino cedeva alla rosseggiante aurora, quando il vigilante *Maffeo*, fatti da ogni parte i divertimenti cessare, avvisò il popolo che tuttavia nell' imminente giorno continuati sarebbero, e tutti al riposo invitò, alle varie camere del castello que' principali ospiti scorgendo ai quali era ivi disposto l' albergo. Da pochi, ma egregi sergenti secondato, sì bene ogni cosa regolò e diresse, che in mezzo a tanta folla, e nella mancanza pur anco di alloggiamenti che a quella bastassero, nè un

nel delitto venne commesso, nè di una anche leggiere colpa gli giunse querela. La terza festa della divina risurrezione già era al mezzodì pervenuta, quando gli sposi, e con essi tutti i principali della rocca, sì stranieri che natii, furono ad assistere al divin sagrifizio, che il Rettore con molta solennità celebrò, mentre pochi altri sacerdoti avevano prima da quest'obbligo sciolti i contadini e la plebe. E quei medesimi suoni, e quel tripudio, e quei pubblici pasti, e quelle danze, che il primo dì rallegrarono, si videro nel secondo con picciola varietà ripetuti, e lasciarono negli animi di quanti ne furon partecipi altissima idea della prudenza e della liberalità di *Cano*. Nè meno magnifico riuscì il secondo convitto nuziale, cui gli eleganti versi greci *Sandrino Stradivario*, e italici di *Lodovico Pignasi*, entrambi Cremonesi (1) e del

(1) ARRISI, *Crem. lit. T. II.*

Fondulo partigiani ed amici, maggiormente abbellirono. Ma perchè troppo più gravi cose e di troppo maggior rilievo, che queste non sono, mi rimangono a dir di *Cabrino*, così delle presenti allegrie tacendomi, le quali tutte col cessar della notte cessarono, e coll' onorevol commiato che la parmigiana comitiva il seguente giorno vi ebbe, finirono, di più importanti casi, che indi a poco sorvennero anderò discorrendo.

LIBRO QUARTO.

Nessuno ignora come a que' tempi miracol
mavasi ogni naturale fenomeno, la cagion
quale nè sapevasi, nè sospettavasi, nè si
a pur indagare, perchè grandissima fede
mava avere ai prodigi. Ferma credenza
da gran tempo era fitta nell'animo di
, che la rocca di Macastorna fosse abi-
lalle anime gemebonde di que' tanti Ghi-
i cremonesi che nell' assedio dell'anno
vi furono trucidati; e i fuochi fatui, e
orico marciume de' salici, che sempre
i grassi campi abbondarono, altro non
a detta loro che apparizioni di quelle
ne anime; e il notturno sibilo di al-
orghi sì del Po che dell'Adda ivi co-
ti, dicevasi il gemer loro; e per ov-

viarne i funesti augurii mille superstiziose pratiche vi avevano voga, senza le quali il volgo (e in ciò tutti eran volgo) si sarebbe creduto esposto ad ogni sorta d' insuperabili sciagure. Poca fede prestava *Cabrino* a siffatte opinioni, l' error delle quali avea vinto in gran parte e mercè la primitiva educazion sua, e mercè le osservazioni da lui medesimo fatte in più luoghi e in varie occasioni; ma nè del tutto però libero n' era, come colui che le cagioni di que' fenomeni non ben conoscendo, temeva offendere la Divinità se altrimenti pensasse di quel che tutti pensavano. Più di lui la mente di codesti inganni aveva ingombra la giovinetta *Giustina*, che fra donne e da donne allevata ogni maraviglia facilmente credeva.

Non è quindi a stupirsi se piena la fantasia di codeste immagini, spesso da lunghi e reiterati discorsi della sciocca gente avvalorate e ribadite, sorgesse talora nell' uno o

nell'altro de' lieti sposi qualche sogno spaventevole che li perturbasse, e non solamente il resto della notte rendesse inquieto per essi, ma in tutto o in parte anche la susseguente giornata. Un di que' sogni, tra gli altri, accadde a *Cabrino* due mesi circa dopo le felici sue nozze, in occasione che per corteggiare il *Cavalcabò*, venuto nel finire del maggio del 1405 a Lodi ad isposarvi la figlia di *Giovanni Vignati*, ivi andò egli pure con onorevole seguito. Imperocchè la notte medesima che a quello sposalizio successe, ritiratosi egli alle sue stanze, dopo avere non piccola parte preso nella comune letizia, e adagiatosi con pacatissimo animo sulle piume, gli parve indi a poco apparirgli innanzi *Ugolino* con irti i capegli, torvi gli occhi, e squarciato per gran piaga il seno, il quale tenendo *Carlo* strettamente con scarne mani afferrato, innanzi a *Cabrino* lo strascinasse, dicendogli: — Me trucidato ha costui, che te pure, se me

non vendichi, truciderà: a te il consegno per ciò; e dopo tai parole parvegli che un foltissimo buio la stanza tutta ingombrasse, lui sgomentato, inorridito e pien di gelo lasciando. Tornato dopo due giorni alla rocca, poco stette che *Giustina* ebbe un bel mattino a richiedergli per qual cagione sì inquieta passata avesse la notte; ed ei le rispose essergli sembrato vedere un folto gruppo di pallide larve che il pregavano di uccidere i *Cavalcanti* duci in Lombardia de' Guelfi, acciò esse non ottenessero vendetta e riposo. E indi a pochi notti la stessa *Giustina* segnò di veder *Cabrino* salire sopra un bellissimo trono, di cento alabardieri circondato, ma con le mani e il mantello e la ignuda spada grondanti di sangue. Le quali cose tutte, che allora per certissimi augurii e segnali di futuri eventi ritenevano, immersero *Cabrino* in lunghe e altissime meditazioni, e di mille strani pensieri gli empieron la mente: unico fratto di

quali si fu il savio consiglio, a cui si attenne, di nulla risolvere dal canto suo e nulla tentare, se chiare e giuste cagioni e favorevoli circostanze non gliene offerissero il destro. Intanto a viemeglio assicurarsi l' amicizia di tutti i potenti d'Italia, e massimamente di quelli a lui più vicini, pose ogni studio: imperocchè, sapendo egli esser Guelfo coi Guelfi, e coi Ghibellini Ghibellino, ed equo e prudente con coloro che nè l' un partito nè l'altro mostravano di favorire, ed assennato con tutti, tutti per mezzo del *Moro*, dello *Stanga*, e del cugin suo *Fondulo*, o d'altri da lui ben trascelti ministri e legati, seppe alla propria amicizia ed alleanza condurre, e sopra gli altri il *Terzi* signor di Parma, in cui conobbe e maggiore ambizione e maggiori talenti che nel suo emulo conte *Rossi*, e sentì quindi la necessità di meglio affezionarselo. Ad esso parimente giungevano da ogni lato inviati e messaggeri di varii Signori

d' Italia, che l' amicizia di lui, capitano di gran valore e principe di alto senno, e spesso i consigli, chiedevano. E da Cremona quasi ogni dì gli arrivavano così gli antichi amici e parenti suoi come i segreti o palesi nemici di *Carlo Cavalcabò*, e i partigiani delle contrarie fazioni, che dell' amor loro e della lor fede lo accertavano, ogni volta ch' ei volesse valersene. Ma fermo egli nell' adottata risoluzione, soltanto a ben conoscere i veri amici, ed a rendersi stimabile e caro nella opinione di tutti, ogni attenzion riponeva.

Ma la dilicata *Giustina*, o perchè dall'amor consumata verso il carissimo sposo, o perchè i notturni fantasmi, gli spauracchi generalmente creduti, e la nocevole umidità del soggiorno, le guastassero il sangue, cadde in capo a due mesi ammalata, e la febbre con tanto impeto quelle tenere e morbidissime membra attaccò ed invase, che nè virtù

de' medici da Cremona e da Parma subitamente chiamati, nè somma assistenza e cura dell' angustiato marito, nè diligenza veruna, valsero a salvarla dagli artigli della morte. Quanto acutamente l'anima di *Cabrino* venisse trafitta per sì violenta e inaspettata e irremediabile perdita, non è possibil di esprimere. Ritrattosi nel più interno de' suoi appartamenti, chiuso vi stette sospiroso e piangente più di quindici giorni, senza permettere ad uom vivente di avvicinarsegli, fuorchè a *Maffeo*, al quale aveva ordinato che gli estremi onori a quella bell' anima render facesse con tanta magnificenza e con tanta dimostrazione di dolore, quanta in senso contrario erasi praticata all' arrivo di lei nel castello. Universale compianto accompagnò le esequie della buona *Giustina*, perocchè non eravi il più infimo de' terrazzani che non la conoscesse di persona, e che della sua affabilità e cortesia non si lodasse.

Cessato lo sfogo irreparabile del dolore, cui debbono per natura anco le anime grandi abbandonarsi, ma non cessata perciò la mestizia che il cuor gli occupava, ricomparve *Cabrino* frammezzo ai suoi, e ampio conforto prendeva dalle parole loro, e più dagli elogi che udiva intorno della sua *Giustina*, e dal racconto delle lagrime per essa sparse da tutti gli abitanti. Que' medesimi ministri che già venuti erano pei signori loro ad aver parte nelle feste nuziali, mandati gli furono a manifestarne la condoglianza. Venne pure sul finir dell' agosto il conte *Pietro Rossi*, che il *Terzi* avea poc'anzi cacciato dalla signoria di Parma; e la sua presenza, e la facondia e il credito straordinario che godeva fra gli uomini, sparsero un vero balsamo di consolazione e di calma nello spirito di *Cabrino*. Ma un secondo fine avea condotto il *Rossi* alla Macastorna. La morte di *Giustina* avea sciolto in certo modo i vincoli di parentela col

Fondulo contratta, ed al *Rossi*, che l'animo di *Cabrino* avea scandagliato, premeva di serbarselo affezionato ed amico, nella speranza di giovarsene all'uopo. Passati più giorni famigliarmente con lui, andò lentamente pregandolo ad un secondo matrimonio, e l'occulta sua ambizion lusingava, dicendogli esser a lui necessaria una moglie amorosa, la quale de' privati interessi della sua casa si incaricasse, mentr' egli di affari pubblici solamente dovea prender pensiero. E tanto far seppe lo scaltro conte che ne ottenne alla fine il consenso. Tra le fanciulle del suo parentado *Pietro* prediligeva *Pomina Cavazzi della Somaglia*, figliuola di *Faciuolo*, decurione in Milano, il quale di una *Rossi* era figlio. Non dilicata, come quella di *Giustina*, ma regolare e maschia era la sua bellezza, pari l'età, l'animo egregio, docilissimo, e di molti bei pregi ornato. Questa *Pietro* gli propose, e mediatore si offerse per l'assenso

del padre; e questa, udendone sì lodevoli qualità, volentieri *Cabrino* accettò; cui le delizie della domestica vita erano tanto piacinte con la prima sposa. Andò *Pietro* a Milano, e le nozze col padre di *Pomina* conchiuse, le quali ivi si avessero a celebrare il giorno primo del mese di febbraio del prossimo anno 1406, ove *Cabrino* rimarrebbe fino al termine del carnevale. Volle *Cabrino* di tutto ciò render consapevole il signor suo, che assai di buon grado vi acconsentì, parendogli che tanto meno avesse a dargli ombra quanto più s' ingolfasse ne' divertimenti della capital della Insubria, e negli amori di una giovine sposa. Ciò che il conte avea maneggiato con la sua destrezza ebbe pienissimo effetto. *Cabrino*, lasciato il *Moro* alla custodia del suo castello, e dallo *Stanga* soltanto con pochi altri famigliari accompagnato, fu presentato a *Pomina* il dì 27 di gennaio. Si piacquero a vicenda (imperocchè era

questa una condizione da *Cabrino* prescritta): il giorno dopo si stabilirono le nozze (1), e di là a tre giorni si effettuarono con sufficiente pompa.

Dopo la prima settimana della quadragesima *Cabrino*, lietissimo dell'ottimo acquisto della saggia *Pomina*, al suo castello si ricondusse, ove a tutti qual novella signora la presentò; indi a Cremona per soli tre giorni a riverir *Carlo* ed a conoscere i suoi nuovi congiunti la tenne, ritornandosi poscia a Macastorna, da lui sopra ogn' altro soggiorno prediletta. Ivi le primiere aderenze, state da questo felice avvenimento per breve tempo inter-

(1) *Esiste nell'Archivio Notarile di Milano l'originale abbreviatura, ossia strumento di dote, a rogito del notaro* Lodovico Alpruno, *in data* 28 *gennaio* 1406, *nel quale* Cabrino *confessa ricevere in dote da* Faciuolo *padre di* Pomina *mille fiorini d'oro, ec.*

rotte, con la solita prudenza ripigliò, nè disanimando nè fomentando i nemici del *Cavalcabò*, del qual per altro cominciava a sospettare confusamente, nè avversario mostrandosi a verun partito, come colui che di aver tutti amici studiava, procurando anche di esser utile a tutti.

In questa tranquilla e giudiziosa situazione si manteneva *Cabrino*, pago dell'amor pubblico, e contentissimo delle dolcezze private, che la manifestatasi gravidanza della buona *Pomina* gli aveva raddoppiate, quando una sera del marzo omai cadente, per ispruzzi di neve e per gelido vento disastrosa ed incomoda, mentre disponevasi a prender sonno, andò il *Moro* ad annunciargli che dalla guardia del primo ponte esteriore della rocca si avvertiva tre stranieri esservisi presentati, chiedendo di venire indrodotti per importantissimo affare, e dicentisi di *Cabrino* amici, benchè il nome loro negassero palesare.

« Qualunque sien essi (rispose *Cabrino*) « lasciali entrare, e tu mi avviserai chi sie- « no, che dimandino, e dove loro abbisogni « ospitalità, e che a nessun sospetto ti in- « ducano, provvedi com'è costume ». Uscito *il Moro*, ed ai chiedenti fatto accordare il passo, e nelle stanze ammessi a ciò destinate, fu da gran meraviglia sorpreso in udirsi da un dei stranieri chiamato per nome, e dettogli: « *Maffeo*, non ravvisi tu chi ti » sta innanzi? È sì cambiato il volto di » *Ugolino* che tu più nol conosca? ».

In udir questo nome stupì *Maffeo*, e quasi a sè medesimo non credendo, ben fissato lo sguardo sulla fronte di colui che parlava, la qual dalla fiamma che viva ardea sotto il cammino di quel salotto venia rischiarata, e i due suoi compagni con egual attenzione mirando, conobbe *Ugolino Cavalcabò* e i congiunti di lui *Marsilio* e *Cesare*, cui la giornata di Manerbio ad una comun

prigionia condannò; e riverentemente inchinandosi: « Oh qual dolce sorpresa, (disse) « è per averne *Cabrino!* Sofferite per brevissimo istante quanto basti ad avvertirnelo »; e sì dicendo affrettossi a recarne l'annunzio. Avuto il quale, *Cabrino*, non meno maravigliato, camminò là dove i tre ospiti erano, ed a *Maffeo* comandò che *Pomina* facesse avvertita che frappoco riceverebbe sì onorevole visita. « Ben felicemente per me « questo giorno si compie (disse egli ad *Ugolino* in rispettosa attitudine indirizzandosi) « che mi è dato riverire, e sotto il mio povero tetto raccogliere il vero ed unico signor « mio, l'illustre *Ugolino*, ed i suoi chiari « parenti ». Ed *Ugolino*, fattosi lietamente incontr'a lui, stretto abbracciollo, dicendo: « Ben io più prosperamente lo compio nelle « braccia e sotto la fede del mio prode e « fedele *Cabrino*! Che di giugnere a così « certo porto lungamente quest'oggi ebbi a

« dubitare. Imperocchè fuggitomi sul far « del giorno dal castello di Milano, per fa- « vore prestatomi da un venale guardiano, « e mal servito dai cavalli, ch' egli fece dis- « pormi fuori di porta Vercellina, temei più « volte o di sbagliare il cammino, attraver- « sando il territorio pavese, o di cadere in « qualche pattuglia de' *Visconti*, che ci rico- « noscesse, o di non poter giungere sino a « questa rocca abbastanza sollecito per otte- « nervi l' ingresso. Aggiugni l' intemperie « della stagione e la durezza delle strade, « che a mille disagi ci espose, cui la sola « speranza della salvezza nostra ci rese fa- « cili a superare ed a sostenere. Lodato sia « Dio che finalmente siam salvi. Dimani, « spero, rivedrò le mie stanze, quand' an- « che a qualcuno riuscisse incomodo il mio « ritorno ». E di nuovo in così dire stringe- vasi al seno *Cabrino*, e per la mano amiche- volmente il tenea. *Cabrino*, intesa da quei

rapidi detti la situazion di *Ugolino*, e visto il bisogno in che esser dovea di refrigerio e di riposo, nelle proprie camere tosto il condusse, a *Pomina* lo presentò, e che si allestisse immantinente la cena, e i letti si disponessero, impose. Anzi lasciati gli ospiti con la moglie, e ritrattosi egli nel suo gabinetto, queste poche righe a *Carlo* scrisse: « *Ugo-* « *lino*, tuo e mio signore, salvatosi coi tuoi « cugini dalla prigionia di Milano, è questa « sera venuto a rifugiarsi presso di me. « Egli vuol domani esser a Cremona, dove « io lo scorgerò, com'è mio debito. Tu dal « tuo canto come a te spetta disponi ». E dato il viglietto a *Maffeo*, volle che montato a cavallo ver Cremona immediatamente volasse onde ricapitarlo, e più cose a voce gli disse analoghe a sì importante avvenimento. Tornatosi poscia ove la sposa sua gentilmente intérteneva que' Grandi, si compiacque di far indi a poco sedere *Ugolino* a frugal mensa

che intanto imbandita si era, e attese a servirlo egli stesso, benchè egli vi ripugnasse, mentre due paggi avean cura degli altri. Il caldo del ben riparato appartamento, e il soccorso de' cibi opportunamente apprestati, ristorarono l'affaticato *Ugolino*, che assai ne abbisognava, e quasi a nuova vita il ricondussero. Tra il conforto degli alimenti e il ritirarsi per prender sonno, due grosse ore trascorsero, nelle quali *Ugolino* i mali trattamenti narrò ch'egli ebbe a soffrire sì dai soldati di *Astorre* cui fu dato in custodia; come dai satelliti del duca *Giovan Maria* cui venne a Milano affidato, della cessazion dei quali disse di andar debitore ad *Andreasio* figliuol di *Gilberto Cavalcabò*, che dal governo di Siena era da pochi mesi tornato. « Ma codesto mio cugino e cognato (soggiunse volgendosi a *Cabrino*) da cui seppi « che tu eri in questa rocca, non è certa- « mente l'amico degli amici miei ». Mentre

così diceva udì scoccare dall' orivolo del luogo l' annunzio della mezza notte: per lo che levatosi egli, e seco gli altri, iscusossi con *Pomina* del disagio arrecatole, e da lei congedossi come colui che contava trovarsi all' alba a Cremona. Lo accompagnò *Pomina* sino alla stanza assegnatagli, ove con *Cabrino* il lasciò, facendo gli altri alle stanze loro condurre e servire dai paggi e valletti a ciò destinati. Rimasti soli i due ospiti, *Cabrino* il primo ad *Ugolin* rivolgendosi: « Non so (disse) qual mistero le vostre parole rin-
« chiudano relative ad *Andreasia*, nè oserò
« dimandarvene; ben so che me non ultimo
« tra gli amici vostri, se di tal nome posso
« ardir di onorarmi, tutto il mondo cono-
« sce, e più che altri il nipote vostro *Carlo*,
« dalla cui liberalità questa rocca mi venne
« data, la quale io a voi e per voi intendo
« di aver conservata e tenuta; e so pari-
« menti che forse può essermi colpa in faccia

« a lui e la lealtà mia verso voi, e questo « stesso asilo che voi sapevate di trovar « presso me ». Alle quali parole *Ugolino* così rispose: « Ora che soli siamo, è giusto « che alla tua lealtà io ogni cosa disveli, « perchè l'esser io certo di essa qui mi « condusse. Non ignoro, mio caro *Cabri-* « *no*, la tua fede, nè i scaltri modi di « *Carlo* onde non averti nemico; e lodo « che tu da lui questo castelluccio abbi ac- « cettato, che io pure dal canto mio ti con- « fermo, il quale, benchè pochissima cosa « sia, pure in altre mani avrebbe potuto non « poco nuocermi. Ma non estimarti perciò « sicuro ove *Carlo* a dominar seguitasse. « Se io ti dicessi quali arti ha costui prati- « cate presso i cortigiani del Duca, nè ora « risparmiando, nè frodi, nè umiliazioni e viltà « verso coloro che pensò essere o più potenti « o più atti a servirlo! Ed io voglio pur « dirtele per isfogo dell'animo mio, e per

« tuo lume. *Carlo* ha tutti i mezzi tentato,
« non solo perchè di durissimi ferri io e
« *Marsilio* e *Cesare* fossimo caricati, non
« come prigionieri di guerra, ma come rei
« di Stato e ribelli, ma sì pure perchè se-
« gretamente ci venisse tolta la vita, la qual
« poscia paresse cessata per sopraggiunte
« infermità. *Andreasio* il tutto scoperse, e
« le già ordite trame dissipò e confuse; ma
« egli stesso nell' inganno fu tratto sott' al-
« tro aspetto. Imperocchè mentre *Carlo* al-
« tre mani adoperava contro di me, sperando
« che ad *Andreasio* stessero occulte, ad *An-*
« *dreasio* stesso volgevasi chiedendogli consi-
« glio contro di te, contro il *Sonno*, e alcuni
« altri pochi, de' quali gli diceva essere per la
« sua sicurezza e per quella di tutti, i *Caval-*
« *cabò* necessaria la morte, e pregandolo che
« all' uopo gli ottenesse per parte di quel
« volubile duca sostegno ed assistenza. Ed
« *Andreasio* era forse per secondare le sue

« mire, se, fattane parola meco a fine di « maturare la cosa, non l'avess'io persuaso « diversamente. Tuttavolta egli non sa di- « menticarsi d'essere stato Ghibellino, e te so- « vra gli altri rimprovera delle ostinate tue « inimicizie coi *Barbò* di Soncino, ancor- « chè inevitabili per colpa loro anzi che « tua, com'io gli narrai. Vedi ora mio prode « amico, chi sia codesto *Carlo*, e per me e « per te ». *Cabrino*, uditę queste notizie senza scomporsi: « Nè di *Carlo* nè di *An-* « *dreasio* ho ragion di stupirmi: chè l'uno « vuol dominare, l'altro segue il suo fana- « tismo; ma nè costui temo io, nè temerò « dell'altro ove la tua signoria tu riprenda. « Al qual effetto io ti scorgerò co' miei cento « cavalli sino a Cremona a quell'ora che a te « piacerà di partire. Intanto riposati, chè « molto ne hai d'uopo, e lascia da chi ti « è fido servirti ». Così dicendo uscì; ed *Ugolino*, adagiatosi, potè pure dopo più di un anno dormire placidamente i suoi sonni.

Ma *Carlo*, fatto alzar dalle piume nel più fitto della notte, quand'ebbe letto ciò che *Cabrino* scriveva, e udito da *Maffeo* l'imminente arrivo di *Ugo*, profondamente turbossi; e raccolto in sè stesso andò consigliandosi intorno a ciò che più gli parea convenirgli. Presa quindi la penna, questa breve risposta rapidamente vergò: « Ben « venga il mio venerato zio e signore! Sia egli « onorato e servito da pari suo. Io farommi « incontro a lui, giusta il debito mio ». E posta la carta in mano a *Maffeo*, che tosto partisse gli ordinò, facendolo sin fuori della città scortare da quello stesso manipolo di soldati che dalla porta al palazzo lo avea seguito. Indi fatto chiamare il capitan delle guardie, gli impose che tosto si ponessero sotto le armi i cinquanta alabardieri al suo personal servizio assegnati, ed al castellano mandò avviso che tre carceri disponesse da custodirvi tre prigionieri di Stato, e che all'appressar

di essi, che gli verrebbe da un suo messo annunziato, tutto il presidio mettesse in mostra, ed ogni cosa tenesse in pronto, come se pericol vi fosse di nemica sorpresa. Al tempo medesimo fece sapere a *Lionardo Sommo*, cui le militari cure della città aveva interamente affidate, che alla prossima aurora intendeva passar la rivista di tutte le milizie in Cremona acquartierate, e che perciò immantinenti le raccogliesse nella piazza maggiore e nella minore, e in quella del Lino e di San Domenico. Nè di tante cautele contento, come colui che, essendo disposto a tradire, d'esser da tutti tradito temeva, mandò presso ciascuno di que' comandanti una sua ordinanza sotto pretesto di riceverne e recare gli avvisi a lui se fosse occorso mandarne; ma con segreta istruzione di vegliare sull'esatto eseguimento degli ordini suoi, e d'informarlo se nulla trasparisse che avesse aria di insubordinazione o d'arbitrio.

Mentre la sospettosa ambizione e la perfidia siffatti movimenti rapidamente operava in città, altri la vigilante prudenza e la schietta fede ne eseguiva in Macastorna. Imperocchè tre ore ancora al risorger dell' alba mancavano, che il leale *Cabrino*, lasciate le piume, si vestì ed armò di tutto punto, e andò in persona a sollecitare la compagnia dei suoi cavalieri perchè fossero in istato di prender cammino indi a un' ora. Poscia alla cucina ed alla credenza spedì, acciò qualche caldo manicaretto, e alcun pinocchiato, e un paio d' ampolle di ottimo vino si allestisse, con che render meno incomodo agli ospiti l' affrontare dell' umido e freddo aere del prossimo e non sereno mattino. Indi mandato a svegliare *Marsilio* e *Cesare*, andò egli stesso a picchiar leggermente all' uscio della camera di *Ugolino*, il quale già erasi alzato di letto, e si stava da sè stesso indossando ed accappiando la solita maglia. Un paggio, che di

esser chiamato attendeva, entrò tosto a servirlo; e omai di sole due ore lontano era il nuovo giorno, quando tutti nel nobile salotto introdotti, ove una ricca fiamma e la piccola e fumante mensa attendevali, ivi breve, ma util ristoro si presero. Voleva *Ugolino* ad ogni patto partir sull' istante; ma *Cabrino* ogni arte studiò perchè tardasse, e della convenienza del tardar suo cercò anche persuaderlo, mostrandogli quanto fosse meglio che da tutta la città veduto ed accolto rientrasse, anzi che furtivo ed ignoto. Ma la ostinazione de' *Cavalcabò* era caparbietà, testardaggine, vizio caratteristico, incorreggibile, soprattutto ov' altri consigliasse, imperocchè vi si univa il sospetto di essere mal consigliato, o con secondi fini: quel sospetto, dico, che a que' tempi e ne' signori di quella natura e condizione era inseparabile, e sempre più forte ancora che l' ambizione.

Regnava adunque tutt' intorno la notte, nè

Maffeo ricompariva per anco, quando *Ugo*, levatosi risolutamente, disse di voler partire; e perchè ogni cosa era pronta, sebben *Cabrino* il ritardar consigliasse, così in meno di un quarto d'ora furon tutti a cavallo, e fatti abbassare i ponti uscirono dalla rocca ben coperti tanto di armi come di mantelli, e la via di Cremona dieronsi a calcare di mezzo trotto per soffrir meno freddo; e già le alte coste dell' Adda, nel luogo che chiaman la Crotta, avean superate, quando il lontan calpestio di due cavalli, e la luce che cominciava a trapelar fra le nubi, avvertì lo incontro di due soldati. Eran essi *Maffeo* con la sua ordinanza che di buon galoppo verso loro venivano; i quali vista la comitiva a quella si unirono, poi che l' ufficiale consegnata ebbe a *Cabrino* la risposta di *Carlo*, la quale *Cabrino*, senza pur leggerla presentò tostamente ad *Ugolino*, che quell' omaggio aggradì, ma non accettò. *Cabri*

tuttavia quel foglio speditamente ad alta voce leggendo udì *Ugo* lagnarsi che *Carlo* movesse ad incontrarlo, e che fosse stato dell' arrivo di lui prevenuto. « Nol doveva io per obbligo « e per ogni buona ragione? » rispose il *Fondulo*; a cui nulla soggiunse *Ugolino*, il quale senza più dir parole continuò il suo cammino. Già la terra di *Acquanegra* avean varcato, e le alte sabbie, anzi pur l'alto fango con molto sudor de' cavalli superato, ed alla chiesa di Cavatigozzi giunto era il convoglio, e già più oltre verso la torrita città s'affrettava tacitamente, quando sul piegar della strada videro a poca distanza un picchetto d' uomini d' arme, che i veguenti scorgendo militarmente avvisò di fermarsi, e mosse tosto ver essi per riconoscerli. *Cabrino* si annunziò, e di *Carlo* richiese. « Egli « è pochi passi lontano (gli si rispose): avanzate ». E fatto largo fu lasciata libera la via. Tortuosissima era essa a que' giorni, nè alla

città, che già da lungi si vedea torreggiante, nessun giungeva che prima e fossati e sentinelle parecchie, e ponti, e rivolgimenti d'ogni maniera non avesse trascorsi, come suol praticarsi ne' luoghi forti e di gelosa custodia. Nel piegar dunque un'altra fiata, e nell'affacciarsi ove più ampio e comodo il cammino apparia, ecco *Carlo* da una scelta incamiciata seguito, che ad *Ugolino* fattosi incontro, e di cavallo per maggiormente onorarlo scendendo, quella nobile comitiva lietamente accolse e trattenne. Dopo brevi parole convenienti al momento: « Spiacemi (disse *Carlo*) che « in ora sì improvvista, e mentre la intera « popolazione appena dal sonno comincia a « destarsi, il nobile *Ugo* alla sua patria ritor« ni; ma io, rispettando il voler suo, ho pure « al suo onor provveduto. Laonde ho pensato « che per non allarmar la città, come pel cal« pestio di cotanti cavalli avverrebbe, giovi « di entrarvi per la falsa porta della nostra rocca

« di Santa-Croce, che è qui prossima, « donde alla gran piazza dopo il conveniente « riposo a passare in mostra l' esercito qui « presidiato, se sì vorrai, passeremo ». A tai parole *Ugolino*, ed alla vista di oltre duecento cavalieri, dai quali si vide contornato, data una tacita occhiata a *Cabrino*, che stavasi rispettoso e in silenzio, mostrando in *Carlo* fiducia: « Faccisi come hai pensato », rispose. *Carlo* intanto, che rimontato era in sella, dato il cenno al suo capitan delle guardie, verso il castello, da quella parte che alla campagna è rivolto, da tutti seguito, si avviò; ove giunto, e dal castellano coi debiti onori ricevuto: « A te (disse) « il mio nobile zio e signore consegno, sino « a tanto che io venga a rilevarlo; e tu, « *Ugo*, e voi miei cari cugini, ristoratevi « frattanto de' sofferti disagi ». Mentre queste cose accadevano, tutto il convoglio entrato era nella fortezza, e schierato sulla

spianata di un rivellino, che tutto intorno di soldati era cinto. Il castellano diè braccio ad *Ugo* a discendere, ed altri suoi ufficiali il dierono a *Marsilio* ed a *Cesare*, e con atti riverenziali nell' interno della rocca li condussero, credendosi essi che *Carlo* e *Cabrino* venissero sull'orme loro. Ma *Carlo* accennò al castellano che i suoi comandi scrupolosamente eseguisse, ed a *Cabrino* di uscir seco ordinò. Usciti che furono dal castello, preceduti dalla squadra di *Carlo*, e da quella inseguiti di *Cabrino*, il *Cavalcabò* a questi volgendosi: Vieni (disse) a rassegnar le milizie, « di cui capitan generale tu sei, ed alle « quali ti ho già fatto annunziare ». *Cabrino* da mille pensieri combattuto, nè ancora ben certo de' progetti di *Carlo*, ma sicurissimo della fede de' suoi cento lancieri, andò, e si vide con tutti gli onori al suo grado dovuti accolto dalla truppa dal *Sommi* capitanata, la quale visitò egli e lodò di fila in fila.

Carlo intanto al suo palagio tornato per aspettarvi *Cabrino*, impose alle guardie, ai ministri, ed a tutta la sua Corte, che lui si onorasse al pari della persona sua: imperocchè ogni dì più convincevasi che la fedeltà del *Fondulo* eragli necessaria, e quindi, benchè internamente il temesse e l'odiasse, tutti i mezzi studiava per allacciarlo al suo carro, e per farsene credere amico. Al giugnere di *Cabrino* fra gli applausi del popolo, che lo festeggiava e riveriva, com'uomo a tutti carissimo, e reputatissimo presso tutti, tutte le armi lo salutarono, lo inchinarono tutti i ministri, ognuno gli fece ala, e *Carlo* stesso fu ad incontrarlo sino alla prima antisala. Ridottolo nel suo gabinetto, e fattolo con gentil violenza sedere, così prese a dirgli: « Dacchè non ci vedemmo, che sono oramai nove « mesi, cioè dal giorno delle mie nozze in « Lodi; che tu della tua presenza rallegrasti, « le cose mie, se mal non mi appongo, sì

« favorevole piega hanno preso, e tanto credo « io contenti i Cremonesi di me, e me di « essi sicuro, che lo introdurre il menomo « cangiamento all'ordine stabilito sarebbe un « tradire il pubblico interesse, e un rinnovar « que' tumulti e que' mali che seco pur troppo « le fazioni strascinano. Aggiugni, che io, in « tutto questo anno che occupo la signoria « di Cremona, tal contegno ho procurato di « avere per cui dovesse il Pubblico e te- « mermi ed amarmi al tempo stesso. Impe- « rocchè oltre il favore col quale ho le mi- « lizie e distinte e ricomposte, ed oltre i « presidii accresciuti sì nel castello di *Santa-* « *Croce* e nelle rocche di *San-Michele* e di « *San-Luca* in Cremona, come in quelle di « *Pizzighettone*, di *Castelleone*, di *Robecco*, « di *Vidiceto*, ed altre in provincia, il numero « di queste ho pur anche accresciuto, tanto « coll'obbligare i *Picenardi* a cedermi quella « di *Piadena*, ove ho mandato *Raimondino*

« *Manno* a comandare, quanto i *Melamberti* « e gli *Angiolini* a confidarmi le torri loro (1), « e sto attualmente in ispeme di aver parimenti « quella di *Pescarolo* dai *Dovara*, cui la mia « amicizia comincia ad essere necessaria, e « quella di *Motta* dai *Beluffi*, e le altre dai « *Zucchelli*, dei *Manfredi* e dei *Zappa*, che « non oserebbero senza dubbio resistere an- « che ad un semplice invito. Quanto all' or- « dine interno ed alla amministrazione sì delle « cose pubbliche come della giustizia, tu « non ignori aver io ritenuti presso di me « quasi tutti i consiglieri di *Ugo*, con- « fermati i curatori de' fuorusciti, acciò non « se ne sciupino le sostanze, e lasciato al « decurionale Consiglio tutta quella dignità « ed ampiezza che ai capi di sì nobil città « può convenire. Al perfido e traditore *Zaf- « foni* ho sostituito il parmigiano *Donnino dei*

(1) Bresciani, *Crem. Guerr.*

« *Garimberti* (1), che sai quanto equamente « abbia altre volte qui esercitata la podestà « giudiziaria. Tutto insomma ho io sì fatta- « mente ordinato, che penso, nè certamente « m'inganno, doverne risultare ciò che i fi- « losofi ed i politici usan chiamare pubblica « felicità. Ciò posto, con qual cuore potrei « di mia mano distruggere un edifizio che « tante cure mi costa, e tante benedizioni mi « va procacciando? E per qual motivo e in « favore di chi l'avrei a distruggere? Ben mi « ricordo le savie parole che su questo stesso « argomento il mio prode *Fondulo* altra volta « mi disse, e mi ricordo pur anco le notizie « ed i fatti di che lo informai per tutta ri- « sposta. Ma ora alle antiche informazioni « ben altre e più pesanti si uniscono, che a « te non voglio nè debbo celare, imperocchè « della stima del solo *Cabrino* più che di

(1) ARISI, *Praetorum Series*, ec.

« quella della città intera mi sento geloso. Sai « tu che *Ugolino*, durante la sua prigionia, « tutti i mezzi ha tentato perchè io venissi « ucciso? Nè io solo alla sua cruda sete di « sangue dovea bastare, se meco assassinati « non erano e tu, e il *Sommi*, e pochi « altri ch' ei conosce essermi fedeli ed amici. « Io tutte le pratiche da esso a questo fine « adoperate in Milano presso i cortigiani del « duca *Gio. Maria* conosco, mercè gli av- « visi che il mio rispettabil parente *Andrea-* « *sio*, ivi sempre favorito e distinto, si diè « pensiero di mandarmi. Ora scenderò io dal « piccol mio trono per riporvi un ribaldo, « che contro la mia vita e quella de' miei « più cari cospira? che questo paese inon- « derebbe di sangue e di fuoco per sod- « disfar sue vendette? ciò non fia mai. Ma « poi che l'imprudenza di lui nel poter mio « l'ha rimesso, e che a tempo non fui di « impedire che qui venisse, dell'esser venuto

« convien che si penta, e te ringrazio sì
« d'avermene la scorsa notte avvertito, e sì
« di non avergli impedito di giugner più
« tardi, e di cagionar quindi con la pre-
« senza sua o tumulti o scandali nella città.
« Io ho dunque risolto che nè egli, nè quei
« due spregevoli parenti nostri *Marsiglio* e
« *Cesare* abbiano a ricomparir più tra i
« viventi, dal numero de' quali saprò anche
« levarli, ove alcun pericolo del viver loro
« incorrere potess' io o per favor di ade-
« renti, o per esterne guerre che mi venissero
« fatte. Ma due cose voglio al mio *Cabrino*
« affidare: la prima, che non sono intera-
« mente tranquillo della fedeltà di *Pietro*
« *Magio* (1), che il castello di *Santa*
« *Croce*, dove mi giova tenerli, comanda; e
» bramo che di più sicuro custode tu mi
» provegga; la seconda, che tu pensi a ri-

(1) Bresciani, *Crem. guerr.*

« tornarti al più presto in Cremona, lascian-
« do nella rocca tua chi a te piace, paren-
« domi tempo che ad alcun fatto d'arme si
« abbia a dar mano, massimamente contra
« Mantovani e Bresciani, che so andarsi
« esercitando, e a qualche impresa disporsi,
« che esser potrebbe contra noi pure diretta.
« Oltr'a ciò le milizie ammollisconsi nell'ozio;
« e la guerra è un elemento indispensabile
« così alla conservazione come alla gloria
« dello Stato. Tu, dopo il signor tuo, prin-
« cipal tra i guerrieri, consulterai meco,
« e le convenute imprese col consueto valore
« eseguirai ».

Queste parole di *Carlo* attentamente ascoltava *Cabrino*, l'artifizio e le insidie studiandone, e alle più convenienti risposte si preparava; le quali, postosi quegli in silenzio, furono come segue: « Io ammiro,
« signore, la tua profonda sagacità nella
« difficile scienza del dominare, e la sicu-

« rezza, colla qual ti inoltri e passeggi nei
« tortuosi laberinti di essa: ben dissi che in
« ciò discepol tuo mi professo, e lo imparar
« mi diletta. Poi che la personal tua sicu-
« rezza e il mantenimento della pubblica
« tranquillità ti persuadono a così diportarti
« verso *Ugolino* come hai risolto, e che in sif-
« fatto contegno anche la salvezza della mia
« vita e di quella di più altri colleghi miei
« racchiudi, io non altro so che lodartene e
« ringraziarti. Ben ti confesso che l' udir
« minacciati i miei giorni da *Ugo* mi riesce
« novissimo e inaspettato, ed a te solo mi
« piego a crederlo: imperocchè la mia fida
« amicizia per lui te anzi più presto offender
« poteva, che ad esso cadere in sospetto.
« Ma tu 'lo dici, e ciò mi basta. Rimangasi
« egli dunque dov' è, che ben gli sta, e tu
« prosegui il tuo glorioso dominio. Quanto
« al cambiarne il custode, e al volere che
« io ti suggerisca un più sicuro che il

« *Magio* non è, gratissima è al cuor mio la « tua confidenza; per corrispondere alla quale « io non esito un istante a proporti in *Maffeo* « *Moro*, mio capitano e famigliare, il più « intrepido e leal sostituto. Quanto allo in- « traprendere movimenti guerreschi, e me « incaricarne, la tua previdenza rispetto, « lodo la tua magnanimità, e ad ogni tuo « cenno e volere mi sottopongo. Solo mi « occorrerebbe pregarti che ancor due mesi « mi permettesti di starmene a *Macastorna*, « per lasciarmi vicino alla mia *Pomina*, la « qual trovandosi ne' primi tempi della prima « sua gravidanza, e abbisognando dell' unico « conforto dalle spose in tai circostanze bra- « mato, cioè della vicinanza del marito, « merita pur la mia cura, almen sino a tanto « che vi si trovi felicemente inoltrata. Intanto « possono le milizie disporsi; e intanto la « migliore stagione ci renderà meno incomode « le azioni cui ti risolverai. Che se la tua

« gloria o la tua prudenza esigesse l'oper
« mia prima che quel periodo scorra, no
« avrai che a chiamarmi ».

« Così dunque si faccia (riprese *Carlo*)
« Al *Sommo* ed al *Mariani*, ed agli alt
« principali nostri commilitoni ordinerò ch
« traendo profitto della imminente primave
« le cittadine e le rurali milizie vadano eserc
« tando regolarmente, giusta la vigente pratic
« In questo frammezzo mi giova prima d'og
« altra cosa assicurarmi della continuazion
« della tregua col duca *Giovan Maria*: al qu
« fine per mezzo di *Andreasio* già gli oppo
« tuni passi ho incominciati; e dove la m
« noma difficoltà si frapponesse, son anch
« disposto a recarmi in persona a inchin
« quell' imbelle, sull' animo del quale code
« atti di sommissione fanno un ottimo effett
« essendo egli superbissimo ad un tempo
« timidissimo. Combineremo poi la impre
» da farsi. Tu vattene intanto ad assiste

« la sposa tua, che prima pure che l'anno « delle nozze si compia ti consoli col dolce « nome di padre; e attendi mie lettere, o « fors'anco me stesso. Accetto il tuo *Maffeo* « per castellano di *Santa-Croce*, e il *Magio*, « che disgustar non vorrei, manderò a *Sore-* « *sina* (1), dove *Matteo Amato* che vi co- « manda mal si comporta ». E, al dicendo, suonò il campanello; e il *Bombeccari* chiamò perchè gli analoghi dispacci testamente spedisse.

Licenziatosi *Cabrino* da *Carlo*, ed alla abitazione propria recandosi, ove *Maffeo Moro* e il canonico *Costanzo*, ed altri parenti ed amici di lui da *Maffeo* prevenuti lo aveam preceduto, ne venne lietissimamente accolto: Sul vicin piazzale di San Vincenzo squadronata aspettavalo la sua compagnia di cavalieri, che, lui passato, posero piede a terra, giusta

(1) Brusciani *Crem. guerr.*

gli ordini del capo loro; ed entrati nella casa di lui, vi furono con abbondanti zuppe, saporiti formaggi ed ottimo vino refocillati, mentre di fuori buona dose di fieni e di avene ai cavalli erasi distribuita: imperocchè il Signor loro avea fatto sapere che allo scoccare del mezzodì ripartito sarebbe per *Macastorna*, ove intendeva di andar a pranzare. Intanto per tutta Cremona la notizia era corsa che il *Fondulo* venuto era; e che partivane tosto: laonde ognuno affrettossi a visitarlo, se ciò la condizion sua gli accordava, o per lo meno a vederlo: imperocchè quanto più rara divenuta era la sua presenza, tanto maggiormente ingrandita la reputazione. Ben tre volte *Cabrino* dovette ai balconi affacciarsi per aggradire i saluti del popolo schiamazzante; nè piccola molestia arrecavangli alcuni cerimoniosi, il cui merito sta unicamente nelle melate parole e nella flessibilità del dorso. Appena potè un momento trarre

in disparte *Maffeo*, e così parlargli: « Omai « son chiaro che l'uno e l'altro *Cavalcabò* « mi è nemico, dappoi che *Ugo* accusa « *Carlo* di voler la mia morte, e *Carlo* ne « accusa *Ugo*: perfidi sono entrambi; e » tanto più spregevoli, quanto più simulati. « Il comando di castel *Santa-Croce*, che « oggi ti vien conferito, può esso pure con- « vertirsi a mio danno; che sebben io stesso « ti abbia proposto, ho però inteso che da « me appunto si attendeva cotal proposta, « onde, parendo di onorare e promuovere « un mio famigliare, allontanarlo dal fianco « mio, e forse disporsi o a perderlo, o a « sedurlo. Tu dunque stanne avvertito ed « in guardia, e d'ogni cosa, che a me di « saper giovi, fammi giungere avviso; e « quanto foss'io per importi disponiti ad « eseguire. Vedi, *Maffeo*, da questi miei « cenni, che io nel cuor tuo e nelle tue « viste ho penetrato, le quali omai diventar

« debbono anche le mie. Cercherò tuttavia « novelle prove della tirannia di costoro, « prima di prender più energiche risoluzioni; « di te e dell'amor tuo son io sì sicuro, « quanto tu debbi esserlo di me e della mia « gratitudine. La tua famigliuola che meco « resta, ti offre il più lecito pretesto per cor- « rispondere apertamente con me. Vanne « dunque a *Carlo*, sopra *Ugolino* veglia, « avvisami d'ogni novità, e aspettami quanto « prima in quella forma che so che tu brami ». *Maffeo* strinse la destra a *Cabrino*, e, uscendo, gli disse: « Me in ogni tua fortuna amico, « ministro, e famigliar troverai ».

Intanto *Carlo*, cui la nuova prigionia di *Ugolino* avea tolto una spina che il trafiggeva, non sapea darsi pace in vedere a sì alta riputazione salito *Cabrino*, ed essere sì caro a tutto il popolo, sì onorato da tutti i Guelfi, sì forte per vecchie e per nuove aderenze, ed anche sì felice per la savièzza

della gentile sua sposa e per la prossima letizia del diventar padre. Di avere in parte contribuito egli pure a innalzarlo pentivasi spesso, benchè dall' altro lato comprendesse che ciò anzi doveva averlo mantenuto nell'usurpato dominio. Ma l'invidia, la gelosia, il timore di un uomo che ogni dì più grandeggiava nella opinion generale, gli stringevano il cuore per modo, che, se dapprima appena un lontano pensier vi applicava, oramai vide rendersi indispensabile alla calma e sicurezza propria la perdita di lui. La risolvette egli dunque in cuor suo, ma incerto rimase in qual modo la consumasse. Più volte si accinse a volerne parlare co' suoi più intimi confidenti, e segnatamente con *Lionardo Sommo*, col capitano *Mariani*, con *Bartolomeo Pozzi* o con *Uberto Fogliata* (1), parendogli che

(1) Brusciani *Crem. guerr.*

i primi due fossero naturalmente emuli di *Cabrino*, e gli altri stimando nemici di lui, perchè conoscinti di genio ghibellino; ma non l'osò mai, temendo o d'esserne tradito, o di non essere secondato. Finalmente pensò che nessuno con maggior fede e con più finezza avrebbe potuto dirigerlo in sì difficil progetto, quanto lo scaltro *Andreasio*, dell'amor del quale sicurissimo era. Ma nè lo scrivergliene, nè il mandargli un Legato, al quale foss'egli costretto di palesare il suo segreto, trovò conveniente. Risolse pertanto di recarsi egli stesso a Milano, col pretesto di sollecitare la conchiusione della intavolata rinnovazione della tregua col Duca, e così a viva voce consigliarsi e deliberare. E perchè ogni sospetto sopra di lui dall'animo di *Cabrino* non solo si allontanasse, se uno pure vi si fosse introdotto, ma nemmeno sorger potesse, oltre la confidenzial carica a *Maffeo Moro* concessa, nominò pure *Fondulo de'Fonduli*,

cugin di *Cabrino* e famigliarissimo suo, maestro di campo principale dell' esercito cremonese, e le patenti spedigli, a *Cabrin* dirigendole con garbatissimo foglio; e molto lo accarezzò tosto ch' ei venne, ed al *Somma* il raccomandò con estrema amorevolezza.

Ma questa serie di gentilezze, di che blandito vedeasi *Cabrino*, e quel trovarsi bellamente separato da' suoi più intimi amici, il confermò nè già radicati sospetti, che contra lui si tramasse. A maggiormente assicurarsene, tuttavia molti mezzi adoperar volle, perchè, se a gravi estremità la personal sua sicurezza lo avesse a costringere, ampli e chiari modi gli rimanessero per giustificarsene. E primo di essi fu di valersi del figlio di *Giovan Vignati* signor di Lodi e di Piacenza, caldo estimator di *Cabrino*, acciò presso la sorella sua, che moglie era di *Carlo*, o egli direttamente, o valendosi delle più domestiche ancelle, tentasse conoscere qual fosse veramente

l'animo del *Cavalcabò* verso *Cabrina*. Dipoi mandò a Parma *Niccolò Tolentino*, ufficial primario de' suoi lancieri, a complimentare *Ottone Terzi*, che solo signore di quella città proclamato si era, cacciandone, come di sopra si è accennato, il *Rossi*; e ad assicurarlo che lungi dal proteggere la causa di questi, comecchè suo stretto parente, quelle anzi di *Ottone* ad ogni tempo avrebbe difesa, ov'egli pure la sua contro la sleale ambizione di *Carlo* assister volesse. Nella qual trattativa il *Tolentino* egregiamente riuscì, come si avrà luogo a rilevar quanto prima. Per ultimo, fatto segretamente venir da Cremona *Marco Zucco* insigne giureconsulto, e da più anni suo tenero amico, il nominò suo segreto ministro alla Corte del duca *Giovan Maria Visconti*, ordinandogli di non palesarsi tale se non quando a ciò fare sia mosso da *Federico Malombra*, chiarissimo giurista egli pure, e fiscal generale nello Stato di Milano, che presso

quel principe assai riverito e temuto vivea (1). Al *Malombra* poi questa lettera scrisse: « Se grata al cuor tuo, come al mio, è la « rimembranza della patria comune e della « comune educazione de' nostri primi anni, « sono certo che avrai diletto in udir mie « notizie; e da me stesso, col mezzo di questo « foglio, e dall' ornatissimo tuo collega ed « amico mio dottore *Marco Zucco* che te lo « porgerà. Udirai dalla viva sua voce in quali « ben fondati sospetti mi tenga la simulata « amicizia di *Carlo Cavalcabò*, da cui lo « zio stesso e i cugini ridotti vennero in « stretto carcere. Ho ragion di credere che « colui la mia perdita forse in codesta Corte « col mezzo del suo *Andreasio* sia per con- « trattare. Io stommene frattanto in guardia; « ma io pure posso proporre non ispregevoli

(1) Brescіani. *Libro delle Famiglie*, e *Collegio de' Dottori*, ec.

« trattati, ove facciasi luogo a intavolarli. « Al qual fine lo *Zucco* si manifesterà, quando « tu, cui siffatta tresca non può rimanere « celata, vorrai dirgli che il faccia. Accogli « lui come accoglieresti me, odilo, consiglialo, « dirigilo, e disponi del tuo *Cabrino* ». Nè ancora di tutte codeste pratiche pago, risovvenendosi che quatt' anni dianzi il dotto *Benedino Granello*, dalle persecuzioni di *Ugolino* fuggendo, salvato si era alla Corte del re di Boemia *Sigismondo*, ove pei tanti suoi pregi conte del real palazzo era stato poc'anzi creato, a lui pure, che al seguito del Monarca trovavasi in Praga, questa lettera per mezzo di un fido suo servo diresse. « Dappoi « che la tua patria lasciasti, non i Ghibellini « soltanto, ma i Guelfi, anzi pur tutti gli « uomini di qualche nome, hanno i *Caval-* « *cabò* preso ad opprimere ed a perseguitare. « Non maravigliarti pertanto se me pure, noto « qual non ultimo fra i Guelfi, trovi nel

« numero di codesti pericolanti. Non ti pen-
« sare però che l' interesse di una fazione
« mi induca a parlartene. A leal cittadino il
« ben della patria è unico, non che primo,
« dovere. *Carlo Cavalcabò* ha cominciato a
« malmenare i suoi: fra poco non vi avrà
« freno che il tenga, ov' altri non accorra.
« Io vi son disposto; e non per solo amore
« de' Guelfi, nè per ispirito di partito, ma
« per la salvezza della comun patria. Se tu
« vuoi partecipare a vendicarla, vieni a rag-
« giungermi tosto; se non vuoi o non puoi,
« fa che l' augusto tuo principe, se a caso
« fino a lui l' oscuro mio nome trascorra,
« me non qual Guelfo soltanto ravvisi, ma
« qual nemico de' perfidi, e della patria libe-
« ratore. E quando della tirannia dei *Caval-*
« *cabò* edi sottratta Cremona, sovvengati
« che essa fu sempre liberal madre e bene-
« fica della tua famiglia ».

Mentre *Cabrino* tutte queste sagge precau-

cui prima d'ogn'altro mandò l'avviso, appunto perchè di lui più che d'altri diffidava; e questi con eguale simulazione non solo spedì suoi ministri a congratularsene, ma sì pure invitò ad aspettarlo nel vegnente novembre (correvano allora gli ultimi giorni di ottobre): perocchè avendo a tornar di Milano, ove fra pochi dì si recava, intendeva di levar egli al battesimal fonte il nato fanciullo, per vieppiù stringer fra loro l'amicizia e la fede.

Ma *Cabrino* intesa l'imminente andata di *Carlo* a Milano scrisse tostamente al *Malombra* ed allo *Zucco*, acciò con oculatissima diligenza vegliassero su tutti gli andamenti di lui, non meno che del suo cugino *Andreasio*, e le più segrete pratiche loro, e i progetti, e i Trattati e le convenzioni, se alcuna pure ne venisse conchiusa, tentassero conoscere e gli palesassero immantinenti, non senza risparmio di promesse e di oro, se di ciò pure giovasse valersi. E al tempo stesso a *Carlo*

trisse ringraziandolo dell'offertogli onore, e dicendogli di accettarlo con riconoscenza, e protestandogli che tosto avvenuto il battesimo partito sarebbe con esso lui per dar mano a quelle imprese ch'egli già meditato avesse, o che per effetto della nuova alleanza, ch'egli era per contrarre col duca *Giovan Maria*, dovesse eseguire. Le quali simulazioni, che al franco e leal suo carattere ripugnavano, giudicò nel caso suo necessarie, e le chiamava egli le armi dallo stesso occulto nemico somministrategli. Intanto segretamente battezzar fece il fanciullo, cui diede il nome di *Venturino*, in memoria del proprio padre e dell'avo.

LIBRO QUINTO.

A *Carlo* tuttavia l'animo rimordea pel crudel trattamento cui lasciava esposto lo zio *Ugo* e i cugini di lui, non perchè pietà ne sentisse, che già d'esser feroce prendea diletto, ma per tema che dai parenti o dagli amici non ne venisse provocata e inopinatamente condotta una fiera vendetta. Ai quali avendo per ciò posto più attento occhio per mezzo de' suoi satelliti e degli esploratori, di cui circondato si era, potè diffatto avvedersi che la Casa degli *Estensi*, a quella dei *Cavalcabò* per varii nodi congiunta, avea riclamato al Duca di Milano, ed ai varii Signori delle città più vicine a Cremona, la libera-

zione di *Ugo* e la sua restituzione alla usurpatagli Signoria, e che sì gli uni come gli altri ne andavano segretamente trattando fra loro, e col' *Fondulo*, a cui principalmente credevano essi doversi confidar questo fatto. Per lo che accortosi *Carlo* che omai poco tempo gli rimaneva a risolvere per provvedere alla propria salvezza, deliberò di recarsi a Milano, ov'era certo di comperare per sè i voti del segreto Consiglio del Duca, e il favore de' viziosi familiari di quel viziosissimo principe. Fatta quindi sparger la voce che il Duca lo avesse invitato presso di sè per desidario di rinnovare e perpetuare fra loro i patti di amicizia e di pace, che sino a quei dì non erano che indeterminati e temporarii, e pubblicamente disposto un ricco traino, che il dovea precedere in parte ed in parte seguire, e confidata l'amministrazione de' pubblici affari sì al proprio Consiglio, come al giudice *Antoniolo de' Pii* fiorentino, che era

al *Garimberti* successo (1), giusta le rispettive attribuzioni, stimò necessario pur anco e del suo maggior emulo liberarsi, e dei capi del proprio esercito cimentare la fede. Perlocchè separatamente chiamati al suo cospetto il vecchio *Sommi*, ed il *Mariani* dapprima, poscia *Fondulo de' Fonduli* e *Maffeo Moro*, a quelli non senza minacce raccomandò che le milizie nell'intervallo della sua breve assenza continuamente esercitassero, e nell'amore di lui mantenessero: al qual effetto lasciò loro buona quantità di danaro, che a titolo di gratificazione distribuir dovevano ai soldati; ed ai secondi apertamente impose l'uccision di *Ugolino*, la vita del quale potea servir di pretesto a qualche tumulto o anche a qualche guerra; e in far loro sì crudo comando, le parole ed il volto di entrambi con acutissimo sguardo esaminava, come colui che di essi

(1) ARISI, *Praetor Ser.*

pur diffidava, e che disposto era a perdere, ove titubanti e corrucciati se ne manifestassero. Ma essi che da *Cabrino* erano istrutti a secondare in ogni modo la tirannia di *Carlo*, acciò sempre più chiara apparisse agli occhi del popolo, pronti mostraronsi ad eseguire gli ordini suoi e palesi e segreti, e lui presente ed assente. Laonde parendo a *Carlo* che da costoro non sospettato nemmeno, non che conosciuto, fosse il suo rancor segreto contro *Cabrino*, commise al *Moro* che nella camera di *Ugolino* alcuni fidi sgherri, ch' egli stesso gli nominò, introducesse, acciò lui, che d'ogni sua inquietudine era cagione, togliessero di vita; e la tronca testa gli apportassero per sicurezza del fatto. Ubbidì *Maffeo*; e que'truci scherani poco dopo tornarono col sanguinoso teschio del misero zio dinnanzi a *Carlo*, cui parve allora di gravissimo peso aver sollevate le spalle. In fine volle che *Maffeo* gli riferisse in iscritto come in pochi giorni *Ugo-*

lino era morto per violentissima febbre, cui l'arte medica non potè vincere. Allora partissi egli di Cremona contento, e in cuor suo rallegrandosi, che più formidabil tornando per la contratta alleanza col Duca, ogni sua volontà e piacere diventerebbero leggi, ed ogni nimico suo piegherebbe umilmente in faccia alla sua autorità.

Di tutte queste cose ebbe avviso *Cabrino*, che prontamente ne informò il *Malombra* ed il *Zucco*. Que' due fidatissimi e probi ministri, inorriditi del nuovo assassinio di *Carlo*, dieronsi per modo ad ispiare ogni suo passo, che nulla potè isfuggire alla lor diligenza. Seppero quindi come *Carlo*, profondendo molt'oro, e di *Andreasio* valendosi, che tutte le vie della corruzione in quella Corte conoscea, non solo ottenne dal Duca che ogni indagine e pratica si troncasse sulla liberazione e sui diritti di *Ugo*, ma che, attesa la natural morte di lui, venisse *Carlo* qual vero e legittimo signor

di Cremona riconosciuto e riverito, com' egli il riconosceva, e un Trattato di alleanza con lui si estendesse, ch' egli a segnar disponevasi. Seppero aver *Carlo* proposto lo sterminio di *Cabrino*, cui dipinse qual vecchio nimico dei *Visconti*, reo di più delitti, implacabile e ostinato nella fazion guelfa, e d'ogni ardita impresa capace; e offerta la rocca di *Macastorna* in dono a colui che il Duca gli avesse indicato. Seppero che tanto più facilmente siffatta proposizion si accettava, quanto più giusta a tutti la condanna di *Cabrino* pareva, perocchè *Ugo* stesso, mentr' era prigioniero a Milano, l'aveva sollecitata. Seppero che ad oggetto di assicurar questa morte, la qual previdero non essere la più agevole delle imprese, il Duca avrebbe con qualche apparente scusa fra due mesi mandato una grossa mano di gente armata verso il Lodigiano, la quale a tempo accorrer dovesse ove *Carlo* indicherebbe, sia a Cremona, sia a *Macastorna*

stessa, sia altrove. Seppero finalmente che *Andreasio* partito sarebbe con *Carlo*, tanto per guidare collo sperimentato suo senno codesto maneggio, come per dar nuova forma ed ordine al governo di Cremona, dal quale si avevano a rimovere tutti gli amici di *Cabrino*, e molto più tutti i nemici del potere assoluto, ed i fautori, che assai pur ve n'era, della pubblica libertà.

Mentre il *Cavalcabò* stava occultamente tramando in Milano la perdita di *Cabrino*, non lasciava di spesso scrivergli e protestargli la sua affezione sincera, il desiderio di essergli utile, e la disposizion sua di promovere la gloria del nome di lui con le onorevoli imprese alle quali intendeva di adoperarlo frappoco. Credeva lo scaltro di addormentar per tal modo il vigilante animo di colui che pur sapea non facile a cader negl' inganni. Dissimulava con pari finezza *Cabrino*, e lettere rispondeva di finto ossequio. Ma lo sdegno suo

divampò fortemente quando sul finire di novembre due fogli, assai tra loro diversi, gli giunsero, un de' quali di *Carlo*, che così gli scriveva. « Verso l'ultima settimana dell'immi-
« nente dicembre ripartirò per Cremona. An-
« cora questo tempo mi occorre per condurre
« a termine le convenzioni stipulate col Duca.
« Del dì preciso del partir mio ti avvertirò,
« perocchè la sera di esso fo conto di lie-
« tamente passare nel tuo castello, dove la
« mattina seguente terrò al sagro fonte il tuo
« bambino. Di esser teco al più presto mi
« preme, e di salutare la gentile tua sposa.
« Meco verranno il chiaro mio cugino *An-*
« *dreasio*, che ben conosci, e alcuni altri pa-
« renti miei, che ho qui trovato. Partiremo
« poi tutti per Cremona, ove il mio illustre
« *Cabrino* riceverà novelle prove della stima e
« benevolenza del suo signore ed amico *Carlo*».
L'altro foglio gli era dal *Malombra* diretto, e così dicea: « Il tuo nome è qui temuto,

« quindi odioso; ma palesemente si esalta,
« acciò non trapeli che si odia, e molto men
« che si teme. *Carlo* si è lasciato proporre
« la tua morte come una condizione segreta
« del suo Trattato col Duca, ma sappi che
« questa condizione è da lui stesso pro-
« mossa. *Andreasio* lo accompagnerà a Cre-
« mona, perchè s' incarica egli di accalap-
« piarti nelle sue reti. Guardati dalle arti
« scaltrite di costui. Ti avvertirò del giorno
« in cui partiranno, che forse è ancor lon-
« tano di un mese. Prendi intanto le tue
« misure, e l'arte inganna coll'arte, giacchè
« a ciò ti costringono i malevoli; e se da
« tanto non sei, provvedi altrimenti alla tua
« sicurezza. Ma in questa Corte chi oggi ti
« è mortale nimico, può domani farsi tuo
« scudo. Partiti coloro, io anderò trateggiando
« i famigliari del Duca, e introdurrò il tuo
« *Zucco*, che sa farsi amare. Egli non ispie-
« gherà verun carattere fino a tanto che tu

« nol comandi ». Questi avvisi, della cui certezza non potea dubitare, e che gli venian confermati in tutto od in parte dalle lettere dello *Zuccolo*, e da quelle di altri aderenti ed amici, che *Cabrino* avea sempre saputo conservarsi tra i grandi impiegati nella Corte de' *Visconti*, irritarono sì fattamente l'animo suo, che risolvette di tosto pensare a trarne vantaggio. Recatosi perciò segretamente una sera a Cremona, avvisar fece i suoi cugini *Fondulo* e *Castanzo*, e il fedele suo capitano *Maffeo Mura*, ed i giurisperiti *Raffaio Zaccaria* e *Bartolomeo Pasve* (1) di voler essere il vegnente mattino presso di lui per importantissimo affare. I quali infatti andativi, e raccoltili egli in una sala verso il giardino, così disse loro: « Se i consigli de' buoni « amici poteron giovarmi giammai, debbono « oggi più d'ogni altra occasione rinscirmi

(1) BRESCIANI, *Coll. de' dott. ec.*

« utilissimi. La sospettosa politica de' *Caval-*
« *cabò* è nota a voi tutti, ma non vi è noto
« com' essa di me pure si adombri, che da
« più anni all' ingrandimento loro ho con
« fede e lealtà contribuito. Vi recherà mara-
« viglia il sentire che persino lo stesso *Ugolino*
« a farmi proditoriamente perire avea vôlto
« il pensiero, forse perchè di *Carlo* mi cre-
« dette seguace, e che *Carlo* a ciò pur si
« disponga; forse per avermi trovato di
« *Ugolino* difensore ed amico. Eppure sì
« l' un che l' altro di carezze e di lodi e di
« favori mi furon prodighi. Le carte che io
« pongo sotto i vostri occhi vi proveranno
« questa crudel verità. Fa dunque mestiero
« o ch' io mi sottragga ai colpi della loro
« perfidia, o ch' io li prevenga. Una nuova
« alleanza da *Carlo* contratta col duca *Gio.*
« *Maria* dee renderlo assai più forte che
« sinora non fu. Come potrei resistergli io?
« Ai Bolognesi e ai Fiorentini, che più volte

« mi hanno invitato, converrà pure che io « mi offra, onde più sicuro asilo trovarmi. « Che la carissima patria nostra debba quindi « innanzi trovarsi in preda ai capricci san- « guinolenti del suo voluttuoso tiranno, alta- « mente mi duole. Se voi sapete per essa « e per me più saggio rimedio proporre, « parlate ».

Sospesi e mutoli per brevi momenti rimaser gli astanti in udir sì inatteso discorso; e dopo che si furon l' un l' altro guardati in viso, il dabben *Zaccaria* disse che il pericolo di *Cabrino* potea forse più presto temersi che credersi: non aver *Carlo* per anco sì efferato animo manifestato; non doversi correre a furia per un sospetto che potrebbe esser vano, e cose simili. Ma il *Pesce*, che intanto avea scorsi con l' occhio que' fogli da *Cabrino* distesi sul tavolo, le miti parole del collega interruppe, dicendo non rimaner dubbio sulla occulta nimicizia di *Carlo*;

vedersi necessario a *Cabrino* di guardarsene, ed essere parer suo che in *Macastorna* si fortificasse, e al tempo stesso il soccorso chiedesse di que' potenti, ch' egli dovea conoscere i più disposti a sostenerlo. « Piacemi, « soggiunse allora *Maffeo*, che a *Cabrin* si « consigli di non abbandonare la patria. Sa- « rebbe egli sicuro e contento lontano da lei? « Non ha ella bisogno di chi dal giogo, che « la opprime ogni dì più, la liberi? Man- « cherebbero soccorsi a *Cabrino*? Gli *Estensi*, « i *Rossi*, il *Terzi*, e più altri, non lo « rispettano forse come il principe de' Guelfi « tra noi? Chiedali tostamente, per averli a « tempo. Imperocchè quel *Carlo*, che con « fredda ferocia mirar volle il tronco teschio « dello zio, la cui Signoria con fellone animo « si ritenne, vorrà senza dubbio disfarsi di « un prode la cui lealtà e prodezza debbono « sgomentarlo ». Inorridiron gli astanti, al quali, eccetto *Fondulo*, l' annunziato assas-

sinio era per anche ignoto, e altissima ira li punse, udendone dal *Moro* tutte le circostanze. « È dunque un pubblico bene, disse « allora *Fondulo de' Fonduli*, che l'assassino, « il parricida si punisca; è un pubblico « bene che lui dall' usurpato seggio si levi, « e a miglior cittadino si dia. Locchè non « difficilissima impresa sarà, dove a tal cangiamento il popolo cautamente, e quindi « l'esercito, o almeno il presidio di Cremona, « dispongasi, e che del voto degli ecclesiastici si abbia speranza ». Ciò udendo *Costanzo*, rispose: « I pubblici e sì esecrandi « delitti, come sono codesti di *Carlo*, ad alta « e memorabile punizione strascinano per divino giudizio: e gli ecclesiastici non sa« prebbero opporvisi. Ma le vie del castigo « si lascino alla volontà di Dio ». Il dabbene *Zaccaria* allora soggiunse: « Lascinsi, ma » cerchisi di conoscerle per non intopparle. « Veggo a che si intenda, la giustizia di

« tal risentimento ho compreso, ed ora io « pur ne convengo. I preti adunque e i saggi « parlino a tempo, e il popolo non solo « non si opporrà, ma applaudirà. Resta « che le milizie sien preparate. » — « Di « ciò pure (seguitò *Moro*) tanto io che « *Fondulo de' Fonduli* possiamo compro- « metterci in parte. Gioverebbe forse dis- « porvi il bravo *Somni*; ma egli è troppo « amico del giusto, per non crederlo pro- « penso a un felice cangiamento, e troppo « vecchio per esser temuto. Nondimeno un « soccorso che dall' estero venga, mi pare « non solo utilissimo, ma necessario ». Il *Pesce* allor disse: « E ciò sia pensier di « *Cabrino*; ed alla prudenza, al valore, e « sin anco alla giusta vendetta di lui queste « grande affare totalmente confidisi, purchè « da noi tutti, e da tutti coloro che da noi « per qualsivoglia titolo dipendano, con ogni « nostro studio secondisi. Sia egli salvo, ven-

« dicato, e contento ». Sialo ripeterono tutti; e alzatisi dalle seggiole e strettisi le mani, da *Cabrino* l'un dopo l'altro accomiataronsi; uscendo per le varie porte che la casa dei *Fonduli* aveva, e per diverse vie ripartendosi, acciò nessun de' satelliti di *Carlo* quell'assemblea rilevasse.

Tornatosi la sera stessa *Cabrino* alla rocca, e maturatamente sui casi suoi meditando, deliberò di rivolgersi al signor di Parma *Ottone Terzi*, del cui soccorso sentì il bisogno. Ma come ottenerlo, ove quel tirannello non vi trovasse il suo vantaggio? Pensò *Cabrino*, poi disse fra sè: « giacchè « la frode debbo rintuzzar colla frode, ed è « utile anzi giusto il farlo, frode sopra frode « si adoperi, sin che l'intento si ottenga, « e se ne terga poscia la macchia con vera « e magnanima lealtà ». Chiamato indi a sè il *Tolentino* questa lettera ad *Ottone* diretta gli dettò: « Le forti gesta che ti han reso

« celebre in queste parti d' Italia, la tua « prodezza, i grandiosi pensieri dell' alta tua « mente, e soprattutto la benevolenza di cui « mi onori, obbligano l' ammirazion mia e « la mia gratitudine a confidarti cosa, della « quale son certo che sarai lieto. Esiste in « Cremona il progetto di togliere il dominio « alla prepotente famiglia dei *Cavalcabò*, ed « io sono eletto a condurre a compimento « l' impresa. Quanto essi cercaron sempre di « danneggiarti e come marchesi di *Viadana* « e come signori di Cremona, non è chi non « sappia. L' assenza di *Carlo*, il quale non « tornerà da Milano che fra quindici giorni « allo incirca, mi offre il destro di tutto di- « sporre, acciò ben riesca il progetto. Sebbene « però le forze che sono in mio potere, e « lo spirito della malcontenta milizia, mi as- « sicurino il più felice esito, tuttavia po- « trebbe la strettezza del tempo nuocermi, « e l' instabile capriccio del popolo, natural-

« mente tumultuoso ed inquieto, potrebbe per « avventura opporvisi, e forzarmi a sparger « sangue, che io promisi e desidero di ri- « sparmiare. Nondimeno siccome le vicende « degli andati anni accostumarono i Cremonesi « a veder le truppe degli alleati sparse per « le vie loro ed occupare i quartieri della « città ed averne rispetto, così parmi che « ciò pur si otterrebbe nella presente occa- « sione, ove a te piacesse di concorrere « all' uopo con un grosso drappello de' tuoi « soldati, che saranno di paga e vettovaglie « provveduti, e di affidarli alla mia condotta. « Cacciati i *Cavalcabò*, vuolsi lasciare che il « popolo disponga ed elegga qual governo o « signore più gli vada a grado; e in tal caso « tu comprendi come l' aspetto de' tuoi ves- « silli potrà giovare a' tuoi interessi, e render « caro, venerando e preferibile il temuto tuo « nome. A me non altro cale che di com- « piere il carico principale; ma non tacerò

« mai che i tuoi soccorsi me ne avessero « prestato il modo. Le conseguenze pertanto « di codesta impresa mi paion chiare. Il ca- « pitan *Tolentino*, che questo foglio ti por- « gerà, merita tutta la tua confidenza, e le « intelligenze che a te piacesse di prender « seco lui riguarderò io come prese con me « medesimo ». Finita la lettera e al *Tolen- tino* dirigendoqi, « tu vedi, disse, di qual « dilicata incumbenza ti faccio ministro. Vanne « tosto a Parma, e lascia travedere ad *Ot- « tone* la probabilità di divenir egli signor « di Cremona: soprattutto insisti che la sua « gente (la qual son certo ch' egli con tale « speranza mi accorderà) rimanga intera- « mente a disposizion mia: e chiedi che la « ponga al più presto nella terra di *Olza*, « ond' io possa levarnela tosto che mi oc- « corra: laonde sarà pur bene che faccia « ivi giugnere alcune barche, le quali uni- « tamente alle mie possino traghettarla di

« qua del Pò. Sappi fare, e mi troverai ri-
« conoscente ed amico ».

Partì poco dopo il *Tolentino*, e in meno di venti ore presentossi ad *Ottone*, che allora tornato era di Piacenza, da lui due giorni prima tolta con un soprammano al *Vignati*, (1) che piccola guarnigione e debole ministro vi avea lasciato. Udita l' ambasceria, e letto il foglio, non gli sembrò vero che occasione sì propizia gli si offerisse di obbligarsi il *Fondulo*, che essendo antico amico e quasi ospite, certamente ne' confini della sua signoria di Lodi poteva pel fatto di Piacenza temerlo avversario. E molto più volentieri questa occasione abbracciò, che dalla lettera di *Cabrino* e dalle parole del *Tolentino* destavasi nell' ambizioso suo cuore non piccola speme, che dello stato di Cremona potesse venir dichiarato signore, parendogli che nessuno

(1) MURATORI ec.

oserebbe mostrarglisi in tal pretesa rivale. Disposto pertanto di secondare pienamente l'invito, a sè chiamò il prode suo capitano *Sparapane* (1), e consegnatagli una compagnia di due mila fanti gli ordinò che andasse tosto ad *Olza*, ed ivi rimanesse appostato, fino a tanto che da *Cabrino Fondulo* signore di *Macastorna* non venisse richiesto a partire; e che, partendone, agli ordini di *Cabrino* interamente ubbidisse, tanto nell'occupare Cremona, quanto in prender possesso di tutte quelle terre, e castella, e luoghi, ov'egli lo dirigesse.

Cabrino, fatto per tal via certo di quel soccorso, e dagli aderenti di Cremona avvertito ogni dì che il nome suo ripetevasi onoratamente ne' crocchi del popolo e ne' quartieri delle milizie, e che nessuno omai ricordava nè *Ugo*, nè *Carlo Cavalcabò*, stette

(1) Fiammeni, *ec. ec.*

aspettando con qualche impazienza che l'istante giugnesse di dar compimento alla meditata conquista. Intanto non piccioli rinforzi ordinò si intorno alle fortificazioni della propria rocca, come intorno alle vicine torri di *Meleti*, che vi erano annesse, e comandò allo *Stanga* di fare la stessa diligenza per *Castelnuovo*, di cui gli aveva poc' anzi conferito il comando. Il dì undecimo di dicembre finalmente lettere sì di *Carlo* che del *Malombra* gli giunsero, in cui gli si diceva partirsi il *Cavaleabò* con la sua comitiva da Milano la mattina del 14, e voler essere la sera alla *Macastorna*, e di là ripartir l'indomani per Cremona. Allora mandò egli tostamente avviso allo *Sparapane*, che imbarcasse la sua gente, e a Cremona tosto la conducesse, ove sarebbe ricevuta dal castellano *Moro*, e colà aspettasse *Cabrino*, che vi sarebbe giunto il 15; e il *Moro* avvertì che quelle truppe nel castello acquartierasse fino a nuovo ordin suo, prevenendol però

che il dì 15 sarebb' egli stesso in Cremona, e che perciò gli venisse incontro per lo meno fino alla *Cava* poco dopo l'aurora, ed autorizzandolo a renderne segretamente partecipi gli amici e consanguinei ad esso noti. Quando il canonico *Costanzo* udì pel mezzo del *Moro* codesto annunzio, immaginossi di che si trattava; e il pericol previsto che in un subitaneo e tumultuoso cangiamento dell' ordin politico la giovine sposa di *Carlo*, e l'innocente bambinello natogli poc' anzi, avrebbero potuto incorrere, le fece un foglio cautamente ricapitare, ne' seguenti termini vergato: « Pietà della tua innocenza e di quella « del tuo figliuoletto move un amico del « giusto a consigliarti, che appena ricevuta « la presente lettera tu debba partir per *Via-* « *dana*, ed ivi nel castello gelosamente te e « i tuoi custodire; parendo che il cielo alti « disastri minacci alla famiglia dei *Caval-* « *cabò*. Approfitta dell' avviso, salvati, e

« taci, se salva esser vuoi ». L'infelice ma prudente matrona, già da mille tristi presagi, e da alcune parole sino a lei giunte, gridate dalla feccia del volgo sotto i balconi delle sue camere, tormentata ed afflitta, non esitò un momento a partire con estrema segretezza la mattina del 14, ricoverandosi verso sera in *Viadana*, dove più volte ebbe dappoi a ringraziare la Provvidenza di averle quel salutare avviso trasmesso; come la ringraziò *Costanzo* d'esserne stato ispirato.

Una bellissima sera, dal mite splendor della luna irraggiata, e da un leggiero scilocco raddolcita, dava principio, giusta l'italica usanza, al giorno 14 di Dicembre dell'anno 1406, (1) e *Cabrino* e la sposa sua, dai fidi scudieri di lui, *Tolentino* e *Biancarello*, e dalle gentili dame di essa, la *Stanga* e la *Mora*, ac-

(1) *La comune degli storici pone questo fatto nel mese di Luglio.*

compagnati fuora della spianata della rocca, a quella parte che ver *Castelnuovo* guidava lentamente movevano, quando videro alla volta loro di gran galoppo venire un cavaliero, che non senza difficoltà trattenuto alla vista di essi il volante cavallo dimandò se già chiusa fosse la rocca, e il ponte alzato, ovvero se a tempo era di avervi accesso. Fattosi innanzi il *Biancarello*, « corriero, gli « disse, fa conto di esservi entrato, impe« rocchè a chi ivi comanda ti trovi innan« zi ». Ciò udendo l' araldo immantinente dal corsiero discese, e trattosi da una ripostissima tasca dell' abito un plico, « questo, « disse, debbo io al signor presentare in nome « del fiscale *Malombra*, di cui son messo ». Allora *Cabrino* sel fece porgere, e al *Biancarello* ordinò che quell' uomo facesse tosto ricoverare e ben servire nel castello, ed ivi suoi riscontri aspettasse. Dissuggellato poscia quel piego questa lettera sotto il chiarissimo

raggio della luna potè leggere: « Fin da ieri
« *Carlo Cavalcabò* prese il suo congedo. Di-
« mani all'alba, come già scrissi, partirà.
« Ma tra ieri sera e la scorsa notte io ho sì
« diligentemente adoperato presso queste ban-
« deruole ducali, che stimo avvertirti d'ogni
« mia scoperta immediatamente, nella spe-
« ranza di non farlo indarno. La tua morte
« è decisa, e vuolsi dartela nell'atto che tu
« accompagnerai *Carlo* a Cremona. *Andrea-*
« *sio* conduce seco alcuni satelliti, di cui
« farà uso perciò. Gli altri suoi cugini *Lo-*
« *dovico* e *Giacomo* fratelli *Cavalcabò*, capi-
« tani nel ducale esercito (1), li scortano.
« Benchè la tua prudenza non mi desse luogo
« a temere che tu ti lasciassi sorprendere, pure
« mio debito era di farti conoscere il tutto.
« Se tu sai fare assicurati che qui avrai
« tosto ammiratori ed amici que' medesimi

(1) Brese. *Crem. guerr. an.* 1396.

« che la tua perdita acconsentirono. Il messo « mio non rimandare senza dirmi ciò che « avrai fatto, o che a far ti disponi. Opera « da uomo forte e risoluto, e statti certo « dell' altrui rispetto ». Un amaro sogghigno a fior di labbra, mentre ripiegava quel foglio, istruì *Pomina* che lo sposo suo se n'era turbato, ma non osò fargliene inchiesta. Egli però, riprendendone il bracoio, a lei ed agli altri disse che quel corriero dell' arrivo di *Carlo* nella prossima giornata lo assicurava, e che conveniva pensare a degnamente accorlo e trattenerlo la sera vegnente. E retrocedendo al castello volle che ognuno andasse al riposo, onde più pronti sorgere col dì novello, ed una lautissima cena ordinò. Ritiratosi poscia nelle sue stanze co'fidi scudieri, partecipò loro l'avuta lettera, e della risoluzion sua li prevenne, la quale giurarono essi di eseguire.

Il sole già da un' ora salito era sull' infuocato suo carro, quando *Cabrino*, fian-

cheggiato da *Biancarello*, e da cinquanta lancieri seguito, cavalcò incontro a *Carlo*, non più lungi però della terra di *San Fiorano*, donde due corridori staccò, incaricandoli di andar oltre l'uno sino a *Codogno*, e l'altro anche più in là, per retrocedere a spron battuto ad avvisar lui dell'arrivo. Ma *Carlo*, che di Milano partito si era un po' tardi, fece alto a *Codogno*, nè prima di due ore avanti sera si ripose in sella. Avvisato finalmente *Cabrino* dell'approssimare di lui, in arcion si rimise, ed un lanciere al suo castello mandò per avviso. Da *Codogno* sino a *San Fiorano* accompagnavano *Carlo* venti lancieri mandatigli ad onorarlo da *Giovan Vignati* signor di Lodi, i quali cedettero il luogo ai cinquanta di *Cabrino*. Postosi questi al sinistro fianco di *Carlo*, che teneva *Andreasio* alla destra ilarmente verso la rocca si fecero, all'entrar della quale tutte le campane suonarono a festa, tutti gli abitanti plau-

dirono, tutte le armi mostraronsi ad ogni cenno ubbidienti, e *Pomina* dalle sue dame seguita, e il *Tolentino* e lo *Stanga* alla testa de' più scelti uomini del luogo, rispettosamente li ricevettero. Quando tutti smontati furono, e quali ne' bene illuminati appartamenti introdotti, quali ne' tinelli, giusta la rispettiva condizion loro, e mentre da ogni lato festosi suoni si udivano di mandole e liuti, venne annunziata la cena. Durante la quale, che magnifica era, *Carlo* tra *Pomina* e *Cabrino* seduto del battesimo del bambinel loro parlò, sopra di che rispose *Cabrino* che per soddisfare ai desiderii del suo cugino *Costanzo* pensato aveva di celebrarlo in Cremona un de' vegnenti giorni; tanto più che il fanciullino non era allora in molta salute. Altro non soggiunse il *Cavalcabò*, continuando a mostrarsi cortese e gentilissimo verso gli ospiti suoi, e lietamente mangiando e bevendo in mezzo alla comune allegria. Più cauto e ta-

ciurmo se ne stava *Andreasio*, il qual di sott' occhio ogni più piccola cosa' osservava, i volti studiava degli astanti, e ad ogni parola poneva mente. Il *Tolentino*, che del convito ebbe l'incarico molti ottimi vini fece imbandire, che i valletti andavano frequentemente offerendo; nè avaro di simil bevanda rimasto era verso i famigliari, nel tinello ridotti, i quali sotto forma di servitori sapeva benissimo essere sgherri e satelliti, imperocchè non ignoravasi che il traino degli equipaggi, condotto dai domestici, aveva il dì stesso tenuta la via di *Maleo* e di *Pizzighettone*. E siccome *Cabrino* avea fortemente raccomandato sì al *Tolentino* che al *Biancarello*, che la più squisita cautela si usasse a fine di allontanare ogni sospetto, così nè l'astutissimo *Andreasio*, nè verun di que' furbi che in tinello cenavano, potè di nulla accorgersi, che un pensier pure svegliasse in loro di alcuna macchinazione. Assai fu protratta, e non

senza moltissima arte, la cena, che la varietà de' vini (sui quali caduto era il discorso, e che si vollero assaggiare) contribuì a rendere più romorosa ed allegra. Finalmente il sonno cominciò a pungere le pupille de' convitati, e *Carlo* andava fregandosele, come colui, che non sapea risolversi a staccarsi dalla avvenente *Pomina*, lasciare le mense e ritirarsi. Ma *Andreasio* vecchio e stanco fu il primo che il bisogno di riposare e dormire agli altri ricordando indusse *Carlo* ad alzarsi. Fatti pertanto i saluti, e presi i congedi dalle dame, ognuno s' incamminò. Poi che tutti i principali, cioè *Carlo* ed *Andreasio*, i due altri *Cavalcabò* cioè *Lodovico* e *Giacomo*, ufficiali del Duca, ed il *Bombeccari*, segretario di Stato, che era del seguito, furono coi debiti onori alle stanze loro condotti, e che il *Biancarello* mandò parimente i sei famigliari, cioè i due camerieri di *Carlo* e di *Andreasio*, e quattro che aveano figura di staffieri,

ai letti loro assegnati, *Cabrino*, rivolgendosi improvvisamente a *Pomina*, come da subitaneo felice pensiero inspirato, « facciamo, le « disse, una gentile sorpresa a *Carlo*. Sai ch'egli « partirà poco dopo l'aurora, e ch'io debbo « accompagnarlo, e sai ch'egli ti crederà « immersa nel sonno, nè debbe sperar di « vederti assai presto, benchè sì volentieri « ti vegga. Io voglio adunque che tu di egual « cortesìa gli risponda, e che montando im- « mantinenti sul tuo giannetto, accompagnata « dal nostro *Tolentino*, e dallo *Stanga*, e « da due ancelle, cui sarà consegnato il bam- « bino nostro, e da dieci de' miei lancieri « scortata, a Cremona ti avvii, ed ivi, poi « che le vesti avrai cambiate, in casa di « *Carlo* ti porti, e la signora sua, che lo « debbe attendere, d'aver prevenuto l'arrivo « di lui assicuri e conforti, e con essa po- « scia lo incontri; che ciò senza dubbio gli « giugnerà carissimo. Non frapporre adunque

« dimora, tanto più che bellissima è la notte,
« ed asciutte le strade, nè di averne a sof-
« frir disagio la tua giovinezza e sanità può
« mover sospetto ». Il *Talentino*, che ciò udiva, e le segrete intenzioni di *Cabrin* conosceva, io son lesto, disse, e intanto che le donne al partire si acconcino, tutti i cavalli saranno insellati ed ogni cosa disposta. Nessuna eccezione la docilissima giovane oppose, alla quale il desiderio del marito valeva più che un comando; e in men di mezz'ora *Cabrino* sin fuori della rocca lei col suo picciol corteggio lasciò, al *Tolentino* raccomandandola. Tornatosi poscia al castello, « ora
« è il tempo, diss'egli a *Biancarello*, che la
« mia vendetta si compia, di cui mi doleva
« che la buona *Pomina* avesse ad essere spet-
« tatrice. Tu sai ciò che a far ti rimane. Io
« nella rocchetta ti attendo nunzio della con-
« sumata impresa. Dall'alto di quel verone,
« e da sì splendida luna rischiarato, io stesso

« la tua destrezza ed attività starò osser-
« vando, e dove occorra animando ». Ciò detto, nell' interno di un torrione inoltrò in compagnia di un suo fido servo; e per segrete scale, a lui solo note, alla cima di *quello* salì, lasciando dietro sè cadere una saracinesca, della quale custodiva sol egli la chiave. E *Biancarello* ad eseguir gli ordini del suo signore con prontissimo animo attese.

Altissima era la notte, e già la settima ora del giorno 15 di dicembre, giusta l'antico metodo italiano, scoccata era. Dormivano profondamente tutti gli abitanti del castello, e più di essi que' nuovi ospiti, cui la stanchezza del viaggio e l'abbondanza de' preziosi vini tenea sepolti nel più fitto letargo. Una splendente luna, che tutte le cose di quaggiù rasserenava ed imbianchiva, quell' euro grazioso che l'aura invernale intepidiva, tutt' altro senso destar parevano fuori di quello della barbarie. Ma l'amor della vita, il piacere

della vendetta e l'ambizione del trono tanta seduzione e dolcezza strascinano seco, che ogn' altra ne escludono. *Biancarello* da tre sicarj inseguito, armati di acutissimi pugnali, e di capestri, e l'un d'essi munito di una sorda lanterna, che l'infausto suo lume ove fu d'uopo prestò, nella camera di *Carlo*, che al par delle altre era appena secchiusa, primamente inoltrando lui che saporitamente dormiva fece immediatamente strozzare; poscia in quella di *Andreasio* passò, che fortemente russava, e di sua mano gli segò di un colpo la gola, cosicchè appena uno stridore anzi un gemito dallo spaccato gorgozzule sortì; indi a quelle dei due cugini e del *Bombecari* avanzandosi l'un dopo l'altro fece crudelmente scannare, non senza peggiormente inferocir contra il terzo, che svegliato si era nel momento stesso che i sicarii correvano verso lui, e che diessi a mandare alte ma inutili grida. Sbrigatosi de' principali, senza

frapporre dimora per dubbio che quelle grida non fossero giunte sino all' opposto cortile ove i due camerieri e i quattro sgherri in tre separate stanze giacevano, ivi affrettatamente si volse, e i primi due fe' coi capestri morire, e gli altri co' coltelli, anzi pure co' loro proprii coltelli, che su un tavolo presso il letto aveano deposti. Uscitosi quindi in mezzo al cortile, a *Cabrino* che lo aveva coll'occhio e più coll'orecchio dall'alto della sua bertresca accompagnato, con voce abbastanza alta accennò che tutto era fatto. Attendimi costà, gli disse *Cabrino;* e disceso col servo, ed alzata la saracinesca, e fattala dopo sè ricadere, fu prestamente ove *Biancarello* e i tre suoi ministri attendevano. Volle *Cabrino* appagare la esaltata sua bile, e cogli occhi proprii vedere quel fiero spettacolo. Lodata poscia la fedeltà e la franchezza di tutti, di molto oro empiè le mani ai satelliti, e più larghi premii a *Biancarello* promise. Volle di poi che quegli undici ca-

daveri venissero indistintamente gittati senza distinzione veruna in una fogna, ove tutte le immondizie del castello rifluivano. « Pace abbiano ora e riposo, sclamò egli, le sino ad oggi invendicate anime de' ghibellini, che qui d'intorno già da due secoli si aggiravan gementi! », Fatti poscia svegliare i lancieri, e in men di un'ora avutili presti in sulle selle, « tu, disse a *Biancarello*, pe ora in questa rocca mio luogotenente rimani Della strage di que' traditori spargi pur no vella, come tu vuoi, che a me può giova che si sappia; e a chi pietà ne mostras imponi silenzio, e se fa mestieri gastig Io vado a sterminarli interamente, ad in segnare a chi mal mi conosce chi sia *Co brino* ». E sì dicendo, sul suo bel corsier di battaglia salito, della rocca con settant de' suoi lancieri uscì, la via di Cremona pre dendo, dove il sorgente sole già gli comin ciava a ferir le pupille.

Intanto la gentil *Pomina* a Cremona era giunta, non senza un grandissimo timore cagionatole dall'aspetto di duemila fanti parmigiani, che poco lungi dalle mura della città trovò accampati. Ella non ignorava come il *Terzi* cacciato aveva dalla signoria lo zio di lei, e come di Piacenza poc'anzi avea rispinti tanto lo *Scotti*, che il *Vignati*, e paventò che pur di Cremona far si volesse proditoriamente signore. Ma dal *Tedentino* assicurata, e poi dalla riverente asserzione del capitano *Sparasane*, che sè agli ordini de' *Cabrino* dichiarò disposto, acchettossi quanto al timor primo, ma da un secondo anche più forte si sentì perturbata. A che dunque siffatti soccorsi? quai tumulti si hanno a sedare? quai nemici a combattere? E di là a pochi passi incontrata da *Fondulo de' Fonduli* e da *Maffeo Moro*, che alla testa di schierate milizie stavano in vicinanza alla porta della città appostati, essi pure interrogò perchè tanto apparato in sì incomoda

ora trovasse, i quali risposero: « non ab-
« biamo noi oggi a ricevere e salutare il si-
« gnor nostro? ». Delle quali parole la sag-
gia donna si mostrò paga, non osando di
più oltre spinger le inchieste a persone che
a lei parvero conscie di un segreto, non pa-
lesabile a lei. Giunta all'abitazion sua mandò
tosto a cercar di *Costanzo*, e si dispose a
cangiar di vestito per fare l'impostale visita
alla moglie di *Carlo*. Intanto il *Tolentino* av-
vertì il *Fondulo* ed il *Mero*, che in men di
un'ora giugnerebbe *Cabrino*; ed essi, avvisa-
tone lo *Sparapane*, gli andarono pian piano
allo incontro sino al di là della terra di *Cava*.

LIBRO SESTO.

L'ASSENZA di *Carlo* aveva in questo frammezzo servito di pretesto ai complici di *Cabrino* per ispargere contr' esso ogni sorta d' accuse, e movere a sdegno il volubil popolo e la plebe insolente. Dicevasi ch' egli era ito a Milano non per contrarre alleanza col *Visconti*, il quale non avrebbe senza dubbio fatto buon viso ad uno degli usurpatori di sì bella porzion de' suoi Stati, ma sì per riconoscerlo come duca, e vendergli la pubblica libertà, che tornato sarebbe qual vicario di *Giovanni Maria*, e da ministri e soldati di lui scortato ed assistito, per fare man bassa sopra tutti coloro che secondato avevano il prode *Ugolino* a romperne il giogo; che intanto trattenevasi cicisbeando e galanteando e scrivendo

versi d'amore alle belle dame di quell'ampia città, ridendosi della dabbenaggine de' suoi, e diffondendo a larga mano il pubblico danaro. E satire, e canzoncine inventaronsi, e mille favolette che i costumi, il carattere, la figura ne burlavano, e ridicolo e disprezzevole e odioso il rendevano. Le quali canzoni andaronsi a cantare sotto i balconi della sua casa, e non poco spaventarono l'innocente sposa di lui, della cui improvvisa partenza, avvenuta il giorno innanzi, il popolaccio ebbe tanto dispetto, che andò a fracassar dapprima i vetri e gli usci del palazzo, indi entratovi furiosamente ogni cosa vi ruppe e pose a soqquadro, e mille furibonde grida si alzarono di morte ai *Cavalcabò*, che tutto quel giorno e gran parte della sera andaronsi ripetendo ne' trivii e pei quartieri della città.

Intanto gli encomii di *Cabrino* ripetevansi di bocca in bocca, e i più caldi partigiani di lui, quasi dividendosi fra loro i quartieri

principali della città, e capi del suo partito facendosi, erano molti de' più nobili cittadini; tra i quali la storia menziona i *Pavari*, i *Sampietro*, gli *Oldoini*, i *Sfondrati*, i *Cauzii*, i *Lachè*, i *Mola* (1). Nemici costoro della Casa de' *Cavalcabò*, le colpe di *Carlo* da un lato, e le virtù di *Cabrino* ingigantivano. Per conseguenza l'intiera città lo sterminio desiderava dell'uno e la esaltazione dell'altro.

Tale era la disposizione del popolo anche nella mattina del giorno 15 di Dicembre, allorchè due o tre uomini, spediti innanzi dal *Moro*, comparsero in Cremona annunziando che *Carlo* era stato sorpreso sulla strada di Lodi da un manipolo di ghibellini usciti da Piacenza, e miseramente morto con quanti l'accompagnavano. A siffatto annunzio facevano coloro succeder le grida di morte ai *Cavalcabò*, viva *Cabrino*, viva la libertà.

(1) FIAMMENI, *Castelli, pag.* 211.

Non è esprimibile con parole l' entusiasmo che codeste voci ridestaron tra il popolo, allora appena dalle piume risorto, e non peranco sulle giornaliere sue fatiche rimesso. Artigiani e operai d' ogni sorta dalle semiaperte officine chiedevansi l' un l' altro, e rallegravansi di ciò che udivano, e viva parte ne prendevano. In questo momento *Cabrino* fu alla porta San-Luca di Cremona. Lo *Sparapane*, capitano de' Parmigiani, ebbe ordin da lui, che le sue truppe dividesse per le cinque porte della città, custodendole attentamente sì che nessuno ne uscisse, e solo entrar vi potessero gli abitanti de' vicini villaggi, soliti a recare le merci loro, ed ogni altro che armato non fosse. L' ingresso del *Fondulo* in Cremona parve un vero trionfo. Preceduto da' suoi lancieri a cavallo, alla cui testa si era messo il *Tolentino*, dopo aver lasciato presso *Pomina* il canonico *Costanzo* a dissuaderla di recarsi alla casa di *Carlo*,

com' ella per ubbidire al marito voleva fare: contornato dai principali uffiziali: seguito dai molti corpi di milizie sì cittadine che rurali, state dal *Moro* il dì innanzi raccolte: acclamato e festeggiato dal popolo e dagli abitanti che sulle porte e dalle finestre delle case a quel rumore accorrevano, ai quali tutti egli con lieto e sicuro viso la gratitudine sua dimostrava, sino alla maggior piazza in maestoso contegno arrivò, dove stava schierato il rimanente della soldatesca, dal vecchio *Somma* e dal *Mariani* comandata. Ripeteronsi ivi gli evviva, e le parole libertà e *Cabrino* risuonarono da tutti i lati. Ma egli, com' uomo che aspetta gli ordini de' superiori, distaccò il cugin suo *Fondulo* ed il *Moro*, l'uno inviando al Prefetto con preghiera che il generale Consiglio volesse convocar tosto, l'altro rimandando al castello acciò di *Marsilio* e di *Cesare Cavalcabò*, che gli aveva donati, facesse ciò che meglio credesse; locchè dal *Moro*

fu interpretato per un decreto di morte, e fatto immantinenti eseguire; ed egli schierati in bell'ordine i varii corpi, passatili lentamente in rassegna, ed esercitatili in diversi movimenti, stava attendendo l'invito del Prefetto che al consiglio il chiamasse.

I pubblici trombettieri e la campana della città invitavano affrettatamente all'assemblea tutti i Consiglieri, e il canonico *Costanzo*, che presso *Pomina* stavasi affaticando acciò non escisse di casa, udito quel suono, lei (persuasa ad aspettare il ritorno di lui) lasciò per andare al Consiglio, qual rappresentante ch'egli era del Capitolo della Cattedrale, e vicario del Vescovo. Tutto era movimento, romore, incertezza, bisbiglio e nelle case che nelle strade, e ognun prevedeva qualche gran cangiamento. Ma la disposizione degli animi era tale che lungi dall'opporre ostacol veruno a qualunque novità fosse per accader tra i possenti, invocavala anzi.

e facesglisi incontro alacremente. In poco più di un'ora la sala del Consiglio era piena, e il numero degli intervenuti, il cui nome da *Zambonino Bellotti* (1), che ne era il Can-

(1) Arisi, ec.

Credo far cosa grata ai Cremonesi amatori della storia patria di notare qui sotto i nomi dei Decurioni di Cremona nell'anno 1406, che io ho tratti da antichi originali registri, per comun comodo ordinati alfabeticamente, sono questi:

Aimi Baldassare, Ala Bertolino, Alghisi Bartolomeo, Amidani Giovanni, Archidiaconi Lodovico, Arisi Bartolomeo, Arrigoni Giovanni, Bellenori Comino, Bellotti Giovanni, Bresani Giovanni, Bonetti Alessandro, Borgo Benedetto, Bosio Pederzolo, Bottazzi Giacomo, Carboni Cabrino, Carenzone Zambono, Cavitelli Egidiolo, Caucio Raffaino, Cella Tomasino, Chizzola Simone, Ciria An-

colliere, veniva scritto, sorpassando d' assai quello che gli statuti esigevano per la lega-

tario, Colla Giovanni, Concoregio Cristoforo, Conradi Enrico, Cortesi Branchino, Crema Guidotto, Crotti Bono, De Hò Nicola, Divizioli Antoniolo, Drizzona Melchiorre, Ermenzone Bernerio, Farfenghi Guidino, Fasanotti Fasanotto, Ferrari dalle Stelle Mercadino, Fodri Bartolomeo, Foglinta Andrea, Fossa Eustachio, Giussani Guidotto, Golferami Egidiolo, Gualteri Luchino, Lami Lanfranco, Lugari Nicolino, Maffi Copino, Magio Pietro, Mainardi Giovanni, Mainoldi Pierino, Malfiastri Simoncino, Malesta Benvenuto, Manara Gherardino, Manna Bonusanza, Meli Bartolomeo, Mondini Giacomo, Mozzanica Guglielmo, Mussi Bartolino, Muzio Giacopo, Oddoni Bertolino, Offredi Bartolomeo, Oldoini Oldoino, Oscasali Negro, Ottolino Nicolò, Paderno Giovanni, Panvinio Imerico, Pasquali

lità dell' adunanza, il Prefetto, mentre que' nomi stavansi registrando, ordinò che chiamato fosse *Cabrino*, da cui quel pubblico Consesso si era invocato. Il quale dai trombettieri preceduto, ricevuto alla porta della sala dal Presidente e da otto Consiglieri, da *Fondulo* suo cugino, dal *Moro*, e dal *Tolentino* suoi capitani seguito, con aria sommamente dignitosa e sicura andò a prender posto alla destra del Prefetto. Quando tutti furono collocati ne' seggi loro il Prefetto, fatto

Zuino, *Pavari Tomasino*, *Persichelli Lombardino*, *Persico Raffaino*, *Pescaroli Bernardo*, *Pesce Antonio*, *Piasio Piasino*, *Piazza Giacopo*, *Picenardi Comino*, *Piperari Ziliolo*, *Ponzoni Abramino*, *Pozzi Bartolomeo*, *Raimondi Giovanni*, *Redenaschi Giovanni*, *Regazzi Lorenzo*, *Regazzola Bartolino*, *Restalli Davidino*, *Ripari Egidiolo*, *Ripari Lantelmino*, *Roncaroli Andreolo*, *Schizzi Luchino*.

dar nelle trombe onde imporre silenzio, così prese a dire: « Quand' anche dal prode e a « tutti caro *Cabrin de' Fonduli* signore di *Ma-* « *castorna* stato non fossi eccitato a raccogliere « in pubblica adunanza i rappresentanti della « nostra Cremonese Repubblica, io avrei pur « dovuto adunarli, mosso dalla opinione, « dai gridi e dal desiderio di tutto il popolo. « Che di ignota ed alta cosa si tratti nes- « suno è di voi che nol vegga; a fine però « che ognuno sappia di che si tratti, ci è « d' uopo udirlo dalla viva voce di *Cabrino* « stesso, alle cui parole prego che attenzione « e fede da tutti si presti. Voglia egli dun- « que informarci, ed esponga ». Finiti questi pochi detti, *Cabrino*, che a parlare si udì chiamato, alzatosi in piedi, e levatosi dalla testa il cimiero, così cominciò: « Signori, « colleghi, e concittadini; benchè sia vero « che ignoto esser debba l' oggetto sì della « pubblica inquietudine come della presente

« adunanza, pure egli è sì trapelato, sì trav-
« veduto, sì chiaro, che appena fa mestieri il
« confermarlo. Sì, miei colleghi e concittadini:
« il signor nostro, anzi pure il nostro ti-
« ranno, l'usurpatore della pubblica libertà,
« il corrompitor de' costumi, l'assassino del
« bravo *Ugo*, di qual solo tra i *Cavalcabò*
« dei dì nostri che meritasse l'amore, la
« stima, e la volontaria commission della pa-
« tria, più non esiste. Caduto egli pure sulla
« strada di Milano in uno di quegli agnati,
« ch' egli seppe sì spesso tendere altrui, vi
« ha lasciato la vita, e seco la lasciarono pa-
« recchi della stirpe sua che il seguivano, e
« l'avranno a lasciare oramai tutti gli altri,
« imperocchè giova che sia del tutto spenta
« una sì perigliosa famiglia. Noi siamo in
« questo momento liberi; ma di qual libertà,
« Dio buono! Due mila fanti ed ottocento
« cavalli parmigiani stanno alle porte, ove
« io con grandissimo stento ho potuto per

« ora trattenerli. Ciò solo vi basti per in-
« tendere chi abbia trucidati i *Cavalcabò*, e
« per qual fine. L'ambizione di *Ottone de'*
« *Terzi* è terribile. Chiedetene i *Rossi*, chie-
« detene gli *Scotti*, anzi pure chiedetene i
« Parmigiani stessi e i Piacentini e i Reg-
« giani. Vorrem noi dunque che a noi pure
« si chieda? *Ottone* me onora della sua
« amicizia, ed io debbo pure il suo deside-
« rio, la volontà sua manifestarvi, propor-
« velo per successore ai *Cavalcabò*, per nuovo
« signor di Cremona; il debbo, perchè egli
« me ha scelto per ciò; il debbo, perchè ad
« appoggio della sua dimanda stanno pronte
« le armi di circa tre mila ben addestrati
« soldati. Ma se io quest' odioso incarico ho
« volentieri assunto per impedire che altri
« non l'accettasse, e per fidanza di quello che
« io sò di potere sull' animo di codesti sol-
« dati, non sono però sì vile per consigliarvi
« a secondare la temeraria domanda, nè voi

« credersi sì deboli per accoglierla favorevol-
« mente. L'amor che a me portano le vostre
« milizie, il grado che da più anni presso
« loro sostengo, il possesso che ho di tutte
« le fortificazioni della città e di alcune della
« provincia, e il nazional sentimento che
« d'ogni estranio giogo mi rende nimico
« (giacchè la sorte della infelice Italia è ora
« quella di essere in tanti brani divisa, che
« a vicenda si straziano, e sono l'uno all'al-
« tro stranieri), mi animano a dirvi che se
« voi ricusate di accettar per signore i *Terzi*,
« io mi offro di impedire che l'armi sue vi
« ci sforzino. Ma il rifiuto di lui non esclude
« la necessità che tutti avete di un capo, nel
« quale la somma della pubblica autorità e
« forza si riunisca. Il governarvi a repub-
« blica, cinti come siete di tanti più o men
« forti signori, sarebbe lo stesso che esporvi
« ad essere ben tosto da un di essi inghiot-
« titi. Abbiatevi dunque un signore voi pure,

« ma vostro, ma degno di voi, ma tal che « vi renda e temuti e grandi ed illustri, come « lo furono gli avi nostri e i bisavi. A voi « ne spetta la scelta, a me, della pubblica « forza depositario, spetta il sostenerla e man- « dare ad effetto ». Salutata dopo ciò l'assemblea, e sedutosi, e il cimiero in testa ripostosi, Viva *Cabrino!* più voci sclamarono, e tutte le mani batterono in segno d'applauso. Que' battimani e quelle acclamazioni udì la milizia nella sottoposta piazza schierata, la quale diessi a gridar fortemente essa pure: Viva *Cabrino* signor nostro! viva il nostro, principe *Cabrino!* E queste grida, fatte già famigliari e comuni, vennero in un momento con gran letizia ripetute per tutti gli angoli della città. Ma *Comino Picenardi*, uno dei Deputati al Consiglio, e gran partigiano dei *Cavalcabò*, e soprattutto di *Carlo*, udito quell'accorto discorso, e indispettito di quegli evviva, che dentro e fuor della sala ec-

cheggiavano, alzossi rabbiosamente dalla sua sedia, e, avutone dal Prefetto l'assenso, così parlò: « Udite voi queste grida? Che « significano esse? A che si tende? Potete « voi non capirlo, o colleghi? A me pare « che sia inutile il proporvi una sì im- « portante cosa, qual è quella di conferire « ad altri il dominio della Repubblica nostra, « quando vi è già chi ne ha disposto; anzi, « più che inutile, parmi ingiurioso: impe- « rocchè vi credete voi liberi in codesta « scelta? Oltre che lo schiamazzo generale « aspira a estorcervi un voto, cui forse il « cuor vostro non acconsente, non vedete « voi che della pubblica forza ed anche della « straniera vi è chi depositario si vanta? E « se non potete la libertà de' suffragi con la « sicurezza della vostra forza sostenere, che « giova il proporre, a che serve il delibe- « rare, l'eleggere? O rimettete nelle mani « vostre codesta forza, se vi dà l'animo, o

« piegate il collo al nuovo giogo, e tace-
« tevi ». Cupo e terribile bisbiglio a quei detti surse nell' assemblea. *Cabrino* fremette, e già stava per rialzarsi e dire; ma *Bartolomeo Pesce* il prevenne, il quale al *Piccardi*, indi a tutti gli altri rivolto, così rispose: « Poi che il collega nostro sa sì ad-
« dentro vedere, come osa egli di odiosi nomi
« coprire quella deliberazione che sarebbe il
« resultato della volontà generale? Appunto
« perchè codeste grida ed evviva la manife-
« stano palesemente, il Consiglio, che ne è
« l'organo legale, ottiene un lume, una nor-
« ma, una guida, che lo accerta di non po-
« tere ingannarsi. A chi diffatto sapremmo
« noi meglio la nostra libertà, la sicurezza,
« la tranquillità, l'onore della patria nostra,
« del nostro nome, e delle nostre famiglie
« affidare, se non a quel prode che tutti i
« potentati vicini rispettano, e di cui cer-
« cano avidamente l'amicizia; a quel nostro

« concittadino che in mille incontri si mostrò « capitano egregio e insigne politico, all'il- « lustre *Cabrino*, in cui tutte le nostre mi- « lizie sì cittadine che campestri ripongono « tanta fiducia ed amore, che impossibil sa- « rebbe il separarnele? Può ella esser più « libera la scelta nostra ov'essa non è che « il voto generale di tutti? E non abbiso- « gniam noi, pe' tempi in cui siamo, e per « gli ambiziosi, che tutte le provincie d'Italia, « e quelle soprattutto di Lombardia, si ra- « piscono a vicenda e si usurpano, di avere « alla testa della Repubblica nostra un si- « gnore da tutti rispettato ed amato? Non « veggo qual altro fra noi (nè se ne offenda « l'amor proprio di alcuno, nè la virtù di « *Cabrino* se ne adombri) potesse a più buon « dritto di lui nostro capo e signor diven- « tare ». Queste parole ancora non aveva il *Pesce* finite, che nuovi applausi ancor più vivi dei primi risuonarono nella sala del Con-

siglio, e replicaronsi dalla piazza. Allora il Prefetto, richiamato ne' soliti modi il silenzio, propose alla deliberazion del Consiglio il parere del deputato *Pesce*, ch' ei pur riguardava come parere di tutto il popolo cremonese, e nelle solite urne fece i segreti voti raccorre: i quali, meno uno, trovaronsi tutti favorevoli. Dopo ciò il Prefetto a *Cabrin* rivolgendosi così gli disse: « Ciò che da più giorni non era che « pubblico desiderio, è oggi divenuto un « pubblico Atto. Noi riveriamo in *Cabrin de' « Fonduli* il signor nostro, e il codice delle « nostre leggi a lui consegniamo, acciò egli « le mantenga, difenda ed onori. Noi tutti « a lui la fè nostra giuriamo; voglia egli la « sua giurare alla Repubblica, alla patria, « a noi ». Postosi *Cabrin* ginocchioni sopra un cuscino dinanzi il crocifisso, che nella sala sorgeva, giurò, giusta la formola che il *Bellotti* gli suggerì, la destra mano sulla sacra Bibbia ponendo; dopo esso giurarono il

Prefetto e i Deputati, eccetto il *Piccinardi*, che in que' movimenti uscito era dell' aula. Disceso quindi il *Bellotti* sull'arengherio, circondato da quattro trombettieri della città, che co' suoni loro invitarono l' attenzion delle genti, pubblicò a nome del Generale Consiglio l'elezion di *Cabrino* in nuovo signor di Cremona, e l' obbligo a tutti impose di ubbidirlo. I soldati e il popolo altamente plaudirono, e *Cabrino*, da otto Deputati seguito, dopo aver salutata la truppa, e dati alcuni ordini, al suo palazzo si ritirò.

Breve riposo prese egli però, durante il quale, insieme alla sposa sua, cui giunse affatto inaspettata cotal novità, ricevette i complimenti della Nobiltà e del Clero, e di tutte le varie corporazioni ed università, nelle quali dividevasi allora la cittadinanza. Alcuni di que' nobili e di que' cittadini invitò egli a seco trattenersi, come quelli ch' ei stimò degni di assisterlo nel nuovo suo stato, ed in-

dicò rapidamente da quali mosse avessero a partire, e quale intendeva che riuscir dovesse il suo governo. Ma non isfuggì al suo senno la necessità di rimandare i Parmigiani, e molto più quella di impedire che una contraria fazione tendesse a distruggere, o almen turbare quanto sì prosperamente erasi fatto. Rimontato quindi in sella con lo squadrone de' suoi lancieri, e con numerosa comitiva di ufficiali, e postosi a cavalcare per la città, udì nuovamente e vide chiamarsi e riverir signore dalle unanimi voci di tutti i cittadini. Venuto poscia alla porta di Po, ove il capitano *Sparapane* fedelmente lo stava attendendo: « Rauna, gli disse, tutti i tuoi, e « vattene. Il mio commissario ha ordine di « pagare in tue mani il servigio prestatomi. « Egli pure di viveri per oggi e per domani « ti provvederà, ed alle già pronte barche « ti sarà scorta. Salutami *Ottone* il signor « tuo ed amico mio, e gli narra che me ha

« la mia patria sul supremo suo seggio ri-
« posto, e che della mia alleanza che gli rino-
« vello si valga, com'io della sua mi varrò, se
« egli me la conferma ». Voleva lo *Sparapane* alcuna cosa rispondere, ma reso mutolo, parte per la sorpresa del fatto, parte per la imponente maestà di *Cabrino*, e parte per l'affluente soldatesca cremonese, che ivi, dal *Moro* condotta, accorreva, il tempo non ebbe: perocchè *Cabrino*, dato di sprone al destriero, immantinente partì. E cavalcata l'altra parte della città, sempre accompagnato dagli evviva festosi della popolazione, nuovamente nel suo palagio si ritirò per ordinar senza perdita di tempo quanto alla sua sicurezza e dignità, e quanto al pubblico bene gli parea convenire. Per la qual cosa istituì nel giorno medesimo un Consiglio segreto di Stato, che presso lui tutte le civili cose trattasse, un Consiglio militare, ed un giudiziario. Consiglieri di Stato nominò *Raffaino Zaccaria*, *Tommaso Cropello*,

Marco Zucco, *Guglielmo Stradivaro*, *Bartolomeo Pesce*, *Giovanni Stanga*, ed *Antonio Schizzo* (1), a ciascun de' quali assegnò le particolari attribuzioni, comandando però che nessun decreto prendessero se non collegialmente, e che nessuna disposizion loro avesse forza di decreto, se da lui prima non fosse approvata. Tra essi lo *Stradivaro* innalzò alla carica di suo intimo segretario (2). Del Consiglio militare creò presidente il vecchio *Leonardo Somni*, vice-presidente *Maffeo Moro*, cui diede anco il comando generale della città, membri *Giovanni de' Fonduli* suo cugino, cui volle dare in custodia il castello di *Santa-Croce* (3), *Bartolino Ariberti* figlio del valentissimo *Raffaino* (4), *Michel Malombra*

(1) *Ciò consta dal* Col. de' Dottori *del* Bresciani.

(2) Arisi, *Crem. lib.*

(3) Cavit. *p.* 149.

(4) Bresc. *Crem. Guerr.*

figlinol del Fiscale, al quale affidò la rocca di *San-Michele*, che *Carlo* avea fatto ricostruire, e il *Tolentino*, che di quella di *San-Luca* nominò comandante. A questi due ordinò poscia, che di conveniente forza muniti corressero tosto sulle tracce degli avanzi della famiglia de' *Cavalcabò* e de' loro aderenti, e che i feudi e le castella ne occupassero; salvo al giudiziario Consiglio il diritto di venderne le terre e gli utensili, e le scorte, e smantellarne le case. Perlocchè il *Malombra* ebbe a correr subito a *Quistro* ed a *Robecco*, indi a *Pieve Delmona* ed a *San-Daniele* (1); ed il *Tolentino* verso *Viadana* s'incamminò. Capo del Consiglio giudiziario e podestà di Cremona creò il fiorentino *Anton Pio*, già del *Garimberti* vicario, uomo di alto senno, e accorto politico, il qual poscia lui co' Fiorentini collegò e in alleanza mantenne; e die-

(1) CAVIT. *p.* 148. *t.*°

gli a socii *Bartolomeo Soresina*, *Giovanni Cavallo* e *Niccolin Freganesco*, tutti egregi giurisperiti collegiati della città, (1) affezionatissimi a lui. La pubblica e comunale amministrazione e l'osservanza degli statuti in quelle parti che la riguardano lasciò con piccolissime modificazioni ai Consiglieri e Prefetti del corpo decurionale, ed al conservatore degli ordini; ed a sè solo le ragioni del principato, che le alleanze e i rapporti con altri potentati concernono, riserbò. E perchè della gelosia di questi dovea sospettare, e al volubile capriccio del popolo imporre, stimò opportuno di ricomporre immediatamente l'esercito, e di cingersi di tanta forza, che nessuno osar potesse di inquietarlo impunemente. Al qual effetto cominciò con pubblico editto a richiamare entro il breve termine di due mesi alla patria tutti que' Cremonesi che al servizio

(1) Brisc, *l. c.*

militare di altri principi si trovavano, annunziando la conservazione del grado loro, e minacciando la confisca de' beni ai disubbidienti, non senza promettere obblío di qualunque azion loro de' tempi scorsi, e non senza dichiarare che nè ghibellini nè guelfi escludeva, imperocchè da quel momento in avanti egli non voleva altra ragion riconoscere che quell' unica della comune patria, nè che a fazion veruna da' suoi sudditi fuor che a quell' unica si servisse. Fatto per mezzo de' suoi legati questo editto intimare ai Cremonesi che per le Corti d' Italia, e segnatamente di Milano e di Mantova, erano sparsi, molti affrettaronsi di ubbidirvi, e molti non vollero o non poterono. Tra i reduci vide *Cabrino* con piacer sommo venuti *Raffaino Ariberto*, *Bartolomeo Lodi*, *Bertolino Stavoli*, *Giacomino Ugolano*, *Alessandro Manna*, *Pier Crotto*, *Gusmero Cambiagio*, *Comino Piasio*, *Marsilio Botta*, *Luchino Borgo* e *Serafino Riparo*,

tutti valenti guerrieri, che negli eserciti del Duca di Milano si erano in più imprese nei scorsi anni distinti; e carissimi sopra gli altri gli furono *Anton Carenzone*, che nella guerra di Mantova molto nome si era fatto, e *Broccardo Picenardo*, cugin di *Comino*, uomo in ogni specie di governi espertissimo. Tornaron pure *Ughetto* stato capitan del popolo di Bologna ne' passati tempi, e *Gio. Gadesco* castellano di Monzambano, e *Maffino Strada* capitano presso i Veneti, e *Bernardino Speciano*, e *Armanino Borgo*, e *Zanetto Visconte* (1) giovani di grande aspettazione, che da poco più di un anno andavano addestrandosi nella truppa a cavallo del duca *Gio. Maria*, cui la partenza di essi dispiacque.

Ma *Giovan Vignati* signor di Lodi, udita

(1) *Tutti questi nomi sono tratti dalla* Crem. Guerr. *del* Bresciani, *e spettano all' epoca di cui parliamo.*

la barbara morte dei *Cavalcabò*, e saputo l'assassinio del proprio genero, e la fuga della figlia sua, salvatasi a stento in *Viadana*, ove le truppe di *Cabrino* la tenevan bloccata, arse di altissimo sdegno. Nè minor dispetto rodeva la feroce anima di *Ottone Terzi*, che dalla sopraffazion del *Fondulo* sentivasi offeso, e che nel suo primo impeto avea fatto mozzare il capo al povero *Sparapane*, stato stupidamente lo strumento di quella perfidia. Collegatisi entrambi a danno di *Cabrino*, giurarono di adoperare ogni mezzo per vendicarsene, e dieronsi tosto a procurarsi alleanze segrete, ed a mover sospetto di lui presso i principali signori d'Italia, e più di tutto presso le Corti di Milano e di Mantova. Ma egli sì reputato era in ogni luogo per valor militare, e sì ben servito da' suoi palesi ed occulti ministri, che gli sforzi di que' due regoli poco o nulla produssero. Il *Vignati* però, come colui che più del *Terzi* tradito chiamavasi, e

che per essere confinante al Cremonese più facile sperava il modo di danneggiarlo, si pose in animo di cominciar dal rapirgli quella stessa rocca di *Macastorna* che egli per disposizione di *Carlo* ceduto gli aveva due anni addietro, e dove gli era noto insepolto giacersi il sanguinoso cadavere di suo genero. E in ciò propizia gli fu la fortuna, imperocchè essendo nel finir del dicembre di questo stesso anno capitato a Lodi un cotal *Bellino*, nativo di Bergamo (1), ma già da oltre un anno al servizio di *Cabrino*, in qualità di maestro di casa, o riscuotitor de' tributi che le comunità di *Macastorna*, *Castelnovo* e *Meleti* dovean pagare, e fattolo dai sgherri acciuffare e condurglisi innanzi, minacciò di impiccarlo per la gola ove non gli giurasse di eseguire quanto egli ordinato gli avesse. Per lo che lo spaventato *Bellino* giurò d'esser pronto ad ogni

(1) CAMPI, *a quest'anno*.

suo cenno, per quanto egli valesse. *Giovanni* allora, ordinato che gli si allargassero i ferri, così gli disse: « Non solo vita e libertade « voglio concederti, ma anche di nobil premio « rimunerarti, se per tuo mezzo la rocca di « *Macastorna* in mia mano perviene. Dopo il « *Biancarello*, tu sei colà l'uom più possente « e stimato. Ma il *Biancarello* è omai solo, « giacchè *Cabrino* ha seco tratto il miglior « nerbo delle sue milizie; ed io porrò a tua « disposizione quanti uomini armati possano « abbisognare, acciò colui sia spento, e il « castel preso ». Ciò udendo il *Bellino*, che nemico era del *Biancarello*, il qual d'ogni riscossa aveagli chiesto sottilissimo conto, rincoratosi interamente, così rispose: « Nessun « certamente meglio di me puote in questo « tuo desiderio servirti; sol ti chieggo che « alquanto danaro mi porga, onde vincere « non so quai sergenti, e che trent'uomini « mandi, da un prudente capo guidati, che

« da me dipenda: in mano ai quali ti giuro « che o il *Biancarello* o il castello in una sola « notte averai ». Tale fu il patto, e tale il fatto. Trent' uomini travestiti entrarono in un giorno di mercato in *Mecastorna*: il *Bellino* a due principali sergenti che tenne a cena seco la sera, e cui di vino e d'oro fu generoso, facilmente persuase di tradire il barbero e crudel *Biancarello*; il capitano de' Lodigiani che con essi cenava regolò l'impresa; e la vegnente mattina il popolo di *Mecastorna* vide sui torrioni della rocca sventolar la bandiera del *Vignati*, e seppe che il *Biancarello* era stato fra ceppi mandato a Lodi, ove arrischiò di essere decapitato, se a tempo nol rielamava per sè *Pandolfo Malatesta* signore di Brescia, come suddito a lui, perocchè era nativo di *Quinzano*.

Della segreta alleanza dal *Terzi* e dal *Vignati* stabilita contra *Cabrino* fu questi ben tosto informato, e prontissimo com' egli era

nelle sue risoluzioni pensò anche a farneli pentire. Siccome però una crudel pestilenza infieriva nelle pianure lombarde a que' giorni (1), e lontanissimo era dal timore di perdere *Macastorna*, e siccome ne' suoi pericoli soleva egli per lo più con generoso petto affrontare il maggiore, perchè se questo vinceva tutti gli altri cessavano, così non volle dar tempo al *Terzi*, assai del *Vignati* più forte, di fargli verun danno, ma fatte sue intelligenze con gli *Scotti*, fuorusciti di Piacenza, e scortato da essi, ivi rapidamente con dugento lance volò, fece man bassa sugli *Anguissola*, sui *Landi*, e sui seguaci della fazion loro, i Ghibellini nella cattedral rifuggiatisi a ruba pose insieme col tempio, e carico di prigionieri e di prede con egual prontezza tornò, sapendo che il *Terzi* già moveva verso lui con forze molto più formidabili (2). Al

(1) Murat., Giulini, *ec.*

(2) Locati, *Stor. di Piac.*

Vignati poi mandò intimando che *Macastorna* e *Castelnuovo* e *Meleto* gli restituisse di buon accordo, ma nulla per allora ottenne.

In quel frammezzo però *Cabrino* i primi giorni della sua signoria con azioni di civil prudenza segnalò, cui straordinarie circostanze lo indussero. Imperocchè oltre la formazione sopraccennata del Consiglio di Stato, e delle altre principali magistrature, appena tornato fu di Piacenza, e vide reduci alla patria parecchi guerrieri, ai quali lo straniero servizio aveva egli vietato, la composizion dell'esercito perfezionò con tre successivi decreti: nell'un de' quali il corpo stabilì degli uffiziali superiori; nel secondo il numero delle compagnie e la nomina de' comandanti, sì della cavalleria che della fanteria, determinò, con una appendice relativa alle artiglierie; e col terzo compose e ripartì su tutta la cremonese provincia, che il suo dominio costituiva, le milizie rurali, la qualità e forma e tempo del

servir loro indicando, e i rispettivi ufiziali scegliendo. E perchè di ciò tra il disordine delle antiche memorie e in mezzo alla trascuranza degli storici alcun documento mi è pur avvenuto raccogliere qua e là, così stimo pregio dell' opera il darne ragguaglio, giovando esso e a maggior autenticità della storia, e ad illustrazione di molte famiglie. Ritenuto *Maffeo Moro* al comando militare della città, *Giovanni Fondulo* a quello del principal castello detto di *Santa-Croce*, e il *Malombra* e il *Tolentino* al governo e custodia delle minori rocche a *San-Michele* ed a *San-Luca*, siccome dicemmo, nominò provvisoriamente governator militare di *Casal Maggiore Luchino Ponzone*, e di *Castelleone Lorenzino Ala* (1), ed altri comandanti spedì in tutte le terre murate del suo dominio, le quali a poco a poco dietro l'esempio delle principali

(1) Bresc. *Crem. Guerr.*

alla sua ubbidienza venivano. Capitani delle barbute o lanciери a cavallo, di cui sei compagnie formò di 200 uomini ciascheduna, furono *Bernardo Zaccaria*, *Gian Antonio Mainardo*, *Giacomino Sfondrato*, *Muzio Botta*, *Tebaldo Picenardi*, ed il marchese *Antonio Pallavicino*; gli ultimi due de' quali elesse per manifestare al mondo essere intenzion sua che nè la fazione de' Guelfi nè quella de' Ghibellini predominasse nel suo dominio, e volere amalgamati i partiti in quello del pubblico bene. Delle compagnie de' fanti, che furono dodici, nominò capitani *Niccolò Bonomo*, *Marsilio Fondulo* suo cugino, *Dolfino Manara*, *Nicolino Stanga*, *Mario Oldoino*, *Pietro Granella*, *Cristoforo Piasio*, *Bartolomeo Bonetti*, *Giacomo Alba*, *Mauro Carenzone*, *Paol Goldoni*, e *Francesco Offredo*. Alle milizie rurali assegnò per capi i principali possidenti de' rispettivi luoghi, dai quali, siccome dagli altri, esigette il giuramento di

fedeltà. Dove però maggiormente rifulse la prudenza di *Cabrino*, e la sincera sua brama di esercitare un giusto e generoso dominio, si fu nel provvedere con suo notabile dispendio ai bisogni del popolo, cui la pestilenza de' vicini paesi e la siccità straordinaria dell' estate aveau cagionato gravissima carestia; cosicchè le benedizioni de' poveri piovettero sopra di lui per tutto il corso di quella funesta stagione. Nè minor saviezza mostrò negli onori che volle veder prestati al cadavere del vescovo *Francesco dei Castiglioni* (1), che in luogo di *Bartolomeo Capra*, succesco l'anno dianzi al defunto *Lante*, sedeva, morto al principio di luglio, le cui evangeliche virtù soleva egli sommamente lodare, ed in modello proporle a tutti gli ecclesiastici. Quelle magnifiche esequie rese egli con la sua presenza più rimarchevoli, accapparrandosi così

(1) Cavit. 148.

anche l'opinion di coloro che stimano gli uomini a misura della religion che dimostrano, senza curarsi gran fatto se pure e leali sieno siffatte dimostrazioni. Ma *Cabrino* aveva imparato dal suo' cugino *Costanzo* ad avere in alta venerazione la cristiana mansuetudine, benchè sì poco mansueto cuor si sentisse, e lei voleva veder trionfante nel clero de' suoi dominii.

Per mezzo del fiscale *Malombra* e dello *Zucco* avea parimente *Cabrino* intavolato col Duca di Milano un trattato di tregua e sospensione d'ostilità, che ottenuto avea per lo spazio di mesi sei, non senza speranza di riuscire ad un totale accomodamento, e fors'anco ad una alleanza. Certo è, che l'essere stati levati da Milano tutti i *Cavalcabò* (perocchè *Andreasio* e *Giacomo* e *Lorenzo* periti erano nel massacro di *Macastorna*), e molto più la mossa fatta a danno del *Terzi*, che il Duca più che altri de' suoi ribelli avea tolto ad odiare, gli furono favorevoli occasioni presso

quel principe, che sempre irresoluto, e sempre impetuoso, ora troppo ardiva, ed or di tutto temeva. Giovò pure a *Cabrino* l'artifizio delle parole del *Malombra*, e la dignità di quelle dello *Zucco*, i quali, provando innanzi al Duca la risolusione dei *Cavalcabò* di far perire il *Fondulo*, giustificaron la sua di averli prevenuti e spenti. Per ultimo *Cabrin* prometteva al Duca di fare del suo nuovo dominio ciò che fosse a lui piaciuto, e di non riguardarsene che semplice depositario, asserendo che tutta l'ambizion sua personale si ristringeva al governo del castel di *Soncino* sua patria, onde sottrarlo alle fazioni che il laceravano, le quali parole e rappresentanze e promesse poteron tanto sull'animo di *Giovan Maria*, che dopo aver segnata la tregua (1) mostrar volle a *Cabrino* la propria gratitudine ed affezione coll'accordargli a titol

(1) GIULINI, *Mem. Cont. t.* 3. *p.* 155.

di feudo quello stesso castel di *Soncino* (1) al quale aspirava, lasciando in arbitrio di lui il modo di andarne al possesso.

Sin dal giorno che lo sventurato *Ugolino* cadde in potere di *Astorre Visconti*, e che *Carlo* arrogossi la dignità suprema dello zio, la infelice sposa di lui, che appunto allora, dopo più anni di matrimonio, trovavasi per la prima volta incinta, deliberò di recarsi tostamente a *Viadana*, ove *Gilberto Cavalcabò* di lei padre tuttora vivea, e *Carlo* lasciolla liberamente andarvi per maggiormente nascondere le ambiziose sue mire. Ivi ella, qual consorte del capo della sua illustre famiglia, il governo del marchesato di *Viadana* colla scorta del proprio genitore assunse, ed a tempo debito un figliuol maschio diede alla luce, cui pose nome *Guglielmo*. Mortole indi a pochi mesi il padre, sola trovossi alla testa

(1) CAVIT. *p.* 149.

del suo piccolo Stato, cui *Carlo* mostrava di non volger pure il pensiero, e coll' assistenza di un Consiglio di Stato, capo del quale aveva ella fatto il vecchio capitan *Balestrazzo*, continuò a reggere prosperamente i suoi non numerosi vassalli. Ma l' arrivo improvviso della desolata sposa di *Carlo*, e l' annunzio della nefanda strage di tutti i *Cavalcabò* dal micidial ferro dell' inesorabil *Cabrino* inseguiti, e l' avviso, che a tempo le giunse, della squadra dal *Tolentino* condotta verso la sua terra, straordinario coraggio ispirandole, chiamati immediatamente all' armi i più volenterosi giovani del paese, e fatti alzare i ponti levatoi, e dall' alto delle forti mura balestrando i nemici, che già del vicino saccheggio di quel ricco luogo si rallegravano, potè con suo grand' onore mandar a vôto la crudele impresa, sè e il suo popol difendere, e quell' unico rampollo della gloriosa sua stirpe salvare che dal materno seno a un tempo stesso

e la vita e i generosi spiriti succhiava, per cui potuto avrebbe sulla desolata sua Casa il pristino splendore un dì richiamare.

Il *Tolentino* rapidamente co' suoi lancieri per la via di *Casalmaggiore* su quel di *Viadana* scorrendo, le terre di *Cicognara* e di *Cogozzo* ed altre, che ai *Cavalcabò* ubbidivano, potè occupare e mettere a ruba; ma giunto dinanzi all' antico campo di *Vitellio*, e impeditogli di avanzare sì dalle ampie fósse che dallo sbalestrar continuo di frecce e sassi de' Viadanesi, dovette a opportuna distanza accamparsi, sperando di aver a prendere con la fame quel castello che con l' armi non poteva. La quale speranza però soltanto dal lato ch' egli occupava potea realizzarsi, giacchè il piccolo numero delle sue genti non gli permetteva di custodir gli altri lati, e appena gli era lecito, non senza moltissimo ardire, di fare alcune rapide scorrerie qua e là, più per amor di bottino che per nuocere all' as-

sediato castello. Ma il *Balestrazzo* uscendo frequente dal lato opposto, e messo un piccolo campo a *Pomponesco*, si bene avea prese le sue misure, che non solo teneva a scacco le insolenti milizie del *Tolentino*, ma or l'una or l'altra delle vicine terre del Cremonese invadeva, grani, bestiami e danari traendone, e tutta spaventando quella porzion di provincia. Delle quali cose avvertito *Cabrino*, ed accortosi che troppo maggior tempo ed esercito gli abbisognava per ottener quella rocca, e informato che parecchi signori d'Italia, e principalmente il *Gonzaga* e *Nicolò da Este*, della salvezza dei *Cavalcabò* mostravansi desiderosi, facendo di necessità virtù, deliberò di desistere, e fece alla marchesa di *Viadana* proporre una tregua di otto anni a condizione che ella il riconoscesse signor di Cremona com'egli lei signora di *Viadana* riconosceva, che i confini dello Stato di lei non oltrepassassero mezzo

miglio di qua di *Cegozzo* e di là di *Pomponesco* ogn'altra ragion di possesso cedendo, e che nè ella nè alcuno de' *Cavalcabò*, se alcuno pur ve ne fosse oltre il fanciullo *Guglielmo*, ponessero piede nel dominio di lui. Queste condizioni accettò di buon grado la illustre matrona, e ben saggiamente, imperocchè, nè durante la tregua nè dopo, *Cabrino* rivolse più l'animo a disturbarla, ed ella sicura, pacifica e rispettata vivendo, solo del suo *Guglielmo* e della prosperità de' suoi vassalli si prese pensiero per molti anni. In questa occasione però, ed appena venne stabilita la tregua, *Cabrino* vide quanto convenisse rinforzare da quelle parti i confini, che facilmente in caso di guerra dai signori di Mantova e di Parma poteano violarsi, e ordinò tosto che nella grossa terra di *San-Giovanni-in-Croce* venisse edificato un castello. Al qual effetto, datane la commissione a *Maffeo Moro*, e fatti da costui raccorre le

materie e i manovali abbondantemente, sopra egregio disegno di eccellente architetto, del quale ancora non mi è riuscito trovare il nome, con maravigliosa prestezza nel corso di questo stesso anno 1407 quel grande edifizio venne a tal termine condotto, che sul finir di esso potè servir di quartiere a più compagnie, e meritò di avere un comandante, che fu *Jacopo Guazzoni* (1).

Alla tregua concessa ai *Cavalcabò* sin dal principio dell'anno diede pure occasione la lega che *Jacopo dal Verme* a nome del Duca avea fatta ne' primi giorni di febbraio col Signore di Mantova, co' Veneziani, col cardinal *Cossa* legato di Bologna, con *Pandolfo Malatesta*, con *Ottone Terzi* e con *Cabrino* ritirando da tutti un corpo di armati, onde combattere *Facino Cane*, *Francesco* ed *Antonio Visconti* padroni del castel di *Cassano*,

(1) Barsc. *Crem. Guerr. Mss.*

e *Gabriele Maria* fratel naturale del Duca, al quale eran tutti ribelli, come capi de' Ghibellini (1). Non più di duecento fanti diede in quest' incontro il *Fondulo*, de' quali fu capitano *Giacomo Offredo* (2). Anzi il *Dal Verme*, sapendo le cause della rotta amicizia tra *Cabrino* ed *Ottone*, fecesi in questa occasion mediatore, e insieme li rappattumò. *Ottone* andò in persona all' esercito, come colui che di saccheggiare inestinguibil sete sentiva, e in quell' azione, che lui sino in Milano condusse, oltre il bottino di Bergamo, più di centomila fiorini d' oro, ed oltre quattrocento paia di buoi, con gravissimo danno de' Milanesi, acciuffò (3).

Ma *Cabrino*, richiamati, dopo la rotta di *Facin Cane* a Binasco, i suoi fanti, che

(1) GIULINI *l. c.*

(2) *Ivi.*

(3) *Ivi.*

il *Dal Verme*, disgustato del *Terzi* e più del Duca, volentieri gli rimandò, all'impresa di *Soncino* rivolse ogni sua cura, parendogli che l'onor suo di bruttissima macchia imbrattasse ove non riuscisse di aver coll'armi quel feudo, che la generosità del Duca gli avea compartito, e non potesse di nuovo liberar la sua patria da que' faziosi ed emoli ch'egli altre volte avea puniti; e ciò più a cuor gli stava che il racquisto di *Macastorna*. Perlocchè radunato un esercito di 600 cavalli e di 2000 fanti, e dato di quelli il comando a *Bernardo Zaccaria*, e di questi al *Tolentino*, partir li fece a lente giornate verso il finir del maggio, promettendo loro che sarebbe ito in persona a comandare l'impresa. Ma per quanto segreta voless'egli tenere quella spedizione, acciò dai *Barlò*, che *Orlando Pallavicino* aveva in quel castello d'ogni autorità investiti, non ne venissero a tempo informati, gli occulti Ghibellini, che nello stesso suo esercito si

appiattavano, riuscirono a mandarne loro l'avviso, cosicchè accadde colà ciò che poc'anzi accaduto era a *Viadana*, cioè di trovar ben munite le fortificazioni avanzate, piene di acque le fosse, alzati tutti i ponti, e il popolo unito, e disposto a rintuzzar con l'armi ogni attacco. Di che tant'ira a lui venne, già partitosi di Cremona a quest'oggetto, che disse non volere aver più pace con sè medesimo se il traditor non trovasse che i *Barbò* favoriva. E unendo l'astuzia allo sdegno, chiamato a sè il suo consigliere di Stato *Tomaso Cropello* da *Soncino*, il manda qual parlamentario ai *Barbò*, acciò con miti parole, egli, che da tutto il popolo soncinese era tenuto in altissima stima, procuri un'amichevole capitolazione, e al tempo stesso indaghi donde venuto sia nel castello l'avviso del sovrastante pericolo. Indarno il buon *Cropello* parlò e promise, perocchè troppo vivo era l'odio dei *Barbò* verso *Cabrino*, ma non indarno l'au-

tor dell'avviso cercò, il qual seppe essere stato *Tebaldo Picenardi* figliuol di *Pandolfo* (1) (altri dice figliuol di *Brocardo* (2)), uno de' suoi capitani de' fanti, il quale appena l'oggetto di quella spedizione ebbe inteso, inviò travestito un fratel suo ai *Barbò* a renderneli consapevoli. L'ira di *Cabrino* ciò udendo non ebbe ritegno: e fatti immantinenti arrestare *Tebaldo* e il fratello, e a Cremona condurre, previo un sommario processo, che le prove conteneva dal *Cropello* raccolte, li fece entrambi sulla pubblica piazza, quai traditori, decapitare. Posto quindi uno stretto blocco intorno a *Soncino*, perocchè azzardar non volle un assalto a fine di risparmiare sì le sue genti che la patria sua, con un grosso manipolo di cavalieri verso *Pumenengo* si volse, picciolo e debol castello dei *Barbò*,

(1) CAVIT. 149.

(2) CAMPI *a quest'anno*.

che da tenuissimo presidio custodito era, e quello con indicibil prestezza ed audacia occupato, a nessun perdonando che armato fosse, due dei *Barbò* trovativi dentro fece caricar di catene, ed a Cremona, tradurre dove per lo spazio di sei mesi giacevano fra lo squallore e gli stenti, cui rimediar non poterono nè le caritatevoli insinuazioni del pio *Costanzo*, nè i miti suggerimenti de' Consiglieri di Stato e di Giustizia; quando in fine la mattina del giorno 23 di novembre, alzatosi *Cabrino* di letto col sangue agitato, e pieno di cupi e torbidi pensieri, che forieri eran sempre di qualche atto crudele, ordinò che que' miseri sulla cima dell'altissima torre della cattedrale si facessero ascendere, e che di là dal carnefice vivi scagliati fossero nella sottoposta piazza: barbarie che la città tutta immerse per molti giorni nel più alto terrore e sgomento. Il quale totalmente cessò nel successivo mese per la felice nascita di

un secondo figliuol maschio, di cui la buona *Pomina* il suo *Cabrin* regalò, al quale pose nome *Pandolfo*, e per lo cui battesimo celebrar fece molte pubbliche feste per quindici giorni continui; nelle quali e nobili e plebei, *poeti* e pittori, non senza nota di adulazione, l'affetto loro, o almeno il timore, manifestarono verso di lui. Ma in mezzo alle laudi ed ai voti, dall'apollineo calore ingranditi, una popolar cantilena s'intruse, in volgar lingua dettata, la qual canticchiavasi la notte per le strade della città, e in men di due giorni ripetevasi nelle case di tutti, sia per curiosità, sia per maraviglia, e non senza scandalo de' più fidi, e segreto piacer de' malevoli; le parole della quale eran queste:

Si fa e si fe
Gaudio; e perchè?
Un picciol re
Nacque testè:
Tristo quel re!

Mal aggia il re
Che padre n'è:
Il qual da sè
Servendo il re,
(Tristo quel re!).

Odiando il re,
Scannò il suo re,
Poi si fe' re,
E ancora è re.
Tristo quel re!

Giunta questa satira amara agli orecchi di *Cabrino*, arse di fierissimo sdegno, e più di venti persone cacciar fece in durissimi ceppi per averla cantata, o per iscoprirne l'autore. Oltre a sette mesi durarono i processi inquisitorii a quest'oggetto: nel qual tempo essendo avvenute nuove combinazioni che maggiormente inasprirono l'offeso principe, lo indussero poscia a scagliare contro l'imprudente poe-

tastro una pena troppo più grave che il delitto non era. Imperocchè, saputosi in fine che que' miserabili versi usciti erano dalla penna di *Giovanni Lanteri*, uomo di pochissima levatura, e maldicente per carattere, il condannò spietatamente ad essere sepolto vivo (1), quel giorno medesimo in cui vivo arder fece *Giovanni da Sesto*, monetario falso. La stessa inesorabilità manifestò in occasione che la terra di *Gazzo* ardì ribellarsi, e gli uomini di essa, e del vicino casolare di *Redondesco*, sedotti da alcuni fuorusciti salvatisi dalla rovina di *Isola Dovarese*, osarono scorrere furibondi fin sotto le mura di Cremona, e ferire ed uccidere parecchi soldati delle milizie rurali. Ribellione stoltissima, e stoltamente intrapresa e condotta, imperocchè non ebbe partigiani e seguaci che la sostenessero e rinforzassero: cosicchè *Cabrino*,

(1) Campi, *a quest'anno.*

appena ragguagliato ne fu. spedì sopra gli insorti *Anton Mainardo* con ducento lancieri, e *Marsilio Fondulo* con duegento fanti, i quali, giusta le istruzioni, piombando contro i mal guidati ribelli, che innanzi a *Gazzo* stavano schierati, tagliaronli a pezzi, e introdottisi nella terra, tutta la saccheggiarono e devastarono, uccidendo un terzo degli abitanti, e gran parte delle case atterrando. E siccome vi furono trovati nascosti i cugini *Lorenzo* e *Robertino* della nobile famiglia ghibellina dei *Guazzoni* da Cremona, così *Marsilio* fece porli in catene, ed a *Cabrino* li consegnò, il quale ordinò che fossero immediatamente decapitati, come felloni (1). Siffatti esempii di severità giovarono sommamente a dissipare negli animi de' malcontenti ogni disposizione o desiderio di sottrarsi al nuovo giogo, e rassodarono per modo l'impero di *Cabrino*,

(1) CAMPI, *a quest'anno.*

che vistosi poscia sicuro e fedelmente servito, studiò di convertire l'altrui timore in amore, e potè veramente, a similianza d'*Augusto*, imporre con la savieza del suo governo, e la magnanimità e schiettezza de' suoi costumi, silenzio ai malevoli, e la stima di tutti senza eccezione acquistarsi.

A ciò per altro contribuirono di molto le alleanze che andava contraendo coi principali potentati d'Italia: imperocchè oltre quelle che avea sul finire del 1407, e ne' mesi primi del 1408 stipulate co' Veneziani, co' Fiorentini e coi Bolognesi, una nuova ne accettò che il Duca di Milano provocò, tra esso Duca, il Marchese di Mantova, il Marchese d'Este, e *Pandolfo Malatesta*, signor di Brescia e di Bergamo, a danno del ferocissimo *Ottone Terzi*, divenuto abbominevole a tutti. La scrittura di codesta alleanza, alla quale intervenne per *Cabrino* il giureconsulto *Bonifazio de' Guiscardi*, suo nunzio presso il

Marchese di Mantova, ove fu stipulata, ci viene trasmessa dal *Muratori* nella parte seconda delle sue *Antichità Estensi* (1), e porta la data del giorno 13 di Maggio 1408. In essa il veggiamo chiamato *magnifico e potente Signor di Cremona.* Questa nuova lega, sollecitata dal marchese *Nicolò d'Este*, esposto più d'ogni altro alle perfidie del *Terzi*, fu dichiarata duratura sino al finale sterminio di *Ottone*, a danno del quale ciascun contraente somministrar doveva le forze opportune, secondo il proprio stato. Appena *Cabrino* conobbe gli obblighi della nuova alleanza, preparossi ad eseguirli, disponendo un piccolo esercito di tre compagnie di fanti, comandate dai capitani *Giacomo Ala*, *Delfino Manara*, e *Cristoforo Piasio*, e di due squadroni di lancieri condotti da *Bernardo Zaccaria*, e da *Muzio Botta* (2), in tutto mille

(1) *Pag.* 107, e GIULINI, *Cont. M. t.* 3.
(2) BRESCIANI, *Crem.-Guerr. Mss.*

uomini, cioè seicento a piedi e quattrocento a cavallo, e diè loro per duce il prode podestà di Cremona *Pietro Fusi* parmigiano, nemico acerrimo del *Terzi* (1), al quale si aggiunsero circa cinquecent'uomini del *Malatesta*. Avviaronsi codeste forze verso alcune terre del parmigiano dominio, che erano sulla sinistra del fiume Po, e confinanti al Cremonese, onde colà vegliare sui movimenti del nemico. Dall'altro lato il *Terzi*, che venne a tempo avvertito del sovrastantegli nembo, e che sapeva l'attività di *Cabrino*, affrettossi a rinforzar le sue terre, segnatamente verso il confin cremonese, e spedì un grosso corpo d'armati sotto la guida di un de' *Torelli* di *Guastalla*. Il quale, varcato il fiume dalla parte di *Torricella del Pizzo*, osò avanzarsi sino alla villa di *Scandolara Ravara*, e avrebbe spinto più oltre, se a *Castelletto*

(1) CAVIT. 149; e ARISI, *Praet. Ser. p.* 23.

de' Penzoni non avesse incontrato il campo del *Fusi* che di piè fermo lo aspettava. Era la mattina del giorno 19 di giugno (1) quando quello scontro ebbe luogo. L'impeto de' soldati di *Cabrino* non pativa freno, ed era ben difficile di resistervi, non che di superarlo. La zuffa quindi incominciò tostamente, e con sommo coraggio da ambe le parti. Ma il valore e l'indomabil fierezza de' Fonduliani ottenne ben presto una compiuta vittoria, uccidendo al *Terzi* più di dugent'uomini, più di altrettanti ferendo, e ben trecento tra cavalieri e fanti prendendo cattivi. Il *Torello*, che molta bravura in quella giornata mostrò, dovette lo scampo alla velocità del suo cavallo. Le truppe di *Cabrino* avanzarono dietro lo sconfitto nemico sino alla riva del fiume, ove più altri affogarono per la premura di rimbarcare. Così da quella

(1) MURATORI, *Annal.*

parte ebbe fine la guerra, la qual però continuò più aspra nel rimanente dell'anno verso i confini del Modonese; e *Cabrino* ricevette dagli alleati ringraziamento e lode, e rimase, giusta i patti della lega, signore dell'occupato terreno.

Era stato invitato ad entrare nella nuova alleanza anche *Giovanni Vignati* signor di Lodi, il quale avea poc'anzi firmato il trattato di una triennal tregua col duca *Gio. Maria*. Ma non volle quel regolo impegnarsi in cosa che avesse ad obbligarlo a diminuir le sue forze, e solo promise che sarebbesi distaccato dai *Terzi*, contro il quale vedeva tanto inaspriti e sì giustamente tutti i circostanti governi. A caparra e prova della lealtà del suo procedere egli spontaneamente, e non richiesto da alcuno restituì a *Cabrino* il castello di *Macastorna*, e la annessavi giurisdizione, e gli ridonò l'antica amicizia. Lietissimo il *Fondulo* di questo fortunato av-

venimentò, e sciolto da ogni pericolo, rivolse il pensiero al rassodamento del suo piccolo impero, cui la nomina de' governatori sì militari che civili conosceva poter più che tutto contribuire. Dopo aver quindi destinato pretor di Cremona pel nuovo anno 1409 il milanese *Annocio Torriano* (1), statogli dal fiscale *Malombra* proposto, i governatori militari elesse per le principali fortezze dello Stato, l' autorità de' quali parimente avea decretato non avesse a durare che un anno, escluse le rocche della città. Di *Macastorna*, e di *Castelnovo Bocca* d'*Adda*, e *Meleti* fece comandante *Bartolino de' Massimi*, detto *da Roma* per essere discendente dalla famiglia romana così cognominata; di *Pizzighettone*, *Serafino Riparo*; di *Castelleone*, *Stefano Ponzone*; di *Piadena*, *Lanfranco Oscasale*; di *Soresina*, *Bassano Pasquali*, e di *Genivolta*, *Pietro*

(1) Arisi. *Preat. Ser.* p. 251

Magio (1). Nelle altre, o perchè di minor conto, o perchè spettanti a particolari famiglie, o perchè non del tutto ridotte a compimento, come quella di *San-Giovanni-in-Croce*, lasciò que' governatori che vi avea spedito l' anno innanzi. Rimaneva la rocca di *Casalmaggiore*; ma le armi de' Veneziani, che per proteggere il *Terzi* infransero la lega già da *Cabrino* ottenuta, e mossero per il Po con formidabil naviglio, dal quale molte truppe sbarcarono che in *Bressello* posero il campo, indi a *Casalmaggiore* e luoghi circonvicini avanzarono, appoggiandosi a *Viadana*, ove la vedova di *Carlo Cavalcabò* dovette accettarle, persuasero *Cabrino* a spinger contr' essi le proprie forze, tosto che la stagion permettesse di abbandonare i quartieri d' inverno, che dà que' tempi si usò rispettare anche tra' più intraprendenti nemici.

(1) Bresciani; *Crem. Guerr. Mss.*

Mentre á questa piccola impresa si disponeva, perocchè appena tremila furono i soldati Veneziani, nè minacciavano di volere allontanarsi di troppo dalle sponde dell'Eridano, la prode *Pomina* lo rese padre di un altro maschio (1), al quale egli pose il nome di *Anselmo*, pel quale, giusta il suo costume, molte allegrezze celebrar fece, e molte limosine spargere tra i poveri, cui questa volta imbandì pure un pranzo sulle pubbliche piazze. Imperocchè il dono de' figli soleva egli chiamare una dimostrazione del celeste favore ed un perfezionamento della vita. Ed è notabile che l'animo suo, già sì efferato e alla barbarie proclive, andò mansuefacendosi e raddolcendo alla vista di que' cari pegni del suo amor coniugale, delle cui tenere carezze e molli vezzi prendea sommo diletto e compiacenza.

(1) CAMPI, *a quest' anno.*

Riapertasi la stagion delle guerre, *Cabrino* ordinò il suo esercito, componendolo di tre compagnie di lancieri, comandate da *Gio. Antonio Mainardo*, dal marchese *Antonio Pallavicino* e da *Giacomo Sfondrati*, ed in otto di fanti, delle quali furono capitani *Niccolò Bonomo*, *Mario Oldoino*, *Cristoforo Piasio*, *Bartolomeo Bonetto*, *Niccolino Stanga*, *Pietro Granello*, *Michele Malombra*, e *Mauro Carenzone* (1); i quali tutti formavano seicento cavalli, e milleseicento fanti. A *Piadena* ed a *San-Giovanni-in-Croce* mandò provvigioni d'ogni maniera, ed accrebbe i presidii, onde all'uopo ottenerne pronti rinforzi. Avvisato in questo frammezzo da' suoi ministri alla Corte di Milano come il partito guelfo, che allora dominava presso il duca *Giovan-Maria*, stava disponendo l'animo di quel debole e crudel principe a ricevere per governatore

(1) Bresciani, *Crem. Guerr.*

dello Stato il maresciallo francese *Bucicaldo*, che da più anni regnava in Genova a nome del suo Re, sotto pretesto di amicarsi quel potente monarca, ed eccitato segretamente a secondare quant' ei poteva un siffatto progetto, *Cabrino*, avvedutosi che ciò pure al proprio vantaggio influiva, l'occasion colse per offerirsi a *Bucicaldo*, al quale segretamente spedì lo *Stradivaro*, suo intimo segretario. Piacque soprammodo all' ambizioso Francese questa spontanea ed utile offerta, e colmato il nunzio di onori lo rimandò con lettere di aggradimento e di accettazione, e con tutte quelle verbali istruzioni che giovava di non confidare ad un foglio, con pericolo che fosse intercettato. Le quali ammonivano il *Fondulo* di mettere a parte del segreto que' Potenti della cui fede potea maggiormente esser certo, e lo avvertivano, che partendosi *Bucicaldo* da Genova dopo la metà di agosto per passare a Milano con accom-

pagnamento corrispondente al suo alto grado, avrebbe tenuto la via di Piacenza, con animo d'impadronirsi di quella città per maggiore sua sicurezza, ove *Cabrino* o alcun altro de' suoi alleati lo avessero secondato, ai quali promise il favor del suo Re, non che l'indelebile sua riconoscenza. Affrettossi pertanto l'avveduto *Fondulo* a condurre a termine la già disposta spedizione di *Casalmaggiore*, e a procurare al Maresciallo francese quell'accrescimento di forze che giovar gli potesse, senza destar sospetto in altrui, nè renderlo potente di troppo. A questo effetto spedì separatamente lo *Stradivaro* a Lodi, e il *Cropello* a Crema, acciò l'uno informasse *Giovan Vignati*, e l'altro *Giorgio Benzoni*, che ivi eran Signori, di quanto andavasi disponendo, e li inducessero a far causa comune con lui, che al par di essi giudicava importantissimo di affievolire per quanto potevasi il Duca, vicino sempre formidabile, perchè troppo più

forte di loro. Intanto, messosi con pochissimi ufficiali di sua maggior confidenza alla testa del suo esercito, ruppe colla solita velocità ed impeto le male agguerrite schiere de' Veneti, riprese *Casalmaggiore*, dove pose al governo il valente *Marsilio Fondulo* (1) suo cugino, e li avrebbe poscia del tutto sconfitti sotto *Viadana*, se il capitano che li conduceva non avesse prontamente capitolato, proponendo di ritirarsi nelle proprie terre, e non altro chiedendo se non che non venisse molestata la Marchesa di *Viadana* come alleata del *Terzi*, perchè a ciò l'aveva egli obbligata. E contemporaneamente la stessa Marchesa inviò a *Cabrino* il vecchio capitano *Balestrazzo* per protestargli che la sola forza costretta la aveva a ricevere nella sua terra i Veneti, cui però non aveva nulla somministrato a danno del Signor di Cremona. Si

(1) Bresc., *Crem. Guerr.*

mostrò pago *Cabrino* di siffatta dichiarazione, e lasciò ire con armi e bagagli gli avanzi del corpo veneto, tanto più volentieri quanto più lo incalzava la prossima venuta di *Bucicaldo*, che sembrava imminente. Laonde, distese le sue truppe lungo la riva del Po il più presso a Piacenza che senza violazion di confine poteva, stette aspettando l'arrivo di quel famoso straniero. Dall'altro lato sì il *Vignati* che il *Benzoni*, raccolto un piccolo campo, e collocatolo in faccia a Piacenza dalla parte di *Fombio*, giusta i concerti da *Cabrino* indicati, stettero essi pure attendendo. Tutto era pronto sino sul finire del mese di luglio, e replicati messi ed avvisi se n'erano spediti a Genova. *Bucicaldo* non ne partì che verso il giorno 24 agosto, alla testa di circa mille lance. Il dì 26 le truppe di *Cabrino* da un lato, quelle del *Vignati* e del *Benzoni* dall'altro, e i Francesi di *Bucicaldo* da un'altra parte, investiron per modo Pia-

cenza, che dopo tre ore ebbe ad aprir loro le porte. Il Maresciallo ne prese possesso a nome del Re di Francia, e qual deposito di ragione del duca *Giovan-Maria*, cui diresse tosto un corriere, annunziandogli anche il suo imminente arrivo in Milano. Laonde, stabilito in Piacenza un governatore, e messovi un gagliardo presidio, il dì 28 risalì a cavallo, e venne a passar la sera a Lodi. Prima dell' aurora del giorno successivo, accompagnato da *Cabrino*, che tenne sempre al suo fianco, e ponendo alla testa di due numerosi squadroni, in che avea diviso il suo seguito, sì il *Vignati* che il *Benzoni*, ed altri de' principali loro partigiani, prese la via di Milano, e vi entrò di buon mattino, incontrato alla Porta Romana dal Duca stesso e dalla Corte, e festosamente ricevuto da tutto il popolo (1).

(1) GIULINI, *Contin. t. 3. pag.* 189.

LIBRO SETTIMO.

Ciò che fe' *Bucicaldo* in Milano, e le vicende che vi incontrò, non ispettano alla presente storia, eccetto gli onori co' quali distinguer volle i suoi fautori, e soprattutto *Cabrino*. Di questi adunque brevemente favellerò. La parte che il nostro *Fondulo* si caldamente prese in sostegno delle politiche mire di *Bucicaldo*, e la pronterza con che il secondò nella impresa di Piacenza e nel suo passaggio alla capital dell' Insubria, col somministrargli armi, viveri, danaro, carri da trasporto, ed ogni maniera di soccorso; e coll' avergli procurato lunghesso il viaggio tutti quegli accoglimenti riverenziali e cortesi di che poteva sentir desiderio, e coll' averlo scortato in Milano personalmente, e perso-

nalmente assistito sì nelle cose militari come nelle politiche, alle quali diede opera, aveva siffattamente obbligato l'altero, ma generoso animo del Maresciallo, che non permise il ritorno di lui a Cremona se prima in qualche splendida guisa non gli avesse manifestata la sua gratitudine. Per lo che, non contento di avere colla intervenzione de' rispettivi Ministri fatta rinnovare l'alleanza tra il Duca e lui per un tempo indeterminato, deliberò pure di crearlo cavaliere con tutta quella magnificenza e con que' riti che erano in pratica, e che si adoperavano pure coi figli e fratelli e favoriti dei Re, allora che tali volevansi pronunciare. L'altissima opinione che tutta Italia avea di *Cabrino*, sì come guerriero che come principe ed uomo di Stato, giustificò pienamente la risoluzione di *Buciaaldo* agli occhi di tutti. Lo stesso duca *Giovanni-Maria* esser volle padrino del neofito, il quale dal canto suo chiamò presso di sè

da Cremona parecchi de' principali suoi capitani e consiglieri, e lo sceltissimo corpo delle sue guardie, e tutto quell' apparato di cavalcature, equipaggi, vestimenti ed armi, che accrescer potevano lo splendore e la pompa di cotesta straordinaria cerimonia. *Bucicaldo* la celebrò nella cattedrale di Santa-Tecla il giorno 25 del mese di settembre, successivo alla festa celebratavi per quella santa. Immenso vi era il concorso. Il Duca e l'Arcivescovo vi si trovavano, il primo qual padrino del *Fondulo*, il secondo qual assistente al Maresciallo. *Bucicaldo*, ornato di tutto lo sfarzo conveniente al suo alto grado, seduto a' piedi di un magnifico trono, sotto il quale pendeva l'effigie di *Carlo* re di Francia, circondato dal fiore degli Uffiziali militari e civili sì nazionali che stranieri, che in Milano trovavansi, premessi tutti i riti e le formole dagli statuti cavallereschi prescritte, armò cavaliere *Cabrino* in nome del suo monarca,

cingendogli intorno al corpo una banda di cuoio indorato e ricamato, chiusa sul davanti da un fermaglio d' oro massiccio, in mezzo al quale un grosso diamante splendeva, e sostenente uno stocco di finissimo acciaio con elsa tutta d'oro, intarsiata di preziose gemme, e con fodero parimente di cuoio dorato, terminante in grossa punta dello stesso metallo. Vestiva quel giorno *Cabrino* un abito di velluto color cilestro con giustacore e calzoni di raso bianco, e borzacchini di finissima pelle gialla affibbiati con nastri diamantati, e gli pendeva dal sinistro omero un mantelletto giallo, pur di velluto, foderato di raso egualmente bianco, e tutto intorno largamente ricamato in oro. Di raso anch' esso giallo coperto era il cappello, alla foggia italiana montato, che malamente spagnuola si disse poi, ricco di altissime piume di cigno, con l'un' ala rialzata dinanzi, e assicurata ad un nodo tutto coperto di diamanti. Nulla dirò

nè del bellissimo e magnificamente fornito corsiero ch' egli cavalcava, nè della corrispondente eleganza de' suoi ufficiali e ministri, delle sue guardie, e delle numerose livree della sua comitiva, perocchè ogni cosa accordavasi perfettamente alla straordinaria gala di quel fausto giorno. La Corte del Duca non apparve tanto sfarzosa al paragone, e soltanto il Duca stesso ed il Maresciallo, in mezzo ai quali il nuovo cavaliere nel ritorno dal tempio cavalcava, potevano sostenere degnamente il confronto. Un lauto convito del Duca, ove intervennero tutti i Grandi, che ebbero parte a quella insigne funzione, diede fine ad una festa, della quale lunga memoria rimase in tutta quanta la Lombardia, e molti storici tennero conto (1).

Reduce di là a due giorni alla sua sede, vi si vide ancora più desiderato e caro che

(1) CAMPI, CAVIT., FIAMM., *ec.*

dianzi. Perchè sebbene in tutto il tempo che egli era rimasto assente nulla fosse avvenuto di sinistro, pure la mancanza di lui riusciva dolorosa ad un popolo generoso e vivace, che nella possanza del Signor suo ogni fiducia ed ogni orgoglio poneva. Il dì che arrivò, due terzi della popolazione andarono ad incontrarlo, e da *Pizzighettone* a *Cremona* la strada affollata degli amorevoli suoi vassalli gli offerse uno spettacolo, di cui non aveva per anco provato il più dolce. Due contrarie notizie che indi a poco gli giunsero, avanti che questo per lui sì felice anno finisse, in gravi pensieri lo tennero: l'una delle quali annunziógli la rotta di *Bucicaldo*, forzato a salvarsi in Francia: e questa lo afflisse; l'altra la morte violenta di *Ottone Terzi* per mano dello *Sforza da Cotignola* generale del Marchese d'*Este* (1), che a tutti ed a lui

(1) Corio, ec.

principalmente riuscì carissima; perocchè la perfidia di quel vicino era tale, che e gli amici e i nemici dovean guardarsene con gran diligenza.

Gli avvisi della sconfitta del Maresciallo che da Milano spedirongli i suoi attenti ministri *Malombra* e *Zucco*, lo istruirono delle conseguenze politiche che ne sarebbero derivate, che erano il trionfo della fazion ghibellina, e la indispensabile influenza che sull'animo del Duca avrebbe quindi esercitata *Facino Cane*, vincitore di *Bucicaldo*, e capo di essa fazione. Così realmente avvenne. Imperocchè non solamente il Duca ebbe a riconciliarsi con *Facino*, ma dovette investirlo di una suprema autorità nello Stato, sotto il titolo di governatore, che il pareggiava alla sovranità. Non perdettero però un istante gli abili ministri di *Cabrino* a riconoscere ed inchinare in nome di lui l'avventurato Governatore, assicurarlo delle pacifiche intenzioni del

Signor loro, e domandar la conferma del trattato di alleanza ed amicizia ultimamente contratto. La situazion di *Facino* era tale, che rifiutar non poteva, senza taccia di imprudenza e di temerità, tutte le occasioni che gli si offerivano di minorare il numero de' suoi molti e potenti nemici. Per conseguenza non solamente il trattato con *Cabrino* rinnovò, ma ad inchiesta di lui volle pure di egual modo obbligarsi tanto il *Vignati* che il *Benzoni*, Signori di Lodi e di Crema; co' quali lo stesso trattato, sebbene ristretto a minor durata, segnò (1). Di che furon tutti lietissimi, come se evitato avessero una disastrosa guerra, di cui potevano a ragion sospettare. Ma l'accorto *Cabrino*, non ancora contento di sì prospera conciliazione, vedendo che Piacenza rimaneva tuttora in mano al presidio francese lasciatovi da *Bucicaldo*, ma

(1) GIULINI *l. c.*

esservi debolissimo ed incerto di sè medesimo dopo la disfatta del suo generale, e sapendo che tosto o tardi *Facino Cane* avrebbe tentato ricuperarla, tanto più che già spento era il *Terzi*, e Parma all' ubbidienza dello *Estense* venuta, e ciò non convenendo alla propria sicurezza e tranquillità, segretamente per mezzo de' più destri de' suoi uffiziali si adoperò per modo che il *Vignati*, già statone Signore, un convenevol prezzo a titol di compera ne offerisse al comandante, e che costui l'accettasse, e datogliene il possesso avesse a partirsene. Piacque ad ambe le parti il progetto, e fu sì segretamente e con tanta sollecitudine eseguito, che il *Vignati* già riconosciuto era di nuovo Signore in Piacenza, ed i Francesi già indi molto lontani, quando il conte di *Biandrate*, cioè *Facino Cane*, giunse a saperlo. Il quale, non trovando opportuno per allora di risentirsi col *Vignati* di siffatta sopraffazione, non mosse

querela veruna, nè veruna protesta frapposе (1).

Quanto alle conseguenze che la morte del *Terzi* dovea produrre, *Cabrino* alleato col marchese d'*Este* e con tutti i nemici di quel violento tiranno, vista la città di Parma divenuta preda dello stesso *Estense*, pensò di trarne egli pure qualche profitto, valendosi de' patti accettati nel trattato sovraesposto. Perdute le città di Parma e di Reggio, *Niccolò* e *Giorgio* figliuoli dell'ucciso *Ottone* rimanevano Signori di *Guastalla*, di *Borgo-San-Donnino*, di *Castelnuovo*, di *Firenzuola*, di *Colorno*, di *Guardasone*, di *Tizzano* ed altri luoghi, tutti di buona rocca forniti, ove si ritirarono. Ma *Orlando Pallavicino* con un colpo di mano tolse loro il forte castello di *Borgo*, e *Alberto Scotti* occupò *Firenzuola* (2).

(1) Giulini, *Cont. t. 3. p. 206. ec.*
(2) Murat. *Ann., ed altri.*

Cabrino adunque volò a prendersi *Colorno*, *Bressello* e *Guastalla*, tanto più che antichi diritti su questi luoghi aveva la Cremonese Repubblica, ch'egli rappresentava; e vi lasciò sufficienti forze che li custodissero.

Morirono in questo frammezzo tanto il sommo pontefice *Alessandro* V, quanto il re de' Romani *Roberto*, e vennero dai rispettivi corpi elettori nominati a succedere loro *Baldassare Coscia* napolitano, che assunse il nome di *Giovanni* XXIII, e *Sigismondo* re d' Ungheria fratello del deposto *Venceslao*. Gli onori funebri, che *Cabrino* celebrar fece pei primi, e le pubbliche feste che ordinò pei secondi, manifestarono al tempo stesso così la sua magnificenza come la sua politica; e tutti gli uomini di Stato rimasero da ciò pure convinti che il Signor di Cremona nè Guelfo era nè Ghibellino, ma savio e prudente principe, egualmente amico di coloro che amici volevano essergli, qualunque

fosse l' opinione o la fazion loro, è soltanto geloso difensore della propria independenza, e della gloria e felicità de' suoi popoli.

Tra queste molteplici cure sopraggiunse l' anno 1411. *Pandolfo Malatesta*, Signor di Brescia, traendo egli pure vantaggio dalla debolezza e discordia della Corte di Milano, erasi già da qualche tempo con l' arte e con l' oro impadronito anche di Bergamo, e stendendo le sue armi verso i confini più esposti, cioè lungo il fiume *Ollio*, stavasi in guardia d' ogni sorpresa, allorchè seppe i prosperi avvenimenti di *Facino Cane*, e l' autorità cui salito era. In odio di lui pertanto ed a propria salvezza deliberò di occupare il forte castel di *Soncino*, benchè noti gli fossero i diritti che vi aveva il suo alleato *Cabrino*, e i tentativi già da esso fatti per torlo ai *Barbò*. Giudicò quindi che *Cabrino* stesso applaudir dovesse alla sua risoluzione, e nell' atto che con un colpo di mano riuscì in una notte

di gennaio a far sua quella rocca, un mes-
saggiere a Cremona spedì, che a *Cabrino*
recò la seguente lettera. « Magnifico ed il-
« lustre signore ed amico. L'alleanza che
« felicemente stringemmo, il giusto partito
« al quale entrambi finora servimmo, e il
« comune nostro interesse, mi fanno credere
« che tu non debba veder di buon occhio
« l'emulo nostro, il superbo *Facino*, ascesa
« alla somma podestà in Milano, obbligando
« quel Duca e il Conte di Pavia a rimaner-
« gli soggetti ed ubbidienti, e minacciando
« il peso della sua collera a chiunque non
« fosse per inchinarglisi e riverirlo. Io spero
« che l'illustre *Fondulo* non si porrà nel
« numero di codesti vigliacchi; l'amico suo
« *Pandolfo* certamente no. Ma ciò appunto
« debbe metterci in avvertenza contra quell'or-
« goglioso. Io che per la maggior vicinanza
« mi trovo esposto prima degli altri a' suoi
« colpi, ho deliberato di premunirmi per

« quanto mi è possibile: tanto più che note
« mi sono alcune misure guerresche ch' ei
« va preparando. I miei dominii di Brescia
« e di Bergamo si trovano esposti agli in-
« sulti di lui da queste parti per cui scorre
« l' *Oglio*, se io nol prevenissi, ponendomi
« in luogo ben munito, qual è *Sancino*. Ho
« dunque stimato il meglio di non aspettare
« il pericolo, e impadronito mi sono di questa
« rocca, donde con sufficiente presidio sto os-
« servando i suoi passi. Non ignoro le ragioni
« che tu hai sovr' essa, e come tua patria e
« come tuo feudo, e sin d' ora le riconosco,
« e sin d' ora prometto di rinunziartela tosto
« che il presente pericolo svanisca. Ma la
« mia sicurezza a ciò mi spingeva. Se tu
« vuoi con nuova e particolare alleanza le
« tue genti riunire alle mie per far fronte a
« colui, credo che a te pur gioverà: e in
« tal caso disponi anche del tuo *Soncino*; se
« non vuoi, perdonami il fatto, e attendi il

« tempo opportuno alla restituzione. Fa però « di non ingannarti nelle tue risoluzioni. Sta « sano ». Nuovo non giunse a *Cabrino* siffatto procedere dell'astuto *Pandolfo*, e ciò che soprattutto gli dolse fu di averlo prevenuto in una impresa che aveva in animo di compir egli, sì per sua propria soddisfazione rispetto ai *Barbò*, come per aver l'aria di farsi un merito verso la Corte di Milano, e segnatamente verso *Facino*, che in quel momento tutta l'autorità ne rappresentava. Il perchè non tardò a consegnare al messaggero di *Pandolfo* la seguente risposta, ordinandogli poi di tosto uscir di Cremona. « Magnifico « signore. Strana maniera di manifestarmi « amicizia adoperasti, occupando, senza pur « avvisarmene, la terra mia, col pretesto di « guardarti da un sognato nemico. Se così « tratti i tuoi alleati, parmi che giovar debba « non esserlo. Ed è perciò che ti dichiaro « cessata d'ora innanzi ogni convenzione fra

« noi, fino a tanto che tu spontaneamente « rientrato non sia ne' confini dello Stato tuo, « che io stoltamente ti ho lasciato ampliare « sul Bergamasco. Per conseguenza debbo « all' onor mio quel risentimento che l'audace « impresa tua richiede, e quella vendetta « che io di concerto con *Facino* mi affretterò « di prendere sopra di te violatore de' patti. « Allora forse ti dorrà di avere schernito il « tuo confinante *Cabrino* ». Non tardò un istante il Signor di Cremona a consultare *Facino*, l' amicizia del quale parevagli in quei giorni sì utile che necessaria, e inviógli *Giacomo Ala* suo capitano di fanti a proporgli i modi ch' egli credea di tenere per umiliare l' albagia di *Pandolfo*, ovvero a udir quelli che a *Facino* piacesse di suggerirgli. Aggradì *Facino* siffatta partecipazione per parte del *Fondulo*, e onorato il messaggero di lui gli fece per suo mezzo sapere aver egli risolto di incorrere sulle terre del Bergamasco, an-

cora sdegnose del nuovo loro Signore, e parergli opportuno che anch' egli dalla sua parte lo punzecchiasse, tentando di metterlo fra due fuochi, e forzarlo per lo meno a rientrare ne' suoi primi confini: salvo il prendere ulteriori disposizioni, a norma degli avvenimenti, e ben inteso che in capo a trenta giorni si l'un campo che l'altro si ponesse all' impresa. Udito il disegno di *Facino*, frenò *Cabrino* il caldo suo animo che a sorprendere il castel di *Soncino* lo stimolava, e le armi che a quell' azione andava ordinando in vece rivolse nel termine prefinito alla non difficile riva dell' *Ollio* dalla parte di *Calcio*. Composto era il suo esercito di sei compagnie d' uomini a piedi, e di tre a cavallo, oltre due compagnie a piedi della propria sua guardia. Erano queste comandate da *Stefano Fondulo* suo cugino, e da *Paolo Goldoni*, quelle de' fanti aveano per duci *Niccolò Bonomo*, *Nicolino Stanga*, *Pietro Granello*, *Bar-*

tolomeo Bonetti, *Mauro Carenzone*, e l'*Ala* summenzionato; ai cavalieri presiedevano il marchese *Antonio Pallavicino*, *Muzio Botta*, e *Bernardo Zaccaria* (1). Vuolsi da alcuni che anche da due spingarde di bronzo lo facesse accompagnare; ma benchè sia certo che *Cabrino* fu de' primi in Lombardia che delle nuove armi da fuoco le sue truppe munisse, non è però certo che in quest'anno ne fosse già provveduto. La via di *Castelleone* prescrisse, di *Mozzanica* e di *Calcio*, acciò *Pandolfo* non facilmente si accorgesse di cotal movimento di truppa, imperocchè *Soncino* in tal modo gli rimaneva di fianco a principio, e poscia alle spalle, sino a tanto che non giugnesse il momento di marciargli contro di fronte co' soldati di *Facino*. Ma pochi erano questi e non guidati da lui, che da Milano e da Pavia non osava staccarsi per non es-

(1) Bresciani *nella Cremona Guerr.*

sere sopraffatto dalla fazione anti-ducale. Per lo che *Cabrin* parimenti, posta una forte guernigione in *Salvirola*, in *Fontanella*, ed in *Calcio*, non più di tre compagnie di fanti e di una a cavallo permise che nel Bergamasco dalla parte di *Urago* innoltrassero, lasciandone l'onor del comando al *Botta*, cui commise di unirsi al più presto al capitano del *Cane*, e tutta l'impresa lasciare diriger da esso, prestandovisi però egli con diligenza e coraggio, e suoi frequenti ragguagli a Cremona mandando, ov'egli tornò. Ma *Pandolfo*, che di tutte quelle mosse venne prestamente informato, e che indovinar non sapeva i disegni dell'inimico, e che saputo il ritorno di *Cabrino* in Cremona paventò non forse costui dalla parte del Bresciano tentasse di assalirlo alla sprovveduta, rinforzò tosto i presidii di *Pontevico* e di *Quinzano*, fece da quel di *Soncino*, che fortissimo era, *Romanengo* occupare, per tener d'occhio le

sparse guernigioni del *Fondulo*, e *Giovanni* da *Terzo*, suo capitano, che malamente alcuni storici chiamano *Torso*, o *Tosco* (1), dal comando della rocca di *Soncino* levò, ordinandogli di perseguitare e disperdere, per quanto potesse, le milanesi e le cremonesi milizie, e soprattutto impedirne la congiunzione: a lui nel comando della stessa rocca *Giacomo Covi* sostituendo, parente di *Cabrino*, ma suo dichiaratissimo nemico. Se il Signor di Cremona avesse voluto giovarsi di que' momenti, aveva egli tante forze raccolte, colle quali non solo l'oggetto della presente impresa conseguir pienamente, ma sì pure al *Malatesta* rapire la signoria di Brescia. La sua avvedutezza però da siffatti ardimenti il trattenne, imperocchè nel cuor suo di nessun si fidava, e il *Facino* aveva in esecrazione. Intanto cotesto avventuriero insolente, che

(1) Campi, Cavitello, *ec.*

calcava col proprio piede il collo del Duca di Milano e del Conte di Pavia, sciagurati fratelli, e forse di tanta sciagura meritevoli, le armi del primo contro il secondo movendo, avea costretto *Filippo Maria* a cedergli la rocchetta del ponte di Ticino, e a chiudersi nel forte castello, cui pose tosto l'assedio (1). Non volle *Filippo* resister di troppo a *Facino* con pericolo di perder tutto; ma chiestagli una capitolazione, a lui consegnò pure il castello, e fu costretto di accontentarsi del nudo titolo di Conte di Pavia, e degli scarsi emolumenti che colui gli assegnò, dopo avere dato il sacco alle case de' Guelfi, non che a quelle puranco de' Ghibellini, e cavatone assai ricco bottino. Questo fatto accadde ne' mesi di primavera, cosicchè la guerra a *Pandolfo* riuscì pressochè nulla in quel tempo, e a semplici scorrerie e scaramucce ridotta. Ma

(1) Diario *Ferrarese, nel t. 24 Rer. Ital.*

sciolto dall' impegno di Pavia, e ricevuti in Milano i complimenti del Duca e gli applausi de' cortigiani per sì bel fatto, accorse al principiar della state al suo picciolo campo nel Bergamasco, di molte genti lo rinforzò, e di concerto con quelle dal *Botta* condotte, cominciò ad incalzare gagliardamente i Bresciani. *Giovanni da Terzo* troppo debole si trovava per far fronte dalla parte dell' *Ollio* alle forze riunite del *Cane* e del *Botta*: e risolse, anche per proteggere *Soncino*, di ripassare il fiume, e in *Romanengo* salvarsi, che già dai suoi si teneva. Ma caduto in una imboscata che il *Botta* gli tese, e sopraffatto dal numero, ricusando di arrendersi, rimase vittima del suo coraggio e della ostinazion sua, e appena potè un manipolo de' suoi il sanguinoso cadavere trasportar colà dove sperava di porsi in salvo, e di preparar nuove offese (1). Piacque a *Cabrino* l' udire che *Fa-*

(1) CAMPI, e CAVIT. *sucitati.*

cino ito fosse in persona a quell'impresa; ma troppe ragioni trovò per iscusarsi di andarvi egli pure, sino a tanto almeno che di riprendere *Soncino* non si trattasse. Imperocchè non meno sospettava egli e adombravasi dell'astuto *Pandolfo*, che *Pandolfo* di lui. Sapendo anzi che in *Villarocca*, piccol castello del Cremonese posto sul confluente dell'*Ollio*, ove il dominio bresciano a quel di Mantova confinava, molti terrieri manifestavano qualche affezione al *Malatesta*, e temendo che coloro non si impadronissero di quelle fortificazioni, nelle quali non amava di lasciare un grosso presidio, mandò nella state medesima parecchi manovali di Cremona a demolirle ed abbattere interamente (1), acciò se alcun ribelle progetto ivi covasse più non trovassero i complici un sì utile asilo. Oltre a ciò, avuto av-

(1) Brasciani *nel lib. ined. Origine delle ville*, ec.

viso da *Bartolomeo Capra* vescovo di Cremona, ma tuttavia sempre segretario apostolico, che il sommo pontefice *Giovanni XXIII* lo aveva innalzato alla cattedra arcivescovile di Milano, ove quanto prima, e tosto che il Santo Padre gli avesse concesso di partirsene, contava recarsi, *Cabrino*, che degli onori alla religione dovuti era gelosissimo custode, volle che *Zirino de' Panni*, proposto di Santa-Lucia, e vicario generale del *Capra* (1), festeggiasse col concorso di tutto il Clero sì fausto avvenimento, cui gli piacque assistere egli con tutta la Corte sua. Aggiungasi che *Uguccion de' Contrari*, chiaro capitano di *Niccolò* marchese d'Este, e signor di Ferrara, Modena, Reggio e Parma, scorreva in que' giorni con duemila cavalli e assai fanteria le terre di *Orlando Pallavicino*,

(1) *Che tal fosse consta da Istromento originale di quest'anno, presso di me.*

a cui toglieva (oltre più luoghi) la nobil rocca di *Borgo-San-Donino*, lui costringendo a recarsi a Ferrara, e gli ordini di *Niccolò* venerare, il quale, stesagli generosamente la mano, al proprio servigio con decorosa provvisione lo tenne (1). E perchè i possedimenti del *Pallavicino* a quella parte della cremonese provincia che giaceva sulla destra del Po confinavano, così non poche milizie stimò necessario mandare alla frontiera, acciò nessuna ingiuria o molestia da que' belligeranti al suo territorio si commettesse. Le quali tutte plausibili ragioni al *Facino* per mezzo del *Botta* fece note, onde iscusarsi se a quella impresa egli personalmente tardava recarsi. Quando poi seppe avere *Orlando* assunto il servizio di *Niccolò* d'Este, stimò opportuno di spedir tosto il marchese *Antonio*, suo capitano di cavalleria, e di *Orlando* cugino ed amico, a

(1) *Diario Ferrar. sopraecitato.*

complimentare il Signor di Ferrara sulla prosperità delle sue armi, con segreta istruzione di intavolare col mezzo dello stesso *Orlando* una nuova alleanza. Imperocchè le cose politiche di Milano scorgeva egli in tanto disordine e in tale stato di violenza disposte, che prossimo prevedevane lo scompiglio, da cui gli stava a cuore di non venir danneggiato, se anzi non avesse potuto cavarne vantaggio, come lusingavasi. Tutta la state e l'intero autunno trascorsi che nè *Facino* avea potuto cacciar *Pandolfo* da Bergamo, nè *Pandolfo* lui dal Bergamasco rispingere. Ma finalmente stancatosi il *Cane* di tanti inutili incontri, levò d'improvviso l'assedio al castello di Bergamo, un largo blocco lasciandovi, e in un sol corpo ridotte le sue forze e le alleate, diessi a rintracciare i nemici, e verso l'*Ollio* piegò, dove in fatto poco al di sopra di *Quinzano* accadde lo scontro verso la metà del dicembre, e caldissima battaglia da ambe le parti

con molto valore fu combattuta, rimanendo i Milanesi padroni del campo. La vicinanza di *Soncino* indusse i fuggitivi soldati di *Pandolfo* a colà rifugiarsi, inseguiti con la dovuta cautela dai cavalli del *Botta* sino alla sponda dell' *Ollio*, ove molti di que' spaventati affogarono per soverchio desìo di salvarsi (1). *Facino* allora commise al *Botta* di passare il fiume con tutti i suoi, ai quali due compagnie de' prodi alabardieri Monferrini aggiunse, imponendogli di cercbiar tosto *Soncino*, e facendo avvisare il *Fondulo*, che a

(1) *A quest' anno ed a questa guerra appartengono le trattative per la restituzione a* Pandolfo (*poi che ebbe luogo la pace*) *di varii Soncinesi fuorusciti, che* Cabrino *avea fatti prigionieri di qua dell'* Ollio, *delle quali trattative si ha memoria in alcuni Atti contemporanei esistenti oggi pure nel municipale archivio del Naviglio di Cremona.*

al servizio de' quali conducesse parimente gli uomini e le munizioni ed i carri occorrenti, perocchè ancora nuovo era in Lombardia quel genere di offesa, così seco a quell'assedio li volle, ben prevedendo nè leggiera impresa nè breve dover sostenervi. Postosi quindi nella linea sagacemente presa dal *Botta*, e raccolti all'infretta da tutte le terre circostanti gli operai necessarii, da esperto architetto governati, alzar fece su varii punti della linea le convenienti bastie, e tre ridotti per le artiglierie, su ciascun de' quali due cannoni locò. Prima tuttavia di cominciare il fuoco, anzi pure innanzi che le ordinate fortificazioni fossero al termine loro ridotte, stimò necessario di tentare l'animo del *Cavi*, cui questa lettera scrisse. « Magnifico Signore, e carissimo « Cugino. Mi ha fatto maraviglia l'udire che « tu tenga il castello della nostra comune « patria a nome di *Pandolfo Malatesta* si- « gnor di Brescia, che nessun diritto vi ha.

« Tu non ignori che della Signoria di Cre-
« mona fa parte, o almeno allo stato dei
« *Visconti* appartiene per ereditaria ragione.
« Il valoroso *Facino Cane*, protettore e di-
« fensor de' *Visconti*, è venuto a cacciare
« *Pandolfo* dal suolo bergamasco, che colui
« si usurpò, e da qualunque altro luogo
« che ha occupato fuori della giurisdizione
« di Brescia; e dopo averlo replicatamente
« battuto, ha me incaricato di riprendere *Son-*
« *cino*, mentr' egli al riconquisto di Bergamo
« si è ne' scorsi giorni recato. Io credo per-
« tanto che tu non vorrai ostinarti a difen-
« dere un luogo che a *Pandolfo* non ap-
« partiene; e spero che, viste le ordinanze
« di *Facino*, che il mio segretario ti comu-
« nicherà, ti presterai di buon grado a quella
« più onorevole capitolazione che ti piacesse
« propormi. In caso diverso debbo avvisarti
« che io mi trovo nella situazione di ripren-
« dere con la forza ciò che con la persua-

« sione non potessi ottenere. Ma io conosco « le tue virtù e il valor tuo, sin da quando « giovinetti ambedue ci educavamo alla glo- « ria, ed ho fiducia che il mio messaggiero « mi porterà risposte degne di te e del tuo « Affezionatissimo Cugino CARRINO FONDULO ».

Preceduto da un gruppo di sei cavalieri con bandiera bianca andò lo *Stradivario* sino ai posti avanzati, ove abbassato il ponte levatoio, ed uscito un manipolo di alabardieri con un sergente, questi, posta loro la benda agli occhi, nel castello li introdusse, e sino alla presenza del *Covi* il parlamentario scortò. Letta la lettera, quell'iracondo se ne turbò, ma da onorato gentiluomo non altro disse allo *Stradivario* se non che nessuna fede nel suo signor riponea; e mentre la risposta gli faceva disporre, volle che sì egli che la scorta sua di buoni rinfreschi si regalasse. La lettera che poscia gli consegnò era del tenore seguente. « Magnifico Signore. È un mero

« accidente che io da *Pandolfo Malatesta*
« ricevessi il comando del castello di *Son-*
« *cino*, quand' egli a sè richiamò il *Terzo*.
« Nè io sono per riconoscere, e molto meno
« per servire, nessuno usurpatore dell' altrui
« dominio. Ma la ragion di guerra e il di-
« ritto della vittoria vuolsi da ogni onorato
« guerriero rispettare. Io so che al castel di
« *Soncino* pretende per antico diritto il po-
« polo cremonese, e so che vi pretendono
« alcuni privati; ma nè il popolo di *Soncino*
« volle mai far parte integrante della contea
« di Cremona, nè io della ragion de' privati
« sono depositario e difensore. Perciò nè al
« superbo *Fondulo* sono per cederlo, nè ai
« disgraziati *Barbò*. Che se tu intendi acqui-
« starlo pel Duca di Milano, in tal caso operi
« con giustizia; ma il Duca, o il suo capi-
« tano *Facino*, mal si avvisarono a darne a
« te l' incumbenza. Assai ti conosco e pel
« tempo che fummo insieme e per le famose

« tue azioni. A te dunque non offerirò patti « mai, perchè nemico ti credo della tua pa- « tria, del tuo Duca, della mia persona, e « d'ogni ragione che alla immensa ambizion « tua faccia ostacolo. All'autorità, di cui *Fa- « cino* è investito, e che mi è nota, ubbidirò « prestamente, purchè un *Fondulo* non ne « sia ministro; e di ciò farò lui medesimo « consapevole. Del resto, nè la tua forza nè « le tue parole potranno indurmi giammai nè « a cedenti nè a crederti. Addio ». La lettura di questo foglio, e il verbale ragguaglio del segre- tario, non giunsero inaspettati a *Cabrino*. Solle- citati per conseguenza i lavori, e alzate le bat- terie, cominciò appunto col principiar dell'anno 1412 a lanciare globi di ferro contro le mura del ben difeso castello. Siffatte offese non aveva il *Covi* da contraccambiargli; ma in mille altri modi riusciva a disturbarlo, massima- mente con improvvise notturne sortite, e con saper subito riparare ai danni che dai bellici

tormenti si cagionavano. *Pandolfo Malatesta* in questo mezzo tutte le vie tentava sì per soccorrer Bergamo, dal *Cane* combattuto, come *Soncino*. In favor di quest'ultimo destinò *Giovanni Toscano* Soncinese (che alcuni confusero col *Giovanni di Terzo* menzionato di sopra), suo capitano di cavalleria, il quale una figlia di *Giacomo Covi* avea per moglie, ed impazientissimo era di liberare la patria ed i congiunti da quelle terribili angustie. Questo prode seppe sì ben coprire i suoi movimenti, che *Cabrino* non potè avvedersene. Già era giunta la metà del gennaio, già stava per aprirsi la breccia, già aveva il *Fondulo* destinate le truppe che per essa dovevano compir la vittoria, già nel cuor suo memoranda vendetta volgeva contro il *Covi*, quando la notte del 18 gennaio, due o tre ore prima che l'alba del dì seguente apparisse, il *Toscano*, varcato felicemente l'*Ollio* dalla parte degli *Orzi Nuovi*, fu così all'im-

provviso e con tant' impeto addosso al campo mezzo addormentato e mezzo intirizzito di *Cabrino*, che in pieno scompiglio e disordine il pose; e se *Cabrino* non avesse avuto stanza in una casa di campagna della sua famiglia, distante dalla linea poco più d'un miglio, avrebbe corso rischio gravissimo della vita, o della libertà. Questa perdettero infatti il *Bonetto*, ed il *Carenzone* (1) capitano di fanteria, insieme a più di dugent' uomini delle compagnie loro e d'altri, e la vita pur vi lasciarono il *Botta*, che al primo romore accorse frettoloso, e il *Bonomo*, e circa trent' uomini, imperocchè gli altri eransi dati a prontissima fuga. Dai fuggitivi che al quartier di *Cabrino* corsero a rifugiarsi, venn' egli tostamente avvisato dell' avvenuta sorpresa; tosto egli una compagnia delle sue guardie a piedi, ed una di cavalleria pose sull' arme. Fortu-

(1) Bresciani, *Crem. Guer.* ec.

natamente il *Toscano* non si avvide del ridotti de' cannoni, e non volle perder tempo a far atterrare i fortini ne' quali incontrò, siccome dapprima avea commesso, perocchè non più di trecent' uomini seco avea, nè gli erano ignoti i vicini presidii a *Cabrino* ubbidienti: perlocchè affrettossi di entrare nel castello, ove utilissimo rinsciva il suo soccorso. Codesto contrattempo cagionò sommo dispetto nell' animo di *Cabrino*, il quale tutta la sua ira vendicatrice contra il *Malatesta* rivolse, non sapendo che dal genero del *Covi* gli era quel colpo venuto. Perlocchè, fatto suonare a raccolta, risolse di levar l'assedio, e ritirarsi a Cremona, per ivi richiamare e riordinar le sue genti, ed alla prossima primavera portarsi a punir *Pandolfo* di cotal tracotanza; e questa sua risoluzione fece sapere a *Facino*, cui mandò copia della lettera del *Covi* per suo governo. *Facino* stavasi appunto per partir dal suo campo a cagione di

malattia sopravvenutagli, quando quest'avviso gli giunse, e giovossene egli, distaccando immediatamente un picciolo corpo di cavalleria, al cui capitano doveva il *Covi*, giusta i dispacci che recava, consegnare il castello pel Duca di Milano. In questa occasione *Facino*, lodando la fedeltà e intrepidezza di *Giacomo*, lo ammonì non potergli accordare la continuazion del comando, come quegli che da *Pandolfo* ne era stato investito, ma riportarsi interamente a lui nella scelta del successore. Per lo che *Giacomo*, spogliatosi della sostenuta autorità, al proprio genero e liberatore *Giovanni Toscano* la conferì, che poscia erroneamente alcuni storici dissero averne avuto la signoria (1). Tutto ciò avvenne diffatto sul finir del gennaio: imperocchè si ha dal *Giulini* che il Duca festeggiò in Milano il giorno 4 di febbraio la ricupera di quel castello (2).

(1) CAVITELLO, *ibi, e Codaglia, Hist. Urcol.*
(2) GIULINI, *Continuaz. t. III.*

Comunque l'animo di *Cabrino* altamente inasprisse a quel rovescio, pure nè alterazione veruna mostrò egli sul viso o ne' discorsi che ebbe a tenerne co' principali suoi magistrati, nè realmente scoraggiossi, ben sapendo come nel fatto delle cose di guerra soglia la capricciosa fortuna le più volte imbizzarrire. Le disposizioni ch' egli immediatamente ordinò per lo richiamo de' fuggiaschi, per le onorevoli esequie de' morti, pel cambio de' prigionieri, e pel riordinamento dell'esercito, convinsero tutti che ben altri colpi doveva contr' esso adoperare o la possanza celeste, che i nemici di lui speravano armata a suo danno, o il cieco destino, al quale altri attribuivano l'andamento delle cose del mondo, pria che abbattere e intimorire quell' imperterrito cuore. Lunga, e da pungenti parole accompagnata per l'una parte e per l'altra, fu la trattativa, anzi pur la contesa, che per ben due mesi durò tra *Cabrino* e *Pandolfo*,

per mezzo de' legati loro, pel cambio de' prigionieri; imperocchè il *Fondulo* erasi ostinato a non render parecchi Soncinati, che il *Botta* dapprima, ed egli stesso dipoi nella sua incursione, aveano preso di là dall' *Oglio*, e mandati prigionieri in Cremona nel castello di *Santa-Croce*. Rimane tuttora un documento prezioso di tal contrasto, che il vivente erudito Cremonese sig. *Grasselli*, ha felicemente trovato (1). Molte ragioni infine trassero *Cabrino* a restituire que' sciagurati, che a *Pontevico* vennero cambiati con altrettanti Cremonesi.

Intanto, giusta il costume suo, rinnovò egli per l'entrato anno 1412 i comandanti delle piazze forti sparse nel suo principato, eleggendo in governatore di *Casalmaggiore* quel *Luchino Ponzone* che nella medesima qualità vi era stato l'anno 1406; di *Castel-*

(1) Grass. *Guida di Crem.*

leone il fratello del prode *Muzio Botta* ultimamente estinto, cioè *Giovanni*, non meno di lui animoso e fedele; di *San-Giovanni-in-Croce* il giovine *Zanbonino Musso*; di *Piadena* l'astuto *Corrado Dovara*; di *Pizzighettone* il ben disposto *Francesco Offredo*; e di *Castelnuovo-Bocca-d'Adda* l'ardente *Bartolomeo Sommo*, che a maggiori cose sembrava aspirare. (1) Ne' castelli di Cremona, in quello di *Macastorna*, e in altri meno importanti della provincia, lasciò i comandanti che vi erano. Per mezzo poi del *Malombra* e dello *Zucchi*, che sempre in Milano soggiornavano, complimentar fece il duca *Gio. Maria* sui ricuperati castelli di *Marignano* e di *Soncino*, non senza esporre la parte attiva ch'egli ebbe insieme a *Facino* pel riacquisto del secondo, nè senza tacere, con la dovuta rispettosa cautela, i

(1) Bresciani, *Crem. Guerr. a quest'anno.*

diritti propri sul possedimento ed occupazione di una rocca la quale alla non contrastata Signoria sua di Cremona da tanti secoli apparteneva, e di cui lo stesso Duca avea lui non ha guari riconosciuto feudatario con titol di conte. Sopra di che *Giovan Maria* consultar volle *Facino*, ch' ammalato giaceva a Pavia, e quegli le pretese di *Cabrino* col suo voto convalidò. Laonde questo avviso prevalendo nell' animo del Duca a tutti i contrari intrighi del conte *Niccolò Covi*, padre di *Giacomo*, che consigliere sedeva nella sua Corte, volle *Gio. Maria* che fosse al *Fondulo* immediatamente restituito *Soncino*. E quivi mandò egli tostamente in governator della rocca *Anton Puerari*, che indi a poco tempo richiamò, come poco atto, sostituendogli il cugin suo *Giacomo Fondulo* (1) fratello di *Costanzo*, e giovine di gran core; il qual vi

(1) Bresciani, *Crem. Guerr. a quest' anno.*

rimase tutto il rimanente dell'anno, e parte del successivo. Allora fu che *Pandolfo Malatesta* ritirar fece dai piccioli castelli di *Fontanella*, di *Covo*, d'*Antignate*, di *Romanengo* e di *Cadignano*, ed altri anche minori (1), que' presidii che *Giovanni Toscano* vi aveva posti, e nel suolo bergamasco li fece rientrare insieme ad esso *Toscano*, ed al *Covo* suo suocero, cui la sudditanza a *Cabrino* riusciva insopportabile.

Mentre il Signor di Cremona andava in tal modo ampliando il suo credito, la possanza e la dignità, imperocchè il suo governo sì militar che civile eseroitavasi con estrema precisione, giustizia e decenza, un terribile avvenimento si maturava a Milano, pel quale avrebb'egli, volendo, potuto a più alto seggio aspirare. La lontananza di *Facino*, che ben due mesi aveva personalmente guerreggiato

(1) CAVITELLI, *fol. cit.*

contra *Pandolfo*, e già da tre altri mesi languiva in Pavia, assalito da violentissima gotta, e da tormentosissimo mal di fianchi (1), fino ad essere pressochè abbandonato dai medici, diede causa ai Guelfi di Milano, suoi capitali nemici, a tentar di sottrarsi dall'oppressione, in cui tenuti erano sì da lui che dal Duca, del quale odiavasi, oltre il partito, la abituale ferocia e i perduti costumi. Ma il timor loro, e la naturale cautela delle congiure, lasciò luogo ai Ghibellini di eseguir essi rapidamente ciò che meditavano gli altri. Imperocchè, udita irremediabile la malattia di *Facino*, previdero essi che l'incostante *Gio. Maria*, o per amicarsi la contraria fazione, o per emanciparsi da quella specie di obbligazione politica cui soggettato si era, avrebbe presso di sè richiamati i più possenti fra i Guelfi, e col mezzo loro dispersi e schiacciati gli

(1) GIULINI, *ibi. pag.* 211.

amici attuali. La quale opinione, fondata sul conosciuto carattere di quel principe, in tal modo prevalse, che i Ghibellini risolvettero disfarsi di lui prima che egli a cotal cangiamento giugnesse: e la mattina del lunedì 16 di maggio lo trucidarono nella chiesa di San-Gottardo, o mentre ad essa recavasi, giacchè sopra di ciò non bene si accordano gli scrittori. Tutte le particolarità di siffatta congiura, e i nomi de' complici principali, trovansi nelle storie. Nel giorno stesso cessò di vivere in Pavia *Facino Cane*, assistito dal nuovo arcivescovo di Milano *Bartolomeo Capra*, giuntovi da pochi giorni, al quale il moriente *Facino* e la fazion ghibellina, e la moglie ch' ei lasciava, e il conte di Pavia *Filippo Maria* caldamente raccomandò, avendo poco prima di chiuder gli occhi avuta notizia dell' avvenuto assassinio. Fortunatamente per *Filippo Maria* era colà comandante del castello il Cremonese *Antonio Bozero*, grande

amico del *Capra* (1), il qual tosto prese tutte le convenienti misure per assicurar la persona e la vita del nuovo Signore, contro gli attentati de' nemici di lui (alla testa dei quali erano i *Beccaria*); e governava il castel di Milano *Vincenzo Marliano*, che parimenti subito riconobbe in *Filippo* il legittimo successore di *Gio. Maria*, e quindi non volle arrendersi mai nè alle minacce nè alle offerte di *Estore Visconti*, già dagli ammutinati proclamato duca. A que' due Cremonesi però, cioè al *Capra* ed al *Bozero*, andò principalmente debitore *Filippo Maria* della ottenuta successione al trono: imperocchè essi furono che l'util consiglio gli diedero di sposar tosto la vedova di *Facino*, benchè per età gli potesse esser madre, la quale e per le ricchezze in danaro contante di che era provveduta, e per la Signoria del defunto

(1) GIULINI, *ec.*

marito sinora avuta delle città di Pavia, Alessandria, Tortona e Novara, del contado di Biandrate, e delle grosse terre di *Varese*, *Cassano*, *Abbiategrasso*, oltre tutto il *Seprio*, tutta la *Brianza* e tutta la *Vallassina*, ed oltre i luoghi di *Canturio*, di *Rosate*, e quelli tutti del Lago *Maggiore* sino a *Vogogna*, potea renderlo tostamente poderosissimo e formidabile. E cotal matrimonio piacque per modo ai *Beccaria*, ai parenti di *Facino*, ai sudditi di lui, ed al suo esercito, che *Filippo* trovossi in istato di conquistare in brevissimo tempo il Ducato, siccome avvenne. Di tutti cotesti avvenimenti i giureconsulti *Malombra* e *Zucchi*, anzi pure lo stesso arcivescovo *Capra*, tenevano regolarmente al giorno il Signor di Cremona *Cabrino*, come colui che giovava al partito di *Filippo* di avere amico, e le cui forze di mente e d'uomini avevansi in alto concetto. Nè *Cabrino* abusò di tai confidenze e di tanto scompiglio, col favor

del quale, se ambiziosissimo stato fosse, come piace a taluni chiamarlo, avrebbe potuto il suo dominio ampliare; ma posta alle frontiere una numerosa e ben armata custodia, e riordinando ed esercitando sotto gli occhi propri in Cremona il restante del suo esercito, nulla osò, nulla intraprese, attendendo la fine di così grande sconvolgimento, e informandosi intanto del vero carattere di *Filippo Maria*, che cupo, ambizioso e simulato gli venne dai ben veggenti ed accurati suoi ministri dipinto e descritto, meglio che dal *Capra*, il quale assai più buono il giudicava. Tuttavia sul finir di quest'anno *Filippo Maria*, che nascondeva in suo cuore il progetto di ricuperare tutto intero il paterno dominio, una tregua conchiuse tanto col *Vignati* Signor di Lodi, quanto col *Fondulo* Signor di Cremona (1),

(1) GIULINI, CAMPI, CAVITELLO, *ec. nei citati luoghi.*

senza pregiudizio però delle ragioni e diritti, che riserbavasi di manifestare a miglior tempo.

Intanto la nomina del *Capra* all'arcivescovado di Milano avea lasciata vôta la cattedra episcopal di Cremona, alla quale in quel frammezzo il *Capra* stesso e per autorizzazione dal Sommo Pontefice accordatagli, e per attributo del nuovo eminente suo grado aveva preposto *Ippolito Trecchi* nobile cremonese, ed uomo di gran dottrina e pietà, con animo di proporne l'elezione formale al Santo Padre. Ma *Cabrino*, cui noto era quanto *Ippolito* e tutto il suo parentado favoreggiasse non solo il partito ghibellino, ma sì pure la fazion de' *Visconti*, benchè pur sapesse che nè tal fosse da porsi alla testa di una congiura, sì per bontà di cuore come per limitati talenti, pure soffrir non volle che stabilito venisse nel vescovado, ed immediatamente ne scrisse, e per mezzo de' suoi legati saper fece all'Arcivescovo il suo malcontento,

e richiese che in luogo del *Trecchi* fosse innalzato alla vacante cattedra il suo cugino *Costanzo Fondulo*, già canonico e dignitario della Chiesa cremonese, e già caro a tutti per somma dirittura d'animo e di mente, e per uno spirito siffattamente conciliatore e pacifico, che lo avea reso il confidente ed il paciere di tutte le case de' patrizii, e di tutte le popolari famiglie. Le ragioni di *Cabrino*, e la stima che d'uom sì potente ed accorto il *Capra* faceva, lo indussero tosto a secondarne l'inchiesta, tanto più che assai note gli erano le virtù di *Costanzo*; e perciò ne sottopose la proposizione al Sommo Pontefice, il quale degnossi aderirvi senza la menoma esitanza, perocchè e del *Capra* e di *Cabrino* avea pure quel sommo pastor de' Cristiani favorevolissima opinione. Arrivò dunque il Breve pontificio sul principiar del settembre all'Arcivescovo, il quale comunicollo subitamente a *Cabrino*, ordinando ai Vescovi di

Lodi, di Piacenza e di Pavia di recarsi a Cremona per consecrarvi il nuovo loro collega e fratello. Il giubilo che nel Signor di Cremona e in tutta la città codesta elezion cagionò, fuorchè al modesto *Costanzo*, che a tanto onor ripugnava, fu sì grande, così schietto, così da ingenue e universali dimostrazioni manifestato, che tenne soavemente occupati gli animi per tutto il rimanente dell'anno. *Ippolito Trecchi*, che avea saviamente amministrato alcuni mesi quel vescovado, non fu men degli altri contento, imperocchè la saggezza del nuovo Prelato sommamente pregiava; ma ricusando l'offertogli vicariato, amò ritirarsi in un monistero, ed ivi i già maturi suoi giorni tranquillo a beata fine condurre (1).

(1) ZACCARIA, SAN-CLEMENTE, *rispetto al* Trecchi. *Io ho procurato di combinar le opinioni.*

FINE DEL TOMO PRIMO.

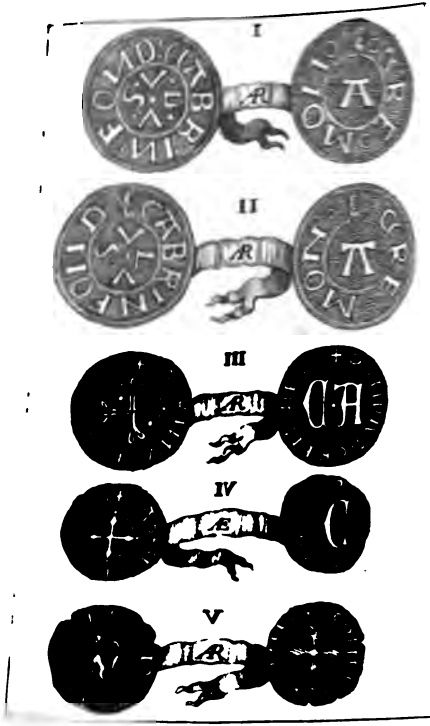
CABRINO FONDULO

FRAMMENTO

DELLA STORIA LOMBARDA

Tom. II.

Tipografia Manini.


I
II
III
IV
V

CABRINO FONDULO

Fondamento

della Storia Lombarda

sul finire del secolo XIV e il principiare

del XV

OPERA

DI VINCENZO LANCETTI

CREMONESE

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE

TOM. II

MILANO

CO' TORCHI D' ORDONO MANINI

ne' Tre Re, n.° 4085

MDCCCXXVII.

BIBLIOTHECA
BODLEIANA

LIBRO OTTAVO.

Ma il preveggente *Cabrino*, al cui politico accorgimento nulla sfuggiva, e che dello ingrandimento de' potentati al suo dominio vicini si adombrava, e massimamente dei Veneti, che in que' tempi, osando rompere guerra col re de'Romani *Sigismondo*, accampavano nella provincia del Friuli contra lui già dalle Alpi Noriche disceso, ad oggetto di pacificare la Chiesa, che da scandaloso scisma era afflitta, perchè da tre sommi pontefici a un tempo stesso pretesa e divisa, stimò necessario ed opportuno di prender parte egli pure, se non aperta ed attiva, almeno occulta e preparatoria, in que' sommi litigi; e calcolato con sè medesimo il danno o il vantaggio, la vergogna o la gloria, che

dal seguire più l'un partito che l'altro sarebbegli derivata, non esitò un istante ad abbracciare la causa di *Sigismondo*. Per lo che dispose tosto di nominar suo ministro presso Cesare il conte *Benedino Granello* cremonese, che alla Corte di lui già da sett'anni distintamente vivea. Al qual effetto partir fece nel mese di marzo di quest'anno (1413) il fido suo *Stradivario*, cui la seguente lettera consegnò: « Mio caro conte *Granello*: Benchè da « più mesi tu lasci desiderarmi le tue notizie, « pure non dubito che l'animo tuo possa a « mio riguardo aver cangiato, poichè il di- « fensore e il custode della indipendenza e « della gloriosa fama della nostra comun pa- « tria in me ripetutamente dicesti di ricono- « scere. Se tale io mi sia, e quanto pensiero « e cura di tal conservarmi io mi prenda, « dal presente foglio, e più dalla viva voce « del tuo vecchio amico e mio famigliare « *Stradivario*, intenderai. Il disordine in cui

« fu involta la Lombardia negli ultimi due « anni del duca *Gio. Maria*, e quello in cui « ricader potrebbe di nuovo se *Filippo Ma-* « *ria* non sappia valersi della propizia fortuna, « che sinora lo assiste, me pure involsero in « mille faccende. A gran fatica mi riuscì ri- « cuperare il castel di *Soreino*, e i miei pa- « terni beni posti in quel distretto, e in quello « di *Castelleone*, e il feudo riacquistarne per « conferma di *Gio. Maria*, decretata pochi « giorni prima che fosse ucciso: imperocchè « *Pandolfo Malatesta*, che ora da circa due « mesi è passato al servizio de' Veneziani, « aspirando ogni dì a farsi potente, mezzo « il Cremonese e tutta la Bergamasca pro- « vincia aveva invaso, restando pur anco si- « gnore di questa, giacchè la morte di *Facino* « e l' attual debolezza di *Filippo* gliene dà « il destro. Io avrei potuto, e potrei pure, « se ambizion mi movesse, valermi della as- « senza di lui, e sì la bresciana sua signorja,

« che la usurpatasi, con un nembo di milizie « occupare e far mie. Ma, oltre che assai « pago mi tengo del dominio di Cremona, « non oserei sì fatta impresa condurre senza « prima sapere che ne fosse per credere *Filippo Maria*, e quanto ciò piacer potesse « all'augusto tuo e mio signore *Sigismondo*. « Astuto e simulato e sommamente ambizioso mi dicono esser l'animo del nuovo « duca, e inteso a riconquistare tutto l'antico « retaggio paterno; nel qual caso tu vedi « ch'ei mi diverrebbe necessariamente nemico. Nè forse al re de' Romani piacer « potrebbe che altri in Italia alcun dominio « o tenesse o acquistasse, che prima non « fosse da lui medesimo o stimolato o accordato. Ben voglio credere, e vivissima « lusinga ne ho, che egli, colta questa occasione del suo venire in Italia, non ricuserà di recarsi a *Monza* per cingersi la « fronte della longobarda corona, cui la su-

« prema sua imperial qualità gli dà diritto.
« Attenderò dunque quel felice avvenimento
« per eseguire ogni piacer suo; ma non vo-
« glio attenderlo per dichiararmegli umil vas-
« sallo e suddito, e a' suoi piedi chinato
« l'alta protezion sua e l'onore de' suoi co-
« mandi invocare. Lo che non potendo io
« fare per ora in persona, te delego, scielgo
« ed incarico, mio caro conte *Granello*, a
« fare in mio nome, e con la più ossequiosa
« riverenza. Nè dall'esser io già stato chia-
« mato capo de' Guelfi in Lombardia verun
« motivo si tragga di dubitare della fedeltà
« mia verso l'Augusto Cesare, imperocchè
« omai nè ghibellin partito nè guelfo può
« dirsi che v'abbia fra noi, salvo che per
« muover pretesti a discordie; e la città di
« Cremona, che io mi pregio di rappresen-
« tare, fu in tutti i tempi, e in tutti i tempi
« sarà, ligia ed affezionatissima e fedelissima
« al romano impero. Ben è vero che l'auge,

« cui già il favore del primo *Federigo* di
« gloriosa memoria l'avea portata, assai per
« le troppe calamità de' successivi tempi si
« è sminuito, ma essa e per commercio, e
« per ricchezze de' cittadini, e per coraggio,
« e per numero di truppe, e per ingegni
« apertissimi, è tuttora fra le più distinte
« città lombarde. Ed io quanto al favor degli
« ingegni, vorrei pure soccorrerla più che
« non feci sinora, se facoltà e modi ne avessi,
« e com'ella n'è degna. Tu dunque, mio caro
« conte *Granello*, queste tutte mie umilissime
« rimostranze ai piedi dell'Augusto *Sigismondo*
« tuo e mio Signore candidamente a nome
« della comun patria e di me esponi, ap-
« poggia col tuo savio consiglio, e dove oc-
« corra con ogni ossequio difendi, e me poi
« dell'imperiale oracolo rendi avvertito, cui
« sino da questo istante accetto e giuro di
« mantenere. Il mio segretario, dal quale
« varie parziali supplicazioni riceverai, e che

« di ogni altra particolarità ti farà istruito, « potrà essere sicurissimo apportatore de' tuoi « riscontri. Statti sano, ec. ». Codeste supplicazioni erano state dall' avveduto *Cabrino* richieste, e suggerite sì ai nobili, componenti il corpo patrimoniale della città, chiedenti l'imperiale protezione per tutto ciò che alla indipendenza, agli studi ed al traffico della cremonese Signoria spettar potesse, onde non esser da meno di veruna altra provincia d'Italia; come all'Arcivescovo di Milano, che qual cessato vescovo di Cremona assai volentieri il suo voto e le sue preci aggiungeva per il ben essere della diletta sua patria. Nelle quali carte molti erano gli elogi che spontaneamente e con sincero animo quei principali esprimevano in onor di *Cabrino*, la cui giustizia, imparzialità, valore, e fedeltà al germanico imperatore de' Romani esaltavano. L'andata dello *Stradivario*, che accompagnato da uno scrivano e da quattro val-

letti, pomposamente vestiti, e tutti sopra corsieri bellissimi e ben arnesati, mostrava di essere il messo di un alto Signore, fu al tempo stesso felice, sollecita ed opportuna. Trovò egli attendato il Re de'Romani nelle vicinanze di *Cividale*. Lietissimo accoglimento facevagli il conte *Benedino Gnanello*, sì per l'antica amicizia come per essere l'inviato del *Fondulo*, al quale affezionatissimo era per più ragioni; e il motivo che a lui lo guidava più caro eziandio gli rendea quello incontro: imperocchè *Sigismondo* stava già per segnare la tregua co'Veneziani, dopo la quale contava recarsi in Lombardia sì per avere un abboccamento con papa *Giovanni XXIII*, che da qualche mese ne lo andava chiedendo, come per accapparrarsi i varii potentati della superiore Italia, ch'ei riguardava non senza buon dritto quai feudatari dell'Impero, e a lui vassalli; oltre di che lo pungeva il desiderio di porre sulla sua fronte la corona di ferro, già da

varii suoi predecessori negligentata. Ma poche essendo le forze che lo scortavano, e sommamente dubbia la fede verso lui del Conte di Savoia, del Duca di Milano, de' Marchesi di Monferrato, di Mantova e d'Este, e degli altri Signori, tra cui diviso era il suolo lombardo, incerto stava a qual mezzo appigliarsi e in quale amico affidare, affine di conseguire l'intento. Da codesta incertezza opportunamente lo trasse il *Granello*, che a lui famigliarissimo era, e qual uomo di somma integrità e prudenza, e come nativo di Lombardia, e che egli avea già da qualche tempo onorato del titolo e delle funzioni di conte dell'imperiale palazzo, e di suo ciamberlano. Aggiungasi che a *Sigismondo* erano assai note le prodezze e l'inesorabil carattere di *Cabrino*, come lo erano le simulazioni e la superbia de' *Visconti*, che mal sofferivano, sino dai tempi di *Gian Galeazzo*, di essere detti vassalli dell'Impero. I consigli pertanto che *Gra-*

nello propose all'Augusto Cesare, e le preci che insieme alle scritte suppliche gli porse a nome della città e del signor di Cremona, gli giunsero molto accette, e per modo, che tosto sull'amicizia di *Cabrino* volle le sue prossime risoluzioni fondare. Il perchè cominciò a fargli spedire lettere patenti che il nominavano conte di *Soncino*, marchese di *Castelleone*, e vicario imperiale in Cremona: riserbandosi di prender poscia ad esame le parziali domande, e provvedervi, e di inviargli di mano in mano, come a suo vicario e ministro, quegli ordini che le circostanze esigerebbero. Al tempo stesso creò conte del romano Impero varii cugini di *Cabrino*, tra i quali *Fondulo* de'*Fonduli*. Tal per allora fu il riscontro che riportò lo *Stradivario* a *Cabrino*, oltre le mille speranze e le mille onorevoli parole che riferigli a nome del *Granello*, il quale delle intenzioni di Cesare era depositario. *Cabrino* fece tosto conoscere alla città l'alto incarico

ond'era investito, e tosto parimente informati ne furono tutti i possenti vicini, i quali per mezzo de' ministri loro seco lui, non troppo sinceramente (perocchè i più o il temévano o lo invidiavano), ebbero a congratularsene. Le comunità di *Soncino* e di *Castelleone* romorose feste ne celebrarono per più giorni, cui per certo nè i *Barbò* nè i *Covi* osarono partecipare. Fu puré consiglio del *Granello* che *Cabrino* mandasse ad inchinare papa *Giovanni*, e ad offerirsegli. Il quale dalle persecuzioni riparando e dalle reti che *Ladislao* re di Napoli gli andava tendendo, e nel soccorso confidando di Cesare, col quale avea convenuto di abboccarsi in alcuna città dell'alta Italia, che ad ambi più sicura sembrasse, già di Toscana avea mosso, ed in Bologna preso passaggiero soggiorno (1). Ivi furono a riverirlo, a nome di *Cabrino*, sì il nuovo

(1) MURATORI, *Annal.*, *ec.* *ec.*

vescovo *Costanzo* come i due consiglieri *Zaccaria* e *Pesce*; cui paterna ed amorevolissima accoglienza faceva quel sommo pastor de'Cristiani, fino ad invitarli di accompagnarlo a Mantova, ove fra pochi giorni avea divisato di andare. Ne avvisarono essi con prontissimo foglio il signor loro, la sua volontà dimandando; e fu loro con pari celerità risposto non solo di aderire all'invito, ma sì pure, quanto ai due consiglieri, di rimanersene a Mantova agli ordini del Santo Padre, e quanto a *Costanzo* di tornarsene alla sua sede dopo di averlo ivi scortato, non senza invocare i suoi comandi, se avesse egli occasione di farne sì a lui vescovo che al signor di Cremona.

Mentre queste piuttosto diplomatiche che politiche disposizioni e misure *Cabrino* andava prendendo, ecco improvvisamente il *Malatesta*, che lontano credevasi, piombar furibondo con agguerrito esercito sui castelli cremonesi, posti nella frontiera delle terre bre-

sciano. Avevano i Veneziani segnata poc'anzi una tregua di cinque anni con *Sigismondo*; e *Pandolfo*, che intanto con singolar valore li avea serviti, partitosene colmo di ricompense e di lodi per Brescia, e gonfio d'ira verso il *Fondulo* a cagion di *Soncino*, e di superbia pei prosperi successi ottenuti contro i Cesarei, mosse celatamente e senza alcuna previa partecipazione ai danni del suo vicino. In quel primo impeto caddero in poter suo le rocche tutte, a debile presidio affidate, resistendovi però le più forti e le meglio difese. Già diciotto ville (1) e castelli scorrevano quai vincitori i soldati di *Pandolfo*, e di sangue e di sozzure e di oppressioni d'ogni sorta macchiavano. Già ver Cremona grossi e baldanzosi movevano. Al primo avviso della incursione *Cabrino*, con rapidità tutta sua, e tutta propria degli ordinamenti egregi con che le

(1) Muratori, *Annali*.

Lombardia un imponente partito, che all'uopo lo spalleggiasse, e vide che per mille motivi dovea crearselo ne'Cremonesi. Fu quindi suo assoluto comando e volontà, che si estendesse un decreto, col quale si ristabilisse in Cremona quello Studio generale, ovvero Università, che già vi fioriva, e per le calamità de' trascorsi tempi erasi sciolto. Il diploma fu dato da *Udine* il giorno otto di maggio dell'anno 1413, e gran parte di esso ci fu conservata sì dal *Campi* che dall'*Arisi* nelle storie loro di Cremona, e da *Lunig* ripetuto nel suo *Codice diplomatico d'Italia*. Io di questo frammento assai ragguardevole voglio qui riprodurre il principio tradotto in italiano per comune intelligenza, perocchè molta gloria ne ritraggono così la patria come *Cabrino* che in quei dì la reggeva. Credesi che l'originale esista tuttora nel segreto Archivio della città, ma non ebbi modo di assicurarmene. Ecco il frammento.

« *Sigismondo* per la grazia di Dio re dei « Romani sempre Augusto, ec. Per parte « del magnifico *Cabrino de' Fonduli* marchese « di *Castelleone*, conte di *Soncino*, e Vica- « rio nostro e del sacro Imperio in Cremo- « na, e de' nobili ed onorevoli cittadini della « città di Cremona, nostri e del sacro Im- « perio fedeli diletti, alla Maestà nostra fu « presentata supplichevole istanza, la qual « conteneva, che per reale romana benignità « ci degnassimo concedere alla stessa città « di Cremona la grazia e il privilegio di sta- « bilirvi, a similianza di altre città, uno « Studio generale in tutte le facoltà. Noi, « avuto riguardo ai molti generi di fedeltà e « di ossequi di esso *Cabrino*, non che alla « preclara e superior devozione, e splendida « e costante virtù di essi cittadini e loro pre- « decessori, con' che sopra tutte le altre na- « zioni d'Italia con isquisitissima diligenza « onorarono i divi romani Imperatori e Re

« nostri predecessori fino dagli antichi tempi,
« e con che Noi e l'Imperio onorano, e
« studieranno di onorare in avvenire, per
« quanto potranno e sapranno; di deliberato
« animo, e non per errore nè imprudente-
« mente, ma col savio consiglio de' Principi
« Ecclesiastici e Secolari, de' Conti, de' Ba-
« roni, de' Grandi, de' Nobili, e d'altri a
« Noi ed al sacro Imperio fedeli e diletti;
« in forza della romana reale autorità, e di
« certa nostra scienza, ordinammo che l'in-
« frascritta grazia si facesse alla detta città
« di Cremona, cittadini, uomini e popolo di
« essa, ed ai loro eredi e successori, cioè,
« che si eriga nella stessa città di Cremona
« uno Studio generale di sacra Teologia, e
« di entrambi i diritti sì canonico che civile,
« come pure di medicina, di filosofia naturale
» e morale, e di arti liberali, e che da oggi
» in avanti in perpetuo si conservi; il quale
« Studio poi, e i di lui presidenti, rettori,

« dottori, bacellieri, impiegati e ministri, e « inservienti, e loro famiglie, e ciascuno di « essi, qualunque nome si abbia, che vi si « troverà addetto, e sia di qualunque di- « gnità, stato e condizione, tutti e ciascuno « vogliamo che sempre abbiano, godano ed « usino di qualsivoglia privilegio, libertà, « immunità, indulto e favore, di cui sia noto « godere gli Studii generali di *Parigi*, di *Bo-* « *logna*, di *Orleans* e di *Montpellier*, come « se tali privilegi, libertà, immunità, indulto « e favore fossero di parola in parola qui « ripetuti: decretando, e con questa nostra « concessione romana reale valitura in per- « petuo, con certa scienza, e con la pie- « nezza della romana real podestà stabilendo, « che la predetta città di Cremona coll'ap- « poggio e favore di questa nostra romana « real concessione goda ed usi del grazioso « dono e singolar premio dello Studio gene- « rale; e che possa il vescovo di Cremona

« attuale, o chi lo sarà poi, da sè, o per « mezzo del suo vicario o luogotenente, e « in caso di sede vacante o di assenza del « vescovo, il vicario o il delegato del capi- « tolo della chiesa Cremonese, dietro il pa- « rere e l'assenso de' Dottori e Maestri del « menzionato studio, e osservando il modo, « la forma e l'ordine che in tali cose lode- « volmente si suole osservare ne' predetti ed « altri Studii generali, accordare il permesso « di insegnare a quelli che ne troveranno « degni e capaci, e previo un giusto e dili- « gente esame licenziare e promovere ed in- « nalzare ai gradi dottorali e magistrali, ed « all'onor della cattedra, del dottorato e del « maestrato, e solennemente conferirne le « insegne, e concederne investitura, ec. » Segue l'onorevole diploma a dichiarare la so- vrana protezione ai maestri e scolari del con- cesso Studio, non che alle case e famiglie loro, esimendoli da ogni specie d'imposizioni

e balzelli, e gravi pene minacciando agli oppositori e contravventori.

Riceveva *Cabrino* questa novella e splendidissima testimonianza della cesarea munificenza con vivissima gratitudine, e spediva ad Udine lo *Zaccaria* a ringraziarne umilmente *Sigismondo*. Appena poi, mercè la tregua con *Pandolfo Malatesta* sul finire del giugno ristabilita, si trovò libero di guerreschi pensieri, diede opera, come colui che amantissimo era de' begli ingegni e delle utili scienze, a porre in esecuzione l'ottenuto privilegio, ed a fondar nuovamente in Cremona la decaduta Università. A ciò lo stimolava eziandio la speranza di radunare nella sua città il fiore della gioventù lombarda, e massimamente de' paesi posti alla sinistra del Po, e di quelli soggetti al *Visconte*, dal quale allora poco pensiero prendevasi in favore dello Studio di Pavia. È vero che in que' giorni il vescovo *Costanzo* era ito per ordin suo a porsi ai piedi del ro-

mano Pontefice, ma non dubitava *Cabrino* che i maestri che avrebbe scelto egli alle varie cattedre della nuova Università non avesse il vescovo ad approvare, giusta l' attribuzione dal cesareo diploma conferitagli, perocchè più che i vincoli del sangue quelli di una stretta amicizia que' due sommi uomini congiungevano. Tuttavia, perchè non sembrasse effetto della sola sua volontà ed autorità la scelta de' professori, nominò egli una Dieta di tre personaggi, cui ne lasciò la proposizione, a patto che soli Cremonesi si proponessero, e salva l' approvazione del Vescovo e la sua propria. Essa Dieta composero *Lantelmino Ripari* prefetto della Camera decurionale, il Vicario episcopale, e il consiglier *Pesce*. Intanto ordinò che a spese per ora del suo dominicale erario si disponesse il palazzo dello Studio, e si provvedesse agli emolumenti de' maestri, prescrivendo che nè larghissimi fossero, nè troppo angusti, rinunciando egli per questo titolo al

dazio del *Torrazzo*, che sin allora aveva appartenuto alla Signoria (1). Affrettaronsi i commessarii ad appagare il comun voto de' cittadini, e gli ordini del Signor loro, e questa fu la proposizione che dopo otto giorni gli rassegnarono. « Avesse il nuovo Studio quattro scuole di umane lettere: nell' infima delle quali si insegnassero gli elementi gramaticali delle due lingue latina ed italiana, e questa si affidasse a *Giacomo Alieri;* nella seconda si esercitassero i scolari alle composizioni oratorie, ed ai principii poetici delle due lingue, e avessero per maestro *Lodovico Zenignasi;* nella terza si avvezzassero alla cognizione de' classici, traducendone i più notabili passi, rilevandone le bellezze, e al tempo stesso poetici temi in tutti i metri trattando, sotto la direzione di *Stefano Calvi* rispetto alla prosa, e di *Principivallo Bonserio* rispetto ai

(1) GRASSELLI, *Guida.*

versi; nella quarta finalmente tutto ciò che a perfezionare la poetica arte e la oratoria può contribuire, e che col nome di rettorica e di eloquenza distinguesi, si dettasse e mostrasse nel corso di due anni, e a due valentuomini venisse appoggiata, cioè a *Gio. Balistario* ed a *Tomaso Ariberti*, che fama giustissima avevano di eloquentissimi. Si avesse una scuola di lingue orientali, conferibile ad *Alessandro Stradivario* nipote di *Guglielmi*. Quattro parimente fossero le cattedre di filosofia: cioè la prima di filosofia naturale e morale, di cui sedesse maestro *Zanetto Rocci*, coadiuvato da *Massimiliano degli Oscasali*; una di fisica e storia naturale avente in professore *Costanzo Stradiverti* dell' ordine degli Umiliati, al quale si aggiunse come dimostratore *Antonio Resta*; la terza di teologia dommatica, che detterebbe il canonico lateranese *Raffaele Marini*; e nella quarta la teologia scolastica si dimostrasse per opera di *Barto-*

lomeo Ravicengo de' frati minori di S. Francesco. Cinque scuole si stabilissero di diritto: cioè una di gius canonico da darsi ad *Antonio Schizzo*, di cui sarebbe ripetitore *Sigismondo Ponzoni*, al quale poc' anzi aveva papa *Giovanni* concessa la dignità di protonotaro apostolico; una di gius criminale da affidarsi ad *Egidiolo Ripari*; una di gius civile affidata a *Bartolomeo Soresina*, al quale supplisse però *Giovanni Stanga*, acciò il *Soresina* potesse anco dettar metafisica, come erasi offerto; una di gius feudale per *Leonardo Sommo*, assistito in seconda lettura da *Bonifacio Guiscardo*; e l'ultima di inforziato, come allora dicevasi, la quale destinarono ad *Ambrogio Bocolo*, che l'aveva poc' anni addietro dettato nella Università di Piacenza, donde *Cabrino* avea richiamato sì lui che il *Raimondi*, il *Resta*, ed altri Cremonesi (1).

(1) *Veggasi il* Campi *all'anno* 1400.

Una scuola di matematica ed astronomia si tenesse da *Zuino Roncadello;* e due finalmente fossero le scuole di Medicina, conferibili ad *Ascanio Bonomi* e ad *Antonio Schinchinelli*, con l'assistenza di *Tommaso de' Parrati* per la parte chirurgica ». Piacquero le proposte a *Cabrino*, e tostamente conoscer le fece a *Costanzo*, che ancora non erasi partito dal sommo Pontefice, e quegli della sua firma convalidolle. Il tutto approvò e confermò egli pure, eleggendo di propria autorità in rettore del nuovo Stadio il dottissimo *Alfonso Speciano* (1), cui commise di presentargli al

(1) *Di tutti i professori qui ricordati trovasi cenni in* Arisi, *T. 1, dalla pag.* 207 *alla* 240. *Di alcuni si ha pure memoria nella* Biogr. Cremonese, *che tutti li avrebbe compresi se fosse giunta al suo termine. Quanto ai legali, se ne ha pure la testimonianza inecepibile di* Gius. Bresciani *nel suo* Collegio dei Dottori, *ec., dalla pag.* 23 *alla* 26.

più presto un regolamento disciplinare, nel quale si rammentassero i privilegi da *Sigismondo* accordati, e con opportune restrizioni e avvertenze si modificassero, acciocchè da una saluberrima pianta frutti non derivassero disgustosi e malsani. Codesto *Speciano* venne raccomandato e proposto dall' illustre arcivescovo *Capra*, al quale, come pure a *Filippo Maria*, carissimo era. Nell' apertura dello Studio recitò egli un' orazione eloquentissima, che il tempo divoratore ci ha involato. Dal principiare del nuovo anno scolastico, cioè dal novembre di quest'anno 1413, sino verso il 1430, l'Università di Cremona fiorì e per egregi maestri e per egregi allievi, e sarebbe più oltre fiorita, se il *Visconti*, divenuto allora Signore anche di questa città, come si dirà più innanzi, non avesse trovato opportuno il sopprimerla per favorire la sua di Pavia.

Intanto *Sigismondo* avea preso concerto di abboccarsi con papa *Giovanni XXIII* nella città

di Lodi, promettendo trovaryisi sul finir del novembre, sì perchè avesse agio il Santo Padre di fare il viaggio a brevi e comode distanze, come perchè in quel frattempo potesse egli tentare l'animo di *Filippo Maria*, del quale a ragion dubitava, e vedere se possibil fosse di farsi cingere in Monza della real corona d'Italia. Al qual effetto recatosi con sufficienti scorte così di soldati alemanni che di veneti (attesa la tregua ultimamente segnata) alle sponde del Po, e salito quel fiume sin oltre *Valenza*, ove approdò col suo seguito, avviossi nella provincia di Como, la qual reggevasi da sè, e nel borgo di *Canturio* venne da *Filippo* onorevolmente incontrato e trattenuto. Siccome però nè Cesare volle mai del titol di Duca il *Visconti* qualificare, anche ne' famigliari colloqui, nè questi con altro nome riverirlo che di Cesare, così piacendo ad entrambi di serbar sussiego, e l'un diffidando dell'altro, finirono

col separarsi assai freddamente (1), salvo che il Duca offerse al re de' Romani di alloggiarlo e farlo degnamente accompagnare pel suo dominio sino al lodigiano confine, ogni securtà promettendogli ed ogni riguardo. Accettò in parte l'offerta *Sigismondo;* ma il suo cammino tenne lunghesso il fiume *Lambro*, per ischivare la romorosa città di Milano, e giunto a *Pioltello*, ove una squadra lo attendeva di *Gio. Vignati* signor di Lodi, accomiatossi dai ministri e servidori di *Filippo* che lo aveano seguito, e tosto a Lodi si addirizzò, ove il sommo Pontefice arrivato era già da due giorni. Questo supremo pastore, partendosi di Mantova, che per più di due mesi abitò, volle a lenti passi lungo l'*Ollio* il suo cammino tenere, facendo sapere a *Cabrino* che nessuna pompa facesse ne' luoghi di suo dominio, pei quali era forza pas-

(1) GIULINI; *Continuazione.*

sare; ma troppo magnanimo era egli e troppo scaltro, per così eseguire. Insieme al vescovo *Costanzo* fu a riceverlo a *Piadena*, dove magnificamente lo imbandì ed alloggiò, accompagnandolo il dì seguente a *Robecco*, e l'altro giorno a *Calcio*, e facendo che lungo le strade, e in tutti i luoghi di passaggio, e molto più in quelli di riposo, le popolazioni accorressero festose innanzi alla pontificia lettiga, i parrochi e i rappresentanti delle comunità adorassero la sacra persona, le campane suonassero a festa, e si manifestasse ovunque letizia, rispetto e sfarzo, per quanto il comportavano i siti e il tempo. Le quali dimostrazioni accettissime furono all' inclito papa, cui soprattutto piacque vedere *Cabrino*, che di formidabile, di terribile, di feroce avea fama, cavalcare al suo fianco, e di mille guise onorarlo ed ossequiare, non senza umilmente pregarlo di volere della venerata di lui presenza rallegrare Cremona, almeno al suo ri-

torno, poichè nol fece nella andata. Alla quale preghiera cortesemente il Pontefice aderì. Grande e onoratissima salmeria traeva seco *Giovanni XXIII*, cui con bell'ordine si appaiava il seguito non meno numeroso, ed egregiamente arnesato, che seco avea tratto *Cabrino*. Più secoli erano scorsi che su quelle vie non erasi veduta sì magnifica cavalcatura.

Rientrava il sire di Cremona nella sua sede il giorno 30 di novembre, e tosto le opportune disposizioni prendeva per accogliere e festeggiare con istraordinaria pompa un sì alto e straordinario straniero. Le insolite spese il costrinsero a imporre una insolita tassa, della quale nessuno ardì mormorare. E mentre dai capi della città e da' suoi consiglieri a ciò si attendeva, gli venne avviso che il giorno tre di gennaio tanto Cesare *Sigismondo*, quanto Papa *Giovanni*, sarebbero venuti con le Corti loro a compiere in Cremona il congresso, cui non potevano ridurre a ter-

mine in Lodi, sì per l'angustia del luogo, come per inquieti sospetti, che la vicinanza del cupo *Filippo Maria* avea destato. Intanto le feste natalizie e il nuovo anno offerivano occupazioni non ordinarie sì di religione che di convenienza e di etichetta alle due Corti, non che a quella del *Vignati*. Raddoppiaronsi allora da *Cabrino* e da' suoi le diligenze a tant'uopo. Il palazzo della città destinò egli a *Sigismondo*, e l'episcopale, che assai vicino vi era, al Pontefice. I palazzi de' *Magi*, degli *Affaitati*, de' *Raimondi*, de' *Ponzoni*, degli *Ala*, de' *Persici*, degli *Offredi*, de' *Schizzi*, e di più altri nobilissimi cittadini, assegnò ai principi e grandi che a *Sigismondo* spettavano, ed ai cardinali e prelati che il Papa seguivano. Da Brescia, da Parma, da Piacenza e da Mantova, col mezzo di abilissimi inviati, e senza risparmio di cavalli e di carri e di danaro, arrivar fece in pochissimi giorni, tanto in via di

compera che in via di prestito, i più magnifici utensili d'ogni maniera, di che si possa riccamente addobbare una casa, oltre quelli che da ogni illustre famiglia di Cremona si procurò, facendo tener buon conto di tutto. Varii divertimenti sì diurni che notturni fe' parimenti disporre, acciò il soggiorno di quei grandi in Cremona rimanesse di grata ricordanza sì ad essi che alla città; e severissimi ordini promulgò, perchè tutto il popolo in quell'epoca procedesse tranquillamente, anzi pure cortesemente e con ben regolata allegria, nè cosa alcuna sorgesse che turbamento o timor cagionasse. In cotesti esercizii ed affari terminò l'anno, e il seguente si cominciò.

Dopo le funzioni della chiesa, alle quali aveva con grande apparato e con molta edificazione del popolo assistito, riceveva *Cabrino* il giorno primo di gennaio nella gran sala del pubblico palazzo, ov'erasi la sigue-

riale sua sedia sotto nobilissimo baldacchino innalzata, il vescovo *Costanzo*, circondato dai prelati, abbati, arcipreti e preposti del suo clero, il corpo patrimoniale e municipale de' Decurioni, cui presiedeva un *Ponzone*, del celebre *Ponzino* nipote, i magistrati tutti della città dallo scadente pretore *Anton Maria Lancio* (1) introdotti, le deputazioni del suo esercito dal *Mariani* e dal vecchio *Sommo* rappresentate, ed i ministri de' signori d'Italia presso lui residenti, alla cui testa veniva *Tomaso Mocenigo* veneziano, (che dopo men di due mesi fu chiamato doge della sua repubblica) (2), non che alcuni deputati de' mercadanti ed artefici, pei quali il pubblico traffico fioritissimo si manteneva. Dopo di averne uditi i complimenti ed i voti, volgeva loro parole dignitose ad

(1) Arisi, *Praet. Ser.*

(2) Murat. *Annali ad an.* 1413.

un tempo e confidenziali, partecipando a tutti l'onore straordinario che a Cremona ed a lui i due primi personaggi dell'universo eran per fare col venire a compier l'opera del principiato congresso in città che essi riconoscevano da forte e fedel principe custodita, da savio ed ubbidiente popolo, da clero religiosissimo, da nobiltà onoratissima, da esercito per valore e per intrepidezza celebratissimo, abitata, da prudenti leggi difesa, da ogni pericolo e da ogni inimica sorpresa sicura; confidar egli pertanto in tutti ed in ciascuno che la favorevole idea di que' sommi ciascuno avrebbe co' fatti e col contegno confermata, festeggiandoli, onorandoli, e in nessuna faccenda loro mescendosi, fuorchè nel caso di esservi chiamato, e previa partecipazione al Pretore. Al qual effetto, e pel mantenimento della quiete e sicurezza di tutti, creava egli in questo incontro una Dieta, di cui voleva che membri fossero il vicario del Vescovo, il

guerriero *Mariani*, due decurioni patrimoniali, due mercantili, e due suoi consiglieri di Stato, cioè il *Pesce* e lo *Zaccaria*, alla testa de' quali poneva il *Lanci*, il qual cessava dalla pretura, cui surrogava pel corrente anno *Agostino Fieschi* genovese (1), che tra i cortigiani di lui in quel momento trovavansi. Con questa Dieta comunicassero, (impose) le minori magistrature, ciascuna per ciò che alle proprie attribuzioni apparteneva, onde averne e istruzioni e norme. Essa poi ne' casi dubbi il Consiglio di Stato avesse a consultare, il quale le risoluzioni del principe invocherebbe. Pensasse ciascuno che di sì splendida visita, come se a ciascun fosse fatta personalmente, doveva inorgoglirsi, e quindi mostrarsene degno dapprima, e gratissimo poi. Ciascun finalmente sapesse che egli terrebbe esattissimo conto sì de' bei tratti

(1) Arisi, *Praetor. Ser. hoc anno.*

che de' ruvidi, sì delle gentilezze che dei dispetti, e sè medesimo chiamerebbe debitore, onde sgravarsene poscia con que' premii o con quelle pene che a misura de' casi fossero convenienti. Quanto finalmente ai diplomatici, sperar egli che lui sempre circonderanno, nè a que' due monarchi si faranno vicini se non chiamati, ovvero per commissione de' signori loro, dovendo nel rimanente starsi con lui, che al par di essi e più di essi conosceva l'importanza del riverirli e corteggiarli, e del trovarsi prontissimi alle voglie ed ordini loro. Così ammoniva *Cesare* quella notabile adunanza, lasciando negli animi di tutti profonda persuasione della accortezza, previdenza e forza di lui, che in quell' incontro più che mai grande e potente manifestavasi.

I dispacci del Signore di Lodi, e gli avvisi del conte *Granello*, che per gli affari di Lombardia teneva presso Cesare il primo

seggio, fecero sapere a *Cabrino*, che si Cesare Augusto che il Papa sarebbero giunti senza dubbio in Cremona nel già indicato giorno tre di gennaio, tenendo il primo la retta strada di *Codogno*, *Pizzighettone*, ed *Acquanegra*, ed il secondo venendo per quella di *Codogno*, *Castelnuovo Bocca d' Adda*, e *Spinadesco*. Già gli ordini eransi dati ai rispettivi confini pel conveniente accoglimento, quando anche per umanissime lettere così cesaree che pontificie, esprimenti la maggior confidenza in *Cabrino* e nel popolo cremonese, lo stesso annunzio gli venne direttamente comunicato. Avea dapprima deliberato di recarsi egli stesso a *Pizzighettone* per incontrarvi gli altissimi personaggi, supponendo che ugual cammino tenessero, e che insieme amichevolmente venissero. Udita poscia la variata direzione, e saputo che il Papa sarebbe arrivato più di buon'ora, e inteso che più splendido riuscito sarebbe l'accoglimento, se que-

gli entrar si facesse in città da un lato, e questi da un altro, risolvette di aspettarli entrambi, onde poterli di persona incontrare e ricevere. Dispose pertanto che *Cristoforo Stanga* a *Castelnuovo Bocca d'Adda*, suo feudo, immantinenti con tre altri Consiglieri si recasse, ed ivi a nome suo venerasse, ricevesse ed accompagnasse dipoi la sacra persona del Pontefice dando ordine che lungo la strada tutti i parrochi in abito sacerdotale e con torchi accesi e sotto i baldacchini lo accogliessero, e tutti i parrocchiani gli facessero ala, e ginocchioni lo adorassero, scortandolo sin fuori della parrocchia, tanto che in mezzo ai pubblici ossequii giugnesse sino a Porta di Po, ove il Vescovo lo aspetterebbe, e per la quale farebbe ingresso. Mandò poi *Fondulo dei Fonduli* fratel di *Costanzo*, e ultimamente creato conte del romano impero, a *Pizzighettone*, con istruzione che ivi l'augusto Cesare in suo nome inchinasse, offerendogli ospizio

e riposo, protestandogli sommissione ed ubbidienza, ed accompagnandolo quindi con numerosa squadra di cavalieri, a questo fine con lui spediti, sino alla Porta di San-Luca, fuor della quale egli stesso farebbegliai incontro. Del resto lui pure lungo tutta la via le popolazioni, dai capi loro guidate, onorassero, e di lietissime viva festeggiassero. Ordinò finalmente che archi e colonne ed altri monumenti, per quanto il tempo lo permetteva, si innalzassero a quelle due porte sì fuori della città che dentro essa, e che tutte le case innanzi alle quali per le indicate vie que'corteggi sarebbero transitati riccamente si vedessero addobbate, e la sera sino a notte avanzata, e per quanto durasse il soggiorno dei due gran principi, illuminate esteriormente, con quella maggiore magnificenza che ciascuno, giusta la propria condizione, credesse di adoperarvi.

La mattina del giorno tre (1) di gennaio dell'anno 1414 sorgeva luminosa e serena, dopo che i primi raggi del sole ebbero dissipato i tenui resti della nebbia notturna.

(1) *Nè la precisa epoca dell'arrivo in Cremona di papa* Giovanni *e dell'imperatore* Sigismondo, *nè quella della partenza loro, si può determinare. Gli Storici sì nostrali che esteri i quali ebbero a parlarne sono in manifesta contraddizione fra loro. Stando soltanto ai nostri (che pare dovessero saperla con certezza),* il Campi *li dice arrivati il giorno* 13 *di gennaio, e il* Cavitello *il giorno* 31. *Siccome però è indubitabile il congresso che vi tennero, siccome i preparativi, le forme e le conseguenze di siffatti congressi, da sì alti personaggi presieduti, esigono qualche tempo, e il* Muratori *ci assicura che per più giorni vi dimorarono* (Antiquit. *T. V. col.* 1239), *e siccome par certo dalle Sto-*

Spirava un venticello piccante, che dalle non remote cime del nevoso Appennino spiccandosi, e tutta la lombarda pianura scorrendo, d'ogni ingombro l'atmosfera purgava. Il popolo cremonese, cominciando da chi n'era Signore sino alla più povera donnicciuola ed al più miserabile artigianello scendendo, col nascer dell'alba sorto era dalle piume, e disponevansi tutti, quale ad incontrare, ricevere e corteggiare i due più sublimi mortali che allora vivessero al mondo, quale a festeggiarli nel passaggio innanzi alle case sue, quale ad accoglierli ne' tempii e ne' palazzi,

rie Mantovane che il Papa nel partir da Cremona arrivasse a Mantova il giorno 16 *di gennaio, così io penso di non allontanarmi gran fatto dalla verità coll'assegnare per epoca dell'arrivo in Cremona di que' due astri della Cristianità il giorno* 5 *di gennaio, anzi che il* 13, *e molto meno il* 31.

tutti ad onorarli il meglio possibile. Nobili giovani sopra bellissimi destrieri correvano sulle due strade accennanti a *Castelnuovo* ed a *Pizzighettone*, onde sapere prima d' ogni altro dai corrieri dallo *Stanga* e dal *Fondulo* a Cremona spediti il momento della partenza, e primi volavano a informarne *Cabrino*. Seppe egli per mezzo loro che il Sommo Pontefice uscito dalla camera del suo riposo alle quattordici ore del mattino, e ritiratosi nel privato oratorio coi prelati del suo seguito a recitarvi i soliti salmi, e udirvi la messa, da un di essi celebrata, ne sarebbe partito alle sedici, e seppe che Cesare, postosi a visitar la fortezza di *Pizzighettone*, e le esteriori opere di essa, aveva ordinato che si allestissero i cavalli per le diciotto ore. Il primo pertanto che poco più di otto miglia dovea percorrere nella sua lenta lettiga, sarebbe giunto sul mezzogiorno; il secondo di cui più lunga e sabbiosa era la via non potrebbe che verso

sera arrivare. Vide quindi che all' uno e all' altro aveva egli agio di rendere quegli omaggi che all' eccelso grado loro si convenivano.

Aggradì il Santo Padre un lieve ristoro che da *Cristoforo Stanga* gli venne umilmente proferto, e ne approfittarono pure i cardinali e prelati che seco erano, e tutti i valletti loro; poi preceduto dal parroco di *Castelnuovo* con la croce alzata, e dai preti dei luoghi circonvicini, e in mezzo alle adorazioni di tutto il popolo, che lungo la strada stavasi genuflesso, gli uomini da un lato, le femmine dall' altro, avviossi ver la città. Al confine di ogni comune lo incontrava parimenti colla croce alzata e dei sacri abiti vestito il parroco del luogo, e l' altro con la pontifical benedizione dipartivasene. Suonavano a festa le campane di tutti i villaggi, e la devozione e il rispetto di quegli abitanti edificavano e rallegravano l' illustre viag-

giatore. Bella e comoda era a que' giorni la via che da *Spinadesco* tendeva alla porta di Cremona, che dal *Po* si denomina, perocchè il fiume non erasi per anco tanto avvicinato quanto sventuratamente fece dipoi. Ivi lo attendeva colle croci alzate il secolare e il regolar Clero. Appena *Costanzo* ebbe dalla sacra lettiga ricevuto il saluto papale, ritornar fece coll' ordine prestabilito tutta la sacerdotale milizia. Venivano prime le congregazioni e confraternite di laici, coperti delle tuniche rispettive, cui succedevano i manipoli de' frati, poi quelli de' monaci, tra cui primeggiavano gli abati di *Ognissanti* e di *San-Silvestro*, poscia ottanta e più chierici, indi i parrochi della città coi preti delle loro parrocchie, e dopo essi dodici mansionari o cappellani corali della cattedrale, seguiti da venti canonici aventi in fine il Vescovo, e tutti ornati e coperti quali con cotte e stole, quali con piviali o pianete, quali con almu-

zie, cappucci ed altri vestimenti, secondo il grado, qualità e dignità di ciascuno. La lettiga del Sommo Pontefice veniva immediatamente dopo, alla destra della quale cavalcava sopra un corsiero magnificamente arnesato il Signor di Cremona, che era ito ad incontrarlo ben oltre un miglio. Da essa il sovrano pastor de' Cristiani diffondeva l'apostolico saluto sopra l'immenso popolo, che dai balconi, sulle porte e lungo tutto il cammino prostravasi a lui. Alla pontificia lettiga teneva dietro il Prefetto della patrimoniale congregazione con più di settanta decurioni, tutti parimenti a cavallo. Dopo essi venivano i tredici cardinali, e più di ventiquattro prelati, che il corteggio del Papa componevano, montati ciascuno sopra bellissime mule. Cavalcavano quindi circa venti nobili formanti le magistrature minori della città, e dop' essi tutta la salmeria de' staffieri sì de' viaggiatori co' loro equipaggi, che degli ospiti; e per

ultimo un piccolo corpo di soldatesca poneva termine a quella magnifica processione. Andò essa direttamente al tempio maggiore, nel quale entrarono il Santo Padre e i Cardinali, e orarono alcuni minuti, passando poi per un vestibolo espressamente disposto nella stanza del vescovado, dove frattanto erano smontati coloro che ivi avevano ad alloggiare e dove *Cabrino* nuovamente inchinò il Sommo Pontefice, al destinato appartamento accompagnandolo, del prossimo arrivo informandolo di *Sigismondo*, e supplicandolo intanto di onorarlo de' suoi comandi. *Giovanni XXIII* soddisfattissimo si dichiarò di sì festoso accoglimento, concesse a *Cabrino* che ad incontrar *Sigismondo* si recasse, riserbossi vederlo all' indomani, bastandogli per ora la compagnia di *Costanzo*, dei due abbati di *Ognissanti* e di *San-Silvestro*, e di tre de' suoi cardinali, e gli altri che ivi alloggiar non potevano raccomandò. Laute mense indi

a poco apprestaronsi, alla prima delle quali sederono il Papa, il Vescovo, i due abbati e tre cardinali, alla seconda sei minori prelati, che al servizio della persona del Pontefice colà rimanevano. Lo stesso pronto ristauro ottennero dai monasteri e dalle nobili famiglie, cui vennero dalla magistratura assegnati, i rimanenti cardinali e prelati. I pubblici commessarii frattanto de' palafrenieri e valletti, non che delle cavalcature, presero cura, giusta le disposizioni già stabilite.

Ancora non erano del tutto esaurite le attenzioni al comodo soggiorno della ecclesiastica Corte miranti, che un corriero di *Fondulo de' Fondulì* annunciava come *Sigismondo* dalla rocca di *Pizzighettone* partiva poco prima della ventesima ora con animo di giugnere in Cremona sull' imbrunir della sera. Di là sino al suburbano quartiere di *Picenengo* stavano schierate sopra due lunghe file a diritta ed a sinistra del tortuoso e disuguale

camminino (com' era a que' tempi) le rurali milizie di ben venti comunità poste a piccola distanza della via, con picche ed alabarde; con spiegate bandiere, e con gli ufficiali loro alla testa ed alla coda delle compagnie. I rappresentanti di ciascheduna della comunità confinanti alla strada, stavano insieme raccolti all' estremo termine del terren loro, vestiti con ricchi abiti all' antica foggia d'Italia; mantelli di molto oro fregiati; e cappelli rialzati da un lato, mercè un lucido fermaglio; da cui sporgevano piume o pennacchi di vario colore; secondo il vecchio costume de' luoghi; ovvero la condizione più o meno agiata degli uomini. Ai rappresentanti mescevansi insieme i parrochi in veste talare, coi preti e chierici che ne dipendevano. I campi laterali erano affollati dal restante degli abitatori campestri, cioè dalle donne, dai fanciulli e dai vecchi. Facevano ala per le strade di *Pizzighettone* e sino al di là de' suoi posti

avanzati le truppe di quel presidio; e *Sigismondo*, che accompagnato da' suoi principi e da varii grandi della sua corona, il numero de' quali non era minore di quindici, oltre tutto il servigio de' bagagli e de' cavalli di rinforzo a sufficiente quantità di staffieri e valletti raccomandato, usciva dalle forti mura di *Pizzighettone* poco dopo le venti ore ed un quarto. Quattordici corrieri parte cesarei, parte fonduliani, posti a dieci minuti di distanza l' uno dall' altro lo avevano intanto preceduto, e ad eguale distanza, ma immediatamente innanzi a lui, si avanzava un drappello di cinquanta cavalieri del *Fondulo* aventi alla testa il marchese *Anton Pallavicino*, che n' era duce. Alla diritta di *Sigismondo* cavalcava il cugino di *Cabrino*, ed alla sinistra il conte *Granello*, perocchè sulla terra trovandosi del Signor di Cremona volle Cesare ai Cremonesi accordar quest' onore. Appaiati il seguivano i principi e grandi si

tedeschi che boemi e svevi; cui tenean dietro i staffieri e valletti, e un long' ordine di carrette da trasporto. Il resto della compagnia equestre del *Pallavicino* chiudeva il corteggio. Lui salutavano partendo le artiglierie della rocca di *Pizzighettone*, siccome lo avean salutato all' arrivo, e tutte le campane delle chiese dei contorni. Lui salutavano le milizie, che il cammino sui due lati occupavano in lunghissima fila, le deputazioni delle comunità ai rispettivi confini disposte, le acclamazioni vivissime degli affollati abitanti. *Cabrino*, fatto sì dai corrieri come dal lontano rimbombo de' cannoni partecipe dell' imminente arrivo di Cesare, avviossi ad incontrarlo, accompagnato dalla sua guardia, fino alla terra di *Cava Tigozzi*, ove alle falde del colle aveva fatto alzare un magnifico padiglione, ordinando ai monaci cisterciensi, che ivi erano e ricchi e numerosi, di preparare un conveniente rinfresco all' eccelso viaggiatore. Ap-

pena scendeva Cesare da quella ridente collina, che *Cabrino*, fattoglisi innanzi, e di cavallo disceso, inginocchiossi, e sclamò: « Viva *Sigismondo* re de' Romani ». Erano queste parole il segnal convenuto per farsi da lui conoscere. Trattenne Cesare il suo destriero, e rispose: « Ben venga *Cabrino* signor di Cremona, e nostro vicario »; e accennogli di alzarsi. Fu egli tosto alla staffa di lui, e a dismontar gli diè mano, introducendolo poscia nel padiglione, sulla cui porta stava il prefetto dei decurioni, e l' Abbate de' Cisterciensi. Intanto aveano lasciato le selle tutti i viaggiatori, eccetto i cavalieri fonduliani, che in due ale divisi il padiglion fiancheggiavano. Entraronvi i principi, ai quali, dopo *Sigismondo*, offeriva l' Abbate un generoso rinfresco, che sopra una pulitissima mensa vedevasi distribuito. Ma perchè *Sigismondo* altro accettar non volle che un bicchiere della natia vernaccia, avendogli *Cabrin* riferito che il

corpo decurionale gli avea fatto disporre il pranzo nelle stanze per lui disposte, così gli altri non altro accettarono. I monaci però fecero in questo mezzo fuori del monastero recare dai frati laici e da uomini a ciò predisposti larghi bacili d'ampie tazze coperti, che piene di saporitissimo vino andarono intorno offrendo ai palafrenieri, valletti e carrettieri, non che alla squadra equestre di *Fondulo*. Posatosi Cesare alcuni minuti, e ragguagliato infrattanto da *Cabrino* dell'arrivo e dell'alloggiamento del Santo Padre, e lieto mostrandosi delle onorevoli dimostrazioni di lui, uscir volle dal padiglione, sì per veder la terra, come per passeggiare alcun poco, e i piè riscaldare che in quelle due ore di viaggio o poco più gli si erano pressochè intirizziti. Grande fu la sorpresa ch'egli ebbe in vedendo dall'altra parte schierati in bell'ordine forse più di quattromila soldati, che all'apparire di lui con al-

tissimi applausi e col brandire dell' armi, ed abbassar le bandiere, la riverenza loro manifestarono. Oltre le rurali milizie sui due labbri della strada collocate, *Cabrino* avea posta la sua guardia in un campo vicino, e dopo di essa collocati tremila Cremonesi, dal *Sommo* capitanati, i quali tutti in gran parata d' abiti e di elmi e di pennacchi facevano magnifica mostra di sè. Intanto dal castello maggior di Cremona, come pure dalle rocche di *San-Luca* e di *San-Michele* sparavano le artiglierie, cui fortunatamente nella scorsa estate la sconfitta di *Pandolfo* avea rese più numerose. Chiedeva Cesare a *Cabrino* di quanta forza disporre potesse; e udendo rispondersi che meglio di trentamila fanti e di tremila cavalieri poteva in meno di quindici giorni mettere in campo, e che quindici e più castelli, altrettante rocche minori, e più di quaranta torri tra la città e il contado tenea presidiate e munite, ne rimase alta-

mente maravigliato. Alle altre inchieste sulla popolazione, sull'arti, sui prodotti della signoria, di che i principi di lontano arrivanti sogliono sempre interrogare, soddisfaceva *Cabrino* dicendo: quattro città essere nel cremonese dominio, cioè *Busseto*, *Sabbioneta*, *Casalmaggiore* e *Cremona*, le tre primé popolate dai tremila ai settemila abitanti, l'ultima da quaranta e più mila in città, ed altrettanti ne' quartieri suburbani: in tutto quel dominio contarsi circa cinquecentomila persone; più di dugento famiglie nobilissime fiorirvi, la maggior parte accasate nella capitale; più di diecimila famiglie attendere al commercio; più di ventimila alla agricoltura, e più di trentamila alle arti d'industria e manifatture, massimamente di stoffe e tele sì di lino che di bambagia, di cui ne' soli suburbani della capitale si annoveravano oltre a diecimila telai; ricchissimo essere il suolo di vini, di lini, di frutta e d'ogni sorta di

civaie e di biade, e cotale ricchezze provenire dalle irrigazioni che d'ogni parte lo impinguavano, perocchè quattro fiumi, cioè il *Po*, l'*Adda*, l'*Ollio* ed il *Serio*, molti torrentelli e varii grossi canali vi tributavano e diffondevano le acque loro. Non tacque nè il numeroso clero, nè la fiorente letteratura, nè il vivo esercizio di tutte le belle arti, e la nuova università ricordò, ultimamente ricomposta e istituita mercè i generosi privilegi dalla munificenza di Cesare concessi; per ultimo (e ciò riuscì tanto più caro a *Sigismondo* quanto meno se lo attendeva) il supplicò di accettare durante il soggiorno ch'ei farebbe in Crèmona, una guardia d'onore, espressamente da lui composta e ordinata, nella quale entravano cento giovani delle più cospicue famiglie, che dandosi il cambio tra loro avrebbero sotto giuramento il più sacro custodita la real sua persona, alla quale nel

o stesso *Cabrino* medesimo offerivasi

ostaggio, se così gli piacesse. Questa offerta finì di persuader *Sigismondo* della sua personal sicurezza, della quale un momento appena gli sorse nel fondo del cuore un leggierissimo dubbio, quando si vide cinto di cotanto apparato d'armi e d'armati. Aggradì Cesare la guardia d'onore, e a *Valentino Fondulo*, giovine nipote di *Cabrino*, che vi si trovava alla testa, disse come intendeva servirsene. Passò poscia una specie di rassegna di tutte quelle truppe, onde con ciò onorar l'ospite che ad onore di lui le avea sì magnificamente disposte. Richiamato poco dopo il cavallo, e dato segno in tal modo di voler proseguire il suo cammino, di cui tre sole miglia rimanevano a fare, tutto il campo fu messo in moto, imperocchè volle *Cabrino* che il *Sommo* precedesse col suo bel corpo, che la nuova guardia fiancheggiasse il monarca, e che il restante seguisse in quell'ordine che più conveniva al alla circostanza che

alla località. Ma la sera, come suole avvenir nell' inverno, in questo mezzo era sopraggiunta prima che la gran comitiva entrasse; e fu pure un magnifico spettacolo il trovare alla porta d' ingresso un grand' arco trionfale tutto di cerei torchi illuminato, e il vedere le case de' cittadini dall' una parte e dall' altra di arazzi e di panni e di festoni dai tetti sino alla strada coperte ed ornate, e di fiaccole d' ogni maniera in grandissimo numero rese splendenti, e le finestre e le porte colme di affollatissimo popolo alto plaudente e mani a mani battente. Non mai fu Cremona in veruna epoca nè sì piena di genti, nè sì lieta, nè sì pomposa. Giunto *Sigismondo* al palazzo della città volea scender di sella; ma *Cabrino* il pregò che vi restasse e salisse a suo agio per l' ampia scala cordonata che alle assegnategli stanze guidava: scala che rimane tutt' ora qual testimonio delle passate grandezze. Smontarono però tutti

di altri, e *Cabrino* intanto la destra staffa di Cesare teneva, e il marchese *Teodoro Paleologo* di Monferrato, che per la via di Piacenza venuto era a Lodi presso di lui, la sinistra. Otto decurioni lo ricevevano alla porta superiore, e nelle magnifiche stanze lo introducevano.

Pochi momenti entro le più segrete sue camere Cesare si trattenne, accompagnatovi dal più fido suo paggio, e uscendone impose a *Gian Giacopo Paleologo* figliuolo di *Teodoro*, che a nome suo si recasse a complimentare il Pontefice, dicendogli che all'indomani si troverebbero insieme. Una quasi eguale ambasciata mandava il Papa contemporaneamente per mezzo di un suo cardinale. Al Prefetto dei Decurioni, che il richiese de' suoi comandi rispetto alle mense, disse che avrebbe pranzato fra mezz'ora, e che intendeva che seco alla stessa mensa sedessero oltre i principi e grandi del suo seguito il Signor di Cremona

ed egli prefetto. Dopo di che ritirossi insieme a *Cabrino* ed al conte *Granello* in un tepido gabinetto, gli altri lasciando in ampia sala intorno a desideratissima fiamma ristorantisi. Era *Sigismondo* di bella e marziale figura, sulla fresca età d'anni quarantasette, alla cattolica religione affezionatissimo, d'animo dopo varie sciagure divenuto assai mite, di maniere affabilissime, e di leggiadro parlare. A *Cabrino*, che rispettoso al cospetto di lui se ne stava, queste parole graziosamente rivolse: « Le informazioni, che già da alcuni anni « mi giunsero all'orecchio del tuo valor mi- « litare, delle coraggiose tue imprese, della « tua prudenza e fermezza, e della cura che « prendi del buon governo del tuo Stato, « dopo che ti sentisti sicuro nella signoria, « e la certezza, non meno dai fatti che dai « testimonii confermatami, e dalla tua poli- « tica situazione ad ogni modo resa necessa- « ria, della tua affezione al romano impero,

« che attualmente nella germanica mia casa
« di *Lussemburgo* risiede, mi destarono vivo
« desiderio di personalmente conoscerti, ed
« a viva voce la mia stima esprimerti, come
« grato mi fu manifestartela prima d'ora,
« tosto che n'ebbi occasione. Oggi poi la
« tua presenza e le rispettose parole e
« dimostrazioni che da te ebbi, le quali,
« se io so ben giudicare, reputo sincerissi-
« me, finiscono di persuadermi, che se *Si-*
« *gismondo* re de' Romani conta alcun amico
« in Italia, cotesto amico è *Cabrino*. Della
« intera mia confidenza in te sia prova il
« venir io pressochè solo ed inerme nel tuo
« paese, anzi nella stessa tua sede, l'affi-
« darmi alla tua custodia, il pormi in mezzo
« alle tue milizie, e lo impedire persino che
« veruna anche picciolissima parte de' miei
« eserciti, che stanziano ora tranquillamente
« nel territorio vicentino e nel trivigiano, si
« accosti in alcun modo ai confini del tuo

« dominio. Una egual sicurezza a buon dritto
« manifestai ne' passati giorni all' amico mio
« e tuo *Giovan Vignati* signor di Lodi; ma
« la pochezza delle sue forze, e la subdola
« e cupa ambizione del suo potente vicino,
« convinsero il Papa e me essere il meglio
« di ricondurci in luogo men dubbio; nè
« luogo in Italia credemmo noi più sicuro e
« più conveniente per entrambi quanto Cre-
« mona. Imperocchè tu non ignori per certo
« come il buon Pontefice debba al tempo
« stesso fuggire gli aguati de' suoi due rivali
« antipapi, e quelli molto più del manesco
« e perfido re di Napoli *Ladislao*. Quanto a
« me, fatto securo e tranquillo ne' miei re-
« gni ereditarii d' Ungheria e di Boemia, e
« dirò pure in tutta la Germania, da che lo
« sconsigliato fratel mio *Venceslao* spogliato
« venne della imperial dignità, e da che la
« morte assai prontamente recise i giorni di
« *Roberto* il Bavaro e di *Giosse* da Brande-

« burgo che a lui successero, e da che ne
« venni io investito, ad altra cura non so
« l'animo rivolgere se non che a togliere que-
« sto lunghissimo scisma che lacera la catto-
« lica Chiesa. Ben so che molti e doveri e di-
« ritti, inerenti alla mia qualità cesarea, e re-
« lativi alle varie povincie d'Italia, mi avreb-
« bero parimenti a movere ed a guidare, e so
« che di ciò mi accagionano i principi più
« sospettosi, e forse i meno legittimi, e si
« allarmano quindi e paventano della mia ve-
« nuta; ma costoro mal mi conoscono, Si dia
« pace alla Chiesa prima di tutto; e questa
« pace non puossi ottenere se il capo dell'Im-
« pero, e quelli che della Chiesa stessa pre-
« tendono essere esclusivamente capi, e non
« convengono de' modi. Papa *Giovanni* è il
« solo che alle mie brame si presti, appunto
« perchè a parer mio è il più legalmente
« eletto. Con lui dunque, e col concorso
« degli uomini più assennati, che in siffatte

« materie possono consigliare, trattasi ora di « combinare il gran rimedio a tanto scan- « dalo. E te pur consultando (1), e coloro « che tu stesso ci indicherai, posatamente e « liberamente speriamo pur combinarlo. Tu « dunque, vicario e principe del nostro Im- « pero, a cotant' opra dà mano, secondaci, « assistici, e dell' alta mia riconoscenza assi- « curati ». Queste sì umane e affabili parole del maggior de' monarchi sorpresero ad un tempo e di soavissimo balsamo empierono il cuor di *Cabrino*. È vero che sin dall' istante in cui seppe di essere onorato di cotali ospiti, l' animo suo ben veggente si accorse che non altra qualità gli conveniva di assumere che quella di umil vassallo, e in fatto eravisi egregiamente disposto, come colui che sapea

(1) *Oltre gli storici sin quì citati, vedi* Besozzi *nelle* Notizie, *ec.* del Regio Borgo di Fontanella, *pag.* 66.

pur calcolarne le utili conseguenze ch' ei ne otterrebbe; ma il discorso del magnanimo *Sigismondo*, e la nobile e maestosa sua confidenza, il vinse per modo, che quasi gli mancò la voce di rispondere. Animato però sì dalla necessità di parlare, come da alcune espressioni amichevolmente rivoltegli dal conte *Granello*, così press' a poco rispose: « Augusto figlio del quarto *Carlo*, volesse Dio « che l' ultimo de' vostri servi, qual io mi « protesto, giovar potesse all' adempimento « di così santi voti! L' umanità vostra verso « di me è immensa, infinita: perocchè non « dubito che alcun malevolo avrà pur tentato di perdermi nell' opinion vostra; infi- « nito pertanto ed immenso è l' obbligo che « alla sacra vostra persona mi lega. Di me, « e di quanto io valgo, disponete a piacere. « Tutto a voi debbo, e tutto da oggi in poi « voglio dovervi. Assai me finora e la mia « famiglia onoraste, e questa vostra, non mia

LIBRO NONO.

La mattina del giorno quattordicesimo andò *Cabrino* assai di buon' ora a inchinare il Santo Pastore, che paternamente lo accolse ed accarezzò. Di qualsivoglia suo desiderio o comando prontissimo esecutor si esebì, pregandolo soltanto di perdonargli se il dover suo e come vicario imperiale e come ospite gli vietava di essere personalmente presso di lui, e supplicandolo che riguardar si degnasse nel vescovo *Costanzo* un altro *Cabrino*, e a lui permettesse di rimanere agli ordini di *Sigismondo*. Non altrimenti dover egli fare, rispose il Pontefice, ed essergli grata l'offerta; assai piacergli il pio e dotto *Costanzo:* la compagnia del quale bastargli; attendesse egli liberamente alle sue faccende, e da Cesare

non si partisse, dalla cui religione e liberalità tutto il cattolico mondo aspettarsi dovea protezione e difesa. A *Costanzo* aver chiesto che nel congresso intervenisse con que' teologi che avrebbe creduto atti all' uopo; e sperare che a lui pure ed a' suoi più insigni dottori lo stesso invito avrebbe fatto *Sigismondo:* cosicchè dal concorso unanime della dottrina, della pietà e della autorità sorger dovesse il più salutare consiglio che al cristiano gregge si giudicasse convenire. Andasse pertanto e della paterna sua stima sicuro, e della sua pastorale benedizione munito.

In quel frammezzo convenuti erano il conte *Granello* segretario di *Sigismondo*, e *Leonardo Aretino* segretario di papa *Giovanni* (1) (a ciò dai signori loro specialmente delegati), che il congresso incominciasse col giorno quindici, e si tenesse nel cospicuo antichissimo

(1) MURAT. *ad hunc an.*

tempio del *Battisterio*, che stavasi a tal uopo disponendo, il quale sorgeva appunto ad eguale distanza tra il pubblico e il vescovile palazzo. Per cotal modo rimanevano salvi i rispettivi diritti di maggioranza, e con l'indugio di un giorno davasi tempo a compiere i preparativi, ed all'arrivo di que' potenti d'Italia, o de' loro ministri, che ne aveano avuto l'avviso.

Trovavasi poco dopo *Cabrino* insieme ai Principi e Grandi dell'Impero nella sala anteriore alle segrete stanze di Cesare, attendendo che fuori ne uscisse, quando apparve il conte *Granello*, annunziatore delle prese intelligenze. Libero accesso aveva egli, e quindi inoltrò. *Sigismondo* finiva allora di rivestirsi, e fu contento che all'indomani si desse principio al congresso. Vistosi però libero di occupazioni si consigliò col *Granello* di quel che fosse meglio di fare. Il buon cortigiano, che mai non dimenticavasi d'es-

sero cremonese e di *Cabrino* amico, lo pregò di volere della real sua presenza onorare quei pubblici luoghi che *Cabrino* gli indicasse meritevoli della sua visita, sì nell'interno della città come ne' dintorni; e Cesare fu contento di così fare. I commessarii frattanto aveano, giusta le procuratesi istruzioni, fatto imbandire un pulitissimo desco sparso di leggieri cibi e di saporite bevande, e il Prefetto supplicò *Sigismondo* a servirsene. La fresca età del monarca era un sicuro pegno del suo aggradimento. Sedette egli con *Cabrino* e co' suoi, e opportuno ristoro all'esigente stomaco diede, ed al Prefetto che de' suoi ordini il supplicava rispetto al pranzo disse che soltanto per lo imbrunire del giorno il facesse approntare, non amando egli dopo esso verun altro pasto. Levatosi posoia, e detto a *Cabrino* che a veder la città lo guidasse, e sopra tutto i tempii e le rocche, uscì a piedi seco lui, e dalla solita comitiva seguito. *Ca-*

brino, che ogni cosa avea preveduto, e che ambiva pure di confermare in Cesare il già pronunziato giudizio della sua militare disciplina e potenza, volentieri ubbidì. Oltre la doppia fila della propria sua guardia, che fino allo scalone scorgevalo, trovò sui due lati della piazza maggiore la truppa, che il *Somma* capitanava, e quella dal *Mariani* ordinata, che coi debiti onori lo accolse e salutò. Più altri corpi sì di fanti che di cavalieri andò incontrando per le altre piazze, di mano in mano che gli occorreva passarvi. *Moltitudine* infinita di popolo tenea dietro a' suoi passi, la quale da un manipolo di cavalli era tenuta discretamente lontana, perchè non avesse col naturale suo impeto a spargersi in mezzo alla comitiva. Visitò primamente il tempio maggiore, trattenendosi alquanto ad ammirarne l'esteriore prospetto, e chiedendo a chi fossero innalzate le statue che in varii intercolonnii vi stavano sparse. L'avveduto *Cabrino*, che le

curiose interrogazioni di Cesare avea previsto, gli presentò nel proprio consigliere *Tommaso Cropello* da *Soncino*, colui che poteva d'ogni cosa eruditamente appagarlo; e perchè sapesse a chi diretto avrebbe le sue dimande, così gli disse: « Delle cose militari, o Sire, che la reale « vostra attenzion meritassero, lusingomi poter « io stesso con sicurezza dar conto; ma « degli edifizii, e di quanto spetta alle arti o « alla storia, sia civil che ecclesiastica, non oso « della mia memoria fidarmi, *Tommaso Cro-* « *pello*, mio cugino, che fuggendo dalle « persecuzioni dei *Barbò*, che la patria no- « stra tanto tempo tiranneggiarono, in Ger- « mania salvossi, e servendo con valore ed « onore alla Corte del vostro augusto fratello « l'imperador *Venceslao*, meritò di ottenere « dalla sua munificenza l'onorevole titolo di « conte palatino (1), conosce sì fattamente

(1) Brescіani, *Coll. di Dott. pag.* 24.

« la patria storia in ogni minuta sua parte, « che potrà, spero, soddisfare appieno a « quanto vi piacesse di sapere ». Aggradì *Sigismondo* e con obbliganti parole encomiò il diligente pensier di *Cabrino* in offerirgli sì grato interprete, ed al *Cropello* disse di volentieri per tale accettarlo. « Le statue che « voi, Sire, vedete sparse nella marmorea « facciata del Duomo (così prese a parlare « *Tommaso*), oltre le poste nella più alta sua « parte, che rappresentano Dio padre e la « Vergine Santissima, cui questo tempio è de- « dicato, sono monumenti di gloria che la pub- « blica riconoscenza ha eretto ad alcuni insigni « concittadini. Questa ci offre l'immagine di « *Sant'Imerio*, e quest'altra quella di *Sant'O-* « *mobono*, venerati fra noi come protettori della « città. Dall'altro lato quelle vedete dei Santi « martiri *Marcellino e Pietro*, protettori essi « pure del popolo cremonese, ai quali è « dovuta una illustre vittoria che noi ripor-

« tammo sui Milanesi nel 1213. Le altre due « statue, più rozze e meno conservate, ma « più antiche, che in questa loggetta a mano « manca son poste, rappresentano un eroe « nostro, per nome *Giovanni Baldesio*, che « la patria da gravissimi affanni liberò l'anno « 1090; la palla che stringe sulla mano, e « per cui *Giovannino dalla palla* è volgarmente « chiamato, è lo emblema del gravoso tri- « buto da cui sottrasse la città. Costui fu « anche il primo che con le proprie ric- « chezze questo gran tempio fondò. L'altra « statua che gli sta rimpetto, e che noi chia- « miam *Berta*, o rappresenta la moglie di « lui, o la imperatrice di tal nome, che nel « 1081 la Repubblica Cremonese protesse e « quasi istituì. Le altre statuette non hanno « una ben decisa rappresentazione, servendo « più ad ornamento che a monumento ».

Piacque a Cesare questo rapido ragguaglio, e i passi tosto al tempio rivolse, sul cui li-

minare stava ad attenderlo il Vicario col reverendissimo Capitolo, perocchè il Vescovo non poteva dal fianco del Sommo Pontefice dipartirsi. Accompagnato sotto baldacchino sino all'ara maggiore, volle ivi *Sigismondo* fermarsi, licenziando con ringraziamento il Capitolo, e a *Cabrino* dichiarando che non volea cerimonie. Intero era il tempio, interi ed a luogo gli altari; ma soltanto da mezzo secolo o poco più vi avevano i fabbricieri introdotto gli statuarii ed i pittori: questi lavoravano a fresco sulle interne pareti; gli altri in un vicino portico preparavano i marmi loro. Dimandò Cesare i nomi di que' pittori, che intanto riverenti il pennello riponevano, mostrando le fatte opere: « Il più vecchio « di questi valentuomini (disse *Tommaso*) è « *Polidoro Casella*, che in sua fanciullezza « conobbe maestro *Simone*, uno de' primi « ristoratori dell'arte, e creduto autore del « famoso ritratto di madonna *Laura*; Ca-

« *lezzo Moretto*, [illegible] *Barba*, è l'altro, che va con attenta cura
« ammaestrando questo ancor tenero figlio-
« letto *Cristoforo*, che a quest'ora dà grandi
« speranze di sè; *Angelo Bellavita* è il terzo,
« *Antonino di Ferrari* il quarto, ed *Ilario*
« *Rodiano* il quinto (1): tutti [illegible], e
« tutti professori nobilissimi così nel disegno
« come nel colorito; dalla scuola de' quali
« sorgerà senza dubbio grandissimo lustro a
« Cremona, che ogni maniera di studii e di
« glorie vagheggia ». Vale con piacere di-
rimondo le ben condotte pitture, e *Calvino*
[illegible] a proteggerne e incoraggiarne i pro-
[illegible] e la continuazione. Ammirò pure l'an-
[illegible]chità degli altari di *San-Giuseppe*, di *San-*
Giovanni-Batt., di *Santo-Stefano*, e di *San-Be-*
nedetto: la quale dalle apposte iscrizioni
[illegible]levò, e della pietà de' cremonesi si dichiarò

(1) Zaist, *Not. di Pitt. ec. Ven.*, *Pitt. Cremon.*

persuaso. Uscì per la prima porta, che dicevasi degli ortolani, e *Cabrino* a *San-Michele* il condusse, che fu ne' primi secoli il maggior tempio; ma dalla chiesa alla vicinissima rocca dello stesso nome il fece tosto passare, nella quale Cesare volle ogni cosa, sino alle casematte ed alle minori bastie, visitare. Alquanto antica ne trovò la forma, e deboli le fortificazioni, ma bello ed utile il sito; udendo però non essere che il minore dei tre baloardi principali della città, il giudicò sufficientissimo all'uopo. Assai meglio edificata e di più gagliarda difesa gli parve l'altra rocca di *San-Luca*, ed anche meglio armata la trovò, di che gli disse *Cabrino* le convenienti ragioni. E dacchè le grandi fabbriche militari avea cominciato a vedere, pochissima attenzion pose alle sacre, che lungo il cammino si andavano incontrando. *Cabrino* perciò si fece premura di dirigerlo al gran castello di *Santa-Croce*. Era questo una delle

più vaste e meglio edificate rocche di Lombardia. *Bernabò Visconti* signor di Cremona la innalzò nel 1370; *Giovanni Galeazzo* l'ampiò; ma il *Fondulo* sin dai primi anni del suo dominio molte vie coperte, e molti contrafossi vi aggiunse, e di robustissime opere esteriori ogni anno la andava munendo, le quali immaginava egli stesso per la profonda cognizion sua nelle guerre d'assedio, e faceva da espertissimi architetti eseguire sotto i propri occhi. In questo edifizio riponeva *Cabrino* tutta la sua compiacenza ed affezione, e la sua maggior sicurezza: ond'è che a parte a parte l'andò mostrando a *Sigismondo* ed ai principi e baroni che seco erano, dando loro di ogni cosa la più minuta ragione, e de' lavori che rimanevano a farvi ragguagliandoli. Dall'alto intanto di due torrioni le artiglierie salutavano Cesare con continuo strepito, e Cesare ogni cosa sottilmente guardava, visitava, approvava, come

colui che di fortificazioni era intelligentissimo. Il marchese di Monferrato, e il conte *Giovanni Piccinino Visconte*, signor di Cantù, figliuolo di *Bernabò*, che gli andavan del paro, ne fecero le maraviglie, e confessarono non esser forse in Italia verun altro castello sì ben situato, sì bene edificato, sì ampio e sì forte. Amò *Sigismondo* di percorrerne le opere esterne, ed uscito della porta che chiamavano del Soccorso, a mano destra si volse incamminandosi. Ma *Cabrino*, che ciò pure avea preveduto, rappresentógli che lunga e faticosa riuscita sarebbe cotesta ispezione, ove non piacesse alla Maestà sua di farla a cavallo; e sì dicendo accennógli ivi poco distanti i palafrenieri e valletti imperiali che a mano guidavano le cavalcature opportune, per avviso che n'ebbero a tempo dal Signor di Cremona. Piacque sommamente questo inatteso sussidio, e tutti montarono in sella. Scorse Cesare in parte alcuni luoghi da lui

veduti dianzi quando arrivò; ma giunto ai rialzi vicini al monistero della *Cava*, e osservatene le bastie, indi scendendo pei bassi luoghi dal canale *Morbasco* infaſiati, che attissimi conobbe alle imboscate ed alle sorprese, poscia a sinistra piegando e a picciola distanza giungendo del fiume *Po*, che da quel lato una nuova fronte di difesa offeriva difficilissima a superarsi per le tante batterie che il dominavano, dichiarò egli pure non aver trovato giammai nè in Germania nè in Italia piazza più ben munita, e con *Cabrino* rallegrossene vivamente, anzi vieppiù prese ad averlo in istima ed affetto. In mezzo a tanta gloria l'ossequioso ospite supplicò Cesare di voler proseguire lungo il fiume, se ciò non gli increscesse; e volentieri secondandolo egli, trovò quella sponda tutta per lungo tratto da torri e fortilizii munita fino alle vaste pianure della *Mosa*, dalle quali cominciava il *Po* a trovarsi lontano. « In

« queste pianure (gli diceva il *Cropello*) av-
« venne già la celebre monomachia di quel
« *Baldesio* di cui la Maestà vostra vide
« poc' anzi la statua ». E il cammin prose-
guendo per lo spazio di men di mezz' ora,
sempre o sotto massicci archi passando o so-
pra ponti levatoi, e in ogni luogo piccoli o
numerosi presidii trovando, giunti innanzi ad
un paesetto suburbano: « E qui (il *Cropello*
« diceva) un' altra insigne battaglia antica-
« mente sostennero i Cremonesi insieme ai
« Romani, de' quali erano discendenti e co-
« loni, atterrando *Amilcare* con molte mi-
« gliaia de' suoi forti Cartaginesi e Galli:
« cosicchè il nome di *Battaglione* rimane
« tuttora al luogo; voce a dir vero assai
« corrotta, se alla lingua romana di quei
« tempi riguardisi, ma tuttavia dai più vo-
« luta ed accettata in tal senso (1) ». Di

(1) *V.* CAMPI, ARISI, MANINI, *ec.*

quanto vedeva e di quanto udiva soddisfattissimo Cesare si mostrava, e tutti gli alti seguaci di lui. Intanto gran parte del giorno era scorsa, e omai non più rischiaravano l'orizzonte che i deboli raggi del sol cadente. Rivoltosi quindi il supremo straniero al grato ospite, di rientrare in città lo richiese, premendogli pure di andare ad inchinare il Pontefice prima di sera. Piegate pertanto a sinistra le briglie, e messi i destrieri a mezzo galloppo, furono assai presto alla porta di *Ognissanti*, e di là all' episcopale palazzo, dove *Sigismondo*, licenziata tutta la comitiva, con ordine di attenderlo fra pochi istanti nel suo alloggio, e seco ritenendo soltanto *Cabrino* e il marchese *Teodoro*, salì nelle stanze papali, ove fu tosto introdotto coi due compagni. Breve, ma cortesissima da ambi i lati fu questa visita, rallegrata anche dalla speranza di compiere nell' indomani l' oggetto pel quale erano qui convenuti. *Costanzo* venne

lietamente accolto da *Sigismondo*, e confortato a non dipartirsi dal fianco del Santo Padre; e il Santo Padre del pari *Cabrino* nuovamente esortò che agli ordini di Cesare, senz' altro pensier di lui, si restasse. Disposto poscia di comune accordo, che il congresso venisse aperto al mezzodì venturo, i due supremi capi della cristianità con reciproche dimostrazioni di rispetto e di affetto si separarono.

Non erano sfuggite all' attento occhio di *Sigismondo*, sì nel primo entrar ch' egli fece l' antecedente sera in Cremona, come nella passeggiata oggi corsa, le tante torri alto sorgenti non solo dalle molte chiese sparse per la città, ma sì pure da parecchie case private. Lo avea sopra tutto colpito quella immensa mole del *Torrazzo*, che più volte si fermò a guardare da' suoi balconi. E perchè le stanze a lui preparate comprendevano tutto il fianco sinistro del palazzo pubblico, e per

conseguenza nelle loro estremità riguardavano la un lato sulla piazza maggiore, dall' altro ulla minore, che anticamente piazza *del capitano* chiamossi, poscia e sempre di poi piazza *piccola*, così in questa parimenti aveva a torre osservata, che tutta la grandeggiava. Tornandosi ora dall'episcopale soggiorno al uo, di pochi passi distante, e veggendo non enza maraviglia e piacere che in sì breve ntervallo quanto fu quel della visita da cui eniva, e mentre appena incominciava la sera, utto d' intorno splendeva per accese faci e ampade e fanali d' ogni maniera, e il *Torazzo* principalmente mostravasene ricco ed idorno, non indugiò sì a dichiararsene grao, come a chiedere la ragione di cotante orri. Informonnelo tostamente l' erudito *Crello*, che per ordine del signor suo non erasi on gli altri partito, e sì gli disse come di oteste torri la più antica era pur la maggioe, che nel nono secolo venne edificata quanto

alla parte quadrata, e nel tredicesimo compiuta quanto alla conica, e le altre tutte, sì quelle degli *Agosti* e de' *Torresini* che poteva aver veduto la sera innanzi, come le altre de' *Morenghi*, de' *Plasii*, de' *Schizzi* e degli *Sforzosi*, non che la più vicina della piccola piazza, appartenevano all' undecimo e duodecimo secolo pressochè tutte, ed erano opera di que' tempi calamitosi, in cui le fazioni dei Ghibellini e de' Guelfi avevano tanto imperversato fra noi, e imperverserebbero ancora, ove un signor sì prudente e sì forte qual è *Cabrino* non le avesse del tutto abbattute. Le quali fazioni perciò costrinsero i cittadini più possenti a munire le case loro di siffatti asili e rifugi, nel caso di rimaner soccombenti, ed a povertà e ad esilio la maggior parte delle famiglie loro ridussero. Amava *Sigismondo* istruirsi de' fatti parziali delle città d' Italia, e volentieri i più colti uomini dei luoghi che avea sinora percorsi andava inter-

rogandone. Perlocchè in questa occasione eziandio seco di buon grado lungamente il *Cropello* trattenne, facendol pure alla sua mensa sedere, dopo di avere invitato *Cabrino* a dargliene licenza, e molte ore della sopravvenuta notte i suoi racconti intorno ai fasti della cremonese Repubblica attentamente ascoltò.

Durante la giornata, e prima che del tutto annottasse, gran quantità di gente d'ogni condizione arrivò in Cremona, ove oramai non sapevasi come alloggiarla. Tra i principali contossi *Gio. Francesco Gonzaga* signor di Mantova (1), e *Bartolomeo Capra* arcivescovo di Milano; oltre varii ministri, così palesi che segreti.

Lo straordinario avvenimento di un Congresso pubblicamente celebrato fra le due primarie podestà dell'Europa Cristiana, in una città affezionata e cara ad entrambe, e rico-

(1) PLATINA *in vita Jo. XXIII.*

nosciuta adatta a tant' uopo sì per la sicurezza de' congregati, come per la prudenza e fama del principe che vi regnava, forma un'epoca tanto onorevole nella storia di Cremona, anzi pure in quella di Lombardia, che il parlarne con la diligenza che merita diventa per lo storico un prezioso dovere, benchè difficile a bene adempiersi, attese le poche e troppo generiche testimonianze che gli antecedenti scrittori ne addussero.

Conviene adunque sapere che la cattolica Chiesa era a que' giorni da più specie di affanni e di guai lacerata ed oppressa. *Ladislao* re di Napoli, ora protezione ed assistenza offerendo, ora strane pretensioni e più strane ire ponendo in campo, perfido sempre, avea tutto il patrimonio di *San-Pietro*, e l' eterna città, e le provincie alla Chiesa ubbidienti, con armata mano invase, rubate, e messe in iscompiglio; un' empia dottrina, da un *Wicleffo* insegnata, e da *Giovanni Hus* e *Giro-*

lamo da Praga, uomini ingegnosissimi, sciaguratamente adottata e sparsa per tutta Boemia, minacciava di separare gran parte della Germania e della Inghilterra, ove anco era giunta, dall'ovile di CRISTO; e a quest'ovile, non uno, ma tre pastori pretendevano a un tempo stesso di sovrastare, cioè *Angelo Corrario* col nome di *Gregorio XII*, *Pietro da Lucca* con quello di *Benedetto XIII*, e *Baldassare Cossa*, cioè *Giovanni XXIII*: il primo stanziato a Rimini sotto la protezione di *Carlo Malatesta*, il secondo rifuggitosi da Avignone a Perpignano, e il terzo attualmente in Cremona, dappoi che le armi di *Ladislao* l'avean forzato di uscir di Toscana, e di non credersi abbastanza sicuro in Bologna. Questo scandalosissimo scisma perseverava già da trentacinque anni, e di maggiori mali, se invecchiasse più oltre, facevasi annunziatore. I capi dell'Impero e i principi d'Italia, che in questo intervallo aveano regnato, o perchè involti

in guerre e fazioni di più gran pericolo, o perchè inetti e non curanti, aveano lasciato trascorrere tanto avanti cotesta discordia, che la difficoltà di apportarvi un sicuro rimedio omai pareva insuperabile. Ma appena il pio e magnanimo *Sigismondo* alla paterna corona di Ungheria e di Boemia ebbe quella de'Romani congiunta, a siffatto rimedio efficacemente pensò, trovò nel *Cossa* un egual desiderio, e non altro perciò rimaneva che di risolvere sui modi da adoperarsi acciò la volontà loro venisse pienamente adempiuta. Tale era l'oggetto del presente Congresso.

Il tempio del *Battisterio* era stato per cura degli Edili sì pubblici che della Cattedrale sontuosamente apparecchiato. Tappeti ricchissimi ne coprivano le pareti. Il grande altare era adorno di alti candelabri d'argento, e di busti e reliquiarii dello stesso metallo, oltre molte lampade di varia mole e forma, e tutte preziose più per la squisitezza del lavoro che

per la materia. Due troni sorgevano laterali all' altare, egualmente alti, egualmente di aureo drappo coperti, e l' uno, quello cioè posto alla diritta dell' altare medesimo, sormontato dalla imperiale corona, l' altro dal triregno, giusta la dignità di chi doveva sedervi. Un trono di tre gradi più basso, e di stoffa d' argento coperto, stava al destro fianco del primo, ed uno di cinque gradi minore, con panno pavonazzo contornato di ricamo in oro, stava al sinistro del secondo; i quali erano destinati pel Signor di Cremona e pel Vescovo, così avendo non solo aderito, ma comandato i due supremi monarchi. In mezzo ai due troni erasi posto un lungo banco pei scribi e notai. Tutto d'intorno al tempio un doppio ordine di sedili, con origlieri e schenali di damasco, distribuivasi per accogliervi i congregandi. La nobile guardia di Cesare fiancheggiava i due troni più alti; quella di *Cabrino* custodiva l' ingresso. Dal lato ove

dovea seder *Sigismondo*, il consigliere *Crópello*, dall'altro il Vicario vescovile, incaricati ciascuno di esercitare le attribuzioni di cerimoniere, introducevano e collocavano nelle seggiole convenienti i personaggi sì secolari come ecclesiastici, al congresso invitati. Il Prefetto ed otto Decurioni stavano alla porta per accogliervi e al trono loro condurre i due Sovrani. Tanto dalla parte principale del vicino Duomo, come da quella del parimenti vicino municipale palagio, erasi praticata una via coperta per cui passar dovessero dall'una il Pontefice, che dal vescovado entrato sarebbe nella Cattedrale, e di là transitato al *Battisterio*, quanto lo Imperadore, uscente dal suo alloggio. E codeste vie parimenti erano addobbate tutt'intorno, e rischiarate con torchi, e il pavimento da finissima stuoia difeso. La piazza maggiore, su cui tutti quegli edificii son posti, vedevasi da un picciolo corpo di cavalieri occupata, dal quale impe-

divasi alla addensata moltitudine di fare stre-pito o confusione. Suonavano a festa sino dall'aurora tutte le campane della città, e rimbombavano dai merli delle rocche le arti-glierie. Alle une e alle altre però si impose silenzio, tosto che l'assemblea fu radunata, cioè al mezzodì.

La musa della storia pochi nomi ci ha con-servati di que' grandi che il Papa e l'Imperadore in quell' occasione seguirono, o che per volontà loro e per lo invito mandatone da *Cabrino* e da *Costanzo*, a quell'adunanza intervennero. Ma la diligenza indagatrice dello storico ha potuto al silenzio di lei opportu-namente supplire, traendo que' nomi dalle più recondite memorie di que' giorni, ovvero con fondatissima ipotesi congetturandoli.

Tra i baroni cesarei a me par certo che si trovassero l'elettor di Sassonia *Rodolfo*, il governatore della Marca di Brandeburgo *Fe-derico* burgravio di Nuremberga, e l'ungho-

rede conte di *Cilley*, padre della regina *Barbara*, seconda moglie di *Sigismondo*. L'averli egli avuti al suo seguito per lo stesso oggetto alcuni mesi dopo quest' epoca, ci autorizza a così credere (1). Degli altri grandi, sia d'Ungheria e di Boemia, sia d'Allemagna, ci restano del tutto ignoti i nomi. Tra gl' Italiani però sicuramente si contano i già menzionati marchese di Monferrato *Teodoro Paleologo*, suo figlio *Gio. Giacomo*, conte *Giovanni Piccinino Visconte*, marchese *Gio. Francesco Gonzaga*, senatore *Tomaso Mocenigo*, e il signor di Cremona *Cabrino Fondulo*. I consiglieri segreti di *Cabrino*, uomini tutti di gran senno e dottrina, dovettero parimenti avervi luogo, cioè *Raffaino Zaccaria*, *Tommaso Cropello*, *Guglielmo Stradivaro*, *Bartolomeo Pesce*, *Giovanni Stanga*, e *Antonio Schizzo*. Vennero

(1) LENFANT, Hist. du Concile de Constance, *pag.* 76.

con essi i fiscali *Giovanni Stavolo* e *Giovanni Pozzo*, e vi venne *Marco Zuoco*, che in questa occasione *Cabrino* richiamò da Milano, ov'era suo ambasciatore (1). Oltr'essi, tutti i capi delle Magistrature politiche e civili, ed alcuni de' più celebri professori della Università, ne accrebbero il numero.

Per la parte ecclesiastica, più numeroso essendo il corteggio del Papa, che seco traeva tredici cardinali e molti prelati (2), si contaron fra i primi *Francesco Landi*, *Alamano Ademari*, *Pietro d'Ailly*, *Antonio Penzerini*, *Gregorio Lienchslain*, *Tommaso Rinaldo Brancaccio*, *Egidio de Campis*, il milanese *Branda Castiglione* del titolo di San-Clemente, *Lucio Conti* di Santa-Maria in Cosmedin, *Antonio de Chalant* del titolo di Santa-Cecilia, *Francesco Zabarella* del titolo de' Santi Cosma e

(1) *Vedi* Bresciani, Coll. de'Dottori.

(2) Campi, *ec.*

ed orare dinanzi la grand' ara. Recossene avviso a *Sigismondo*, il qual parimenti dal vecchio *Paleologo* e dal *Gonzaga* preceduto (imperocchè di soli Italiani volle in Italia mostrarsi circondato), avendo *Cabrino* al suo fianco, e seguito dal *Mocenigo* ed altri stranieri ministri, avviossi al tempio. Il Papa, che già seduto erasi nel suo soglio, alzossi all' arrivo di lui; gli altri tutti si genuflessero. *Cesare* adorò per brevi momenti la Divinità, montò sul soglio, di là inchinò il Sommo Pontefice, indi si assise, e così fece il Papa, e così dappoi gli altri. Soli rimanevano in piedi ai due lati de' troni i cardinali di *Brogni* e *Zabarella*, ed i marchesi di Monferrato e di Mantova, non che lo *Stanga* presso *Cabrino*, e *Valentino Fondulo* e le altre nobili guardie da lui comandate, sparse negli intervalli dell' adunanza. Il *Cropello*, presi gli ordini così da Cesare come dal Pontefice, proclamò ad alta voce essere aperta la Sessione,

e fuori (1). Dopo essi l'Arcivescovo di Milano, i Vescovi di Mantova, di Lodi, di Piacenza e di Parma, oltre quel di Cremona, e gli Abbati d'Ognissanti e di San-Silvestro, e i capi di tutti i monisteri della città, e il corpo capitolare della cattedrale, e gli arcipreti della diocesi, e finalmente alcuni vicarii più noti per ingegno, vi furono ammessi. *Costanzo* ne avea fatta la scelta, e comunicatane la lista al suo vicario.

Tutti gli individui non immediatamente vicini e addetti al personale servizio dei due supremi gerarchi si trovavano poco prima del mezzogiorno al posto che i cerimonieri assegnarono, quando il Santo Padre, preceduto da due cardinali, accompagnato dal vescovo *Costanzo*, e da tre prelati seguito, entrò nel tempio. Tutti i congregati inginocchiaronsi al suo cospetto, ed egli andò tosto a prostrarsi

(1) MURAT. *Ann.*

« pietà, affascinando le menti degli uomini,
« tentino sovvertirle ed illuderle e dalla vera
« religione di Cristo allontanare, che anche
« della religione medesima, la quale nel solo
« *Pietro*, dagli altri apostoli coadiuvato, ha il
« divino istitutore concentrata, pretendendo
« a un tempo stesso farsi capi e tiranni, ed
« alla legittima nostra elezione e dignità con-
« trastare, due sacerdoti da immensa e la-
« crimevole ambizione acciecati, ciascun dei
« quali di esser egli quel solo *Pietro* dichia-
« ra, su cui tutta la maestà della Chiesa ri-
« posi! E i monarchi e principi d'Europa,
« sia perchè tratti in inganno dalle pre-
« tensioni di costoro, sia perchè giovi ai pro-
« fani lor fini sì lunga e crudele discordia,
« ne prendono motivo e pretesto a parziali
« guerre, a vicendevoli minacce, a perpetue
« confusioni e tribolazioni de' regni e de'
« popoli! Deh, come non vogliono essi ve-
« dere che il vero successore dell' undecimo

« *Gregorio* chiamato a miglior vita nell'anno
« 1378 fu il sesto *Urbano*, eletto in Roma
« con tutte le canoniche formalità, e non al-
« trimenti colui che da una sacrilega fazione
« creato poco dopo Pontefice in Fondi, osò
« prendersi il nome di *Clemente* settimo!
« Deh, come ricusano essi di conoscere es-
« sere soltanto legittimo pastore della uni-
« versal Chiesa chi di *Urbano*, e de' suc-
« cessori di lui fu ed è successore, cioè il
« nono *Bonifazio*, il settimo *Innocenzo*, e
« fors'anco il duodecimo *Gregorio*: se questi
« dal Pisano Concilio non fosse stato deposto,
« col surrogarvi il quinto *Alessandro*, al quale
« noi fummo, non certamente per merito o per
« buona ventura nostra, ma per nostra umi-
« liazione e sciagura, legalmente eletti a suc-
« cedere! Deh, come può in alcun animo cri-
« stiano, e molto più in alcun cuore di cri-
« stiano principe, non aver forza il decreto
« del citato Concilio, che tanto il duodecimo

« *Gregorio* quanto il peggiore suo emulo
« *Pietro da Lucca*, che non vergognossi di
« succedere allo scismatico *Clemente*, e di
« chiamarsi *Benedetto* decimoterzo, ha della
« pretesa pontifical dignità spogliati, dichia-
« randoneli indegni! Intanto fra codesta scan-
« dalosa gara tra i sacerdoti di CRISTO, e
« codesta division di pareri tra i moderatori
« de' cristiani popoli, l'eresia giganteggia
« audacemente, l'incredulità e l'indifferenza
« alienano gli animi dal balsamo indispensa-
« bile della fede, e qualche principe se ne
« giova per opprimere, non i soli discor-
« danti capi del sacerdozio, ma le provincie
« che ad essi ubbidiscono, e per ridurre gli
« altrui popoli a schiavitù. Noi dal perfido
« *Ladislao* più volte traditi, e alla per fine
« d'ogni nostra dominazione rubati, costretti
« siamo, non senza gravissimi incomodi e
« pericoli della sacra persona nostra, di terra
« in terra fuggire, per sottrarci dalle adun-

« che sue ugne, e salvamento cercare in più
« sicuri e meglio governati paesi. In mezzo a
« tante nostre angosce la fortunata elezione
« del magnanimo *Sigismondo* in re de' Romani,
« e la certa scienza della sua pietà e dot-
« trina, fu un raggio celestiale, che di pie
« e soavi speranze ci confortava, e novella
« vita e vigore per mezzo nostro nella Chiesa
« infondeva. Imperocchè accostatosi il gene-
« roso principe a noi, che della trista nostra
« situazion lo informammo, conosciuta la re-
« golare nostra elezione, e udita la disposi-
« zione sincera dell' animo nostro di concor-
« rere per quanto da noi dipendeva a sra-
« dicare cotanti mali, nella medesima nostra
« opinione gli piacque discendere, e dopo aver
« mandati e ricevuti a vicenda i ministri, che
« del modo trattassero di ottenere un intento
« sì necessario e sì santo, aggradì quel con-
« siglio che unicamente alla savièzza ed au-
« torità di lui ed alla intenzione e dignità

« nostra potea convenire, quello cioè di per-
« sonalmente incontrarci in luogo neutro,
« pacifico e sicuro, e dalle reciproche nostre
« comunicazioni que' rimedii conchiudere che
« agli esposti mali facea d'uopo applicare.
« A questo fine pacificatosi coi Veneziani, e
« propostaci la città di Lodi per l'accorda-
« toci abboccamento, e stabilito il termine di
« esso alla metà dello scorso dicembre, po-
« temmo entrambi con pontificia ed impe-
« riale lealtà vederci, parlarci, e se possibil
« era (benchè la stima e l'amor nostro verso
« il figliuol primogenito della cattolica Chiesa
« non avesse alcun limite) viemaggiormente
« stimarci. Ma parte a cagione delle sacre
« funzioni della natalizia solennità, che ci
« trovammo in obbligo di celebrare, parte
« per la ristrettezza del luogo e il personale
« incomodo de' seguaci nostri, parte infine
« pei giusti sospetti, che l'incerta e certa-
« mente non ben palese politica del novello

« Signor di Milano, fatto della inattesa sua « grandezza e di armi numerose ed inquiete « orgoglioso e imponente, appena fu permesso « il risolvere, che un ecumenico Concilio « si convocasse nella città di Costanza, senza « determinarne le forme, le basi, il regola- « mento e i diritti. Ridottici però di co- « mune consenso in questo nobilissimo do- « minio, retto da forte e prudente principe, « vicario del sacro Imperio romano, e figliuol « nostro dilettissimo, confermiamo dal canto « nostro le cose già risolute, esortiamo la « pietà dell' augusto Cesare a prestarsi con « tutta la suprema sua autorità alle ulteriori « deliberazioni, ed invocando lo spirito di « Dio, che è pur Dio, a tutti illuminarci e « guidare, cerchiamo a questo sublime con- « sesso, ed a ciascuno che ne fa parte, « suggerimento, consiglio e assistenza ».

Poi che *Leonardo* ebbe finito, il santo Padre, alzatosi (e seco lui tutti gli astanti), intonò

l' inno ambrogiano, che venne divotamente recitato da ambi i lati, un versetto per ciascheduno. Ciò fatto, il protonotario apostolico *Giovenazzi*, che sedea vicino a *Lionardo*, lesse gli atti di una sola sessione che fu tenuta a Lodi. Tacendosi egli, il conte *Granello*, che dall' altro capo sedea del banco cancelleresco, levatosi in piedi, e fatti i debiti inchini, in questa guisa press' a poco parlò: « Sigismondo, re d' Ungheria e di « Boemia, eletto re de' Romani, sempre « augusto, e figliuol primogenito della Chiesa « cattolica, le seguenti parole al sublime « consesso dirige. Tosto che, sedate le for- « midabili armi dell' intraprendente Soldano di « Turchia, da cui fummo travagliati più « anni, e mitigate le dimestiche ferocie dei « possenti Ungheri, potemmo liberamente le « cure nostre drizzare alla Chiesa, di cui ci « onoriamo di essere protettore e figliuolo, « ed alla Italia sulla quale tante ragioni e

« diritti la dignità nostra Cesarea, e l'ere-
« dità dell'augusto *Carlo IV* ci sommini-
« strano, desiderio vivissimo ci animò di re-
« care all'una ed all'altra l'ordine, la pace,
« la sicurezza. A tal fine scendemmo dalle
« noriche Alpi con ben agguerrito esercito,
« e assai ci sorprese il vederci contrastati e
« trattenuti nell'impresa nostra da chi pen-
« sammo doverci anzi dar mano ed aiuto.
« Ancorchè vincitori sortimmo nel conflitto
« che la veneziana Repubblica inaspettata-
« mente ci oppose, pure molti mesi perdem-
« mo, ne' quali, senza cotesta opposizione,
« contavamo di accorrere in difesa della pon-
« tificale autorità, e lo sleal *Ladislao*, che
« nostro emulo e rivale ardì mostrarsi, fare
« della sua superbia pentito. Ma un tanto
« ritardo, e gli insolenti progressi di lui, e
« l'inopportuna stagione sopravvenuta, ci
« consigliarono a riserbare a miglior tempo
« l'impeto delle invitte armi imperiali, a ri-

« comporci coi Veneti, e ad approfittare « della vicinanza del Sommo Pontefice, onde, « se non all' Italia, almeno alla Chiesa gio- « vare. Nello scisma ostinato, che sì crudel- « mente la divide e lacera, noi dichiariamo « di riguardar come intruso colui che di « *Benedetto XIII* ha il nome assunto, e che « dopo la deposizione dal pisano Concilio de- « cretata così di lui come di *Gregorio XII* « non altri possiamo considerare per legittimo « papa fuorchè il vigesimoterzo *Giovanni*. « Non intendiamo però di arrogarci sopra ciò « nè un giudizio nè un diritto, che non cre- « diamo competerci. Quindi è che la convo- « cazione di un generale Concilio, già dal « quinto *Alessandro* provocata e messa in « effetto, poi dalle nemiche fazioni di *La-* « *dislao* turbata, ma dalla sapienza di *Gio-* « *vanni* ripetuta, stimiamo indispensabile. Di- « mandiamo pertanto, che in confermazione « ed in conseguenza di quanto nella confe-

« renza di Lodi fu stabilito voglia il sublime « consesso quelle misure aggiugnere e quei » consigli che dalla comune sapienza ver- « ranno reputati i più atti a condurre al « tanto, anzi divino scopo a cui si tende; e « dal canto nostro ci dichiariamo prontissimi « di aderirvi, per quanto dalla nostra au- « torità e forza possa dipendere ». Piacquero a tutti i congregati le parole del conte *Granello*, tanto più che Cesare mostrò di interamente approvarle. Presero quindi a parlare il cardinale *Colonna*, l'arcivescovo *Capra*, il vescovo *Costanzo*, il vecchio *Paleologo*, il professore *Ravicengo*, e parecchi altri, chi l'una cosa chi l'altra proponendo, come basi e norme del futuro Concilio. I notai e scribi intanto d'ogni proposizione tenevano registro, e stendevano gli atti; lo stesso facevano lo *Stavoli* e il *Pozzo*, cui *Cabrino* ingiunto avea di rogarli. Noi di quelle discussioni e risoluzioni non daremo ragguaglio,

perchè straniere all'oggetto di questa storia. Ma non taceremo ciò che *Cabrino*, cui cominciavano, ad annoiare que' dibattimenti, sinò opportuno di dire, tanto più che Cesare mostravagli desiderio di udirne il parere. « Molto « si è sinora parlato (diss'egli) e poco con- « cluso, come suol accadere nelle grandi as- « semblee. Ma ritenuto che un Concilio ecu- « menico si debba convocare, ritenuto che « la città di Costanza sia luogo opportuno, e « già destinato ed accettato dai capi augusti « della cristianità, che giova ora l'andare « investigando quali esser ne debbano le « forme e i diritti? Forse l'aversi da noi de- « terminate le une e circoscritti gli altri sarà « dal Concilio come legge invariabile ricevuto « e osservato? Io rispettosamente confesso « che nol so credere. Non oserò tuttavia ri- « produrre fra noi la famosa quistione se il « Sommo Pontefice sia superiore al Concilio, « o il Concilio a lui; ma non lascierò di ri-

« chiamare alla memoria di tutti, che cosa è un
« Concilio generale, che cosa per lo più ha vo-
« luto essere, e che cosa realmente esser deb-
« ba, ov'egli sia legalmente e veramente ecu-
« menico. Le difficoltà poi nel caso presente
« sono più dell'ordinario maggiori: imperoc-
« chè sebbene un solo visibil capo aver debba
« la Chiesa, e questo, giusta il sentimento
« di Cesare e di tutti gli uomini da nessun
« partito affascinati, sia pure, o creder si
« debba che sia, il santissimo padre *Gio-*
« *vanni XXIII*, pure dissimular non si può,
« che tre pretendenti ha il papato; che cia-
« scuno dei tre ha seco opinioni, forze, po-
« poli e principi; che ciascuno si dice le-
« gittimo e vero, ciascuno chiama scismatici
« e rei gli altri due, ciascuno ha creato car-
« dinali e vescovi, ed esercitato sinora il più
« che ha potuto l'autorità pontificia. Sta
« dunque al Concilio l'esaminare e il deci-
« dere qual sia di essi il vero sommo pastor

« de' Cristiani: benchè non rimanga dubbio « sopra *Giovanni*. Ma perchè il Concilio possa « con certezza di cognizione si gran discor- « dia troncare e decidere, io penso che la « prima disciplina, la forma e base prima « del Concilio stesso, di che si vorrebbero « ora statuire i confini, quella esser debba « che tutti tre vi si presentino personal- « mente, tutti tre la causa lóro difendano, « tutti tre giurino di accettare senza replica « la decision del Concilio, e di ubbidirvi. « Tutte le altre minori formalità e norme « possono ad una Dieta affidarsi che tra i sa- « pienti di questa assemblea si trascelga. Ma « quella che io con tutta umiltà rappresento, « quella stimo principale e indispensabil mi- « sura da prescriversi al Concilio futuro; e « penso che ciascuno dei tre contendenti « debba accettarla, quand'anche fosse certo « che papa si presentasse, e semplice sacer- « dote avesse a partirsene. Umiltà e pace

« insegna la dottrina del divino istitutor dei « Cristiani; umiltà e pace dimostri chi suo « vicario si dice ». Questo discorso, pronunziato non senza energia dalla sonora voce di *Cabrino*, altissima impressione e maraviglia destò negli animi de' congregati. Un silenzio più che breve gli successe. *Sigismondo* se ne palesò soddisfatto, e il sommo Pontefice, che sul volto di Cesare tenea fisso lo sguardo, fu pure il primo a dichiararsene persuaso. « Pur che la Chiesa ottenga pace e riposo, « diss' egli, papa *Giovanni* promette di re- « carsi in persona al Concilio ». Alzossi allora un generalissimo applauso. Il Pontefice e Cesare nominarono d' accordo, per mezzo de' loro segretarii, una Dieta di quindici personaggi, che le ulteriori discipline da proporsi al Concilio (non già da prescriversi) consigliassero, ed il consesso unanimemente vi accondiscese. Dopo di che i due monarchi, discesi dai troni loro, l'un verso l'altro soli

avanzaronsi, strinsero amichevolmente le mani, si dissero alcune parole di reciproca soddisfazione, poscia insieme usciron del tempio, distaccandosi con affezione manifesta, e ripigliando ciascuno la propria via. Ricominciarono in quel momento i suoni festosi di tutte le campane della città, ed i rimbombi delle artiglierie, e durarono sino a sera molto inoltrata.

La prima preparatoria misura che i commessarii alla Dieta giudicarono necessario di stabilire, fu l'epoca della convocazione del Concilio, e l'assicurazione dell'intervento del Pontefice. Savissima giudicarono questa proposizione i due Sovrani, e convennero che si assegnasse il termine a tutto il prossimo ottobre ad accedervi, che il giorno primo del novembre si aprisse il Concilio, con la presidenza del Papa o di un suo legato, e che venissero tosto diramati dal Papa medesimo i convenienti Brevi, ne' quali tutti i

vescovi e dignitarii della Chiesa tanto secolari che regolari fossero eccitati a personalmente nel termine prefinito concorrervi, invitati tutti i principi cristiani ad esservi o di persona o per mezzo di adatta ambasceria presenti, e promesso che dal canto loro le auguste persone così di papa *Giovanni* come di *Sigismondo* Cesare, malgrado qual vogliasi difficoltà, non ne rimarrebbero assenti. La segretaria pontificia, come pur la cesarea, coadiuvate da quella di *Cabrino* e dalla curia di *Costanzo*, vennero in questo solo lavoro per più dì trattenute. I commessarii intanto continuavano ad unirsi quotidianamente, non senza l'assistenza e il consiglio di alcuni de' principali dottori dell'una Corte e dell'altra, e non solo le forme del prossimo Concilio a regolamento, in via di progetto, riducevano, ma sì anche le cose tutte capo per capo menzionavano, delle quali, secondo loro, avrebbe dovuto, oltre il precipuo affar dello scisma, trattare e ri-

solvere: attesochè da moltissimi lati pullulavano le eresie, e da molte Chiese ortodosse venivano messi in campo o pretesi diritti e privilegi, o usi inveterati, sui quali gioverebbe che la fondamentale unità della Chiesa volgesse opportunamente lo sguardo.

Mentre que' consiglieri e ministri stavano in tanta bisogna occupati, i due sovrani, considerandosi quai viaggiatori, ed alcun poco dalla austera dignità del supremo grado loro scendendo, amarono di vedersi ogni giorno, di conversare fra essi, e di dare esempio al mondo della virtù loro, della amicizia e stima che reciprocamente li univa, e dell' interesse egualmente vivo che si prendevano al ben essere generale dell'Europa, ed al particolare della Italia e della Chiesa. Ai loro colloquii vollero sempre aver presente *Cabrino*, come principe di schiettissimo animo, di mente accortissima, e di gran saggezza dotato, tanto più che ospite rispettoso e splendidissimo al

tempo stesso il trovavano. In uno di codesti abboccamenti cadde di nuovo il discorso sulle incursioni temerarie di *Ladislao*, e sulla dubbia fede di *Filippo Maria*. Non potè *Cabrino* ristarsi dall'esclamar fortemente sulla necessità di reprimere il primo, e di sperimentare il secondo. Rappresentò aversi a credere più che mai facile la maggiore di tali imprese ora che un ben armato naviglio dalle coste della Provenza salpava in sostegno di *Lodovico d'Angiò*, implacabil nemico e rivale del Re di Napoli, e che le vessazioni, ingiurie e tirannie d'ogni maniera da costui praticate e da' suoi nel Lazio, nell'Umbria e nell'Etruria, tutti ne avevano irritati que' popoli: doversi pertanto approfittar con prestezza di siffatte disposizioni; potere a queste dar mano sì le genti dell'Imperadore, adesso che per cinque anni ha stipulato coi Veneziani la tregua, e sì anche i Veneti stessi, ai quali lo avvicinarsi di quel marrano piacer non doveva, se

a ciò il Papa stesso li volesse invitare; non esser dubbio che i Fiorentini, ed i Signori di Ferrara e di Mantova, non secondassero e non sostenessero i movimenti de' popoli e degli eserciti contro colui: a ciò i comuni interessi e la comune sicurezza li indurrebbero, non che la riverenza alla Chiesa santa sì empiamente vilipesa, ed al visibile suo capo sì vilmente oltraggiato: tanto più se il Santo Padre, le cui gesta valorose anche ne' fatti di guerra (1) il mondo conosce, non isdegnasse presentarsi con le debite cautele ne' luoghi già tumultuanti contro i masnadieri di Napoli, o almeno sino a Bologna, che a lui rimaneva fedele, retrocedesse, dopo la sicurezza di cotesti soccorsi. Quanto a *Filippo*, non tacque doversi a ragion sospettare di lui, sì perchè *Sigismondo* non per anco il salutò come duca, e sì perchè indizii si aveano sicuri appi-

(1) PLATINA, *in vit. Alex. V, et Jo. XXIII.*

rare egli al ricupero di tutti que' dominii in Italia che già furono del padre suo: perlocchè tutti i minori principi all'Insubria vicini, quai sono il *Vignati*, il *Benzoni*, il *Rusca*, lo stesso *Malatesta* di Brescia, egli di Cremona, e forse anche il *Gonzaga* e il *Paleologo*, quai confinanti al suo Impero, dovevano omai disporsi o a sommettersi umilmente al suo giogo, o a far causa comune per la comune difesa. Sperare egli però che il secondo partito abbraccierebbero tutti, massimamente se a *Cesare* piacesse di animarveli. Le quali due somme imprese potevano essendio nel corso di questo anno ridursi a compimento, senza che la principalissima del generale Concilio in Costanza ne venisse frastornata, giacchè sino al principiar del novembre non occorreva la presenza colà degli augusti convocatori.

La profonda politica e la giustezza di codesti consigli isfuggir non potevano a quelle menti perspicacissime. Piacque a *Sigismondo*

non meno che al Papa di chiamarne a parte i più accorti ed illuminati seguaci loro, e soprattutto il *Paleologo* ed il *Gonzaga*, e il *Mocenigo*, al quale in que' giorni giunto era l'avviso d'essere stato innalzato alla suprema dignità della sua Repubblica (1), e per conseguenza sedeva in crocchio cogli altri sovrani. In que' segreti colloquii venne stabilito che senza perdita di tempo si provvedesse a cacciar di Toscana e del Piceno l'importuno *Ladislao* (2); che a questo fine partissero gli augusti personaggi per Mantova, ove firmerebbero gli atti del Congresso di Cremona che stavano preparandosi; che di là il Pontefice s'incamminasse a Bologna, *Sigismondo* verso

(1) Redusio, Chron. Tarvisin. *in* Rer. Ital. Script. *T. XIX, p.* 827, *et in* Murat. *Annal. ad* 1413.

(2) Rainaldi, *Cont. agli Ann. Eccl. del Baron.* 7 *e* 8, *pag.* 375.

Padova, ov'era il grosso de' suoi, e *Mocenigo* a Venezia per gli analoghi provvedimenti; che il dispendio di quella spedizione fosse a tutti gli alleati comune, in proporzione delle forze loro; che il *Vignati*, venuto a inchinar nuovamente sì l'una che l'altra corona, cedesse a Cesare la città di Piacenza, già da lui tolta a *Facino*, e ch'egli sostener non poteva, e Cesare tosto la occupasse (1); e finalmente che un trattato occultamente si ristringesse tra Monferrato, Mantova, Ferrara, Cremona, Crema, Lodi, e se possibil fosse anche Brescia, in forza del quale i principi tenessero d'occhio tutti gli andamenti di *Filippo*, e all'uopo ne impedissero i tentativi, e molto più i progressi, sia per mezzo dei ministri, sia più apertamente con l'armi; nel qual caso ognuno accorrer dovesse con quella porzion di forze che fosse giudicata bastante.

(1) Corio, Murat. *ad. an.* 1413 *ec.*

Tali furono in sostanza le cose e le risoluzioni di altissimo interesse che in occasione di quel sublime Congresso vennero decise in Cremona; e decise che furono, diessi ordine immediatamente alla convenuta partenza.

Più di otto giorni però trascorsero nel concertare e compiere siffatte intelligenze e trattative; ne' quali non è facil descrivere quanto si adoperasse *Cabrino* perchè infrattanto gli illustri ospiti restassero e del soggiorno e di lui soddisfatti. Due solennissimi pranzi imbandì loro nella propria casa a *San-Vincenza*, una caccia ne' boschi circumpadani e in alcune isolette per Cesare, una rapida cavalcata seco lui alle *Torri de' Madalberti*, ed alle rocche di *Piadena*, di *Motta* e di *San-Giovanni-in-Croce*, ed una visita alla nuova università, nella quale i professori ebbero caro di sfoggiare la dottrina e l'eloquenza di cui eran maestri, furono i più rimarchevoli trattenimenti da *Cabrino* offerti e tributati.

vuolsi tacere la colezione magnifica che sul ciglione dell'ammirabile *Torrazzo* preparò loro, e che lietissimi furono di avere accettata. Sopra di che la malignità di *Filippo Maria* e degli aderenti di lui osò poscia spargere una sì contumeliosa menzogna, che il non ricordarla e distruggere sarebbe lo stesso che il confermarla. Ma ciò faremo a suo luogo. In ciascuna di cedeste occasioni pose *Cabrino* tanto studio, tanta delicatezza e riverenza, e tanto sfarzo, che tutti que' grandi stranieri ne rimasero non solamente grati, ma eziandio sorpresi. Imperocchè seppe egli per modo alla propria volontà quella di ogni classe de' suoi cittadini accomunare, che ebbero essi a persuadersi unico interesse e cura unica di ogni condizion di persone di quell'ampia città essere in que' giorni il festeggiare ed onorare a tutti i modi, e sopra tutto con una rispettosa e continua allegria, e con un contegno mirabilmente fra quei trambusti placido e ben

ordinato, l'augusta presenza loro. E siccome poco dopo del *Vignati* accorsero ad inchinar *Sigismondo* il *Benzoni* signor di Crema, e, previa l'assicurazione di *Cabrino* richiesta dal *Gonzaga*, anche il *Malatesta* signor di Brescia e di Bergamo, e del *Gonzaga* cognato, così non volle *Sigismondo* partirsi prima di avere non solo pacificati sinceramente con lo stesso *Cabrino* sì il *Vignati* che il *Malatesta*, ma proposta e conchiusa tra essi, e in concorso del *Gonzaga* e de' *Paleologhi* di Monferrato, una segreta alleanza, da lui ratificata, ed anche dal *Mocenigo*, il quale però alla sola neutralità armata per allora, rispetto ai Veneziani, la strinse, non trovandosi abilitato a contrarre obbligazioni maggiori. Oltre a ciò gli piacque di riconfermare in *Cabrino* le signorie di Cremona, di *Castelleone* e di *Soncino*, e il vicariato imperiale in ognuna di esse, e di accordare diplomi di nobiltà a ciascun dei *Fondali* e discendenti loro in aggiunta agli anteriori,

facendovi inserire privilegi straordinarii, ed espressioni sommamente lusinghevoli e benigne.

Nè contento il detto *Sigismondo* di avere già prima accordato al *Vicario-Capitolare* di Cremona il privilegio di conferire *sede vacante* la laurea dottorale con tutti quegli onori e prerogative che delle insigni Università erano proprii, volle anche in questa occasione non dipartirsi da Cremona, senza prima avere con singolare privilegio onestato tutto intero il Capitolo della Cattedrale, e ciascuno dei canonici in particolare, ad essi accordando onorevolissimo diploma, con cui in perpetuo tutti, e ciascuno di essi in particolare, *etiam extranei vel loco ignobili nati*, nobilitò dichiarandoli in perpetuo aggregati ed inscritti al nobilissimo Ordine Decurionale della città con tutti gli onori e privilegi ad essi Decurioni convenienti (1).

(1) *Il C. C. Gian Giacomo Torresini nel*

Nè il Sommo Pontefice si palesò meno riconoscente e grazioso. I favori di lui però furono conformi alla sua dignità ed autorità, e più diretti al vescovo *Costanzo*, nel quale intese di onorar pure *Cabrino*, che a *Cabrino* medesimo, cui fu soltanto di umanissime parole e dimostrazioni liberale e cortese. Se gli storici nostri avessero posta maggior diligenza ad illustrare un' epoca sì memorabile per Cremona qual si fu questa del Congresso, non è dubbio che sarebbero giunti a notizia de' posteri le concessioni d'ogni maniera che allora da que' sommi le si impartirono. Ma nessun popolo fu mai meno attento raccoglitore e conservatore de' proprii fasti, quanto il cre-

suo latino Commentario inedito che ha titolo: De Capitulo Beatae Mariae de Assumptione Civitatis Cremonae, *e che si conserva nell' Archivio del nobile e reverendissimo Collegio de' monsignori canonici di Cremona.*

monese, benchè fino a que' tempi, ed anche più oltre, gelosissimo della propria gloria si dimostrasse. Rispetto a papa *Giovanni* non altro abbiamo trovato se non che accordò al collegio de' Canonici della Cattedrale, dai quali era stato giornalmente assistito nelle funzioni ecclesiastiche, la facoltà di portare avanti di loro nelle pubbliche funzioni la croce patriarcale, di cui fanno uso oggi pure: come appare da Breve che in quell' archivio conservasi (1). Nè pago di ciò, oltre all' avere al detto Collegio Canonicale accordati diversi insigni privilegi relativi alla sacra Psalmodia, esonerando in ispecie li Canonici dall' obbligo di intervenire alle ore mattutine in Coro, ciascuno di essi ed i

(1) Bresciani *nell' opuscolo inedito, intitolato:* Il Collegio de' Reverendissimi Prelati Canonici della Chiesa Cattedr. di Cremona; e Grasselli, Guida *ee., pag.* 14.

loro successori in perpetuo dichiarò Prelati maggiori della Curia Romana cogli onori, prerogative, distinzioni e privilegi che ai Protonotarii Apostolici maggiori, volgarmente *ad instar partecipantium*, sogliono accordarsi, li quali privilegi tutti furono sì detti canonici e confermati in seguito ed ampliati dal loro concittadino il glorioso pontefice Gregorio XIV, già prima Nicolò Sfondrati, per anni 30 vescovo di Cremona (1). A *Cabrino* però, che sicuramente si aspettava da lui qualche grazioso segno della sua soddisfazione, disse di volerlo rivedere assai presto, nella prossima occasione di aver egli a recarsi al Concilio, e ciò riguardasse come caparra evidentissima della fede che in lui

(1) *Così dal citato inedito latino Commentario del G. C. Gian Giacomo Torresini, diligente e perito investigatore delle cose cremonesi nell'Archivio Capitolare.*

ponèva, e della stima e riconoscenza che ne serbava.

Non prima del giorno quattordicesimo di gennaio poterono dalla ospitale città ripartire gli augusti Monarchi, insieme ai numerosi seguaci; e siffatta partenza venne al pari dell'arrivo con ogni sorta di ossequiose dimostrazioni per parte de' Cremonesi onorata. *Caòrino* cavalcò, insieme alla propria guardia, fino ai confini del suo dominio, cioè sin oltre a *Sabbioneta*, nella quale città però ebb'egli la gloria di alloggiarli e servire dalla sera di detto giorno sino alla mattina del quindici, in cui la via di Mantova ripresero. Ivi pure le ultime sue intelligenze, in concorso del conte *Granello*, che a nome di Cesare le confermava, strinse col *Gonzaga*, del quale per lo addietro mal si fidava, sì per aver accettata la Signoria di *Bozzolo*, il cui popolo erasi a Cremona ribellato, e sì per aver sostenuti gli insorgenti di *Isola De-*

varese, e alla sua vendetta sottratti. Ma siccome il giovinetto *Guglielmo de' Cavalcabò*, dall'accorta sua genitrice con magnanimi sentimenti educato, e da varii ambiziosi congiunti continuamente spinto ed istruito nella dissimulazione e nel cupo desìo di riacquistare l'antica possanza, cominciava a destargli sospetto, così col Signore di Mantova occultamente convenne quel di Cremona, ogni propria ragione e diritto sul marchesato di *Viadana* cedendogli, purchè egli pensasse a liberarlo d'ogni cura e molestia, che sempre da quel lato gli rimaneva. Ed ivi finalmente gli ultimi congedi prese ed ebbe da *Sigismondo* e da *Giovanni*: della soddisfazione dei quali a suo riguardo udì rinnovate le più ingenue e nobili espressioni.

Se i varii trasporti, e direm pure i svaligiamenti in più epoche accaduti, di pubblici archivii della città e della provincia de' Cremaschi non avessero occasionato lo smarri-

mento degli atti spettanti al governo ed alla amministrazione di que' tempi, e la perdita eziandio di varie cronichette e descrizioni storiche da alcuni scrittori distese, come è detto da coloro che delle cose letterarie nostre più che delle politiche furono ricercatori, noi sapremmo senza dubbio mille particolarità intorno a questa notabilissima epoca del congresso, le quali ci sono ignote del tutto, ed alle quali malamente si può tentar di supplire, ove ogni menomo fondamento ci manchi. Le pubbliche feste, la parte che i Sovrani vi ebbero, le funzioni religiose, le militari evoluzioni, e riguardi che la leggiadra *Pomina* sposa di *Cabrino* sicuramente vi ottenne, le cirimonie, le udienze, le cortesie, sono tutte cose che possiamo e dobbiamo supporre, ma non ispecificare. Quello tutt' al più di che pare che dubitar non si debba si è la fabbricazione di quantità di monete, che in argento ed in rame fece *Cabrino* ese-

guire nella sua zecca, e che ampiamente profuse ne' grandiosi dispendii che in cotale occasione ebbe a sostenere (1).

(1) *Colgo questa occasione per esporre tutte le monete portanti l' impronto e il nome di* Cabrino Fondulo, *note, eccetto una, ai numismatici, ed esistenti nel ricco museo dell' illustre mio amico marchese* Giuseppe Sigismondo Ala *conte di* Ponzone, *dal qual mi vennero graziosamente comunicate. Tre di esse sono di argento, ed una di rame. La prima ha sul diritto le parole* CABRIN FOND . VLVS, *e nel rovescio la parola* CREMONA *con lo stemma di casa* Fonduli, *cioè il lione. La seconda porta sul diritto la leggenda* CABRIN FOND . VLVS, *e nel rovescio la voce* CREMONA, *e sopra ambe le facce il lione. La terza ha nel diritto una* ✠ *con le sigle* C. F., *e la leggenda* Dominus Cremone, *e nel rovescio una croce gigliata con la leggenda* CABRINVS FONDVLVS. *Questa*

Le conseguenze che una visita così straordinaria, così ragguardevole e così numerosa occasionò nella pubblica e privata economia de' Cremonesi divennero oggetto di lunghe e

fu sinora inedita, ed a mio avviso debb' essere stata coniata in occasione del Congresso, imperocchè la croce sembra riferirsi alla presenza del Sommo Pontefice e la leggenda del rovescio pare fondata sul diploma spedito a Cabrino *da* Sigismondo *in data di Udine li* 8 *maggio* 1413, *nel quale gli dà, tra i varii titoli che vedemmo, quello di signor di Cremona. Nella stessa occasione dee credersi coniata la quarta di rame, perchè la troviamo somigliantissima in tutto e per tutto alla terza sopraccennata. Avvi poi nel museo Ponzoniano una quinta moneta di* Cabrino, *la quale è forse unica, e senza dubbio squisitamente rara perchè non riferita da verun numismatico, la quale porta nel di-*

ben ponderate disposizioni tanto per parte del ricco Signor loro, quanto e più per gli incaricati della generale e communale amministrazione, ed esigettero l'opera di più mesi, affine di stabilire e regolare o mandare ad effetto i conguagli, i rimborsi, le ricompense, che *Cabrino* ebbe a cuore di imporre, acciò nè un dubbio solo nascer potesse di

ritto la leggenda Marchio Castri-Leonis, *e nel rovescio l'altra* Comes Soncini, *senz'altro nome nè indicazione, e dal suo modulo, e dai caratteri, e dalla età che dimostra, non può ad altri che a* Cabrino *appartenere, il quale debbe averla fatta coniare nella nuova sua residenza di Castelleone nel* 1420 *o poco dopo, allorchè, ceduta Cremona a* Filippo Maria, *il suo dominio restrinse a quei due castelli, come sarà detto più innanzi.*

Noi queste monete abbiamo fatto incidere, e porre in fronte al presente volume.

parzialità o di trascuranza in cosa che a lui ed a tutto il suo popolo tanto onore avea procacciato. In questo rassettamento di cose, e nel ridurre a formali convenzioni per mezzo de' rispettivi ministri quelle segrete intelligenze e promesse, nelle quali era incorso col *Vignati*, col *Benzoni* e col *Malatesta*, e molto più col *Gonzaga* e col *Paleologo* (1), spese *Cabrino* tutto il rimanente inverno, e la primavera e gran parte dell' estate.

(1) FIAMMENI *loc. cit.*

LIBRO DECIMO.

Ma l'astuto *Filippo Maria*, che in parte seppe e in parte sospettò le politiche trattative di Cremona, e che per conseguenza disponevasi a renderle nulle e vane, attese frattanto ad ingrossare l'esercito, a rassodarsi con sagaci misure sul trono paterno, ed a rendersi formidabile ai vicini, non senza fiducia di assoggettarseli. Appena di fatto gli venne a notizia che *Sigismondo* partito erasi di Piacenza (dal *Vignati* cedutagli), dove, tornando da Mantova, due soli giorni fermossi, mandò *Filippo Arcelli* suo generale con un forte drappello di cavalleria ad occuparla, e legittimo signore per diritto ereditario chiamossene; indi spingendo verso i gioghi liguri le sue temute bandiere, anche

di *Bobbio* si faceva padrone. Ampliati e fortificati da quel lato i confini del suo dominio, stava con pari vigilanza adocchiando che opportuna occasion gli venisse di eguale fortuna dal lato meridionale: e segretamente, senza parere che da lui venisse il consiglio, eccitava in *Pandolfo* il desiderio di impadronirsi di Crema, dal *Benzone* tenuta, il quale difficilmente avrebbe potuto contra quel potente difenderla. E perchè ne' Trattati con *Cabrino* presi per mezzo del *Gonzaga* non erasi fatta parola del *Benzoni*, così parve a *Pandolfo* di poter aspirare a quel conquisto senza incorrere veruna taccia di slealtà. Il *Benzoni* però, vista l'inattesa incursione delle bresciane milizie, che il castel di *Offanenga* di sorpresa gli tolsero, e che minacciavano d'inoltrar verso Crema, e inutilmente chiamato il soccorso di *Cabrino* e del *Vignati*, che aveano di fresco legata la fede loro col *Malatesta*, disperando delle cose sue, ab-

bandonossi alla protezion di *Filippo*, che a ciò lo attendeva, e a lui ceduto il dominio di Crema, la sola giurisdizione di feudatario ne ritenne, mercè scrittura stipulata in Pavia il giorno ultimo di luglio del corrente anno. Per la qual cosa il Duca spedì tosto *Giovanni Corvino* suo segretario a prenderne il possesso (1), e un buon presidio vi pose, obbligando poscia *Pandolfo* a rientrare ne' suoi confini. *Cabrino* però, non meno astuto di *Filippo*, dissimulando lo sdegno che l'occupazione di Piacenza e di Crema gli eccasionarono, fece per mezzo nel *Malombra* e dello *Zucco*, sempre suoi fedeli ministri presso la Corte di Milano, complimentarne il Duca, non senza accennargli alla sfuggita che non ricuserebbe di venir seco lui a nuove convenzioni e trattati, che si giudicassero convenienti ad ambe le parti. Imperocchè il mar-

(1) Fino, *Ist. di Crema*, *lib. III.*

chese di Monferrato e tutti gli altri suoi alleati non si mostravano per anco in misura tale da potere senza pericolo rompergli guerra, e *Cabrino* non era sì sciocco d'imprenderla egli senza siffatti rinforzi.

Appena riordinati erano in Cremona tutti gli interessi e compensi cui diedero luogo le insolite spese cagionate dal congresso, che *Cabrino* ebbe avviso come il sommo pontefice *Giovanni XXIII* sarebbe ripassato fra pochi giorni, per andare al Concilio di Costanza. Correvano allora i caldissimi giorni di agosto. L'inopinata morte di *Ladislao* aveva migliorata di molto la situazione politica del Santo Padre, il quale da Bologna, dov'era rimasto fino a que' giorni, potè mandare a Roma il nuovo cardinale *Isolani* (1) alla ricupera del pontificale dominio. Reduce egli per la via di Mantova a Costanza portavasi,

(1) Murat. *Annal.*

attraversando la Insubria, onde il più breve cammino imprenderne dalla parte di Lugano. Quella stessa magnificenza pertanto che *Calrino* adoperò nei due primi incontri ripeter volle in questo terzo, così ai confini del suo territorio, come entro la città, dove il Sommo Pontefice arrivò il giorno primo di settembre, e una sola notte trattennesi. Volle anzi accanto alla lettiga di lui cavalcare, accompagnandolo sino a Lodi, e sempre e in ogni luogo tutta quella solennissima pompa manifestando che conveniva all'altissimo personaggio, e che propria era del suo liberalissimo animo (1).

Soddisfatti ancor questa volta i doveri della ospitalità e quelli del suo grado, e ritiratosi

(1) CAMPI, *ad hunc ann.*, *ad* ARISI, in Praet. Ser. ad hunc annum; *e* BESOZZI *nelle* Notizie *ec.* del R. Borgo di Fontanella, *pag.* 66.

nelle domestiche mura, e nell'ozio delle paterne ville, insieme alla crescente famigliuola, cui la saggia *Pomina* profondeva ogni cura, ed a strettissimo numero di cortigiani, stava *Cabrino* passando tranquillamente le serene giornate d'autunno, ed osservando qual piega prendessero le cose politiche d'Europa, e singolarmente d'Italia, e sopra tutto degli Stati a lui vicini. La partenza dell'Arcivescovo di Milano pel Concilio generale non poco gli spiacque, attesochè sapeva di avere in esso un valevole amico e mediatore presso *Filippo Maria*. Ciò non ostante, i suggerimenti che quell'eccelso prelato diede ai consiglieri *Zucco* e *Malombra*, e le conciliatrici parole che prima di partire tenne col Duca intorno a *Cabrino*, giovaron per modo, che i predetti ministri giudicarono non meno utile che sicuro un viaggio ch'egli a Milano intraprendesse, sotto forma di esprimere a *Filippo* le proprie congratulazioni per le riconquistate

città, e con animo di chiedere una nuova tregua, che il Duca, o il suo Gabinetto, mostravasi disposto accordare. Del qual consiglio conobbe tosto la dirittura *Cabrino*, e volentieri si approfittò, tanto più che l'amor di padre che in lui cresceva coll'ingrandire de' suoi fanciullini gli facea prediligere e desiderare un dominio piccolo, ristretto, ma placido e sicuro, anzi che l'incerto cimento e la tumultuosa gloria dell'armi e delle conquiste. Andò pertanto a Milano, e scelse per andarvi la penultima settimana del sopravvenuto mese di dicembre, togliendo il pretesto di complimentare il Duca in occasione della solennità del Santo Natale, come accostumavasi a que' giorni più ancora che in quella del nuovo anno. Fu egli cortesemente e grandiosamente ricevuto dal Duca il giorno 26 di esso mese (1); e assicurato di sua be-

(1) Donatus Bossius *in* Chron.

nevolenza, non però senza indicargli che erano a lui note le alleanze che avea contratto co' suoi nimici, e segnatamente col *Vignati* e col *Monferrato*, di che non sapeva trovar la ragione salvo che nella diffidenza in che costoro lo avessero posto a di lui riguardo. Non negò *Cabrino* che l'occasione della ospitalità chiestagli dall'Imperadore e dal Papa avendo radunati cotanti minori principi in Cremona, non avesse dato pur luogo a personali amicizie con essi; ma al tempo stesso non dissimulò che il favore accordato al *Malatesta* da *Filippo* ridondava troppo a suo danno, e ch'egli non reputavasi indegno di essere almeno parificato in ciò al Signore di Brescia; e questo sol dimandava, col protestare che, rifuggendo l'animo suo da ogni ulteriore progetto di ingrandimento, ad altro che alla conservazione del suo piccolo Stato non terrebbe rivolto il pensiero, e che per nessun titolo fuorchè per questo più non

avrebbe imbrandito le armi. Della quale sua deliberata intenzione offerse dargli autentica prova, oltre la grandissima di essere venuto solo ed inerme ad inchinarlo, quando a lui piacesse di rinnovare quella convenzione e quella tregua che sussisteva tuttora fra loro. Aggradì *Filippo* questa franca lealtà, e per mezzo de' suoi ministri strinse con *Cabrino* un nuovo patto d'amicizia, duraturo per un tempo indeterminato (1), benchè non potesse ignorare gli eccitamenti da lui medesimo dati in senso contrario al *Malatesta*.

Aveva diffatto il Duca proceduto con grande accortezza per impedire il più che potesse gli effetti del mal animo di *Sigismondo* a suo danno, e delle segrete alleanze stipulate in Cremona; e per conseguenza non solo riuscito era a stringere occulta lega co' Veneziani, ma sì pure indottosi ad accordare a

(1) Fiammeni, Castell. *pag.* 43.

Pandolfo la sua amicizia, purchè non lasciasse in pace *Cabrino*. Oltre le testimonianze degli storici, noi possiamo allegarne una giuridica prova, citando la scrittura di convenzione stipulata in Milano nel castello di Porta Giovia il giorno 10 di luglio 1414, con rogito di *Gio. Francesco Gallina*, la quale è riferita dal diplomatico *Dumont*. In essa fu stabilito; « che il *Malatesta* potesse proseguire la sua « impresa per conquistare la città ed il con- « tado di Cremona, eccettuate per altro tutte « le terre possedute dal Duca di Milano, e « da altri a nome suo, o sieno del contado « di Cremona, o non sieno, e le terre del « vescovato o del distretto di Cremona di « qua dall' *Adda*. Il Duca dalla sua parte « promette al signor *Pandolfo* per questa im- « presa sei galeoni ben armati e ben prov- « veduti; ed il corso libero nelle acque del « Po e dell' Adda, e le vettovaglie a prezzo « discreto: tutto a spese del *Malatesta*; e

« di più gli accorda anche l'uso libero delle « sue rive presso i mentovati fiumi. Allorchè « poi avvenga che il signor *Pandolfo* acquisti « la città di Cremona ed il suo distretto, « o qualche parte di esso, dopo dieci anni « lo restituirà interamente al signor Duca di « Milano. Stabilirono in seguito una perfetta « lega fra loro per dieci anni, singolarmente « contro il Re de' Romani, quando mai ve- « nisse ad offenderli, ec. » (1). Tali furono i patti palesi fra que' potenti, che al *Fandulo* non rimasero ignoti; ma i segreti non seppe, tra i quali stavano le sopraccennate mosse contro Crema, sebbene un cenno pur facciasi di Crema in quella scrittura. Per conseguenza diede egli severi ordini alle sue truppe, e massimamente a quelle poste alla custodia de' suoi confini, acciò non si lasciassero in verun modo sorprendere; e stette guardando

(1) GIULINI, Contin. *T. III, pag.* 259.

attentamente ogni passo così di *Filippo* che di *Pandolfo*. E siccome ne aveva a fondo conosciuti gli animi doppii, ambiziosi e perfidi, così, diffidando sempre delle apparenti loro proteste di amicizia e di lega, sperava che l'union loro durar non potesse, se non fino a tanto che l'un dei due scorgesse poterla con suo guadagno disciogliere. Ciò avvenne siffatto poco dopo ch' egli erasi alla sua sede restituito, e forse la sua gita stessa a Milano ne fu cagione; ma gli ambasciadori veneti, informati de' nuovi disgusti sopravvenuti fra que' due principi, si frammisero a riconciliarli, e ottennero che si conchiudesse fra loro un' altra tregua per due anni: la qual fu rogata il giorno ultimo di gennaio del 1415 (1); e *Pandolfo*, cui forse premeva di non dar sospetto a *Cabrino*, e molto meno a *Filippo*, partì per Venezia, come se più non

(1) GIULINI, *l. c. pag.* 265.

pensasse a romper guerra con veruno de' suoi vicini.

Intanto il Marchese di Monferrato, colta l'occasione di un popolare tumulto in Alessandria, potè farsi padrone della città, e scacciarne le milizie ducali. Ma ciò non bastava perchè il *Fondulo* arrischiasse di manifestarsi suo partigiano. Sapeva egli che sì a Pavia come a Piacenza molti rancori covavano contra il Duca ne' petti de' comandanti di quei castelli, cui doleva la nascente e già baldanzosa fortuna del *Carmagnola*. Aspettò dunque e nulla risolse, troppo bene sapendo quanto in siffatte congiure l'umana prudenza fallisca, e lo sciocco orgoglio de' faziosi facilmente si acciechi. E del suo procrastinare ebbe tosto a confortarsi, perocchè il *Carmagnola* appunto in brevissimo tempo dissipò la sollevazione degli Alessandrini, e indusse il marchese *Teodoro* ad un onorevole accomodamento. Tuttavia non potendo prevedere a che mirassero

o i suoi proprii nemici e rivali, o quelli di *Filippo*, e giovandogli di tenersi preparato ad ogni evento, a fine di non risentirne egli pregiudizio, e fors'anco a fine di approfittarne, ove il potesse senza detrimento della sua fama, stimò opportuno di visitare in persona e di rinnovare tutti i presidii delle rocche principali della provincia, giacchè rispetto alle fortificazioni di Cremona, poste immediatamente sotto la sua vigilanza, non gli occorreva fare alcun cangiamento. Quando le traslocazioni ordinate ebbero effetto, si pose *Cabrino* a cavallo, accompagnato dal proprio Cugino *Fondulo*, e da una compagnia de'suoi prodi lancieri comandati dal marchese *Antonio Pallavicino* suo fidissimo amico, e circondato da numeroso gruppo di uffiziali superiori, intraprese a perlustrare i confini del proprio dominio, cominciando da quelli della superiore provincia, cioè *Soncino*, dove pose il nipote *Venturino* in castellano, *Castelleone* che af-

fidò ad *Antonio Mussi*, *Soresina* lasciata in guardia a *Giovanni Somenzi*, e *Pizzighettone* che consegnò a *Giacomo Cauzio*; piegando poscia verso tramontana, commise il castel di *Robecco* al valore di *Eliseo Offredi*; e volgendosi al confine orientale diede la rocca di *Piadena* al conte *Antonio Persico*, quella di *Casalmaggiore* all'altro suo nipote *Giacomo*, e quella di *San-Giovanni-in-Croce* posta al confine meridionale a *Francesco Mariano* (1). Negli altri minori presidii confermò il governo in coloro che vi trovò in esercizio. A voce però e con ordini scritti impose in ogni luogo che con giornalieri maneggi dell'armi, marce ed evoluzioni si tenessero i soldati, non solo istruiti, ma pronti e ben disposti alle fatiche della profession loro: acciò se occasione di guerra sopravvenisse, com'essi bramavano, non vi si trovassero per disuso o per ozio inetti.

(1) Bresciani, *Crem. Guerr. a quest'anno.*

Laudando però que' generosi soldati, che desiderio caldissimo gli palesavano di dargli novelle prove del valor loro, li assicurò che ad impresa veruna li avrebbe condotti che necessaria non fosse, e della quale non conoscesse gloriosa la riuscita: imperocchè care gli erano le vite loro, e giudicava egli che la sola certezza della loro unione e della permanente forza loro imponesse rispetto ai nemici, quanto il noto loro coraggio tante volte manifestato.

Giusta i trattati ultimamente conchiusi con *Gio. Francesco Gonzaga* Signore di Mantova, coi quali avevagli *Cabrino* ceduta ogni sua ragione sopra il marchesato di Viadana, tenuto dalla vedova di *Ugolino Cavalcabò*, qual tutrice del fanciullo *Guglielmo*, e il *Gonzaga* ceduto a lui qualunque diritto e possesso dei *Cavalcabò* nel Cremonese, l' invasione di quella nobile terra avvenne con pochissimo spargimento di sangue, e più per sorpresa, e con intelligenza di alcuni di que' borghigiani,

sì amichevole lettera gli mandò, tante esibizioni di amicizia gli fece, tante ragioni gli addusse, che egli mostrò di persuadersene e d' acquetarsi, e acconsentì.

Come potè l' ardito animo di *Cabrina* soffrir tanta ingiuria, e sofferirla da un amico, e da un amico vicino, che forse meditava di dargli frequenti prove di così fatta amicizia? Non fu viltà senza dubbio, ma accorgimento cotesta dissimulazione. Da un lato *Filippo* facevasi ogni dì più gagliardo, esigente e minaccioso; dall' altro lato il *Gonzaga*, valoroso e fortunato, spingeva con audacia i suoi passi, e tendeva evidentemente a farsi più grande. Il primo era spalleggiato dai Veneziani; il secondo dai *Malatesti*. Cremona, posta fra i due, dovea temerli entrambi, e cercar di aggirarli e amicarseli per modo di non cader preda nè dell' un nè dell' altro, almeno sino a tanto che li trovava disgiunti fra loro e rivali. Le piccole sopraffazioni per conseguenza, che o que-

gli o questi le andasse facendo, conveniva fingere di non intenderle, e aspettar consiglio dal tempo. Crema avuta da *Filippo*, e Isola Dovarese e Rivarolo occupate da *Giovan Francesco*, sarebbero state due o tre anni avanti cagioni più che bastanti ad acerbissima guerra; ma ora che quei due scaltriti principi movono così riottosi ed alteri, e di tanta forza munisconsi, qual prudenza sarebbe lo attaccarli e combatterli? Dichiarar guerra ad entrambi non è possibile, perchè troppo minor forza ha *Cabrino* per affrontarli a un tempo stesso; mettersi in campo contra un dei due, sarebbe un presentare all'altro una propizia occasione di cogliere il momento, sarebbe un esporsi e perder tutto; confidar ne' trattati, nelle tregue, nelle sospensioni d'armi convenute, e ripetutamente stipulate, quando non si ignora che se ne mantiene la fede soltanto sin che giova, sarebbe parimenti una imprudenza. Bisogna pertanto imitare il sottile ar-

boscello che all'urto di borea si curva, e passato quel soffio rialzasi, e non avventurare di essere schiantato come la rovere resistente. Così stimò *Cabrino* di fare, tanto in questa occasione rispetto al *Gonzaga*, quanto nella successiva che forse il *Gonzaga* stesso di soppiatto gli provocò.

Tornato era *Pandolfo Malatesta* da Venezia, dove sicuramente alla futura sua sicurezza avea provveduto, come colui che non men di *Cabrino* diffidava delle parole di *Filippo*, e che qual cognato al *Gonzaga* assai volentieri avrebbe dato mano all'ingrandimento del dominio di Mantova, quand'anche avesse a farsi con porzioni di quello del Duca di Milano, o di qualsifosse altro Signore di que' contorni. Sia però che il *Gonzaga* lo istigasse a mover guerra a *Cabrino*, sia che ve lo spingesse *Filippo* con lo insistere sulla esecuzione degli ultimi loro trattati, sia finalmente che stimando opportuno il momento

di ritentar la fortuna sulle terre del Cremonese ne sperasse certissima utilità, raccolto un grosso delle sue truppe e in due corpi divisolo, mandò l'uno sotto le mura di *Castelleone*, e andò con l'altro sopra *Pizzighettone* (1), con tanta lestezza e sì improvvisamente, che, senza la somma vigilanza di que' castellani, avrebbe forse ottenuto di impadronirsene. Al tempo stesso distaccò da Brescia due compagnie di fanti, acciò rinforzassero i presidii ch'egli teneva lungo l'*Ollio*, e fingessero di minacciarne il passaggio or da un punto or dall'altro, affine di tenere in continua allerta *Cabrino*, ed impedirgli di accorrere alla difesa di que' due castelli. Ma il *Museo* ed il *Cauzio* poc'anzi postivi da *Cabrino* seppero sì fattamente porsi in difesa, senza abbisognar di soccorsi, che ogni tentativo andò vano. Tuttavia persisteva *Pandolfo*

(1) CAVITELLI, *a quest'anno*.

non solo a tenere assediate le due rocche, ma a mostrarsi armato su tutta la linea confinante, inquietando dì e notte i paesi minacciati, ed obbligandoli a star sull'armi, con gravissimo danno della agricoltura, perocchè correvano allora i tempi del raccolto. Avvenne in que' giorni che *Filippo Arcelli*, generale del Duca di Milano, andato tre mesi dianzi a ritoglier Piacenza sua patria dalla autorità di *Sigismondo* per sommetterla a quella del *Visconte*, altamente sdegnato de' favori che il Duca profondeva all'ignobile e straniero *Carmagnola*, come di sopra accennai, e del poco o nessun conto che di lui mostrava, unitosi ai *Beccaria*, da eguale sdegno commossi, e stimolato dai consigli di *Sperone Pietrasanta* cavalier milanese (1), diobiarossi apertamente ribelle, e si fece padrone della città, come gli altri avean fatto a Pavia. Per assicurarsi

(1) GIULINI, *l. c. pag.* 271.

poi nell' usurpato dominio si rivolse a quei Signori più a lui vicini, i quali sapeva non poter essere amici del Duca, cioè al *Malatesta*, al *Vignati*, al Marchese di Ferrara, ed a *Cabrino*. E perchè udì non potere il *Malatesta* ed il *Fondulo* stringer lega con lui, come avrebbero desiderato, per essere in guerra tra loro, si frappose egli con lettere, e mandando un suo ministro, acciò si rappattumassero, e causa comune tutti insieme facessero contra colui che tutti li minacciava, e tutti avrebbe pure umiliati e vinti, ove si lasciasse fare. Le maggiori difficoltà alla offerta riconciliazione partivano da *Pandolfo*, il quale chiedeva per patto fondamentale un compenso delle spese che quei due assedii e que' movimenti continui delle sue armi gli avevano cagionato. Ottenendo il quale, prometteva egli di accorrer tosto in aiuto all'*Arcelli*, facendo guerra al *Visconte*. Tanto disse ed operò il piacentin mediatore, che *Cabrino*,

« noi nella posizione in cui ci troviamo.
« Di questa pace però, giusta i patti in
« concorso del piacentino ministro conve-
« nuti, chieggo e spero che tu mi trasmetta
« al più presto un Atto formale. Quanto
« all'*Arcelli*, io gli ho promesso di non op-
« pormi al suo nuovo dominio; ma nulla
« imprenderò io a fare per lui contra il Duca,
« sì perchè non anco è scaduto il termine
« della tregua tra noi stipulata, ed io le mie
« promesse non rompo, sì perchè troppo son
« io lontano dalle terre ducali, le quali sono
« in vece meglio esposte alle tue armi ed
« a quelle del *Vignati*. Nondimeno io mi
« terrò così armato sulle mie frontiere, che
« non mi nasca pure il sospetto di un so-
« pramano per parte sua. Tu dunque, va-
« loroso qual sei, puoi per ora meglio di me
« secondare i disegni dell'*Arcelli*; tu il devi
« anche assai più di me, se il caso del *Ben-*
« *zoni* di Crema vuoi ricordarti. Bada all'uomo

« che ci sta sopra, bada ai tempi, alle per-
« sone, ai modi che egli adopera, e regolati
« da pari tuo. Mandami l'Atto della pace no-
« stra, promettimi di mantenerla, e credimi
« ora ed allora

« Di Cremona li 15 luglio 1415.

« *Tuo alleato ed amico*
« CABRINO ».

Egregio effetto questa savia lettera produsse, la quale *Pandolfo* non lasciò di tosto comunicare ai collegati. La chiesta scrittura di pace trasmise, e *Cabrino* soltanto nel mese di ottobre la pubblicò (1), celebrandola con pubbliche feste. Anzi d'allora in poi tanto *Pandolfo* quanto il *Gonzaga* professaronsi amici e si mantennero fedeli a *Cabrino*, e spesso alla sua prudenza ne' spinosissimi affari si ri-

(1) CAMPI, *a quest'anno.*

portarono. *Pandolfo* poi fece tosto un grande apparecchio, e si mostrò dispostissimo a mover guerra al *Visconte*.

Tra questi reciproci sospetti e preparativi ed artifizii de' Signori di Lombardia ebbe cominciamento l'anno mille quattrocento sedici. Primo pensier di *Cabrino* fu quello di fare il solito annual cambio ne' comandanti delle principali fortezze del suo dominio, e di creare un nuovo pretore per gli affari contenziosi spettanti alla ragion civile e criminale. Al parmigiano *Agostino de Osula*, che lodevolmente esercitata aveva questa magistratura nello scaduto anno, sostituì il dotto giureconsulto piacentino *Antonio Barattieri* (1), e volle con ciò dare un pegno all' *Arcelli* della sua amicizia e confidenza. Quanto ai castellani trovo che pose *Mario Oldoino* a San-Giovanni-in-Croce, *Lanfranco Oscasali* a Pizzighettone,

(1) Arisi Praet. Series, *ec.*

Ottolino Cauzio a Soresina, *Jacopino Guazzone* a Castelnuovo Bocca d'Adda, *Raffaino Crotto* a Robecco, *Folchino Schizzi* a Piadena, e *Niccolò Raimondi* a Casalmaggiore (1). Benchè sicurissimo fosse della fede e del valore di tutti i suoi capitani, pure *Cabrino* giudicava utilissimi codesti cangiamenti periodici così de' presidii come de' governatori, perocchè li teneva accostumati negli esercizii più convenienti alla condizion del soldato, e ponevali nella occasione di conoscere e studiare le varie situazioni de' luoghi, la diversità delle fortificazioni, il modo e la pratica del meglio difenderle. Oltre a ciò, aveva egli l'accortezza di render accette coteste nomine come particolari favori che a' suoi più benemeriti concedesse. Nè il richiamarneli dopo un anno riusciva ingiurioso a nessuno, perchè quei cangiamenti erano effetti dell' adottato sistema,

(1) Bresciani *nella* Crem. guerr.

e perchè, tornando essi più volentieri alla città capitale e sotto gli occhi di lui, che sapeva anche in mille gentilissime guise ricompensarli, lasciavano luogo ai più giovani di adoprare le armi loro, e di dar saggio di quanto valessero. La morte di un suo prode gli somministrò parimenti occasione di palesare quanto egli onorasse l'intrepidezza e la fedeltà militare in qualunque condizion di persone. *Bartolomeo Zanolino*, nato da oscuri e poverissimi genitori, entrò giovinetto nella compagnia della guardia di *Cabrino*, comandata da *Paolo Goldoni*. Le belle e robuste sue forme, ma molto più il coraggio veramente straordinario che dimostrò nella impresa di *Sarzano*, e nelle battaglie contro *Pandolfo*, lo resero caro a *Cabrino* per modo, che l'avrebbe innalzato ad onorevoli gradi, se alcuna altra qualità di spirito, oltre la prodezza, avesse posseduto. Ma era colui sì rozzo ed ignorante in ogni altra cosa, fuorchè nel battersi, che appena

potè conferirgli uno de' minori gradi nella milizia, e premiarne di tratto in tratto la somma fedeltà con privati regali. Tuttavia tanta affezione gli prese, che lo creò sua particolare ordinanza, nè senz'esserne accompagnato usciva mai di città. Una febbre violenta gli tolse in pochi giorni la vita sul finir di gennaio. *Cabrino* celebrar ne fece sontuose le esequie, e volle che tutta la guarnigion di Cremona vi assistesse, avendovi assistito egli stesso con tutta la sua Corte, e molto danaro mandò alla famiglia di lui, perchè un monumento gli innalzasse nella chiesa di San-Biagio, che ne trasmettesse la memoria alla posterità (1). In quest'occasione disse ripetutamente, e fece dire a tutta la soldatesca: fedeltà e valore sono

(1) *Notizie di codesto* Zanolino *nessun Cremonese (che io mi sappia) ha lasciato, fuorchè il* Bresciani *nella sua inedita opera, tante volte da me citata, intitolata* Cremona

i doveri del soldato, e il Principe riconoscente gli onora in vita e in morte.

guerriera. *Egli lo nomina sotto l'anno* 1394, *ed ecco tutto il suo articolo:*

« Bartolomeo Zanolino valoroso e brave sol-
« dato, Nella chiesa di San-Biagio sopra il
« suo sepolcro eravi questo epitafio;

« Qui sta sepolto Bartolin
« Fiol che fu de Nicolin
« Fratel de Tomasin
« E nevod de Franceschin
« Della brava fameia di Zanolin
« Che con la spada in man
« Se tegnì l'inimico lontan.
« Questa memoria voi che la sia reposta
» Sopra la mia sepoltura
« Acciò che la veda ogni creatura.

« MCCCCXVI »

Benchè Filippo Maria si vedesse potuto, ben servito, e da intrepidi guerrieri difeso, pure i fatti ultimi di Alessandria, di Piacenza e di Pavia, e le accortezze imponenti del *Gonzaga*, del *Malatesta*, di *Cèsarino* e degli altri vicini principi, lo posero in gran pensiero, e incerto il lasciavano del contegno politico che meglio gli convenisse adottare. Ben vide che la fiducia da lui posta nel *Carmagnola* inaspriva gli altri suoi capitani; ma di qual tra essi poteva egli tenersi veramente sicuro, se i *Beccaria*, se l'*Arcelli*, dopo tante assicurazioni d'amore, gli si erano fatti nemici? La vicinanza di Pavia potè giovargli per accorrere a spegnervi il fuoco della con-

Supposta vera questa iscrizione, che è tutt' altro che spiritosa, sarà un esempio di più delle epigrafi in lingua non solo italiana, ma eziandio vernacola, di cui gli epigrafisti latini moderni sono tanto nemici.

giura, e insieme la vita de' congiurati, come riuscito gli era per Alessandria; ma non egualmente gli era facil di estinguere e punire la ribellione di Piacenza, che dall' altrui gelosia fomentata sapeva e sostenuta. Negare il favor suo al *Carmagnola*, che tanto se ne mostrava degno, sarebbe stata ingiustizia, non che debolezza. Romper guerra risolutamente da un lato, poteva destargli nuovi nemici dall' altro. In mezzo a questa titubanza, ecco opportuna gli parve l' occasione che i *Colleoni* di Bergamo (1) gli porgevano, col ricusarsi di restituire a lui, che il pretendeva come feudo l' antico castello di *Trezzo*, che essi dicevano proprietà loro; e stimò ben fatto mandarvi il *Carmagnola* con sufficienti truppe ad assediarlo. Quella piccola impresa non era tale da movere invidia negli altri suoi generali; altronde, non allontanava egli tanto da sè

(1) GIULINI *loc. cit.*

più fido, che nol potesse in brevissimo
po riavere. Intanto osserverebbe qual piega
odessero le cose esteriori. Prudente consi-
, fu questo: imperocchè nessuno si mosse
soccorso de' *Colleoni*, salvo *Pandolfo*, che
ece vedere un tratto, poi ritirossi, avendo
uto avviso che i suoi fratelli in Romagna
lmenati erano da *Braccio da Montone*. Av-
nturò allora *Filippo* nuove proposizioni di
comodamenti, ed invitò i Conti di Cremona
di Lodi a seco unirsi, a fine di assicurare
pace in Lombardia. Gli Ambasciadori ve-
ti assunsero di bel nuovo la qualità di me-
iatori. *Cabrino* volentieri acconsentì pel pri-
o, tutti aderirono, ed un nuovo trattato di
ace duratura due anni, venne segnato il
iorno 30 di luglio in Milano tra il Duca, i
Conti di Cremona e di Lodi, il feudatario di
Crema (che era pur sempre il *Benzoni*), il
Signore di Como ed il marchese *Orlando Pal-
lavicino* da una parte, il marchese *Niccolò*

d'Este, *Pandolfo Malatesta*, e *Filippo Arcelli* per l'altra (1), promettendo ciascuno di non molestare per nessun titolo, durante quel tempo, i possedimenti dell'altro, e vicendevole mallevadoria di essi assicurandosi.

Questa nuova pace colmò di contento l'animo di *Cabrino*, il quale non altro più desiderava che la sicurezza del suo dominio, e la domestica tranquillità. I saggi ed esemplari consigli del suo cugino il vescovo *Costanzo*, la tenerezza amorosa e sollecita della egregia sua *Pomina*, i vezzi leggiadri dei tre suoi fanciullini, il contorno di parecchi nipoti e parenti, pressochè tutti di virtuosa indole, e la saviezza e probità de' consiglieri di Stato e dei principali suoi capitani, avevano fatto di *Cabrino*, altre volte manesco, ardito e non sempre leale, un principe pacifico, giusto, eco-

(1) Giulini e Campi *ne' luoghi citati*, Donato Bossi, ec.

nomo, ed amantissimo de' suoi sudditi; e questi dal timore, che sul principio del regno di lui li avea compresi per le vedute severità, trapassati erano in una sì affettuosa riverenza e stima, che il proclamavano e salutavano padre ed amico di tutti. Le lettere ed il commercio, cui tanto favore già da più anni prestava, sparsero nel suo dominio, e principalmente nella città capitale, tutti que' lumi che proprii erano di que' tempi, ne' quali appena cominciavano a ricomparire, e tutti quei comodi e ricchezze che valgono a prosperare la nazione e chi la regge, e a render contenti gli individui che la compongono. Nè il favore concesso alle armi scemava o intralciava quello accordato agli utili ed agli ameni studi, alla industria ed all' agricoltura. Cremona non fu mai, nè prima dell' epoca di *Cabrino*, nè dopo, sì colma di popolo, di manifatture, di agi d' ogni maniera, e di finissima civiltà. L' erario del Conte impinguavasi naturalmente

pei prodotti del traffico, ch' ei seppe dilatare per tutta Italia, più che pei balzelli ed imposizioni, che furono sempre leggieri, salvo i tempi di guerra. Felici pertanto erano i Cremonesi e di lor sorte contenti, e felice e contento era il signor loro.

Ma quella sicurezza d'animo che lo rendea beato ebbe presto a dileguarsi, per dar luogo a nuovi e ognor meglio fondati sospetti. Se egli del suo solo dominio era pago, e perciò bramosissimo di starsi in pace con tutti, nessun degli altri suoi collegati nutriva eguali sentimenti, e meno degli altri *Filippo Maria*. Non ancora scorsi erano quindici giorni da che il trattato che accennai venne da tutte le parti ratificato, che il figliuol del *Vignati*, conte di Lodi, sia che veramente mirasse a sorprendere ed occupare il castello di *Melegnano*, sia che ciò valesse per iscusa di quel che avvenne, uscendo dagli appartamenti del Duca, che era ito a inchinare, fu da *Gildrado*

Lampugnano a dì lui nome fatto arrestare e caricar di catene; e che il Conte stesso accorso a Milano in sua difesa al medesimo trattamento soggiacque. Nè a ciò rimase la sua sciagura, imperocchè poco dopo i soldati del Duca presero Lodi a viva forza, e i due *Vignati* vennero strozzati in carcere, poscia i cadaveri loro fatti attaccare alle forche di *Vigentino* (1), preda miserabile degli sparvieri. Tal fine ebbe colui che appena un mese dianzi avea da *Filippo* avuto così solenne pegno di amicizia come fu quel trattato. Un sì barbaro avvenimento ridestò subito nelle menti degli altri Signori di Lombardia que' sospetti della fede del Duca dai quali cominciavano appena a declinare.

Primo tra essi *Lotterio Rusca* signore di Como, riflettendo alla debolezza delle sue forze, alla situazione del suo dominio, alle

(1) GIULINI *ivi*, *pag.* 275, *ec.*

pei prodotti del traffico, ch' ei seppe dilatare per tutta Italia, più che pei balzelli ed imposizioni, che furono sempre leggieri, salvo i tempi di guerra. Felici pertanto erano i Cremonesi e di lor sorte contenti, e felice e contento era il signor loro.

Ma quella sicurezza d'animo che lo rendea beato ebbe presto a dileguarsi, per dar luogo a nuovi e ognor meglio fondati sospetti. Se egli del suo solo dominio era pago, e perciò bramosissimo di starsi in pace con tutti, nessun degli altri suoi collegati nutriva eguali sentimenti, e meno degli altri *Filippo Maria*. Non ancora scorsi erano quindici giorni da che il trattato che accennai venne da tutte le parti ratificato, che il figliuol del *Vignati*, conte di Lodi, sia che veramente mirasse a sorprendere ed occupare il castello di *Melegnano*, sia che ciò valesse per iscusa di quel che avvenne, uscendo dagli appartamenti del Duca, che era ito a inchinare, fu da *Gildrudo*

Lampugnano a dì lui nome fatto arrestare e caricar di catene; e che il Conte stesso accorso a Milano in sua difesa al medesimo trattamento soggiacque. Nè a ciò rimase la sua sciagura, imperocchè poco dopo i soldati del Duca presero Lodi a viva forza, e i due *Vignati* vennero strozzati in carcere, poscia i cadaveri loro fatti attaccare alle forche di *Vigentino* (1), preda miserabile degli sparvieri. Tal fine ebbe colui che appena un mese dianzi avea da *Filippo* avuto così solenne pegno di amicizia come fu quel trattato. Un sì barbaro avvenimento ridestò subito nelle menti degli altri Signori di Lombardia que' sospetti della fede del Duca dai quali cominciavano appena a declinare.

Primo tra essi *Lotterio Rusca* signore di Como, riflettendo alla debolezza delle sue forze, alla situazione del suo dominio, alle

(1) GIULINI *ivi*, *pag.* 275, *co.*

pei prodotti del traffico, ch' ei seppe dilatare per tutta Italia, più che pei balzelli ed imposizioni, che furono sempre leggieri, salvo i tempi di guerra. Felici pertanto erano i Cremonesi e di lor sorte contenti, e felice e contento era il signor loro.

Ma quella sicurezza d'animo che lo rendea beato ebbe presto a dileguarsi, per dar luogo a nuovi e ognor meglio fondati sospetti. Se egli del suo solo dominio era pago, e perciò bramosissimo di starsi in pace con tutti, nessun degli altri suoi collegati nutriva eguali sentimenti, e meno degli altri *Filippo Maria*. Non ancora scorsi erano quindici giorni da che il trattato che accennai venne da tutte le parti ratificato, che il figliuol del *Vignati*, conte di Lodi, sia che veramente mirasse a sorprendere ed occupare il castello di *Melegnano*, sia che ciò valesse per iscusa di quel che avvenne, uscendo dagli appartamenti del Duca, che era ito a inchinare, fu da *Oldrado*

Lampugnano a di lui nome fatto arrestare e caricar di catene; e che il Conte stesso accorso a Milano in sua difesa al medesimo trattamento soggiacque. Nè a ciò rimase la sua sciagura, imperocchè poco dopo i soldati del Duca presero Lodi a viva forza, e i due *Vignati* vennero strozzati in carcere, poscia i cadaveri loro fatti attaccare alle forche di *Vigentino* (1), preda miserabile degli sparvieri. Tal fine ebbe colui che appena un mese dianzi avea da *Filippo* avuto così solenne pegno di amicizia come fu quel trattato. Un sì barbaro avvenimento ridestò subito nelle menti degli altri Signori di Lombardia que' sospetti della fede del Duca, dai quali cominciavano appena a declinare.

Primo tra essi *Lotterio Rusca* signore di Como, riflettendo alla debolezza delle sue forze, alla situazione del suo dominio, alle

(1) GIULINI *ivi*, *pag.* 275, *ec.*

pei prodotti del traffico, ch' ei seppe dilatare per tutta Italia, più che pei balzelli ed imposizioni, che furono sempre leggieri, salvo i tempi di guerra. Felici pertanto erano i Cremonesi e di lor sorte contenti, e felice e contento era il signor loro.

Ma quella sicurezza d'animo che lo rendea beato ebbe presto a dileguarsi, per dar luogo a nuovi e ognor meglio fondati sospetti. Se egli del suo solo dominio era pago, e perciò bramosissimo di starsi in pace con tutti, nessun degli altri suoi collegati nutriva eguali sentimenti, e meno degli altri *Filippo Maria*. Non ancora scorsi erano quindici giorni da che il trattato che accennai venne da tutte le parti ratificato, che il figliuol del *Vignati*, conte di Lodi, sia che veramente mirasse a sorprendere ed occupare il castello di *Melegnano*, sia che ciò valesse per iscusa di quel che avvenne, uscendo dagli appartamenti del Duca, che era ito a inchinare, fu da *Oldrado*

Lampugnano a di lui nome fatto arrestare e caricar di catene; e che il Conte stesso accorso a Milano in sua difesa al medesimo trattamento soggiacque. Nè a ciò rimase la sua sciagura, imperocchè poco dopo i soldati del Duca presero Lodi a viva forza, e i due *Vignati* vennero strozzati in carcere, poscia i cadaveri loro fatti attaccare alle forche di *Vigentino* (1), preda miserabile degli sparvieri. Tal fine ebbe colui che appena un mese dianzi avea da *Filippo* avuto così solenne pegno di amicizia come fu quel trattato. Un sì barbaro avvenimento ridestò subito nelle menti degli altri Signori di Lombardia que' sospetti della fede del Duca, dai quali cominciavano appena a declinare.

Primo tra essi *Lotterio Rusca* signore di Como, riflettendo alla debolezza delle sue forze, alla situazione del suo dominio, alle

(1) GIULINI *ivi*, *pag.* 275, *ec.*

« noi
« rien
« che
« sul
« all'o
« impr
« che i
« di pr
« Allor
« tuo
istante i
cino, l'
giorni si
como A
modi ch
l'albagia
che a *F*
Facino
Fondulo
fece per
di incor

pei prodotti del traffico, ch' ei seppe dilatare per tutta Italia, più che pei balzelli ed imposizioni, che fenne sempre leggieri, salvo i tempi di guerra. Felici pertanto erano i Cremonesi e di lor sorte contenti, e felice e contento era il signor loro.

Ma quella sicurezza d'animo che lo rendea beato ebbe presto a dileguarsi, per dar luogo a nuovi e ognor meglio fondati sospetti. Se egli del suo solo dominio era pago, e perciò bramosissimo di starsi in pace con tutti, nessun degli altri suoi collegati nutriva eguali sentimenti, e meno degli altri *Filippo Maria*. Non ancora scorsi erano quindici giorni da che il trattato che accennai venne da tutte le parti ratificato, che il figliuol del *Vignati*, conte di Lodi, sia che veramente mirasse a sorprendere ed occupare il castello di *Melegnano*, sia che ciò valesse per iscusa di quel che avvenne, uscendo dagli appartamenti del Duca, che era ito a inchinare, fu da *Gldrado*

Lampugnano a di lui nome fatto arrestare e carcerar di catene; e che il Conte stesso accorso a Milano in sua difesa al medesimo trattamento soggiacque. Nè a ciò rimase la sua sciagura, imperocchè poco dopo i soldati del Duca presero Lodi a viva forza, e i due *Vignati* vennero strozzati in carcere, poscia i cadaveri loro fatti attaccare alle forche di *Vigentino* (1), preda miserabile degli sparvieri. Tal fine ebbe colui che appena un mese dianzi avea da *Filippo* avuto così solenne pegno di amicizia come fu quel trattato. Un sì barbaro avvenimento ridestò subito nelle menti degli altri Signori di Lombardia que' sospetti della fede del Duca, dai quali cominciavano appena a declinare.

Primo tra essi *Lotterio Rusca* signore di Como, riflettendo alla debolezza delle sue forze, alla situazione del suo dominio, alle

(1) GIULINI *ivi*, *pag.* 275, *eo.*

pei prodotti del traffico, ch' ei seppe dilatare per tutta Italia, più che pei balzelli ed imposizioni, che tenne sempre leggieri, salvo i tempi di guerra. Felici pertanto erano i Cremonesi e di lor sorte contenti, e felice e contento era il signor loro.

Ma quella sicurezza d'animo che lo rendea beato ebbe presto a dileguarsi, per dar luogo a nuovi e ognor meglio fondati sospetti. Se egli del suo solo dominio era pago, e perciò bramosissimo di starsi in pace con tutti, nessun degli altri suoi collegati nutriva eguali sentimenti, e meno degli altri *Filippo Maria*. Non ancora scorsi erano quindici giorni da che il trattato che accennai venne da tutte le parti ratificato, che il figliuol del *Vignati*, conte di Lodi, sia che veramente mirasse a sorprendere ed occupare il castello di *Melegnano*, sia che ciò valesse per iscusa di quel che avvenne, uscendo dagli appartamenti del Duca, che era ito a inchinare, fu da *Oldrado*

Lampugnano a di lui nome fatto arrestare e caricar di catene; e che il Conte stesso accorso a Milano in sua difesa al medesimo trattamento soggiacque. Nè a ciò rimase la sua sciagura, imperocchè poco dopo i soldati del Duca presero Lodi a viva forza, e i due *Vignati* vennero strozzati in carcere, poscia i cadaveri loro fatti attaccare alle forche di *Vigentino* (1), preda miserabile degli sparvieri. Tal fine ebbe colui che appena un mese dianzi avea da *Filippo* avuto così solenne pegno di amicizia come fu quel trattato. Un sì barbaro avvenimento ridestò subito nelle menti degli altri Signori di Lombardia que' sospetti della fede del Duca dai quali cominciavano appena a declinare.

Primo tra essi *Lotterio Rusca* signore di Como, riflettendo alla debolezza delle sue forze, alla situazione del suo dominio, alle

(1) GIULINI *ivi*, *pag.* 275, *eo.*

troppo manifeste intenzioni del suo potente vicino, stimò prudenza il fare di necessità virtù, a fin di evitare quel sì turpe destino che il *Vignati* distrusse. Fece dunque sapere a *Filippo*, che trovandosi egli già maturo di anni e di grama salute, e quindi incapace di ogni fatica, e non volendo al suo erede lasciare un patrimonio che potesse o venirgli conteso, o costargli troppe molestie, avea risolto spogliarsi volenterosamente del dominio fin qui tenuto, purchè nel Duca di Milano trapassasse, e non in altrui, e contra quei compensi che all' uopo si fossero convenuti. *Filippo*, cui stava fitto sempre nel cuore il desiderio di ricuperar per intero la Signoria paterna in qualunque modo il potesse, accolse tosto la proferta di *Lotterio*, e la saggia risoluzione e prudenza ne laudò. Per mezzo poi de' rispettivi ministri un trattato conchiuse, che il giorno undici di settembre firmò di suo pugno, col quale il *Rusca* cedeva

a lui la suprema autorità fin qui posseduta ed esercitata sulla città e provincia di Como, ed egli se ne dichiarava in sua vece investito, mediante lo sborso di quindici mila fiorini d' oro, e la conferma di varie ragioni feudali a favor di *Lotterio* e suoi discendenti (1).

Andava pertanto *Filippo* dilatando per tutto i confini del suo impero, e disponevasi con l' apparato delle molte sue truppe a incalzarne l' impresa. Ciò tuttavia che maggiormente gli stava a cuore si era il riacquisto di Piacenza, e l' umiliazione di *Cabrino* e di *Pandolfo*, la destrezza e il valore de' quali continua inquietezza gli cagionavano. Ben erasi avvisto che nè l' aver tentato di addormentarli con nuove tregue, nè di aizzarli tra loro, nè di atterrirli con l' esempio del *Vignati*, a nulla giovò: imperocchè vigili sempre, sempre armati, e sempre all' uopo disposti a sospendere i sdegni

(1) GIULINI, *ec.*

loro per difendersi da maggiori pericoli, non mostravano nè la debolezza del *Benzone*, nè la timidità del *Rusca*, nè la imprudente credulità del *Vignati*, e lunga e finissima arte esigevasi per condurli a eguali conseguenze.

Durante l'inverno in cui finì l'anno 1416 e cominciò il successivo, l'astuto *Filippo Maria* andò preparando quel nembo che poscia voleva far iscoppiare a danno del *Fondulo*. Era giunto a sua notizia che *Pandolfo*, cui la Repubblica di Venezia avea conferito il grado di capitan generale delle sue truppe, sarebbe partito alla volta di Romagna, a fine di opporre alcun argine agl' impeti del fortunato *Braccio da Montone*, che tutta avea scompigliata la famiglia dei *Malatesti*, già in quelle parti possente. Attese adunque che costui si partisse, la cui lega con *Cabrino* non ignorava. Per ingannare però sì l'un che l'altro, e avvicinarsi infrattanto ai luoghi da invadersi, volle che il *Carmagnola* movesse con

grossa oste contra Piacenza, e il ribelle *Arcelli* vi assediasse e prendesse. Di segreto poi gli commise, che, tosto udita la partenza di *Pandolfo* da Brescia, una forte colonna del suo esercito sulle terre cremonesi spingesse. Al tempo medesimo rinnovò col Marchese di Monferrato i trattati di tregua, e fattasi cedere la città di Vercelli, e più terre novaresi e pavesi da lui sino allora tenute (1), lasciógli pienamente libero il dominio di castel *Santo-Evasio* e di altre rocche situate a pie' dell'Alpi, e costante amicizia promisegli, a patto che delle faccende di Lombardia non più s'immischiasse.

Queste cose avvenivano sul finir dell'inverno, cioè nel mese di marzo, nel quale appunto *Pandolfo*, sollecitato dal fratel suo *Carlo*, cavalcò all'infretta verso Forlì e Rimini, e riuscì pure a salvare gli avanzi della

(1) GIULINI, *loc. cit. pag.* 290.

sua Casa, non tanto col proprio valore e consiglio, quanto con gli intromessi uffizii dei *Manfredi* e degli *Ordelaffi*, che principiavano ad aombrarsi della soverchiante alterigia di *Braccio*. Tre mesi colà rimase *Pandolfo*, ed era per rimanervi ancora uno o due altri mesi, se pressanti inviti ad accorrere alla difesa del suo proprio dominio di Brescia, verso il confin del quale lo incendio della guerra dilatavasi minaccioso, non lo avesse affrettato al ritorno. Imperocchè il *Carmagnola*, uscito di Pavia per andare alla impresa di Piacenza con una forza di venticinquemila fanti e quattromila cavalli (1), ed entrato nel paese nemico per la incomoda valle del *Tidone*, e trattenuto più giorni sotto il castel di *Corano*, appena potè verso la fine di maggio appressarsi a Piacenza. E informato in quel frattempo della lontananza di *Pandolfo*, non

(1) GIULINI, *l. c. pag.* 290.

che delle poche forze che l'*Arcelli* era nel caso di opporgli; nell'atto stesso che egli a Piacenza avviavasi, distaccò *Giorgio Valperga* e *Giovanni Olgiati* con duemila cavalieri, acciò, varcata l'*Adda* ove trovassero più facile il passo, irrompessero improvvisamente nelle terre di *Cabrino*. Mossero i due capitani dalla parte di Crema, e traghettato il fiume a *Montodine*, il *Valperga* si volse a mano destra con la sua divisione, e l'*Olgiati* con la sua a sinistra. Camminò il primo sotto le mura di *Pizzighettone*; ma *Lanfranco Oscasale*, che ancora ne teneva il comando, non gli diè tempo di troppo appressarsi alle mura, e con le sue artiglierie forzollo a ritirarsi. L'*Olgiati* allo incontro, presa la via di *San-Bassano*, sorprende *Castel Visconte*, vi lascia un piccolo presidio, e di là per la via di *Azzanello* sino a *Soncino* si porta, che ad onta del castellano *Stefano Ponzone* gli abbassa i ponti, e mentre ne arma a suo rin-

forzo i terrieri, ne imprigiona il comandante, e vi sostituisce il conte *Giacomo Covo*, del qual già parlai; spinge un gagliardo drappello sopra *Gallignano* e *Pumenengo*, e tutto quell'ampio raggio della superiore provincia cremonese invade, scompiglia ed opprime (1). Bentosto il *Benzone* da Crema gli spedisce molti guastatori (2), e *Pietro Barbò* da *Soncino* sessanta fanti e cento zappatori gli somministra, avendo egli in animo di adoperar questi insieme ai Cremaschi per abbattere le varie rocche sparse per que' contorni. Intanto il *Valperga*, costretto ad allontanarsi da *Pizzighettone*, gittasi nel castello di *Maccastorna*, e in quello di *Castelnovo Bocca d'Adda*, e accampasi a *Spinadesco*, in attenzione di nuove forze dal *Carmagnola*, e per vedere quali movimenti sia per fare *Cabrino*.

(1) CAVITELLUS, *Ann.*

(2) FINO, *Stor. di Crema, lib.* 3.

Il quale all'annuncio di così perfida violazione del pubblico diritto e della fede giurata, cui però stava disposto, immantinente la propria guardia ed altra numerosa oste raunò, e postosi alla testa di quattrocento lancieri uscì come fulmine dalla segreta porta del castello di *Santa-Croce*, e sì furiosamente piombò sul piccolo campo del *Valperga*, che appena ebbe egli il tempo di fuggirsi con un manipolo dei suoi, rimanendovi gli altri o estinti o cattivi. Dato poscia de' sproni ne' cavalli, e attraversate come lampo le ville di *Valcarengo*, *Paderno* e *Casalbuttano*, giunse tanto inatteso a *Castel Visconte*, che tutto il non forte presidio vi fece prigione. Ivi però udite le sommosse di *Soncino*, i soccorsi del *Benzoni*, e le forze dell'*Olgiati*, stimò bene di far alto, e mandar tosto a Brescia ad avvertire i ministri di *Pandolfo* del pericolo nel qual si trovava così il cremonese che il bresciano dominio, e chiedendo che giusta i trattati

spedissero tosto quegli aiuti che in tant' uopo occorrevano. Fortunatamente comandava in quei giorni nel castel di *Quinzano* il capitan *Biancarello*, che *Cabrino* aveva già avuto al suo servizio ne' primi anni del suo dominio, e che caduto nelle mani del *Vignati*, come narrai, venne da *Pandolfo* riclamato ed ottenuto come suo suddito. I ministri di *Pandolfo* non esitarono un istante a secondare le istanze del Principe alleato, e appunto ad esso *Biancarello*, ed a *Nicola Tolentino* comandante in *Pontevico* (che *Pandolfo* avea chiesto a *Cabrino*, onde valersene a tenere in soggezione i poco docili suoi soldati) diedero positivi ed urgentissimi ordini. In meno di sei giorni furono entrambi con molta e freschissima gente a *Castel Visconte*, donde *Cabrino* erasi alquanto dilungato ad oggetto di accamparsi tra *Casalbuttano* ed *Annicco*, e dalla miglior posizione miglior partito ritrarre. Intanto il suo pericolo andava aumen-

tando, perocchè il *Carmagnola*, dopo gli avvisi avuti dal *Valperga*, lasciato un gagliardo blocco sotto il castel di Piacenza, ove erasi rifugiato l'*Arcelli*, partì insieme ad *Opicino Alciati* alla testa di numerosa oste; e varcato senza difficoltà il *Po* dalla parte di *Torricella del Pizzo*, si impadronì in pochi giorni di *Castel Ponzone*, di *Castel Didone*, e di *San-Giovanni-in-Croce*, e posti in ogni luogo sufficienti presidii venne allargandosi per la inferiore provincia del Cremonese, non senza minacciar la città, mentre con più forte colonna lunghesso il *Po* andò a *Spinadesco*, e di là avanzandosi per *Acquanegra*, *Gumrello*, *Luignano* e *Farnengo*, e schivando il campo fonduliano, potè ricongiungersi alla division dell'*Olgiati*, molte altre grosse terre acquistando, e prendendo per assedio (durato otto giorni) il castello di *Genivolta*. Tutta questa incursione del *Carmagnola* avvenne dal giorno tre fino verso il terminare del luglio. Da *Ge-*

nivolta parecchi mortai da bomba trasportò, che ivi erano depositati, e quando fu a *Pumenengo*, e che le operazioni dell'*Olgiati* ebbe encomiate, ripassata l'*Adda*, e il territorio lodigiano attraversato, a Piacenza tornò. Ma inoperoso in que' giorni rimasto non era *Cabrino*: imperocchè a *Castelleone*, dove potea sospettare di un sopramano per opera dei Viscontei, spedì molta gente (1), e tenuto consiglio coi capitani malatestiani *Biancarello* e *Tolentino*, che amicissimi gli erano, deliberò dividere in due ale il suo esercito, lasciando nel campo di *Annicco* una robusta riserva, e l'una per la superiore provincia, l'altra per l'inferiore condurre, e l'insolente nemico coraggiosamente punire e cacciare. Di questa volle essere capitano egli stesso; dell'altra diede il comando al *Tolentino*, che avea maggior grado. Il *Biancarello* invece onorò

(1) FIAMMENI, *Castelleonea ec.*

con perlo nell'ala da lui medesimo condotta, e al suo fianco tenerlo. Camminò egli tostamente sovra *Pieve' Delmona* il giorno primo del mese di agosto, e con tanto vigore quella rocca espugnò, che i nemici, perchè stava nel centro del cremonese dominio, avevano presidiata e munita il più che poterono, che in poche ore la ebbe nelle mani, facendovi prigioni duecento e più cavalieri, cinquanta fanti, e un centinaio di disertori cremonesi, i quali tutti mandò fra catene nel castel di Cremona. Molti equipaggi militari ivi trovò, e grande abbondanza di vittovaglie (1). Di là passò a *Castelletto de' Ponzoni*, poscia a *Castel Didone*. Nel primo entrò il *Biancarello*, nel secondo entrò egli dopo tre giorni di assedio. Allo stesso *Biancarello* commise pure di espugnare *San-Giovanni-in-Croce*, e il fece egli tosto con valore distinto e rara

(1) CAVITELLO, *ec.*

svelteza. Ma i suoi soldati bresciani posti di nel *Castelletto de' Ponzoni*, come in *San-Giovanni*, indussero quelle popolazioni a proclamare per signor loro *Pandolfo Malatesta* (1); per lo che il *Bianchetto*, cui quelle sommesse, che potevano destar qualche dubbio della sua lealtà, eran dolute, ne levò tosto le guarnigioni, quelle di *Cabrino* sostituendovi, le quali acquetarono prestamente gli animi, e l'ordine ristabilirono. Con eguale felicità scorreva intanto il *Tolentino* la superiore provincia, e riebbe *Casalmorano*, *Grontorto*, *Soresina*, *Trigolo*, *Pescarolo*, e tutte le altre ville sino a *Pumenengo*, in cui stava l'*Olgiati*, meno la rocca di *Bordolano* e di *Soncino*, comandata quella dal *Valperga*, questa dal *Covo*. In così rapida escursione gli riuscì di sbaragliare per ogni dove i Viscontei, di prender loro cinquecento cavalli,

(1) CAVITELLO, *ec.*

e con essi i duci loro *Angelo dalla Pergola* (che poco dopo acquistò maggior fama), l'*Alciati*, e il conte *Giovanni Covo*, parente di *Giacomo*, i quali mandò parte a Brescia, parte a Cremona. Nettata l'inferiore provincia, *Cabrino* rivolò al suo campo, e al *Tolentino* si riunì. Non potè però riacquistare *Soncino*, *Bordolano*, *Macastorna* e *Pumenengo* se non in autunno bene inoltrato. Alle quali ultime imprese volle anche partecipare lo stesso *Pandolfo*, che reduce dalla Romagna, e udita quella perfida violazione de' trattati, approvò la condotta de' suoi ministri e capitani rispetto a *Cabrino*, e mandò tosto soccorsi all'*Arcelli*, che potè perciò sostenersi e resistere, convinto che omai non dovevasi in verun modo tollerare senza aperto risentimento la traditrice politica del duca *Filippo Maria*. I fatti sin qui narrati vengono confusamente esposti dagli storici lombardi, e segnatamente dal *Cavitello*, dal *Campi* e dal *Giulini*.

Tosto che il *Fondulo* vide libero il suo dominio da ogni nemico, richiamò a sè non senza premio o castigo i comandanti delle piazze che avevano con gloria o con biasimo combattuto nel corso di questa guerra, e diede il governo militare di *Soncino* a *Francesco Offredo*, di *Pizzighettone* a *Giacomino Schizzi*, di *Castelleone* a *Giovanni Botta*, di *Robecco* ad *Antonio Meli*, di *Piadena* a *Nicolò Reggio*, di *San-Giovanni-in-Croce* a *Maurizio Piasio*, di *Castelnovo Bocca d'Adda* ad *Antonio Ala*, e di *Casalmaggiore* al marchese *Giovanni Pallavicino* (1). Nel castello di *Macastorna*, ove il nome suo, e le sue magnificenze con piacere si ricordavano dai Terrazzani, mandò il proprio nipote *Giacomo*, giovinetto di grandi speranze, di anima elevata, e di liberalissimo cuore. Ma perchè la maggior parte di cotesti governi fu suppletoria soltanto ed interinale, così alla

(1) Bresciani, *Cremona guerr.*

solita epoca del vegnente gennaio, nuove nomine fece, durature per tutto il novello anno. Le quali, giacchè stiamo parlandone, il *Bretoloni* nella inedita sua opera intitolata *Cremona guerriera* ci riferisce come segue: al governo militare di *Casalmaggiore* mandò *Nicola Raimondo*, coadiuvato da *Ponzio Picenardo*; a quel di *Pizzighettone Guglielmo Rongoni*; a *Castelnovo Bocca d' Adda Nicolò Vernazzo*; a *Soresina Ricardo Malombra*, cui sostituì poscia *Francesco Mariano*; a *San-Giovanni-in-Croce Giacomo Soresina* (1); a *Castelleone Pietro Magio*; a *Robecco Raffain Crottas*; ed a *Piadena Jacopino Guazzone*, al quale surrogò poco dopo *Folchino Schizzi*. Quanto all'autorità giudiziaria, piacquegli confermare pel terzo anno in podestà il piacentino *Barattieri*, della cui savieza e giustizia ebbe sempre a lodarsi.

(1) *L'illustre Famiglia* Soresina Vidoni *è attualmente al possesso di questo nobil castello.*

LIBRO UNDECIMO

Ma il grande oggetto di far guerra al *Visconti* stava fisso nell'animo sì a *Cabrino* come a *Pandolfo*, ciascun de' quali temeva imminente la propria rovina, se ogni sforzo non adoperasse per impedirla. Durante l'inverno molti abboccamenti ed intelligenze ebbero insieme, o nel castel di *Robecco* ove *Pandolfo* recavasi, o in quel di *Quinzano* ove andava *Cabrino*. Tentarono di movere contra il Duca di Milano i loro alleati; ma il Marchese d'*Este* non volle; il *Gonzaga* attendeva i consigli de' Veneziani: questi inclinavano a combattere, ma pareva loro non essere per anco in misura, e il Marchese di Monferrato, oltre la pace ultimamente stabilita, era sì aggravato dalle malattie e dagli anni, che tutto avrebbe sagrificato per conservarsi in pace. Due favo-

revoli diversivi però si presentavano nella resistenza dell'*Arcelli* in Piacenza, e ne' bollimenti di Genova, il cui doge *Tomaso di Campofregoso* era personalmente nemico di *Filippo Maria*. Riuscito era a *Pandolfo* di mandare soccorsi d'uomini e di vittovaglie all'*Arcelli*, malgrado la vigilanza del campo assediante del *Carmagnola*, e proponevasi di fare una scorreria nelle parti superiori del Milanese, a fine di richiamare almeno in parte le truppe del Duca, che marciavano vittoriosamente il Genovesato. Mentre tutto ciò facevasi o disponevasi, la primavera finalmente, dopo un rigidissimo verno, ricomparve, e *Cabrino* ricominciò a mettere in esercizio e movimento una parte delle sue forze, intanto che *Pandolfo* l'altra parte conduceva contra *Soncino*, la riconquista del quale reputavasi indispensabile al buon esito della campagna. Nelle prime operazioni del *Fondulo* si contarono le riprese de' castelli di *Bordolano* e di

Fiesco, le cui guarnigioni furono costrette arrendersi a discrezione. Non eguale fortuna ottenne *Pandolfo*. Imperocchè, spintosi il giorno 15 di maggio con una colonna forte di milleeinquecento cavalli e di quattrocento fanti sul territorio di *Soncino*, e contornata la piazza, non altro vantaggio vi ebbe che quello di devastarne i campi, reciderne le biade crescenti, gli alberi sradicarne, e gotica guerra anzi che italica guerreggiare. Di che irati sopra modo i Soncinesi, ai quali il valore di *Giacomo Covo* e l'odio di *Pietro Barbò* davano ansa e coraggio, e soccorsi di notte tempo da un corpo di quattrocento cavalli del *Visconti* venuti dalla rocca di *Pumenengo*, fecero il dì ventisette così vigorosa sortita, che i Malatestiani forzarono a levare l'assedio, dodici cavalieri uccidendone, e imprigionandone cinquanta. Ben è vero che *Pandolfo* in quel giorno al suo castel d'*Orzi-nuovi* era ito, e che la vergogna di quella sconfitta

rimase al suo capitano. Avutane la notizia, volò *Cabrino* per impedirne le conseguenze; ma sì disordinato trovò il campo de' Bresciani, che, scorrendo egli fin sotto le mura di *Pumenengo* per tentarvi una sorpresa, dovette all' infretta recedere con perdita di oltra sessant' uomini (1). Di che fortemente con *Pandolfo* lagnandosi, questi punì della testa il negligente suo duce, e a *Cabrino* promise di tosto procedere a danni del Duca, e a quest' effetto recarsi a Bergamo, donde gli conveniva prender le mosse per invadere il Ducato. *Cabrino* allora, raccolte le truppe, si pose a campo sotto *Soncino*, e non prima di quattro mesi d' assedio strettissimo riacquistollo, accordando al presidio che inerme negli Stati del Duca si ritirasse, e dandone il governo ad *Antonio Pesce* (2).

(1) Cavitell. *pag.* 154.

(2) Bresciani, *Crem. guerr.*

Intanto il *Carmagnola* inoltrando nella Liguria a sostegno de' fuorusciti dal suo signore protetti, e giunto nella valle di Polcevera, vi fece prigionieri di guerra *Bartolomeo Arcelli* fratel di *Filippo*, e *Giovanni* dello stesso *Filippo* figliuolo, i quali alla testa di un grosso manipolo di Alpigiani andarono in soccorso del doge *Campofregoso*. Da questa presa un barbaro consiglio gli surse nell'animo; e fu di affidare per pochi giorni il comando di quella spedizione al *Dal Verme*, e tornar egli con que' due prigioni a Piacenza, dov'era a campo il *Valperga*, e far da questi intimare a *Filippo Arcelli* che sotto gli occhi suoi sarebbero appesi alle forche il fratello e figliuol suo, se la rocca da lui tenuta entro dodici ore non gli cedesse. Ma quel magnanimo, cui parve impossibile che sì atroce proposizione potesse farsi fuorchè per incuter timore, rifiutò sdegnosamente, e il messaggero cacciò. Per lo che il *Carmagnola* inviperitosi, e mo-

strar volendo che vane le sue minacce non erano, que' due prodi fece tosto la seguente mattina dinanzi alle mura del castello impiccare. Azion sì crudele inorridì per modo il misero *Filippo*, che ad ogni capitolazione si dichiarò disposto, innanzi che più guerreggiare con siffatte tigri. E il *Carmagnola*, cui forse la sua propria crudeltà doluta era, vaendosi de' poteri ond' era investito, la cessione della combattuta rocca trattò, sborsando amplia somma di danaro all'*Arcelli*, un ricco eudo nel Piacentino accordandogli, e la peronale sua libertà concedendogli; della quale i giovò egli tostamente, recandosi a Venezia, v'ebbe grado di generale. Queste cose avennero nel mese di giugno (1); nel qual empo altre pur ne avvenivano, propizie anh' esse al Duca di Milano.

L'audace *Pandolfo*, sempre nella sua for-

(1) GIULINI, *Contin.* T. 3, *pag.* 308, *ec.*

tuna e nel valor suo troppo confidente, volendo al *Campofregoso* giovare, a *Cabrino* mantener le promesse, e portar danno al Duca, a fine di minorarne le troppo crescinte forze, ito che fu a Bergamo, e vista la necessità di tenersi ben agguerrito ai confini, di ciò prima si fece carico, molti soldati qua e là distribuendo, che gli accessi gagliardemente potessero difendere; poscia raccolto un corpo di mille e più fanti, con essi lungo la sinistra sponda dell'*Adda* verso *Lecco* cautamente si estese, e trattenute molte barche sopra diversi punti, quando opportuno gli parve, su quelle con la sua gente montato una mattina degli ultimi giorni di giugno all'opposta riva, di rimpetto ad *Olginate*, discese, sperandosi di aver tosto quella picciola rocca in poter suo. Ma non potendo quel movimento di cotante barche rimaner celato alla sospettosa vigilanza de' posti avanzati delle milizie del *Visconti*, e massimamente di quelle dipendenti dai ca-

stelli di *Trezzo*, di *Lecco*, e di *Olginate* medesimo, così facil divenne a que' capitani il saperne la causa, e il prepararsi a distruggerla. Diffatto non era egli per anco regolarmente schierato sulla destra sponda del fiume, che la guernigion di *Olginate*, da quella di *Lecco* rinforzata, gli piombò sopra, e tanto valore mostrò, che sgominate le file, e messo il disordine da tutti i lati, ognuno affrettossi a rimontare le barche, e *Pandolfo*, inutilmente rimproverante la codardia loro, vi fu strascinato egli pure, a stento salvandosi, e lasciando in mano ai nimici più di quattrocento de' suoi (1). Vergogna il prese della temerità dell'impresa, e seco medesimo consigliandosi, non che valutando i pareri sì del suo cognato il *Gonzaga*, come de' più accorti e prudenti suoi capitani e ministri, cominciò ad accarezzare un progetto da alcuno di quelli suggeritogli,

(1) GIULINI, *ivi*.

di permutare le più lontane parti del suo dominio con altri paesi e luoghi, pei quali venisse egli a possedere uno Stato più unito, più forte, più atto a sostenersi, e quindi più imponente all'ambizioso Duca. Le quali località non altri che *Cabrino* avrebbe potuto concedergli, se a questi piaciuto fosse di cambiarle con tutta la bella ed amena provincia che dal lago di *Garda* è bagnata, e la parte migliore dell'antica Rezia compone (1). Per mezzo adunque di un suo legato ne fece a *Cabrino* la proposta, il quale nè la rispinse nè l'accettò, prendendo tempo ad esaminarla, e volendo nel proprio Consiglio di Stato discuterla.

Ma *Filippo Maria*, approfittando dell'ascendente fortuna che il proteggeva, poi che di tutto il Piacentino si vide padrone, e delle cose di Genova conciliatore ed arbitro, si pose in campo contra *Pandolfo*, e mandò segreta-

(1) EQUICOLA, *Stor. di Mantova*, *pag.* 142.

mente parole di pace e amichevoli suggerimenti a *Cabrino*, perchè non accettasse il propostogli cambio di Signoria, come cosa che compromesso l'avrebbe, non solo col *Gonzaga*, ma sì pure coi facinorosi abitanti di quelle valli, e molto più col principe del Tirolo, e coi finitimi feudatarii. Al tempo stesso, venutagli a noia la moglie sua *Beatrice Tenda*, alla mano della quale debitor si sentiva del suo ingrandimento, e odiandola sì perchè vecchia a paragone di lui e inabile a renderlo padre, e sì per la vituperata memoria del suo primo marito *Facino Cane*, che acerbissimi insulti avea fatto alla casa dei *Visconti*, e sì pel benefizio ricevutone che di sommo peso il gravava, accusar la fece di adulterio col giovine *Michele Orombello*, e trovò nel podestà di Milano *Gaspare Grassi*, nativo di *Castelleone* (1), un sì debole o sì corrotto

(1) Fiammeni, *loc. cit.*

giudice che a morte dannolla insieme al preteso drudo, e a due damigelle sue complici: per lo che *Filippo* volle che la sentenza avesse effetto nel castel di *Binasco*, siccome l'ebbe la sera del giorno 13 di settembre (1). Nè qui per avventura avrebbe il crudel principe le sue private vendette ed atrocità limitate, se la notizia del prossimo arrivo in Milano del nuovo sommo pontefice *Martino V*, già *Ottone Colonna*, ultimamente eletto dal Concilio Ecumenico di Costanza, colla degradazione dei tre Papi mantenitori dello scisma, non lo avesse ad altri pensieri rivolto. Onorevolissimo fu l'ingresso del gran gerarca nella metropoli della Insubria, ma vi mancò l'incontro dell'arcivescovo *Capra*, il qual confermato dal Concilio nella sua sede, malgrado gli intrighi de' partigiani di *Giovanni Visconte*, già stato alla stessa cattedra innalzato dall'an-

(1) GIULINI, *ivi*.

tipapa *Gregorio* XII, e venuto sollecitamente a Milano, trovandosi male accolto dal clero e dai nobili, che pel suo emulo tenevano, fu costretto rifugiarsi nel castello insieme al Duca, e quindi segretamente uscirne, ed a Roma salvarsi, ove rimase sino a che per la mediazione del Sommo Pontefice e per le misure dal Duca prese non venne con sicurezza richiamato. Il Santo Padre, amico della pace, e desideroso della concordia tra i Principi cristiani, massimamente d' Italia, trovando *Filippo Maria* sommamente irritato contra *Pandolfo*, spontaneamente si offerse di intromettersi; nè osò il Duca rifiutare un sì ragguardevol pacicre. Avute quindi con esso le opportune intelligenze, e volendo a lente giornate verso Roma incamminarsi, la via di Brescia prescelse ad oggetto di parlamentare con *Pandolfo*. Partitosi pertanto di Milano il giorno 18 di ottobre, riposò la notte nel castel di *Cassano*, donde il dì seguente ver Brescia continuò.

Saputosi in Cremona il cammino del Papa, ed essendo il castel di *Cassano* nella diocesi di quel vescovo, *Costanzo* affrettossi a recarvisi, e volentieri *Cabrino* parimenti sarebbevi ito, se come alla diocesi così anche al cremonese dominio fosse quel castello appartenuto. Ma gli ossequii di lui portò *Costanzo*, i quali gratissimi giunsero al Sommo Pontefice, che per le verbali informazioni avutene da *Sigismondo* lo aveva in distintissimo pregio. Quando poi venne a notizia del signor di Cremona che mediator della pace fra i due Principi a lui confinanti erasi fatto lo stesso Pontefice, paventando che pregiudicievole gli sarebbe, ov'egli in essa pure compreso non fosse, perocchè di *Filippo* non avea cuor di fidarsi, mandò tosto ambasciadore alla Repubblica di Venezia il suo fiscale *Stavoli* (giacchè lo *Stradivario*, suo fidatissimo, nello scorso agosto era morto (1)), acciò quel Senato, il

(1) Arisi, Caus. Patr. *pag.* 22.

quale chiamato era a concorrere a siffatta pacificazione, Cremona pur anco vi facesse comprendere (1), ed eziandio al *Gonzaga* come a suo alleato ne scrisse, con tanta maggiore fiducia quant' era certo che il Mantovano signore diffidava egli pur di *Filippo*, e che poteva presso il quinto *Martino* giovargli, che in Mantova si tratteneva, attendendo stagion migliore a proseguire il suo viaggio.

In mezzo a coteste diligenze e trattative, che inutili riuscirono, il novello anno 1419 arrivò. *Cabrino*, giusta il costume, ai militari annui governi del suo dominio altri guerrieri prepose, ed alla magistratura giudiziaria chiamò *Pietro Fusi*, chiaro giureconsulto di Parma, che nel medesimo uffizio erasi comportato egregiamente dodici anni addietro (2). Durante il verno, attese a compiere e disci-

(1) Grul. *loc. cit. pag.* 325.

(2) Arisi, Praetor. Series, *pag.* 24.

plinar le sue truppe, a munire le frontiere, ad aumentar l'armamento, ed a rinfrescare destramente le contratte alleanze. Ma, inoltrato il febbraio, ed avvisato dal suo ministro e consigliere *Zucco* festeggiarsi a Milano la pace conchiusa tra *Filippo* e *Pandolfo* senza sua partecipazione, non potè contenersi dal farne risentite querele col *Malatesta*, e dal chiedergli in quai politici rapporti intendesse ora egli di rimaner seco lui. Aspettavasi *Pandolfo* que' rimproveri, che l'apparenza del fatto rendeva giusti, ma a mitigar l'animo di *Cabrino* stimò conveniente rispondergli la seguente lettera. « Magnifico Signore « ed amico. La tregua da me poc'anzi se- « gnata col Duca di Milano è più opera del « Santo Padre *Martino* che mia, sebbene « confesso ch'ella mi giovi. Quando la sua « Beatitudine me ne parlò la ricusai tosta- « mente; insistendo egli, domandai quale « mallevadoria fosse per darne. *Filippo*, della

« cui mala fede lo volli informare, ed egli « rispose che la sua mediazione dovea ba- « starmi; per ultimo gli chiesi che anche il « Signor di Cremona mio vicino ed alleato « si avesse a comprendervi, ed ei soggiunse « che di me solo erasi compromesso col Du- « ca, e non di verun altro. Tanto ho tar- « dato ad acconsentire, che il Papa non ha « potuto condurre a termine questo trattato « se non dopo molti giorni ch'egli era ito a « Mantova. Non ho dunque potuto esimer- « mene; e se considero che mi trovo già « vecchio ed infermiccio ne sono anche con- « tento. Ma pensi tu che questa pace debba « esser durevole? Come tutte le altre. Par- « tito che sia il Pontefice, che è quanto dir « fra due mesi, *Filippo*, troverà pretesti per « romperla; ed io sto già preparato a nuovi « e più gagliardi cimenti. In prova di ciò « voglio che tu sappi com'egli ha ne' passati « giorni scritto al *Gonzaga* che gli ceda ami-

« chevolmente i castelli di *Viadana*, di *Pe-*
« *schiera*, e non so quali altri, che già fu-
« rono dal padre suo posseduti, altrimenti
« sarebbe forzato di tentarne il conquisto.
« Sopra di che mio cognato vuol avere l'opi-
« nione de' Veneziani per sapere come debba
« rispondergli. Tu vedi pertanto che ciò so-
« lo, rispetto a me, diventa una violazione
« di quella pace ch'ei mi ha giurata poco fa.
« Il buon Papa non ben conosce le astuzie
« di codesta volpe. Nè voglio dissimularti
« non essere io stesso disposto a mantenere
« le condizioni in questa pace strappatemi
« quasi a forza dal Santo Padre, perchè
« l'avere a pagare settantamila fiorini al
« mio naturale nemico, e il non poter dis-
« porre degli Stati miei a mio modo, quando
« la morte verrà a distaccarmene, sono due
« patti intollerabili, cui la riverenza pel me-
« diatore mi ha soltanto indotto ad aderire.
« È vero che figli ed eredi non ho; ma ho

« un cognato, ho nipoti, ho amici, ai quali « amerei lasciare sicuro pegno dell'amor mio. « Ti dirò finalmente che la tregua con me « stabilita ha per oggetto segreto il mover « guerra liberamente a te, che del mortale « odio di *Filippo* sei onorato, acciò, vincen- « doti, possa poi con maggiore securtà sopra « me ripiombare. Per conseguenza dispòniti « subitamente, o anche previeni, se il credi. « In questo caso, non avendo io con questa « tregua rinunciato alle anteriori mie alleanze « ed impegni, ti manderò que' rinforzi ai « quali col trattato fra noi vigente mi sono « obbligato, perocchè voglio che tu vegga che « vero amico ed alleato mi conservo. Che se « tu amassi per la personale tua sicurezza e « tranquillità riandar la proposta che io già ti « feci di cambiar Cremona in *Salò*, e la « cremonese tua signoria in quella di tutto « il littorale del lago di *Garda*, il quale per « le valli che contiene è assai più forte ed

« esteso che forse non credi, io te ne rin-
« novo l'offerta, anzi pure te la consiglio.
« Di Brescia li 9 Marzo 1419 ». Acquetossi lo sdegnato animo di *Cabrino* alla lettura di questo foglio, ringrazionne *Pandolfo*, riserbossi rispondere sull' offertagli permutazion di dominio, e il pregò che intanto ordinasse ai suoi comandanti delle bresciane rocche poste ai confini del Cremonese di dovere ad ogni di lui richiesta, nel caso di guerra col Duca, solleciti accorrere in suo rinforzo; e a' suoi legati in Milano raccomandò che più che giammai vegliassero sugli andamenti del *Carmagnola* e sulle guerresche disposizioni del Duca.

Nè guari andò che le cose da *Pandolfo* accennate vennero verificandosi. Imperocchè, raunato fra Crema e Lodi verso la fine dell' aprile un esercito abbastanza numeroso, il *Carmagnola* partì da Milano, accompagnato per più miglia dal Duca (1), il giorno 29; e dando tosto

(1) GIUL. *ivi*, *pag.* 352.

alle mosse verso il territorio cremonese, divisa in tre corpi la sua oste, concesso il comando della sinistra ala a *Luigi Dal Verme*, del centro ad *Enrico Zanga*, e postosi egli alla testa dell' ala diritta, entrò il giorno primo di maggio (1) ad invadere senza preventiva dichiarazione i possedimenti altrui, e diresse il *Dal Verme* sopra *Castelleone*, lo *Zanga* a *Pizzighettone*, e la sua ala contra *Castelnovo Bocca d'Adda*; premendogli aprirsi all' uopo la più vicina comunicazione coi presidii viscontei sparsi per la provincia piacentina, che vi sorge rimpetto sulla destra riva del Po. Nessuno dei due suoi luogotenenti riuscì nell' impresa, benchè molta forza d'armi e molto valore spiegassero, e per mezzo di parlamentarii anche i potenti mezzi dell' oro e delle minacce (2) ponessero in uso. I quali

(1) CAVITEL.

(2) GIULINI, *ivi*.

adoperò egli pure con *Bartolomeo Malombra* governatore di *Castelnovo*. Ma il fido ed onorato guerriero siffattamente adontossi in udire tanto ingiuriosa profferta, che animando i terrazzani a secondarlo con ogni maniera d' armi, robustissima resistenza gli oppose. Nondimeno il numero de' Viscontei, e l' intrepidezza del *Carmagnola* ogni difficoltà superando, dissipò i Fonduliani, del castello si impadronì, e il buon *Malombra* cadutogli nelle mani fece vilmente impiccare (1): stimando egli che accoppiando alla fama della sua prodezza quella pur del terrore e della inesorabilità venisse a raddoppiare nel pensier de' nemici le proprie forze. Di là corse a *Meleto* ed a *Maccastorna*, le cui rocche trovò aperte, avendo *Giacomino Fondulo*, che quest' ultima reggeva, avuto appena il tempo di montare a cavallo e di gran corsa a Cre-

(1) CAVITEL.

salvarsi presso il cugino, cui della pre-
invasione fu il primo annunziatore (1).
guagli intanto giunti al *Carmagnola* dai
idanti della sinistra ala e del centro, lo
sero a portarsi in soccorso dello *Zanga*,
ngere di strettissimo assedio *Pizzighet-*
contro cui dalle alture di *Gerra* mi-
ò con le bombarde. Per la qual cosa
n *Maimardo* (2), vista l'impossibilità di

) *Fu probabilmente codesto* Giacomo, *il*
pose una lapida in marmo bianco con
zione latina a caratteri gotici, con data
1418, *in onor di* Cabrino, *che a sue*
e aveva riedificato il tempio di San-Gior-
in Macastorna. Essa lapide sta ora in un
itoio del palazzo Pallavicini *nella terra*
San-Fiorano *presso Codogno, trasportatavi*
si sa come nè quando.

2) *I nomi de' comandanti Cremonesi di*
st' anno son riferiti dal Bresciani *nella*
emona guerriera.

salvar la fortezza, capitolò, e ottenne di uscir col presidio, e in Cremona ritrarsi. Pochi giorni dappoi (ne' quali il vincitor capitano impose al *Dal Verme* di fare ogni sforzo onde acquistare *Castelleone*, promettendogli di venir poscia a sostenerlo ove l' affidatagli truppa non gli paresse bastante) l' impresa di Cremona volle egli personalmente tentare, e con le più agguerrite genti vi si andò appressando, rispinti i posti avanzati di *Acquanegra* e di *Spinadesco*. Ma le batterie di *Cava Tigozzi* cominciarono a molestarlo per modo che non gli fu concesso di andar più oltre. E *Caòrino*, postosi a campo nelle campagne di *Picenengo* e *San-Predengo*, stavalo di piè fermo aspettando, con la speranza di venir seco a giornata campale e decisiva. Al tempo stesso mandato aveva gli avvisi ai capitani del *Malatesta* comandanti in *Orzi Nuovi* e in *Quinzano* di varcar l' *Ollio* sollecitamente e con le forze loro alla difesa di *Castelleone* e di

Soncino recarsi. Erano essi appunto que' medesimi *Tolentino* e *Biancarello* (1) che pochi mesi dianzi lo aveano prodemente servito; i quali, giusta gli ordini che tenevano dal Signor loro, usciron tosto in campagna, e gravissimi danni apportarono al corpo del *Dal Verme*, intorno al quale si misero. Ma *Pandolfo*, risoluto di sostenere *Cabrino*, la cui rovina sarebbe stata il preludio della sua, volò a Venezia, qual mediatrice della pace testè conchiusa per opera del Santo Padre, e lagnossi che il Duca l'avesse così tosto violata, e disse che aveva egli da *Cabrino* comperata ultimamente la signoria di Cremona (2), e chiese che il Senato per mezzo de' suoi ministri, o meglio delle sue truppe, mettesse a dovere quel perfidissimo regolo. D'altra parte il Duca, avvertito che le truppe bresciane erano

(1) FIAMMENI, *l. c.*
(2) GIULINI, *ivi.*

ite in soccorso de' Fonduliani, querelossene fortemente col Papa, il quale perciò risentite lettere a *Pandolfo* diresse (1), e col veneziano Senato, all' accortezza del quale al l'un che l'altro comparvero iniqui e maligni. In questo mezzo il *Carmagnola*, non riuscendo ad avanzare sopra Cremona, e non osando affrontare *Cabrino*, la cui militare virtù eragli nota per prova, com' ebbe saccheggiate barbaramente alla sua maniera le biade e i frutti di que' fertili campi, levato subitaneamente il campo, fece una incursione per più giorni nelle parti della provincia poste a tramontana della città; indi piegando verso il confine mantovano, mise i villaggi e le terre a ruba, con immenso danno degli innocenti coloni, e le rocche di *Pieve Delmona*, di *Torre de' Madalberti*, di *Torre Berteri*, di *Castelnovo dal Vescovo*, di *Castelnovo Ghe-*

(1) GIULINI, *ivi*.

rardi, di *Castelnovo del Zappa*, di *Grumello* e di *Piadena* prese, più del terrore del nome suo che del valor proprio giovandosi. *Gianbonino Musso*, che in *Piadena* comandava, volle condurre prigioniero, perchè avea pur combattuto; gli altri delle minori rocche vinse pressochè tutti con l'oro. Giunto più tardi sotto le mura di *Bina Nuova* (l'antico *Bebriaca*), ove stavano rinchiusi i fratelli *Antoniolo* e *Cristoforo Cortesi*, che n'erano signori, con le medesime arti indusse ad aprirgli le porte, accordando loro titoli, esenzioni e diritti, di cui fa memoria una vecchia scrittura, che possono i curiosi verificare nel quinto volume delle antichità italiche raccolte dal *Muratori*.

Ma *Filippo*, che vendicar volevasi di *Pandolfa* come violatore de' patti, e non cimentare di soverchio la pazienza di *Cabrino*, per timore che al partir di essa la sua fortuna ricomparisse, presi col *Carmagnola* gli

[redacted]

e temutissimo duce, come rialzò
temerità il coraggio de' Viscontei;
esse ed invilì quello degli assediati
bero avviso. I bravi capitani de' Bre-
: un corpo di duemila Fonduliani
lle milizie rurali di que' contorni,
iarono giorno di posa ai nemici; ma
nagnola, stanco di tanta molestia,
loro adosso un bel mattino con tutte
forze, e sì fattamente li sgominò,
e e sconfisse, che due terzi appena
ro a salvarsi di là dell'*Ollio*, e dell'al-
:zo metà andò perduta fra morti e fe-
: l'altra metà smarrita e fuggitiva qua
senza sapere a qual parte rivolgersi.
a non rimase più scampo a *Castelleone*.
)mandante (il cui nome hanno taciuto
torici) si arrese, per quanto pare, a di-
ione. *Carmagnola* vi entrò superbamente,
e la ricca terra al saccheggio degli avidi
ati, e parecchi tra i difensori, sì militari

che civili, che furono trovati con l'armi, fece con vandalico despotismo appiccar per la gola, con lunghe corde che dalle grondaie delle case de' meschini scendevano (1), lasciandoli penzoloni lungo le pareti più giorni, spettacolo miserabile e terribile al rimanente degli abitanti. Compiuta sì lodevole impresa si accinse tosto il prode campione a porre ad effetto l'altra già con *Filippo* concertata. In conseguenza lasciò in *Castelleone* il *Dal Verme* e lo *Zanga* (2), l'uno qual governatore della fortezza, l'altro qual capitano della guernigione, e chiamati al suo fianco l'*Alciati* e l'*Olgiati*, che col cambio de' prigionieri fatti nella guerra anteriore rimasti erano disponibili, andò a traghettar l'*Ollio* al di sopra di *Pumenengo*, e schieratosi tosto sotto le mura della rocca di *Martinengo*, im-

(1) CAVITELLO e FIAMMENI.

(2) FIAMMENI, p. 49. *Cinquantena sesta.*

pose a chi ne aveva il comando che nello spazio di un'ora decidesse tra il cederla amichevolmente col premio di dodicimila fiorini e la libertà personale sua e de' suoi, o l'essere egli e il presidio passati a fil di spada, tosto che con un assalto di sicurissimo esito se ne fosse impadronito. Il castellano, che assai debole si trovava, e quelli inaspettati ospiti non potea prevedere, al primo partito si attenne (1). Avuta la rocca, si pose tosto il vincitore in cammino per Bergamo, e colà parimenti gran favore ne' cittadini incontrò, ed in *Guido della Cappella* comandante la rocca (2), di cui senza perdere un uomo si vide in due giorni padrone, benchè gli storici milanesi abbiano scritto che vi facesse maraviglie di valore. Finalmente con quella rapidità, nella qual veramente consisteva gran

(1) GIULINI, *ivi*.

(2) CAVITEL.

suase che non meno caldi eccitamenti verrebbero loro fatti da *Pandolfo*, e che senza dubbio una sì intemperante sete di conquista e di ampliamento per parte di *Filippo*, avrebbe riscossi una volta que' potenti, e indotti ad armarsi, se non per favorir gli alleati, almeno per proprio scampo, allora parimenti scrisse a *Pandolfo* essere comune loro interesse il fare delle loro due cause una causa sola, e il garantirsi reciprocamente i proprii Stati, cosicchè l'uno potesse occupare il paese dell'altro senza bisogno di previi e parziali trattati, ove però si trattasse di salvarlo dalle mani del *Carmagnola*, e salva la restituzione alla pace; e gli affermò di essere altresì pronto ad ammettere la già propostagli permutazione del proprio dominio, quando per altro questa si combinasse in concorso del Signore di Mantova. Accettò volentieri *Pandolfo* le propostegli condizioni senza la menoma modificazione; e quanto al cambio

dello Stato ne elesse tosto mediatore ed arbitro il cognato suo *Gio. Francesco Gonzaga*, cui cotesto estendersi delle armi viscontee doleva e inaspria fieramente. Avuto l'assenso di *Pandolfo*, si diè premura *Cabrino* di passar l'*Oglio*, e scorrendone la sponda bresciana, occupare le rocche di *Ostiano*, *Pontevico* e *Quinzano*, e tutte le ville adiacenti, e da que' punti reggere e difender Cremona, che per le esterne fortificazioni temer non poteva di perdere, foss'anche assediata tre anni di continuo.

Il *Carmagnola* però, più contra *Pandolfo* animato che contra *Cabrino*, del quale facea stima, e non meno politico del Signor suo, venuto in cognizione del trattato che dal *Gonzaga* stavasi combinando fra *Cabrino* e *Pandolfo*, e paventando che di ciò pure i Veneziani si rendessero mallevadori e protettori, e sapendo eziandio che lo stesso *Cabrino* andava manifestandosi omai stanco di guerreggiare, e desideroso d'invecchiare nei

dolci ozii della pace e tra gli affetti soavi di marito e di padre, aggradir fece al Duca un suo progetto, tendente ad appagare le brame di *Cabrino*, e ad ottenere in gran parte lo scopo della mossagli guerra. *Filippo* ne fu persuaso, e diede al *Carmagnola* anche rispetto a ciò una assoluta plenipotenza.

Cominciò adunque il visconteo capitano a proporre al Signor di Cremona una sospension d'armi per tempo indefinito, con che ciascuna delle parti rimanesse in possesso di quanto all'atto di accettare questo trattato realmente occupasse, e per conseguenza *Cabrino* conservasse quella porzione del Bresciano da lui tenuta (1); e con che durante la tregua si avesse a conchiudere una pace assoluta, decisiva e finale tra il duca di Milano *Filippo Maria Visconte*, e il signor di Cremona *Cabrino Fondulo*. Al qual effetto ciascuno dei

(1) Fiammeni, *l. c.*

contraenti nominasse tosto i rispettivi mandatarii e ministri. Temuto avrebbe *Cabrino* che in questa inopinata generosità per parte di un sì ambizioso nemico qualche perfidia si nascondesse, se il portatore di quel messaggio, che fu *Oldrado Lampugnano* milanese, stato ne' giovenili anni strettissimo amico suo, e sempre carissimo a lui, anzi divenuto poi suo compadre (1) nel battesimo di *Pandolfino Fondulo*, non gli avesse confidato quali fossero veramente a suo riguardo le intenzioni così del Duca che del suo Generale. « Ignorare non puoi, dicevagli *Oldrado*, quanto « sia forte il Duca, e quanto ogni dì più le « sue forze ingrandisca. Le maggiori potenze « d'Europa, lo stesso *Sigismondo*, poco fa « male intenzionato verso di lui, bramano e « sollecitano la sua amicizia, e tutti i diritti « suoi riconoscono. Primo tra questi o al-

(1) Murat. *Ann. al* 1425.

« meno quello che più gli sta a cuore, si è « l'integrale possedimento degli Stati paterni, « e ciò pur non ignori. Se con pacifici mezzi, « con misure politiche, con eque transazio- « ni, e con l'oro, di che abbonda, non « giunge a rivendicar quegli Stati, come ha « fatto col *Benzoni*, col *Rusca* e con altri, « vi giungerà senza dubbio con l'armi. Oltre « a ciò la finezza del suo ministero è tale « che sa farsi opportunamente amici que' go- « verni che forse impedir gli potrebbono « una impresa da lui meditata; la qual con- « seguita, più non curasi della inimicizia « loro, perchè non può più averne timore. « Per conseguenza, credi che ov'egli si po- « nesse in capo di riaver dal *Gonzaga* le terre « di *Viadana*, di *Bozzolo*, e che so io, sa- « prebbe distaccarne dapprima i Veneziani « suoi alleati, dai quali egualmente staccar « saprebbe il *Gonzaga*, ove si risolvesse di « riavere da essi Verona, o altra città già

« dal padre suo posseduta. Quel versipelle « del *Malatesta* troppo lo ha ora irritato « perch' egli non corra a punirlo; e se non « fosse che il Sommo Pontefice lagnar si po- « trebbe con qualche ragione vedendolo in- « teramente spogliato di que' dominii che « nell' ultima convenzione gli si accordarono, « in men di tre mesi non gli rimarrebbe in « Lombardia un solo palmo che fosse suo. « Locchè ti dico acciò tu vegga che quando « anche tu riducessi a termine con esso lui « il trattato di permutazione del tuo attuale « dominio con quello di *Salò* e del lago di « *Garda*, questo e quel perderesti immanca- « bilmente in brevissimo tempo. Per ultimo, « l'amicizia che io ti porto mi forza a « non dissimularti che essendo tu Signor di « un paese che fu soggetto a *Giovan Ga- « leazzo*, non dei lusingarti di rimanerne « padrone, ancora che tu l'abbia col valore « e col senno acquistato, e non con le male

« arti con che *Pandolfo* si acquistò Brescia « dal debole *Giovan Maria*. La qual circo- « stanza, che assai ti è favorevole presso « *Filippo*, oltre alla considerazione che sem- « pre egli ebbe di te, può sommamente gio- « varti, se tu non ricusi di ascoltare le pro- « posizioni che il *Carmagnola* è per farti, le « quali sicuramente ti giugneranno, se non « gloriose, nemmeno vituperose, e al certo « utili. All'incontro, ricusandole, esponi te « e la tua cara famiglia ad ogni sorta di « calamità ». Tacendosi *Oldrado*, restò *Cabrino* assorto in profonda meditazione avanti rispondere. Alla fine, presolo per mano, e qual uomo da improvvisa ispirazione animato così gli disse: « Le tue parole sono quelle « ad un tempo del buon ministro e del buon « amico. La verità loro non è oggi che io la « conosca, ma tu la illumini e rendi così « esse evidente. Forte son io e da forti animi « secondato, e dov'io mi ostinassi a difen-

« der Cremona, concentrando in essa tutti i « miei prodi, e non curandomi della pro- « vincia, nè il *Carmagnola*, nè *Filippo* stes- « so, nè verun capitano d'Italia basterebbe « a tormela, fuorchè ridotta un mucchio di « sassi e uno scompigliato sepolcro. Ma guar- « dimi Dio dal porre questi ottimi cittadini, « e insieme con essi l'egregia mia sposa e « i miei carissimi figli, a sì crudel prova. « Eccetto questa, la quale non cimenterò « mai, ben veggo che troppa disparità è tra « il potere del Duca ed il mio. Per evitare « ogni ulterior tentativo, che vano mi tor- « nerebbe, i tuoi consigli aggradisco, questa « sospension d'armi accetto e sottoscrivo, e « le proposizioni attendo che il *Carmagnola* « vorrà farmi. Due sole cose però chieggo, « le quali tu stesso troverai giuste: la prima « che non mi si proponga cosa che a mio « disonor ridondasse, di che per altro vivo « certo che il tuo generale non farebbesi me-

« diatore; la seconda, che mentre codeste « proposizioni si discutano fra noi col mezzo « de' rispettivi commessarii ed a finale con- « venzion si riducano, debba il *Carmagnola* « avanzar coll'esercito verso Cremona, dove « io ritrarrò il mio campo, e darsi aria di « stringermi intorno l'assedio: a patto non- « dimeno che faccia il minor danno possi- « bile al territorio, come lo esige lo stesso « interesse del Duca, a favore e in possesso « del quale ben veggo che si vorrà ch'io « la ceda. L'onor del mio nome, del mio « esercito, del mio Consiglio di Stato, della « città stessa vuole cotesta dimostrazione: « Dirà il mondo che a rinunziare in tutto o « in parte il mio dominio necessità non co- « dardia mi costrinse. Sopra tal base proceda « il *Carmagnola*; avvertito io del suo con- « senso, ritirerò le mie truppe in Cremona, « darò gli opportuni ordini ai governatori dei « miei castelli, e tutto disporrò per modo,

« che scandalo non ne avvenga nè vergogna « ad alcuno. Ricordisi però il tuo Gene- « rale che i miei diritti e titoli furono già « riconosciuti non solo dalle estere potenze, e « dallo Imperador confermati, ma dalla Corte « medesima di Milano ». Contento di tale risposta il *Lampugnano* ripartì sollecito ove erano le tende del suo superiore, il quale fece tosto con altro messaggio sapere a *Cabrino* che acconsentiva alle inchieste, e che fra otto giorni avrebbe preso le mosse verso Cremona, circondandola d'ogni lato, senza però offenderla; e dalla parte del *Po* lascerebbe aperta e libera una comunicazione, a fine di dar luogo al passar de' ministri e de' messi, in occasion del trattato, che assicurógli onorevole.

L'autunnale stagione scorsa era oltre il suo mezzo, quando varie compagnie de' Viscontei cominciarono sfilare sul Cremonese dalla parte di *Pontevico*, già da *Cabrino* abbandonato, e

per la via di *Robecco*, il cui presidio aveva parimenti impicciolito, acciò indispensabile e non vergognosa ne riuscisse la cessione. Correvano gli ultimi giorni di ottobre, e il Signor di Cremona, richiamate da ogni luogo che al suo comando rimaneva soggetto le truppe, con pretesto di concentrarle in Cremona, e spargendo voce di voler attendere al varco il tracotante nemico, e cara fargli costare la usatagli soverchieria, il castello di *Santa-Croce*, e le rocche minori della città rinforzò di difensori, e d'ogni sorta di munizioni e di vettovaglie provvide, e un campo volante stabilì, parte fuori della città, parte nell'interno di essa, animandone i soldati con energici discorsi, premiandone con promozioni i più valorosi, tutti di cinque in cinque dì esattamente pagando, e di ottimo scotto giornalmente alimentando: cosicchè non ebbe per avventura giammai tanta e sì ben disposta oste che gli ubbidisse. Imperocchè non vuolsi

celare che a malgrado le segrete intelligenze col nemico avute non ardiva tuttavia fidarsene per intero, sapendo quanto mancino e perfido fosse stato altre volte, e una leggerissima speranza, che dal più profondo del cuor gli scorgeva, tentava di lusingarlo che forse tale avvenimento inaspettatamente in quel frattempo nascesse, che dalle mani dell' avversario strappando il crine della volubil fortuna alle sue lo restituisse. E fu senza dubbio con animo di aprire una via a questo possibile rivolgimento, ch' ei fece proporre per mezzo dei turcimanni segretamente passanti dall' un campo all' altro, che per il vicendevole onore de' capi si dovesse di tanto in tanto dar luogo a qualche scaramuccia ed azzuffamento, acciò i soldati guerriando e affrontandosi con diversa fortuna, e i cittadini stando a mirarne o intenderne gli sparsi attacchi, sospettar non potessero di occulti maneggi, e si avvisassero di tumultuare sediziosamente con perdita di

uomini o di tempo. Volle anzi dar egli il primo esempio non solo mandando cinquecento de' suoi lancieri contra ottocento del nemico, con ordine di non troppo azzardar la battaglia, e di cedere al maggior numero con ben sostenuta ritirata; ma eziandio facendo atterrare il picciolo convento di San Guglielmo de' frati Domenicani, posto fuori di porta *Pelusella*, come allora dicevasi, chiamata poscia *Tentoria*, e in ultimo chiusa, corrispondente a que' tempi a quella parte della attual via di circonvallazione situata fra porta San-Luca e porta Ognissanti, rimpetto precisamente al demolito convento di San-Vittore (1). In siffatte guerricciuole però molti uomini dall'una parte e dall'altra perirono (2), attesochè nel

(1) Domanescui, de Coenobio Cremon. *pag.* 28, e Manini, Memorie *ec.*, *T.* 2, *pag.* 22 e 166.

(2) Cavitell.

calor della pugna il coraggio, il dispetto, la sete della gloria non possono sentir freno, quand'anche sappiasi che si combatta per giuoco o per finzione, locchè non sapevasi certo da que' prodi. Ma nessun colpo decisivo per parte de' Fonduliani si diede per cui la forza nemica ricevesse un grande scacco, e *Cabrino* potesse trarne sicuro profitto. Quattro mesi durò il convenuto assedio, più per lasciar trascorrere l'incomoda stagione invernale, che per difficoltà nelle trattative; e salvo que' pochi scaramucci e correrie, che nulla decisero, tutto camminò con sufficiente ordine, e con pochissimo danno sia degli assedianti, sia degli assediati. Restò finalmente conchiuso che *Cabrino* cederebbe a *Filippo Maria* a titolo di vendita la città e contado di Cremona con tutte le castella e fortificazioni che contengono, e rinuncierebbe ad ogni alleanza ed obbligazione anteriormente contratta come signor di Cremona con qualsivoglia po-

tentato, che fosse nemico al *Visconte*, e giurerebbe amicizia e lealtà al Duca di Milano; e questi dal canto suo gli pagherebbe all' atto della firma, e prima della evacuazion di Cremona, la somma di trentacinquemila ducati d'oro in oro (1) (altri dice 40,000 (2)) a titolo di compera di essa città e contado, escluso il castello e borgo di *Castelleone*, posto in esso contado, ed escluso il suo territorio per lo spazio di dieci miglia d'intorno, nei quali le ricche terre di *Gombito*, *San-Bassano* e *Monte Collero* si trovan comprese, dichiarando e riconoscendone signore assoluto, e libero da ogni dipendenza e tributo, lo stesso *Cabrino*; cui perciò veniva accordato il titolo di Marchese di *Castelleone*, trasmissibile agli eredi suoi; e che rimarrebbero in proprietà del medesimo non solo i suoi beni patrimo-

(1) Giulini.

(2) Campi e Cavitelli.

niali posti tanto in quel di *Soncino* quanto in qualsivoglia altra parte del Cremonese, ma altresì tutti quelli che già appartennero alla famiglia dei *Cavalcabò*, de' quali per diritto fiscale si trovava egli in possesso, assicurandolo e promettendogliai amico ed alleato in perpetuo.

Le circostanze de' tempi rendevano utile ad ambo i contraenti questo celebre trattato. Tale il giudicarono dapprima i ministri del *Carmagnola* e il Consiglio di Stato di *Cabrino*, benchè i consiglieri ne fossero personalmente dolenti, e tale il trovarono i due principi. *Oldrado Lampugnano* fu delegato a recarne l' atto a Pavia, insieme a lettera che il *Carmagnola* vi aggiunse a giustificazione e persuasione di esso, e *Filippo Maria* fu prontissimo a ratificarlo a voce, prendendo però un breve termine a confermarlo in iscritto, perocchè gli conveniva raccogliere la somma da sborsarsene, che assai grandiosa era per que' tempi,

ne' quali anche i pubblici tributi erano g-
gerissimi, incerti ed irregolari nella riscos-
ne, e tosto dalle spese giornaliere della Co
esauriti. Tornò *Oldrado* con la lieta noti
che il *Carmagnola* fece tosto intendere a *C-
brino*. Questi pubblicò dapprima il consol
annunzio della pace, che rallegrò l'impr
città, e convocata l'Assemblea patrimonia
dispose con prudentissimo discorso ad a
tare ed aggradire fra poco il novello sig
che essendo tanto più potente di lui, più
della continuazion della pace rendevali.
contrarii sentimenti commossero tosto ed
tarono gli animi de' cittadini. È sempre
giudicievole il passaggio della podestà supr
di uno Stato dall'una mano ad un'altra;
nel caso presente il governo di *Cabrino* e
stato per più di dodici anni sì glorioso,
forte, sì giusto, sì tranquillo, che l'ac
a rinunciare diventava penoso a tutti. Dall'
tra parte l'impero delle circostanze, la g

dezza di *Filippo*, la robustezza e la fama del suo esercito, scemavano in parte la pena, e dolce lusinga lasciavano, se non di migliorare, almeno di non peggiorare. Questa lusinga confermò poscia con appropriate e gentilissime parole il *Carmagnola*, che venir volle a conoscere personalmente e riverire *Cabrino*, il quale con la usata sua magnificenza lo accolse. Venuto finalmente il giorno 18 di febbraio dell'anno 1420 giunse in Cremona *Oldrado Lampugnano*, stato con procura del giorno 16 (1) dal Duca *Filippo* scelto a presentare a *Cabrino* la scritta ratifica, numerargli la pattuita somma, e prender possesso del nuovo Stato a lui pervenuto; la quale scelta il Duca volle pur fare a riguardo dello stesso *Cabrino*, la cui amicizia per *Oldrado* eragli nota. Insieme al *Lampugnano* entrò in Cremona il fiore delle truppe ducali, tre

(1) GIULINI, *ivi*, *vag.* 334.

compagnie delle quali avevano tre onoratissimi Cremonesi alla testa, cioè *Leonardo Torquati*, *Gian Filippo Meli* e *Pietro Magio* (1). *Cabrino* assai di ciò si compiacque, presentò al corpo decurionale il ducale ministro, diè mano egli stesso agli atti di formalità che in tai congiunture sogliono praticarsi, volle consegnar egli il castel *Santa-Croce*, dal quale ritirò il nipote suo *Valentino* che il comandava, e dopo avere seco lui pranzato, montò a cavallo, salutò cortesemente il suo vecchio esercito, che stava schierato insieme a parte di quello del *Carmagnola* lungo le vie per le quali aveva a passare, e seguito da' trecento de' suoi lancieri che gli si erano ceduti, e da alcuni ufficiali che non vollero assolutamente da lui distaccarsi, preceduto di un' ora da tre cocchi, ov' erano la sua sposa, i figli, e i più cari suoi famigliari, partì il

(1) Bresciani, *Crem. guerr.* 1420.

giorno 19 di esso mese alla volta di *Castelleone*, dove già da più giorni i di lui messi stavano concertando le convenienti misure per degnamente riceverlo nel seguente mattino.

LIBRO DUODECIMO ED ULTIMO

Giunto alla terza ed ultima epoca della storia di *Cabrino Fondulo* io ne scorrerò le vicende, che furon pochissime, con tutta quella rapidità che basti al mio oggetto, e che nè confusione nè buio cagioni nell' animo dei lettori.

La cessione amichevole della signoria di Cremona fatta a *Filippo Maria Visconti* fu per *Cabrino* il termine della vita sospettosa ed agitata da lui sino a que' giorni vivuta, ed il principio di un periodo di tempo colmo d'ogni quiete e felicità. Dubitò egli dapprima che forse un così notabile cangiamento di fortuna non rincrescesse di troppo alla sua sposa, e avanti firmarne il trattato piacquegli

di consultarla. Erano presenti al colloquio il saggio vescovo *Costanzo*, i cugini suoi *Marsilio* e *Fondulo*, ed i giovani *Venturino*, *Pagano* e *Stefano*, non che altri meno prossimi congiunti, tutti della gente *Fondula*. Vi assistevano pure parecchi de' più famigliari ed intimi suoi consiglieri. « Importantissima cosa, « disse loro, debbo io questa sera parteci- « parvi, la quale inaspettata per avventura « vi giungerà, ma non dispiacevole, spero, « come quella che assicura non tanto a me « e alla diletta mia sposa ed a' miei caris- « simi figli, quanto a questa inclita città ed « a tutta la popolazione cremonese, un lungo « e tranquillo riposo. La situazione in cui « la guerra mi ha posto debbe aver convinto « ciascun di voi, che nè la mia intrepidezza « e costanza nei disastri, nè il valore dei « nostri prodi, bastano a opporre valida re- « sistenza e sicura alle formidabili armi del « prepotente *Filippo*. Quell' alleato, nel quale

« io potea veramente fidare, cioè *Pandolfo*,
« non è meno di me soverchiato e ristretto. Gli
« altri o non vogliono, o non possono, o non
« osano manifestarsi. Anzi che perder tutto, e
« il nome mio, stato sino ad oggi apprezzato
« in Italia, di vituperio coprire, ho pensato
« di imitare con quella dignità che per me si
« potesse maggiore il contegno di altri Signori
« di varie parti della Lombardia, e col mi-
« nore mio danno lasciar libero l'adito all'in-
« grandimento della potenza di *Filippo*. Tu
« sai, mia diletta *Pomina*, che Parma e Pia-
« cenza tornarono alla ubbidienza di lui, e
« che sin anco i nostri parenti conti *Rossi*
« e *Pellegrini* dovettero dei piccioli troni loro
« fargli omaggio. Il conte *Carmagnola*, che
« potrebbe opprimermi con le sue forze, mi
« ha per mezzo del mio compare *Lampu-*
« *gnano* aperto il varco ad una transazione
« di simile natura: ov'io cedessi le città e
« territorii del mio dominio al Duca, egli

« mi lascerebbe la sovranità di *Castelleone* « con un circolo di dieci miglia all' intorno, « mi sborserebbe vistosa somma, mi scio- « glierebbe da ogni alleanza ed obbligazione « verso i nemici di lui, e mi porrebbe nel « numero de' suoi confederati, libero an- « che di prestar miei servigi ad ogn' altra « potenza che seco lui non guerreggiasse. « Ponderate tutte le mie circostanze sì poli- « tiche che domestiche, giudico conveniente « ed onorevole l' offertami negoziazione. Ma « non la sanzionerò io mai, se anche alla « sposa mia onorevole e conveniente non « paia, ed a tutta la mia famiglia e gente. « Imperocchè, non acconsentendola voi, posso « per modo concentrar le mie forze in Cre- « mona, e contrastarne al nemico gli accessi, « che non diverrebbe per ultimo padrone sì « non che de' sassi e de' cadaveri ». Appena queste parole finiva *Cabrino*, che la virtuosa *Pomina* rispose: « Iddio mi guardi oh' io

« mai da' tuoi consigli receda; onoratissimo « consorte. Al contrario parmi accettabile « l'offerta, utile alla nostra famiglia, glo- « riosa anche al tuo nome, e dirò pure de- « siderabile per il bene di tutti ». E *Costanzo* non solamente la savia risposta di *Pomina* lodò, ma insistette presso *Cabrino* che non perdesse tempo a ratificare la offertagli transazione, acciò forse il ritardo non dispiacesse a chi la propose. *Cabrino* allora le sue case e beni di Cremona e della provincia a *Marsilio* cedette, chiese che i' nipoti il seguissero nella nuova sua signoria, la propria fama alla virtù ed all'amor di *Costanzo* raccomandò, e l'Atto da *Oldrado* recatogli della sua firma con piacere munì. Ciò che avvenne sino al momento del suo partire si è già narrato.

L'unico feudatario le cui ragioni *Cabrino* raccomandasse di viva voce al *Carmagnola*, fu il suo antico amico, scudiero e commili-

tone *Maffeo Moro*, al quale sin dal tempo del congresso aveva egli ottenuto da *Sigismondo* l' autorità e il titolo di Conte di *Farfengo*. Colà stavasi il *Moro* gran parte dell' anno, essendo caduto in varie infermità, nè sarebbesi allontanato se le truppe viscontee non avessero voluto occuparne il castello. Fu il *Carmagnola* contento di restaurare in ogni suo diritto il *Moro*, che *Cabrino* a lui presentò, ritirando da *Farfengo* la soldatesca; e quando *Cabrino* lasciò Cremona, il *Moro*, che seco era, pregollo che ivi andasse a passare la notte.

La sera dunque del giorno 19 di febbraio giunse *Cabrino* col numeroso suo seguito a *Farfengo*, dove lo accolsero sulla spianata della rocca i parenti del conte *Maffeo*, e tutte le più distinte persone del luogo, in mezzo alle festose acclamazioni di que' buoni coloni, già di tant' ospite prevenuti. Quanto *Maffeo* si tenesse onorato, e lieto fosse di alloggiare

in sua casa l'amico suo, il maestro, il signore, non puossi esprimere. E *Cabrino* ai soavi sentimenti abbandonandosi dell'amicizia e della personal sicurezza, cominciò finalmente a gustare quella incomparabil delizia che prova un animo tranquillo, e d'ogni tumultuosa passione sgombro, e placidissima vi passò la notte. Mentre il seguente mattino tutto allestivasi per avviarsi alla novella sua sede, con dolce sforzo *Cabrino* indusse *Maffeo* a colà seguirlo, dove de' suoi consigli e della sua assistenza capiva di dovere abbisognare: per lo che anche *Maffeo* la sua cavalcatura ordinò e i famigliari che seco andar dovevano elesse ed affrettò a partir seco. Tutta la comitiva fu pronta verso l'un'ora prima del mezzogiorno, e s'incamminò. Intanto diversi corrieri alla volta di *Castelleone* diretti vi annunciavano l'arrivo del nuovo Signore. Tutto colà era allegria, movimento, ed ansietà di riceverlo. Tennero la via di *Monte*

Collero (che pochi anni avanti quest' epoca chiamavasi *Corte de' Cavalcabò*, e ora *Corte Madama* si dice), e di *Oscasale*, e la trovarono tutta popolata di gente d' ogni condizione, sesso ed età, che quel nobilissimo corteggio riveriva, accompagnava, e ginlivamente onorava. Poco oltre *Oscasale*, e precisamente sull' estremo labbro del territorio di *Castelleone*, stava attendendolo *Pomina* coi figli in un magnifico cocchio, dal qual discese all' appressarsi di lui, seguita dai capi della comunità. Tenerissimo fu l' accoglimento non che pieno di universal gaudio e consolazione. Un arco trionfale adorno di analoghi emblemi ed iscrizioni erasi innalzato al primo ingresso di quell' onorevole borgo, e tutte le case vedevansi di ricchi tappeti coperte, e abbellite di fiori, festoni e ghirlande, e dalle finestre e su per le porte e botteghe immensa moltitudine di persone tra gli evviva e il battere delle mani salutava

il Signor loro, il quale lentamente sopra bellissimo destriero avanzandosi dall' una parte e dall' altra gentilmente corrispondeva. Il nipote *Valentino* e il conte *Maffeo* gli venivano al fianco alquanto più addietro. Seguiva dopo essi il cocchio di *Pomina* e de' figli, alla cui portiera andavano due capi della popolazione per ciascun lato, nobilmente abbigliati, e aventi dietro loro tutti gli impiegati attuali, a misura del grado rispettivo. Il corpo dei lancieri, con parecchi ufficiali alla testa, chiudeva la marcia, sull' orme della quale però uno sciame foltissimo di popolani succedeva. Discese egli al castello, ove erano state egregiamente disposte le stanze, e dopo un' ora di riposo nel seno della famiglia e de' più intimi suoi confidenti, passò nella gran sala; e per mezzo del *Moro*, che in quel momento le funzioni di maestro delle cerimonie esercitava, ammise innanzi a sè le magistrature tutte di *Castelleone*. Alla testa di esse stava

Rufino Cavagno (1), sacerdote di eccellenti costumi e di molta dottrina fornito, che proposto era della chiesa maggiore e capo del clero di quella terra. Il quale una breve orazione gli diresse, che fu press' a poco del tenor seguente: « Sebbene già il quindicesimo anno sia scorso che questi laboriosi « abitanti di uno de' più ragguardevoli borghi della cremonese provincia a lor fortuna ascrivano di esserti vassalli, pure la « gioia che tutti gli animi nostri invase in « udire che per effetto di politiche transazioni, il benefizio di essere dalla tua pru« denza guidati, dalla tua giustizia protetti, « dalla tua forza difesi, dalla tua magnifi« cenza e liberalità confortati e soccorsi, era « da oggi innanzi a noi soli ed ai vicinissimi « nostri serbato, e che da oggi innanzi l'unico « oggetto della tua mente sublime noi soli di-

(1) Fiammeni, *p.* 50. *Cinquantena sesta.*

« ventavamo, di tanta consolazione si è riem-
« pito il cuor nostro, che le espressioni ci
« mancano per manifestarla in parole. Ciò
« tuttavia che per difetto di facondia non
« sappiamo esprimere, noi tutti procureremo
« con la convincente eloquenza de' fatti pa-
« lesare il meglio che per noi si potrà. Im-
« perocchè la gloria di possedere esclusiva-
« mente un principe della cui prodezza guer-
« riera i più valenti capitani del secolo han
« paventato; alla cui savieza e fede i due
« maggiori sovrani della cristianità con tanta
« soddisfazione loro si abbandonarono; della
« cui severa ed imparziale equità, del cui
« affetto alla santissima religion nostra, del
« cui amore per ogni sorta di belle arti, del
« cui favore alle lettere, alle armi, al com-
« mercio, della cui liberalità verso i poveri,
« tanti sono i testimonii viventi ed unanimi
« quanti furono sino a ieri i cessati tuoi sud-
« diti, è gloria tutta nostra, gloria somma,

« gloria invidiabile, della quale noi vogliamo « essere gelosamente custodi, e giustamente « superbi. Noi veniamo a giurarti sommis- « sione, fedeltà, ubbidienza ed amore, si- « curi di ottenere in *Cabrino* il padre, il « giudice, il difensore, l'amico ». Non senza commozione ascoltava *Cabrino* queste obse- quiose parole dalla bocca di un venerando sacerdote, che era l'interprete de' sentimenti di tutta quella popolazione. « Sono sopra modo « riconoscente, rispose, alle assicurazioni di « amore che mi vengono date per mezzo « del capo del clero castelleonese e in con- « corso degli amministratori pel popolo. Io « studierò meritarmelo sempre più. Le innova- « zioni che pel governo del mio piccolo Stato « dovrò indispensabilmente introdurre, non « nuoceranno ad alcuno, e gioveranno a tutti. « Il pubblico bene, il buon costume, la ben « regolata religione, e la più imparziale giu- « stizia saranno sempre la base del mio go-

« verno ». Tale ad un dipresso fu il primo colloquio di *Cabrino* co' suoi nuovi sudditi. Intanto essi con *molti fallodii*, *balli*, *allegrezze*, *giostre*, *commedie*, *ed altri giochi* (1), ai quali si da Cremona che dai circonvicini paesi concorreva numero straordinario di gente, celebrarono per più giorni quel fausto avvenimento.

Ma il principe in quel frammezzo pensò a bene istituire e comporre il nuovo suo Stato. Al qual effetto nominò un Ministero, un Consiglio di Stato, ed un gran Consiglio generale. Al primo attribuì tutta la facoltà esecutiva, al secondo la consultiva, al terzo la legislativa, salva una parte, cui volle la locale e parziale amministrazione affidare. Creò ministri *Maffeo Moro* conte di *Farfengo* per gli affari esteri, *Gaspare Grassi* pei giudiziarii, *Giovanni Manzi* per gli ecclesiastici, *Venture*

(1) Fiammeni, *ivi*, *pag.* 49.

Avanzi per gli interni, *Pagano* e *Venturino Fonduli* suoi nipoti pei militari, all'uno tutto ciò che spetta alle artiglierie ed alle fortificazioni assegnando, all'altro tutto il disciplinare e l'economico. Consiglieri di Stato chiamò lo stesso *Maffeo Moro*, *Giovanni Cattaneo* da Crema stabilito già da qualch'anno in Castelleone, *Cristoforo Fiammeni*, *Giacomo Circamonti*, *Filippo Speroni*, *Antoniolo Vairano*, *Bettino Scarone*, *Antonio de' Medici*, *Carlo Baroncelli*, *Gelmino Arnolfi*, *Alberto Oscasali* ed *Alessandro Acio*. Nè i nomi tacerò di quelli che elesse pel Consiglio generale, giacchè la storia li ha pur conservati, e può venirne onore a parecchi discendenti dalle superstiti famiglie loro. Furono essi *Cazone da Antegnate*, *Stefano Malfasi*, *Pagano Fiammeni*, *Cristoforo Niccoli*, *Federico Pili*, *Pietro Rodiano*, *Pietro Vertua*, *Pietro Arnolfi*, *Guglielmo Targnano*, *Cristoforo Cattaneo*, *Giacomino Amprio*, *Cristofano Triperi*,

Giovanni Commenduco, *Bassano Avi*, *Bettuccio Compiaghi*, *Gelmo Valvasore*, *Antoniolo Albini*, *Antonio Dossena*, *Giovanni Darleri*, *Stefano Maggi*, *Andreolo Effe*, *Chitoelo Pigola*, *Anton Tagliarisi*, *Marco Maestri*, *Giovanni Braino*, *Antoniolo Baldori*, *Ventura Avanzi* (juniore), *Abramo Cervieri*, *Alessandro Platina*, *Abramo Boni*, *Pietro Brianzi*, *Pecino Pozzali*, *Marco Barelli* e *Leone Pavia*. Segretarii di questo gran Consiglio furono scelti i notari *Maffeo Pili* e *Ruggiero Venturelli* (1). Riordinò poscia il suo piccolo esercito in due classi, cioè di truppa permanente, e di milizia locale e rurale. Di quella diede il comando al capitano *Grassi* da Castelleone, dell'altra al nipote *Pegano Fondulo*. Presa dipoi ad esaminare la situazione del paese, come posto militare di somma importanza, perchè facea fronte alle provin-

(1) Fiammeni, *ivi*.

cie di Cremona, di Crema e di Lodi, vide opportuno di meglio assicurarsi contro la sempre incerta fede del *Visconti*, che potea stringerlo da ogni lato. Le mura del castello fece per tanto rinforzare con varii parapetti e controscarpe, sovrapponendovi le batterie necessarie, le quali munì con alcuni pochi cannoni e spingarde e moschettoni, parte già esistenti colà, parte dal *Carmagnola* spontaneamente cedutigli; nuovi baloardi e casematte fe' costruirvi, varie sotterranee strade ed acquedotti vi aprì, una via di soccorso vi procurò, e fosse circondanti ampliò ed approfondò, e tutte le porte di primo, secondo e ulteriore accesso tanto per via di ponti levatoi, quanto interiori a ben ferrate saracinesche affidò. Volle esiandio che le due bastie, mezzo dirupate, una detta del *Serio*, l'altra di *Isso*, in rocche regolari e gagliarde si convertissero, e di rivellini rivestite fossero, e copiosi canali d'acqua vi si introducessero, sui quali

edificar fece i molini opportuni; disponendo pure che d'ogni sorta di provvigione di biade e d'armi si trovassero al più presto munite: cosicchè di un debole e rotto castello, e di due grami bastioni, in meno di diciotto mesi si vide Signore di una fortezza eccellente, e di due ottime rocche; alla prima delle quali assegnò poscia per comandante il nipote suo *Valentino*, all'altra *Pagano* (1). Architetto militare miglior di lui non era certamente a quei dì, non dico nel suo piccolo Stato, ma nemmeno in tutta Lombardia: fu egli pertanto che tutte quelle opere, non che le esterne palizzate, guardie e vedette disegnò e diresse; e ricchissimo come era, e di volerle prestamente compiute desideroso, più di trecento manovali condusse con larga paga, che le eseguirono.

Due mesi appena erano scorsi da che *Ca-*

(1) FIAMMENI, *ivi.*

brino nel nuovo principato sedeva, ed erano appena incominciati que' grandiosi lavori, e posti in esercizio gli ordini politici da esso istituiti, che i Bolognesi, all'antica libertà ritornati, vedendosi minacciare dal sommo pontefice *Martino* V, ove alla ubbidienza di lui non tornassero; e volendo con tutti gli sforzi loro opporvisi, mandaron legati a *Cabrino*, acciò gli piacesse di assumere il comando delle loro armi, e far fronte alla superbia di *Braccio da Montone*, che contro essi a nome del Papa movea. L'insistenza degli ambasciatori, la qualità dell'impegno che non era in contraddizione al trattato testè concluso con *Filippo*, un segreto amor proprio che lo stimolava a misurarsi con cotesto fanfarone di *Braccio* che tanto spavento incuteva in Romagna, e fors'anco una lontana speranza di farsi di nuovo largo e possente in Italia col mezzo delle vittorie, furono le cagioni che lo indussero a preferir nuovamente

la vita laboriosa e splendida di capitano alla tranquillità ed all'ozio domestico. Creata pertanto sua vice-gerente la saggia *Pomina*, assegnatole il *Moro* per intimo consigliere, ordinata la continuazione delle opere, e dato sesto e forma ad ogni cosa, partì sul finir dell'aprile co' legati bolognesi, non senza alto rammarico della famiglia e de' sudditi. Sappiamo dagli storici (1), ch'egli giunse in Bologna il giorno 5 di maggio. Assunse il comando del ben disposto esercito, visitò i posti avanzati, le fortezze e i propugnacoli da cui si potesse offendere il nemico, e circa quindici giorni in coteste e simili diligenze avea passato, quando un dispaccio del duca *Filippo Maria*, ed una lettera di *Maffeo Moro* giunsero ad interromperle. Aveva il *Moro*, com'era dover suo, manifestata al

(1) Griffoni, Ghirardacci, Campana, Corio, Muratori, ec.

di *Filippo* la partenza di *Cabrino*, ivò di essa, e giustificatala eziandio n contraria al trattato. Ma *Filippo* ntieri udì quella risoluzione, e fat- ire il suo rincrescimento al ministro ro, volle a lui medesimo direttamente rlo, scrivendogli essere bensì vero ttato non gli impediva di prender qualsivoglia impresa che contra *Fi-* fosse, ma non poter egli ignorare sequio ed amicizia *Filippo* al Pon- fessasse; dolergli pertanto che un fosse ito a servire i nemici di un amico; oltre a ciò quel gloria o io sperava egli ottenere da quella Soldati pochi e poco docili coman- ntra un capitano ben aggnerrito, r di un esercito devotissimo e nu- ro: più facil pertanto esserne scon- ncitore; se sconfitto la colpa rica- lui, se vincitore il merito sarebbe

de' Bolognesi. Per ultimo, a che farsi nemico il Papa? A che sì lontano dalla sua sede portarsi? Perchè dapprima non consultarne quel Principe che questa sede gli avea poc'anzi concessa? Lasciasse pertanto un comando nè glorioso nè utile, tornasse in seno alla sua famiglia e in grembo ai Castelleonesi, dell'amor de' quali era certo, venisse a condurre quella riposata vita di cui mostrò desiderio, e togliesse così ogni ragionevol sospetto al Duca sulla sincerità dell'animo suo. Questo messaggio sbigottì *Cabrino*. Ben comprese egli che una implicita minaccia nascondeva. Riflettè maturamente sovra ogni parola, e determinò di partire. Recatosi pertanto a Bologna, i capi della Repubblica visitò, e comunicando loro la lettera di *Filippo* li persuase dell'assoluta necessità sua di cedere ad altri il comando di che onorato lo avevano. Diè loro eziandio gli opportuni avvertimenti sullo stato in cui lasciava l'esercito, animolli a

con valore, ma non con inutile osti-
predisse loro che le armi viscontee
ebbero tardato di molto a prender
dissidii insorti tra i diversi popoli
ia mediterranea, e con quell' onore
venuto era, al suo dominio, finendo
, tornò.

ia che la sua presenza produsse fu
e. Piacque eziandio a *Filippo* quel
to ritorno, e il *Carmagnola* ebbe
mandargline un complimento, sic-
. Intanto gli affari di *Pandolfo Ma-*
rso l'estrema rovina precipitavano.
che non avessero qua e là trattenuto
che il combatteva, Brescia sarebbe
men di un mese. Ma poco lungi
i del marchesato di *Castelleone* si
ringendo per modo l'assedio di *Or-*
e *Anton da Lecco* e *Bernardo Bel-*
itani di *Pandolfo* trovaronsi costretti
re, e appena ottennero di salvarne

la vita (1). Più tardi fu preso *Montechiari*, e più tardi ancora *Carpanedolo*, dov' ebbe luogo una sanguinosa mischia. Tutta la provincia voleva il *Carmagnola* aver nelle mani avanti di assediar Brescia. Il *Tolentino* però custodì e difese con tanto vigore il castello di *Garda*, che pel corso di quest' anno, e lunga parte del successivo ogni sforzo fu vano. Al tempo medesimo *Sasso Arisi*, mandato da *Filippo* in Cremona qual podestà, ebbe ordine di espellerne tutti gli aderenti sì dei *Cavalcabò*, che ricomparsi erano alquanto riottosi, come di *Cabrino* (2), acciò non vi cagionassero alcuna sedizione. Gli ultimi furono ben contenti di cotesto esiglio, quantó dolenti assai presto si trovarono tutti gli altri cittadini, che conobbero il cattivo cambio del quale erano vittima, e che dalla sfrenata cu-

(1) CAVITELL.

(2) ARISI, Praetor. Series. *pag.* 24.

pidigia e dal sospettoso governo di *Filippo* si videro malmenati ed oppressi.

Gli amici di *Cabrino* andarono quasi tutti a rifugiarsi presso di lui, tutti con le proprie ricchezze, e con le arti loro, e con le loro cognizioni. *Cabrino* li accolse con paterno affetto, e fermo nella presa risoluzione di volere all'intutto dominare non sopra uno Stato, ma sopra una famiglia, tutte le maniere studiò, e volle che si studiassero e gli si proponessero, per le quali ciascuno viver potesse felicemente. I grandi fondamenti della pubblica prosperità, agricoltura e commercio, favorì egli con tutti que' mezzi e que' lumi che le scarse dottrine economiche di quei tempi sapeano suggerire. L'industria e le manifatture incoraggiò con lodi e con premii; così fece pur delle lettere e delle belle arti, alle quali più che mai si mostrò propizio. *Insomma* (ripeterò qui le parole stesse del prete *Fiammeni*, storico di *Castelleone*) ri-

dusse Castelleone in una cittadella fortissima, ricca, mercantile, divota, piena di varii artisti e molta nobiltà; onde fu a tutti vita pacifica e gioconda, amorosa e senza travagli sotto detto padrone a noi carissimo e molto amato, e fu sotto il di lui governo tanta abbondanza, che si davano diciotto stara, e vinti, di formento per uno scudo (1).

Notabile caso avvenne di que' giorni colà, il quale per la singolarità sua, e per variare alcun poco il discorso, parmi opportuno di raccontare, tanto più che da *Cabrino* stesso non ci devia. Varie damigelle d'onore aveva egli accordato alla sposa sua, le quali trascelse dalle figlie o mogli di coloro che principali erano del marchesato. Del numero loro fu *Onorata Rodiani*, fanciulla di circa diciannove anni, di bellissimo aspetto, d'immacolati costumi, e d'ogni sorta di grazie e di orna-

(1) FIAMMENI, *Cinquant. VI, pag.* 50.

menti dotata, avendola il padre assai gentilescamente educata, acciò, se per bellezza o per agi non avesse potuto superare qualunque altra, sì la superasse per meriti. Costei non solamente di tutte le donnesche faccende istruita era, e del tessere e del filare, e del governar la famiglia, e del provvederla a stagione opportuna di quanto nella domestica massarizia occorrer suole, ma sì anche e nella danza e nella musica fra le altre si distingueа, e la pittura molto leggiadramente esercitava. Quanto perciò riescisse cara a *Pomina* è facil pensare. Tra i giovani cortigiani di *Cabrino* uno vi era, da lui parimenti alla propria moglie assegnato perchè di bracciер le servisse, il quale chiameremo *Lanfranco*, giacchè lo storico ne tacque il nome. Il frequente vedere *Onorata* al fianco di *Pomina*, l' udirne la voce soave, il conoscerne la dolce indole, l' ornato animo, le virtù tante di che era fregiata, gli accese in petto siffatto desiderio di lei, che mai

non ebbe il maggiore. Nondimeno, sia che segreta inimicizia contra i *Rodiani* covasse, come avvenir suole alle Corti, e più alle più piccole (imperocchè *Pietro* zio di *Onorata*, che a lei tenea luogo di padre essendo ella orfana de' genitori, era un de' più cari al Marchese), sia che scorretto e lascivo fosse per costume, sia che assai di sè presumesse, l'amor concepito per la vaga donzella, anzi che a lecito fine mirasse, a trarne piacere tendea, sperando vincerne la severità o col palesarsele amante, o con la forza, ove ogni altra via gli mancasse. E perchè, giusta l'ufficio suo, dovea *Lanfranco* nelle stanze di *Pomina* quasi l'intero giorno e parte della sera intrattenersi, la noia di cotesto impiego assai più leggiera e breve parevagli quando *Onorata* in cerchio sedea nella stanza della donna loro, e gravissima e importuna gli riusciva ov'ella dispensata ne fosse; e non potendo egli nelle più interne camere inoltrar

la sì ne smaniava e pativa, che gli
» mestieri trovar pretesto di mal di
stomaco per iscusarsene. Anzi più
Domina andava chiedendo: « Come
voi sofferire, signora, codeste sci-
e femmine che vi circondano, le quali
ltro fanno che annoiarvi con le sman-
loro e le scempiate parole di che
ndano? Perchè di quella sola, che
volte ho udito voi stessa lodare, non
ontentate, la quale è pel senno che ha
r l'amor che vi porta e per la diligenza
che vi serve, val mille di costoro? »
omina, che il peso del servizio equa-
su tutte distribuiva, e che anche delle
damigelle, avvegnachè men di *Onorata*
evoli, le buone qualità conoscea, non
retta a costui, e lo stabilito ordine man-
va. *Lanfranco* pertanto da queste non
privazioni irritato, a più intenso fervore
a cento pensieri e divisamenti si deva in

preda, onde l'intenzion sua conseguire. *La Rodiani*, che di molto avvedimento provveduta era, non tardò ad accorgersi dell'amor di costui, e n'ebbe gran dispetto, e fu talora in procinto di farne cenno alla signora, tanto parevale che quello amor la ingiuriasse. Ma perchè sì fatte dimostrazioni si ristringevano a parole equivoche, a sguardi ed a gesti, in cui si travedevan da essa gli occulti pensieri di lui, pure evidenti non erano, si astenne di palesarlo. Mentre affezioni tanto diverse nelle stanze di *Pomina* segretamente nascoano, *Cubrino*, il quale con principesca magnificenza abbellito aveva quella parte del castello ch'egli abitava, deliberò che l'altra eziandio assegnata alla moglie venisse con pari pompa ridotta ed ornata. Lei quindi chiamata nelle proprie camere, ordinò che le altre di ogni vecchia suppellettile, cassettoni, bacheche, armadii e seggioloni vuotate fossero, e pittori e stuccatori e tappezzieri vi introdusse,

volendo che ogni cosa vi si facesse bella, nuova e piacevole. La *Rodiani*, che delle cortesie usatele continuamente da *Pomina* volea mostrar gratitudine, caldamente la signora pregò, che la vólta della camera da letto di lei lasciasse ad essa dipingere, e un vago disegno a tal fine le presentò, ch' ella di Cremona mandar si fece da *Galeazzo Moretto dalla Barba*, che stato le era maestro in quest' arte. Quanto a *Pomina*, non che a *Corino*, sì graziosa offerta piacesse, è agevole immaginarsi, sapendo essi che valente pittrice era, comechè sì giovane, e da alcuni mesi poco esercitata. Dispensatala quindi dall' ufficio di damigella, e riserbandosi *Pomina* di averla seco la sera, *Onorata* di là a qualche giorno, servita unicamente da un garzoncello di forse dieci anni, che i colori le macinava, preparava le colle, e ai più grossolani lavori attendeva, incominciò l' opera sua. *Lanfranco* informato di ciò, e visto che

la camera ove *Onorata* pingeva, assai lontana trovavasi da quelle in cui si trattenevano gli altri artefici, dalla impura sua fiamma sospinto, risolvette di afferrar l' occasione, e lei per amore o per forza al piacer suo ridurre. La quale impresa più agevol rendea lo incarco, che da *Cabrino* egli ebbe, di vegliar sugli artefici, acciò con prestezza e con istudio i lavori loro eseguissero. Ma risovvenendosi della rigida saviezza della fanciulla, dell' affetto che *Pomina* le aveva, e dei pericoli cui troverebbesi egli esposto, se la violenza adoperasse, più giorni stette irresoluto e sospeso. Pur vincendolo un giorno la foga dell'amoroso desio, sino all'uscio della stanza ov' ella era trascorse, e visto l' alto ponte che presso la vôlta giungeva, in cima al quale ella e il ragazzo lor faccende adempivano, e il sito e l'ora parendogli opportuna, deliberò allo intutto di salirvi. La presenza del garzoncello però lo infastidiva, e

per liberarsi di esso tornatosi addietro nella terza camera, ove uno stuccator lavorava ivi fatto da lui stesso impiegare, il pregò che a sè con qualche scusa quel ragazzo chiamasse, e tanto lo intrattenesse fino che egli non fosse retroceduto. Il maestro, che semplice era e di buona pasta e di quel ragazzo parente, e che obbligato si tenea di *Lanfranco*, senz'altro pensare alla camera andò, e chiamò il garzoncello, dicendogli averlo a mandare a casa a prendervi un paniere di gesso dimenticatovi. Ubbidì il fanciullo e discese, nè se ne inquietò *Onorata*, la quale tutta era intenta a colorire un amorino che coronava la figura di Imeneo. Quando *Lanfranco* sicuro e solo si vide, ivi tosto s'avviò, e leggermente la scala del ponte salì, tanto che la donzella, pensando che il garzon fosse, « Sì presto ritorni? » diceva, e a pennelleggiar proseguiva. « Non tanto presto, rispose *Lan-*« *franco*, quanto avrebbe voluto il cuor mio,

« bellissima *Onorata*; ma forse abbastanza « presto a voi giungo, perchè pietà vi mova « di me ». Le quali parole udite, e la persona vedendo, *Onorata* fu per tramortire; ma richiamando tutta la forza dell' animo suo, così prese a dirgli: « Che tracotanza è questa, « *Lanfranco*? che pretendete da me? chi « vi dà diritto di venire a sorprendermi in « questo luogo? quali inchieste ardite farmi? « pensate forse di intimorirmi? o vi immaginate sedurmi? assai vi ingannate, assai; « nè a seduzion nè a timore so io piegarmi « con voi, di cui l' audacia detesto. Andate, « partitevene tosto, o ch' io... » E sì dicendo, « *Stefanello*, gridò, *Stefanello*, ove sei? » Così chiamavasi l' allontanato garzone. *Lanfranco* allora: « Non gridar tanto, rispose, che nes- « suno può udirti, nè vuole. Di che ti adiri « tu? Un amico vedi, un uomo che ti adora, « che i lunghi giorni e le vegliate notti per « amor tuo sospirando infelicemente trapassa,

« e te piacevole invoca e propizia. Troppo è, « bella *Onorata*, che io questo istante di po- « terti con libertà vedere e parlare, ho con « mille voti affrettato. Esso è pur giunto. « Mercè, per Dio, mercè di chi te più che « la propria vita ha cara ». Queste ultime parole proferì *Lanfranco* con flebil tuono di voce e con aria sommessa. Ma la *Rodiani* così tosto riprese: « Dell' amore che dite por- « tarmi grata vi sono, e tosto una prova ne « chieggo, che conoscer mi faccia se della « invocata mercè siate degno, ed è che su- « bito vi allontaniate. Ciò solo potrebbe mi- « tigar quella collera che l'ardir vostro ha in « me cagionata; mostratevi docile e saggio, « ed io farò stima di voi; andate, ve ne « prego umilmente, lasciatemi ». Ma *Lan- franco* dalla solitudine del luogo assicurato, e dalla bellezza di lei, non che dal rigore, irritato, soggiunse: « Ben folle e di picciolo « animo dei credermi, se me, che tanto ho

« questa occasione bramato, tal credi che non
« voglia o non sappia approfittarne. Qui son
« venuto perchè amor mi vi trasse, e qui
« amor mi trattiene. Ascolta anche una volta
« il pregar mio, e mi ti mostra pietosa.
« Questo voglio bensì per tua calma promet-
« tere, che de' tuoi favori, se così vuoi,
« nessuno saprà mai nulla; ma qualche fa-
« vor mi concedi, che dia refrigerio a tanto
« mio fuoco. Rifletti eziandio che a te nè la
« virtù nè la severità può giovare, essendo
« qui sola, inerme, lontana da ogni comu-
« nicazione, e al tutto inetta a fuggirmi.
« Mercè dunque, mia cara, quand' anche
« non compiacenza o pietà, ma necessità vi
« ti spinga ». « Necessità? (con risoluta voce
« sclamò *Onorata*); sciaurato credi tu di es-
« ser da tanto che a me il cuor non bastasse
« di resisterti? togliti di qua, malvagio, e
« non costringimi a trovare io stessa la via
« di sottrarmi alla tua violenza. Fanciulla

« e inerme, com' io mi sono, non ispe-
« rare ch' io ceda ». Così dicendo, verso la scala del ponte studiava di avvicinarsi. Ma lo inviperito *Lanfranco* sovr' essa avventatosi, l' afferrò strettamente, e di furto scoccatile alcuni baci sul viso, da insana libidine acceso, lei sul tavolato volea distendere. La povera fanciulla alte grida mandando, e con gagliardia contrastando, potè pure il sinistro braccio divincolare, e da quell'impeto alquanto difendersi. Ma troppo eran deboli le forze sue, e già a mancar cominciavano, quand' ella vicino al marmo, su cui *Stefanello* macinava i colori, il compasso vide, che a misurar le distanze del suo dipinto servivale, e sì nuova forza a quella vista in cuor le si accrebbe, che valse a tanto appressarvisi da poterlo impugnare, ed a *Lanfranco*, che non erasene avvisto, ficcarlo sdegnosamente nel collo, dall' una all' altra parte il gorgozzul traforandogli. Venuto a meno l' assalitore per il dolore

della mortal ferita, e gran copia di sangue da essa e dalla bocca versando, caddde semivivo sul pavimento. *Onorata*, cui le sofferte ingiurie, l'ira, e il superato pericolo avevano di straordinario coraggio animata, raccolte le sparse trecce, e la veste indossata, che durante il lavoro sur una seggiola solea deporre, scese del ponte, e le interposte camere scalmanata e a gran passi attraversando, nella sua ritirossi. La videro lo stuccatore e *Stefanello* ed altri, ma non osarono trattenerla nè interrogarla, sì affrettata ed affannosa veggendola, e *Stefanello* più di un'ora ristette col suo parente, sempre aspettando che *Lanfranco* tornasse. Intanto la vendicata donzella, lo sdegno di *Cabrino* paventando, fatto di poche preziose robe fardello, e un valletto chiamando che lei seguendo il portasse, a casa dell'amorosa sua balia recossi, ove giunta, il servitor licenziò, dicendogli che ivi a pranzo restava, e che scortata dal marito di

lei, al castello sull' imbrunir della sera tornerebbe. Colui partitosi, *Onorata*, tutta di pianto grondante, il passato cimento e la presa vendetta alla balia narrò, e pregolla che un abito del figliuol suo, giovinetto di quindici anni, co' suoi cambiasse, e le trovasse un cavallo, che lei dall' ira della Corte scampar potesse. La buona donna giudicò prudente siffatta risoluzione, e le rustiche vesti del figlio le acconciò sulla persona, e il cavallo da un fratel suo fece darsi, cui co' danari di *Onorata* immediatamente pagò. La quale una lettera alla signora sua scrisse, ove tutto l' occorsole esponea, la balia ammonendo che non prima della vegnente notte la ricapitasse; quindi in sella, non altri avvedendosene, si pose, e via prestamente cavalcò, il cammin di Crema prendendo. Mentre queste cose accadevano, lo stuccatore, che la *Rodiani* avea vista agitata partirsi, e dietro lei non comparire *Lanfranco*, dopo aver qualche tempo aspettato,

da gagliardo timore sorpreso, cautamente avviossi alla camera ch' ella piangeva, e apertone l' uscio udì dall' alto del ponte i gemiti estremi del moribondo *Lanfranco*, e l' occhio intorno girando, vide che molto sangue per le frammettiture delle tavole scolato era, e ancor gocciolava, che il sottoposto pavimento aveva largamente intriso. Atterritone il pover' uomo, e ricordevole di ciò che *Lanfranco* ordinato gli aveva, e sè quasi complice di tanta sciagura accusando, gran pezza rimase senza risolvere se meglio era il fuggirsi, o il darne avviso. Pure della propria innocenza sicuro, a questo consiglio si attenne, e tutto ansante il capitano delle guardie avvertì. Il capitano volle tosto informarne il signor suo, atteso che trattavasi della uccisione di un cortegiano, e *Cabrino* con esso e pochi altri alla stanza recossi, e il ponte salito, *Lanfranco* vi trovò già estinto, che l' acuto compasso ancora piantato nella gola tenea. L' assennato

marchese tostamente la cagion di tal morte conobbe, e le parole dello stuccatore e di *Stefanello* l'opinion sua confermarono. Tuttavia, perchè egli delle leggi esattissima pretendea l'osservanza, ordinò al capitano che *Onorata* imprigionasse. Prevenuto costui dal valletto che a casa della balia accompagnata l'aveva, andò per essa, ed ivi la fanciulla esser fuggita per opera della nutrice udendo, questa e il marito innanzi a *Cabrino* fra i sgherri condusse. La quale ivi giunta, ed ogni cosa narrato che la figlioccia sua le avea detto, e lo affanno e le lagrime e il timor raccontato, ond'era compresa, finalmente la lettera a *Pomina* diretta gli presentò. E *Cabrino* dal foglio, dalle parole de' testimonii, dalla qualità della ferita e dalla notagli scostumatezza di *Lanfranco*, convinto che a tanto eccesso la sola violenza dovette avere indotto quella savia fanciulla, l'incominciato processo annullò, e *Onorata* dichiarò innocente, ed ai

congiunti di lei, non che alla balia, intender fece che a tornar la esortassero presso la signora sua, che caldamente la desiderava. Ma l'oltraggiata donzella non mandò più notizie di sè ad alcuno, nè più le mura della cara patria rivide se non dopo trent'anni, combattendo valorosamente per essa, e gloriosa morte incontrandovi (1).

Questo fatto non era per anche avvenuto (imperocchè fu del 1422), che *Cabrino* vedeva non senza rammarico e gelosia il sempre crescente ampliamento degli Stati di *Filippo Maria*, impadronitosi di Genova, di Albenga e di Savona, come anche di *Domodossola* e di *Bellinzona* (2); e vide Brescia tanto agli estremi ridotta, che dovette pur cadergli in mano, e buon per *Pandolfo* che tanto tempo e senno rimasegli da farne una

(1) Fiammeni, *Castelleon. pag.* 150.
(2) Cavitelli *ec.*

capitolazione, e di ritirarsi libero in Romagna presso il fratello, insieme al prode e fido suo *Tolentino*. Tutto ciò accadeva nel 1421, sulla fine del quale *Filippo* giudicò necessario di rendere più forti di quel che fossero le rocche di Cremona, dette di *San-Luca* e di *San-Michele* (1); della quale misura viemmeglio prese sospetto *Cabrino*, tanto più ch'ella succedeva al bando poc'anzi inflitto ai partigiani e parenti di lui, in forza del quale lo stesso vescovo *Costanzo*, uomo per tutti i titoli egregio e venerabile, abdicò e depose nelle mani del Sommo Pontefice la cattedra da lui santamente per più anni occupata, e ritirossi a finire tranquillamente i suoi giorni nella solitudine di un monastero, succedendogli nel 1423 per nomina di *Martino V* un abate de' Benedettini, nativo pur di Cremona, che *Venturino de' Marni* chiamavasi. Alle aperte

(1) CAVITELL. *ec.*

persecuzioni cui si trovaron soggetti un dopo l'altro tutti coloro che *Filippo Maria* contò già fra' suoi nemici, subentrarono a poco a poco eziandio le insidie e gli occulti maneggi a danno degli amici, che ancora troppo forti gli parevano per tollerarne la vicinanza; e il primo ad esserne vittima (come *Cabrino* stesso gli avea predetto) fu quello stesso *Giorgio Benzoni* dal quale tanti servigi e tante prove di fedeltà e di ossequio avea ricevuto. Imperocchè, non contento di avergli preso la signoria di Crema, lasciandogliene soltanto il titol di conte col solo e limitato esercizio di gius feudale, e di averne in più occasioni, e soprattutto nelle guerre a *Pandolfo*, cavato vistosi sussidii così d'uomini come di danaro, invidiandogli la signoria assoluta del borgo di *Pandino* che sola gli rimaneva, sotto vani pretesti per sè pure la tolse nel 1422, indi provocar fece contr'esso una segreta congiura, da cui potè quasi per prodigio sottrarsi

nel 1423, rifuggendosi a Mantova (1), e di là salvandosi a Venezia, donde più non rivenne; e passò quasi un secolo avanti che i suoi discendenti qualche particella ricuperassero delle avite proprietà. Nè troppo sicuro dalle ugne viscontine tenevasi lo stesso signore di Mantova *Gio. Francesco Gonzaga*, che andato verso la stessa epoca a inchinar *Filippo* a Milano, sì male accolto si vide, che affrettossi a ripatriare, e a collegarsi con più intimi nodi ai Veneziani (2). A lunghi e pesanti passi andavasi disfatto dilatando l'esercito del *Visconte*, poi che le cose di Lombardia non gli porgevano omai nessuna ulteriore inquietudine, per i campi dal picciol Reno inaffiati, e Bologna occupava come amico del Papa, e Forlì teneva come tutore del fanciullo *Tebaldo Ordelaffi* (3), ove *Luigi Crotto*

(1) CAVITELLO, FINO, *ec.*

(2) *Idem.*

(3) MURAT. *Ann.* 1422, *ec.*

e *Secco* da Montagnana, che si credono Cremonesi, funesta memoria del valor loro lasciavano; e cominciavano a impaurirsene più che altri i Fiorentini, la repubblica de' quali, per le interne discordie de' cittadini, al suo declinar procedeva. I quali perciò chiamarono, ma con poca fortuna, *Pandolfo Malatesta* da Rimini, acciò delle truppe loro capitan fosse, che volentieri col suo *Tolentino* vi andò, sperando pigliar vendetta de' danni da lui stesso in Lombardia sofferti. Ma *Angelo dalla Pergola*, generale colà delle genti *Filippesche*, tutti i suoi disegni distrusse, e la fiorentina este sgominando nel luglio del 1424, ne costrinse i duci, che poteron fuggire, a salvarsi a Cesena, e gli altri (il più distinto de' quali fu *Carlo* fratel di *Pandolfo*) mandò prigionieri a Milano (1). Non dirò io quanto in quel frattempo *Cabrino*, che malgrado il

(1) MURAT. *Ann.* 1422, *ec.*

suo tranquillo contegno stava sempre in timore degli artifizii del Duca, invidiasse così l'*Arcelli*, il cui nome e valore alto suonava per le bocche de' Veneziani, a cagione delle vittorie che procurò loro contro il patriarca di Aquileia dapprima, indi contro i Friulani e i Dalmatini armatisi contr' essi; come lo stesso *Pandolfo*, anzi pure il *Tolentino*, che potevano con la scorta dell'affidato esercito rialzare la fama loro, dalle passate sciagure abbattuta. Ed è facilissimo a credersi che sollecito fosse a tenersi informato con esattezza de' progressi tanto dell'armi veneziane quanto delle fiorentine, come accade naturalmente, non che fra i principi, fra i privati, ai quali piace conoscere la storia giornaliera de' contemporanei, per non parere stranieri del tutto sopra la terra. Tuttavia questa curiosità di *Cabrino* a colpa gravissima gli venne apposta poco dipoi, siccome vedremo.

Il diffidente e volubile animo di *Filippo*

Maria non mai però sì chiaro spiegossi come rispetto al miglior capitano ch' egli avesse, dico il conte *Carmagnola*. Sia che costui, divenuto per le sue nozze stretto congiunto del Duca, pretendesse a principeschi onori, sia che le vittorie da lui riportate, e i vantaggi di che *Filippo* gli andava debitore, lo insuperbissero sino alla nausea, sia infine che l' esempio seguir volesse, come altrove accennai, del suo quasi compatriota *Facino Cane*, e presumesse imporr leggi a suo senno al Duca ed allo Stato, egli par certo che in qualche modo debbe avere abusato della sua situazione e della sua qualità. Dopo la presa del Genovesato, e la conquista di Brescia, avrebbe dovuto il *Carmagnola* essere mandato alla nuova impresa di Romagna, che divenir poteva in sua mano l' impresa della Toscana; ma invece tornatosi a Milano videsi più volte ricusato l' accesso, non solo alla persona del Duca, ma sin anco alla casa, trascurato dai

grandi, in una parola caduto in disgrazia. Mille modi tentò per rilevarsi, giustificarsi, ricuperar lo splendore del qual fino allora fu cinto; ma invano. La scelta di *Angelo dalla Pergola* lo umiliava, e gli onori che *Filippo* fece a *Carlo Malatesta*, mandatogli prigioniero, lo persuasero ch'egli era perduto. Nell'impeto della sua collera, e stanco di pazientare più oltre, raccolta la più preziosa parte, che trasportar potevasi, delle sue dovizie, senz'altro dire con la propria famiglia verso il principiar dell'autanno del 1424, fingendosi di andare a villeggiatura, uscì di Milano e dello Stato, e ad Ivrea ritirossi (1), donde poi contrattò co' Venesiani, passando al servizio loro, e ben cara costar poscia facendo a *Filippo* la sua imprudente trascuranza e ingratitudine. Alla disgrazia di quest'uomo, celebre per bravura e talenti militari, e per

(1) MURATORI, *ec.*

varia fortuna, ma suprema sempre nella varietà stessa con che il trattò, contribuirono senza dubbio l'ambizione, l'invidia e la gelosia de' più intimi cortigiani di *Filippo*, e fra tutti quelli, di *Oldrado Lampugnano*, e del suo allievo o seguace *Giovanni Riccio* (1). Siffatti intrighi nelle Corti de' principi sospettosi sono comunissimi. *Oldrado* poi fu uno de' più scaltriti scellerati del suo tempo, e per isciagura di molti fu anche de' più favoriti da *Filippo*. Poi che riuscì a liberarsi egli del *Carmagnola*, pensò a liberare il signor suo di *Cabrino*, la vita del quale, e il senno, e la reputazione, e la sovranità, comecchè affatto pigmea, gli erano continue spine al cuore.

Egli è probabile che al *Lampugnano* ed al *Riccio* si unisse *Giovanni Barbò*, medico favorito del Duca (2), il quale doveva odiar

(1) CAVITELLO, *e gli altri.*

(2) GIULINI, *l. c. pag.* 347.

mortalmente *Cabrino*, come autor principale della rovina della sua prosapia, e il più terribile nemico di sua famiglia. Quali testimonianze però produrre potessero onde giustificare l'accusa con la quale costoro indussero *Filippo* a sterminare un sì debole rivale, cui l'età, non che il senno, altro piacer non lasciavano che quello di rendere virtuosi e felici i propri figli, ed i pochi sudditi ai quali parimente era padre, la storia non ha potuto accertare. Vogliono i più che que' malvagi abbian saputo corrompere, chi sa con quali speranze, *Venturin Fondulo*, il nipote più caro di *Cabrino*, e il suo più intimo consigliere ed amico *Maffeo Moro*, e fatto da essi accusare il signor loro di mantenere segrete intelligenze co' nemici di *Filippo*, con animo di ricuperare quandochè fosse il suo primiero o anche più esteso dominio. Ma, oltre la discrepanza che passa tra codesti storici, imperocchè gli uni il dicono d'accordo coi Fi-

rentini (1), gli altri co' Veneziani (2), noi abbiamo sin qui veduto i stretti e leali vincoli di reciproco affetto ed estimazione che sussistettero sempre tra *Venturino* e lo zio, e tra *Maffeo* e *Cabrino*; e il *Biondo* (scrittore che fiorì poco dopo quest' epoca), e il *Fiammeni*, che nelle cose di *Castelleone* si dee preferire a ciascun altro storico, non fanno cenno veruno di cotesto tradimento, o lo smentiscono. La verità è, se io mal non mi appongo, che la perdita di *Cabrino* era voluta dalla politica di que' tempi, e per conseguenza fu un colpo di Stato. *Filippo* trovavasi imprudentemente avviluppato in una lontana e gagliarda guerra co' Fiorentini, prevedeva prossima una rottura co' Veneziani, le sue truppe erano sparse, mal contente per la disgrazia del *Carmagnola*, e fors' anco stan-

(1) CAMPI, *ec.*

(2) MURATORI, *ec.*

che di tanti anni di fatiche. Se i Veneziani, o altri nemici del Duca, riuscissero a guadagnarsi *Cabrino*, pel quale non erasi in Italia giammai scemata la reputazione, avrebb' egli facilmente potuto sollevare gran parte di Lombardia, e in gravissimo rischio e forse a certa rovina condurre il trono visconteo. Aggiugni che le spese della campagna davano molta noia a *Filippo*, il qual non osava sovraccaricare lo Stato al di là del consueto; e le note ricchezze dal *Fondulo* possedute, tanto in danaro contante, quanto in gemme e gioielli preziosi d' ogni maniera, avrebbero bastato all' uopo per qualche tempo, o almeno supplito notabilmente al bisogno. Fu dunque deliberato di liberarsi di sì molesto vicino, e di appropriarsene i tesori. Con ciò sarebbesi pure integrato il dominio delle provincie di nuovo acquisto, riguardandosi come una mostruosità che nel bel mezzo tra il Cremonese, il Bresciano e il Gremasco esistesse uno Stato sog-

getto ad altro principe, e facile asilo ai malcontenti de' paesi confinanti. Non volle però *Filippo* con aperta forza, per non parere violator dei trattati, e perchè le nuove fortificazioni rendevano inespugnabile *Castelleone*, ma con la frode ottener questo intento; e fu probabilmente consiglio di *Oldrado* il modo della esecuzione, che allo stesso ministro rimase affidata.

Il qual modo ed artificio è dagli scrittori variamente narrato. Io penso però aversi ad accettare preferibilmente a tutti il ragguaglio che ne lasciò il *Fiammeni* (1), storico locale, e minuto raccontatore delle vicende della sua patria; le cui parole son le seguenti: « *Oldrado* « *Lampugnano* generale del Duca, sotto co« lore di voler rivedere e riconoscere tutte le « fortezze del Duca nel Cremonese, partì con « molti armati, ed avendo circuito quasi tutto « il Cremonese, fingendo voler tornare a Mi-

(1) *Castelleonea*, *pag.* 51 *e* 62.

« lano, prese la strada verso *Castelleone*; e « fingendo d'accorgersi che il cavallo, che « avea sotto, era per isferrarsi dal piè din- « nanzi, disse a voce alta molta villania al « mastro di stalla. Così, montato subito so- « pra un altro, mandò quello a *Castelleone* « a ferrarlo. E giunto il mastro di stalla den- « tro la fortezza, passò voce a *Cabrino* che « *Oldrado Lampugnano* suo compare era poco « lungi. Mandogli (*Cabrino*) quattro suoi « famigliari a salutarlo ed invitarlo; indi a « poco andò ancor lui in persona con gran « comitiva; e incontratisi fuori del borgo di « *Isso* verso il *Cesso* (1), subito smontati, « si abbracciarono. Ma ecco allor giunse un « ducale corriero con una lettera, che co- « mandava ad *Oldrado* che assediasse *Castel-* « *leone*, e lo prendesse, e facesse prigione

(1) *Piccolo canale in Castelleone, ove re- fluiscono gli acquedotti delle case*, ec.

« *Cabrino* con moglie e figli, e menarli a « Milano o a Pavia subito. E mostrata la « lettera a *Cabrino* gli disse: Signor compa- « re, siete prigione del Duca; ma non du- « bitate, che sarà un puro sospetto del Du- « ca, e vi assicuro che non vi sarà cosa al- « cuna di male. Sospirando rispose *Cabrino:* « Dio sa se io ho demerito alcuno con il si- « gnor Duca, e di ciò mi meraviglio. Ed « essendosi con destro modo frattanto avvan- « taggiato il capitano *Perusino Piola* con cin- « quecento moschettieri e cento cavalli, prese « la porta di *Isso*, senza mossa alcuna dei « soldati di *Cabrino;* e subito altri tremila « e cinquecento soldati del detto *Piola* en- « trarono in *Castelleone*. Entrò ancora *Ol-* « *drado* e *Cabrino*. E saccheggiata *Castel-* « *leone*, e tolta tutta l'inestimabile suppellet- « tile di *Cabrino*, ed imprigionata *Pomina* « *de' Gavazzi della Somaglia* sua moglie con « duoi figli, furono menati la notte a Nio-

« co (1), indi a Pavia, e poi a Milano ». Così il *Fiammeni*. Sebbene il suo racconto offra qualche inverisimiglianza, massimamente avuto riflesso all'accortezza di *Cabrino*, ed ai sospetti di lui verso il Duca, pure a me par più probabile che l'altro più comunemente creduto, cioè che *Oldrado* venuto nel castello di *Annicco* per passarvi alcun tempo in riposo andasse come buon amico e vicino a visitare *Cabrino*, e che questi recatosi a restituirgli la visita, quando stava per uscirne, cadesse in una imboscata di satelliti di *Ol-*

(1) Nicco, *ossia* Annicco, *piccolo castello distante circa dodici miglia da* Castelleone, *e poco prima d'allora regalato da* Filippo Maria *al suo favorito* Oldrado, *con animo di fargli eseguire il presente tradimento: al quale tanto quel principe che il suo degno ministro aveau volto il pensiero già molto prima.*

drado: imperocchè non era il *Fondulo* sì sciocco di oltrepassare i confini del suo dominio, come avrebbe fatto se ito fosse ad *Annicco*. Ben è vero che non avrebbe dovuto permettere il passaggio di tanta truppa straniera sul suo territorio; ma, oltre che la politica di quei tempi non raffinava cotanto le cose come ai dì nostri, e consisteva sostanzialmente nella forza, non doveva *Cabrino* impedir quel passaggio, trattandosi di truppe di principe amico ed alleato, come realmente erano, a rinforzare l'esercito di Romagna. Scorgesi però che *Oldrado* non osò avventurarsi a tanta iniquità se non iscortato da molta soldatesca, ed anche per sorpresa; senza di che non sarebbegli al certo riuscita, tanto ben munito era *Cabrino* nel suo castello, e tanto sicuro dell'amor de' suoi popoli. Stando allo stesso *Fiammeni*, la truppa condotta da *Oldrado* non riducevasi alla sola divisione comandata dal *Piola*, che vedemmo ascendere

a quattromila fanti e cento cavalieri, co' quali occupò e saccheggiò il paese, ma aveva altri cinquemila e cento uomini a cavallo, i quali tutti, insieme ai primi, si sparsero in quel piccolo dominio, e continuarono cinque giorni a farvi man bassa, senza pur perdonare alle biade già prossime alla maturazione (correndo allora il mese di maggio) che costoro strapparono, calpestarono, e in mille modi distrussero, com'era per lo più la ragion militare a quei dì prevalente. Ingannasi però il citato storico nel darci i nomi de' varii capi de' corpi componenti l'esercito del *Lampugnano*, perchè vi pone *Angelo dalla Pergola*, e il *Secco* da Montagnana, l'un de' quali stava già accampato contra i Fiorentini, l'altro era a Forlì, e vi unisce il *Carmagnola*, che forse era già disertato, o almeno viveva in disgrazia ed in ritiro. Dopo cinque giorni tutta quella masnada partì per la guerra di Toscana, e *Castelleone* restò in guardia a cinquecento fanti comandati

da *Cristoforo Guerreri* (1), che tutte le istituzioni fondulianc annullò, e governatore assoluto rimase di quel marchesato a nome del Duca.

La misera *Pomina* e gli innocenti suoi figliuoletti vennero con sufficienti riguardi in ben custodito cocchio tradotti nel castel di Milano, e *Cabrino* in quel di Pavia. Volarono sui passi loro *Marsilio Fondulo* e i due giovani *Pagano* e *Venturino*, e *Maffeo Moro*, e parecchi de' primarii magistrati di *Castelleone*, a fine di ricuperare il signor loro, o almen di giovargli. Il fedel consigliere *Marco Zucco* ogni premura si diede, a mille porte picchiò, tutto mise in opera; ma parlavasi ai sordi. Il marchesato di *Castelleone* fu dichiarato far parte integrante della provincia di Cremona, ma aversi a governare separatamente; e perchè non paresse per parte di

(1) Fiammeni, *ivi*, *pag.* 52.

Filippo una usurpazione ed un furto dell'altrui proprietà, dichiarò che, esclusi i beni di *Cabrino* che passavano al fisco sino a tanto che ne avesse in altro modo disposto, ogni altro possedimento di qualsivoglia congiunto e famigliare di lui intatto restasse ai proprietarii. Divenendo però necessario alla sicurezza del nuovo acquisto che se ne allontanassero codesti famigliari e congiunti, così come furono nel 1420 da Cremona esigliati, e lasciati liberamente andare a *Castelleone*, vennero ora da *Castelleone* banditi, ed in Cremona di nuovo rimessi e confinati. Ciò solo ottennero gli afflitti amici del tradito *Fondulo*.

Intanto egli, coperto di catene, condotto a Pavia, fu a durissimo carcerier consegnato, che come il più vile degli uomini lo alloggiava e cibava. *Filippo Maria* ordinò alcuni giudici straordinarii che lo esaminassero e interrogassero, e contro lui procedessero come reo dell'assassinio dei *Cavalcabò*, come usur-

patore e tiranno di Cremona, come violator della fede e de' trattati per aver tenuto intelligenze co' nemici del Duca (1). Flagelli, digiuni e tracolli di corda non risparmiarono que' crudi; *Cabrino* però non fu giammai più intrepido e più di sè stesso padrone quanto in mezzo a que' tormenti (2); e d'ogni apostagli colpa con grande evidenza di ragioni sapea difendersi, sino a rimproverare ai giudici di farsi ministri essi e sostegni del più sporco e nefando furto che mai fosse stato commesso, ed altamente annunciare essergli pienamente noto che la vera sua colpa erano le sue private ricchezze, di che l'avaro e sospettoso Duca da gran tempo era ghiotto. Durarono i processi oltre otto mesi: imperoo-

(1) FIAMMENI, *ivi*, *pag.* 52.

(2) *Oltre i storici sin qui citati*, *veggansi* Leandro Alberti, Marco Guazzo, *il* Tarcagnota, *ec.*

chè *Filippo* non fidavasi di troncar quella vita, sino a che la fortuna delle proprie armi, la sommissione di gran parte d'Italia, l'amicizia degli altri potentati, e il timore de' proprii sudditi nol persuadessero di poterlo impunemente fare. A ciò poi si risolvette improvvisamente ne' primi giorni di febbraio del successivo anno 1425; perchè mandati i convenienti ordini ai maestrati di giustizia di Milano, da *Maffeo Gambara* bresciano presieduti (1), ai quali l'esecuzione della sentenza affidò, la notte del giorno undecimo vegnente al duodecimo di esso mese, fatto di pesanti catene stringere la sua vittima, e sur un carro collocata, in mezzo agli sgherri partir lo fece da Pavia. Giunse il tristo convoglio a Milano poco dopo l'aurora. Il misero *Cabrino*, tutto intirizzito pel sofferto gelo notturno, ed ancora insciente che l'ultima sua ora stava per

(1) Fiammeni, *pag.* 212.

suonare, venne presentato al tribunal sanguinario che lo attendeva, il quale il mortal decreto gli lesse, e a ben morire il confortò, consegnandolo ad alcuni frati, acciò di cristiana rassegnazione il soccorressero e invigorissero. Ma quell' imperterrito animo non ismarrì al fatale annuncio, cui sin dal primo stante del tradimento di *Oldrado* erasi preparato; la moglie soltanto ed i figli innocenti ricordò ai giudici, acciò, se della morte sua dovean macchiarsi per ordine del Principe loro, di quella de' suoi, che niuna colpa avevano nè in faccia agli uomini nè al cielo, non si infamassero. Al che un di essi rispose che a ciò pure dalla clemenza del Duca si era già provveduto, imperocchè e la moglie e i figli, tosto avvenuta la morte di lui, verrebbero a Cremona rimandati, insieme agli altri nipoti e congiunti che la sua grazia vennero inutilmente ad impetrare. Non piccolo sollievo queste parole recarono al cuor di

Cabrino, il quale senza mostrar mai debolezza veruna le tre ore assegnategli di preparazione passò, que' buoni religiosi ascoltando, e loro assennatamente rispondendo, come colui che d'esser uomo sapea, e che al pensier della morte non erasi sgomentato giammai. Trascorse le tre ore, venne riposto sul carro, ed alla piazza, che poi de' *Mercanti* fu detta, e allora il *Broletto* chiamavasi, condotto, ed ivi al carnefice consegnato, gli fu troncata con la scure la testa.

Non contento di avergli tolto la vita, e fatto spargere a carico di lui le gravissime imputazioni rammentate di sopra, *Filippo*, o almeno il suo ministero, tentò pure di renderne più odiosa la fama col diffonder la voce nel volgo, che *Cabrino* all'atto di essere decapitato non d'altro si chiamasse pentito fuorchè di non aver fatti gittare dalla gran torre di Cremona il Sommo Pontefice e l'Imperatore, quand'essi in occasion del Congresso

vi salirono nel 1414, perchè da questo fatto immortal fama conseguito avrebbe. Tutti i nemici di *Cabrino*, tutti i maligni (che sempre abbondano, e più nelle grandi città), tutti i creduli sciocchi (de' quali è infinita la turba), si compiacquero ad accettar come vera questa calunnia, a spargerla, ad accreditarla. Quindi è che alcuni scrittori, o per essere partigiani del possente *Filippo*, o perchè strascinati nel comune inganno, la trasmisero nei libri loro alla posterità.

Le testimonianze di costoro giova qui riferire, perchè speriamo di trovare prove convincenti di falsità. È da maravigliarsi che il primo a divolgare sì malvagia impostura fosse un prete, il quale però le sue storie scriveva cent' anni dopo: parlo di monsignor *Paolo Giovio*, uomo senza dubbio di acutissimo ingegno e bello scrittore, ma la cui penna, come a tutti è noto, era venduta. Nella ultima vita ch' egli dettò de' XII *Visconti*, cioè

in quella di *Filippo Maria*, ecco in quali termini il presente fatto annunciasse; noi ne produciamo la versione italiana per intelligenza comune: « Ma grande allegrezza a *Filippo* « diede *Cabrin Fondulo* tiranno di Cremona « preso con felice astuzia. Essendo costui in « mezzo della piazza di Milano, veduto la « macchina del supplicio, costretto a mettere « il collo sotto il ceppo, e confortandolo i « frati, com'è costume, a voler acquetare « l'animo suo secondo la disciplina cristiana, « e sofferire in pace il fine della vita, ed a « voler pentirsi e chiamarsi in colpa de' suoi « peccati con isperanza di averne il divino « perdono, rivoltosi con terribile sguardo lor « disse: Non istate per dio ad annoiarmi più « oltre, perocchè io sono sì lontano dal vo- « lermi pentire delle cose da me per ragion « di guerra operate, che anzi sommamente « mi duole, che per acquistar fama immor- « tale da un chiarissimo fatto io non abbia

« precipitati giù della mia torre il Papa e « l'Imperatore. Imperocchè avendo egli po- « ch'anni innanzi alloggiato *Baldassare Co-* « *scia* detto Papa *Giovanni XXIII*, e *Sigis-* « *mondo* Imperatore, e per offerir loro il « piacere di una dilettevole e ammirabile vi- « sta invitatili in cima alla corona dell'altis- « sima torre, ed essendogli entrato nel fero « animo un truce consiglio, avea pensato di « gittargli giù nella piazza; nè vi fu altro « ancorchè gravissimo rispetto, il qual con- « servasse i due luminari di tutto il mondo, « se non una nobil vergogna nata in quello « scellerato tiranno, acciò non paresse di avere « macchiata la religione della mensa ospitale, « alla quale egli pure per cagion d'onore era « quel dì intervenuto, con una ribalderia più « da ingrato animo che dà crudele. » Questa favola scriveva il *Giovio* al principio del secolo XVI, la quale però non avevano detto gli storici milanesi, o anteriori, o contempo-

ranei a lui, cioè *Donato Bossi*, *Bernardino Corio*, e *Andrea* de' *Bigli*, che di quella violenza erano informati, nè la adottarono i successori, cioè il *Verri*, l'*Olcesi*, ed il *Rosmini*, ancorchè quest'ultimo abbia aggiunto a piè di pagina ciò che il nostro *Campi* lasciò scritto in proposito. Questa non iscrissero gli altri contemporanei espositori delle cose d'Italia, cioè nè il *Biondo*, nè il monaco *Foresti*, nè il *Redusio*, nè infiniti altri. Il *Redusio*, però che ai tempi di *Cabrino* visse, e che il suo *Chronicon Tarvisinum* scrisse a poca distanza da Cremona, cioè a Padova o a Treviso, udì senza dubbio le dicerie maligne sparse dai cortigiani del *Visconti* a danno del signor di Cremona, ma non altro osò di crederne se non che mal fidandosi i due supremi monarchi dell'ospite loro, partironsi occultamente da lui: *multis intra se habitis colloquiis, tandem in illorum mentem incidit quod apud infidum hospitem reperirentur, et deliberaverunt*

in salutare hospite abire quam presto, et ad propria remeare (1). Questa finalmente non tutti gli storici di Cremona credettero, cioè non il *Cavitello*, non il *Bresciani*, e non l'*Arisi*, benchè il buon *Campi* e il non meno buon *Torresino*, come anche il *Fiammeni*, dalle parole del *Giovio* si lasciassero illudere. *Antonio Campi* tuttavia ne stringe il racconto ne' seguenti termini dubitativi: (2) *Scrivono alcuni che egli* (Cabrino) *arrivato che fu al luogo del supplicio disse la seguente sentenza: chi malamente opera non deve avere o aspettare altro che male; e che soggiunse essere malcontento di una cosa sola, cioè di non aver fatti morire il Pontefice e l' Imperatore, mentre erano alloggiati con lui in Cremona.* Ecco ora ciò che ne dice *Gio. Giacomo Tor-*

(1) Chron. Tarv. *in* Rer. Ital. Script. *T. XIX, pag.* 827.

(2) Stor. di Crem. *lib.* 3, *all' ann.* 1425.

resino (1). *Et cum a carnifice proemoneretur, ut se denique expediret et diis commendaret, in eum* Fondulus *torvis oculis conversus, an putas me mortem horrere? unum hoc, inquit, piget me ex altissima Cremonensium turri non deiecisse* Sigismundum *imperatorem*, Joannem *Pontificem*, *et* Foscarum *venetiarum ducem, quos uno tempore in urbe mea habebam, ut maior rerum a me gestarum memoria superesset;* e cita per mallevadori il *Giovio* nella vita di *Filippo Maria*, e *Bernardo Giustiniano* nella orazione funebre del doge *Francesco Foscari*. Finalmente il *Fiammeni* (2) gli fa dire la sentenza riferita dal *Campi*, e aggiungere di rincrescergli *non aver gettati giù dal torrazzo* que' due principi (3). Non fa

(1) In opusc. ined. penes me, cui tit. *Fraganiscorum nobilitas.*

(2) Castellionea, *cinquantina sesta* p. 52.

(3) *Se ne disdice poi nella cinquantina de-*

quindi stupore se altri sia poi caduto nel medesimo inganno; tra i quali vuolsi per ultimo ricordare due poeti, cioè *Federigo Scotti* piacentino, ed *Alessandro Lamo* cremonese. Il primo nel libro VI de' suoi carmi latini ha un poemetto intitolato *Itinerarium Scoti*, ove leggesi questo passo:

deinde, Cremona, tuus
Accepit portus (locus is Bastia vocatur),
Tum tu, quae celsa sidera turre feris;
Ex qua turre satus Fundulla *gente dolebat*
Cabrinus *gressos culmina summa super*
Non ausum se Pontificem cum Caesare, contra
Hospitii sanctum ius, dare praecipites (1).

cima (*pag.* 212), *e dichiara falso le dicerie in questo proposito divolgate da Fra* Giacomo *da Bergamo, dal* Corio, *dal* Bugati, *ed altri milanesi.*

(1) Scoti Frid. Oper. Bonon. 1580, *p.* 327.

Implicitamente anche il nostro *Lamo*, per quanto pare, significar volle la stessa credenza con la seguente ottava che leggesi nel secondo canto del suo *Sogno*.

Il prence guelfo il gran FONDUL CABRINO
Segue, ch' ebbe al ferir le man sì pronte,
Che ai due che avean del mondo alto dominio
Fè per timore impallidir la fronte.
Questi mostrò anche ardir quando vicino
Fu per mandar l' altera alma a Caronte,
Ardir, dico, ed un cor sì ardito e forte,
Che nel troncargli il fil trepidò morte.

Di tutta questa storiella, che pochissimi altri hanno poi ripetuta, altro non può credersi vero se non che *Cabrino* accompagnò sulla cima del *Torrazzo* il Papa e l' Imperatore, e tutt'al più che là sopra li convitò. Non era diffatto presumibile che que' due monarchi non cercassero di salire una delle più magnifi-

che torri del mondo, massimamente trovandosi nelle bassure della Lombardia; ed era parimente confacente alla circostanza e molto più all'animo liberale e grandioso del signor di Cremona, che facesse preparar loro lassù di che ristorarsi della stanchezza della salita, e soddisfare ai pungoli dell'appetito, che facilmente molestano su quella sommità. Nel rimanente tutto è fandonia, tutto bugia, tutto invenzione de' malevoli per ispargere l'odio sul nome di *Cabrino* e per giustificare l'infame azione dell'assassino *Filippo Maria*. Da chi seppero essi il *Giovio* e il *Torresino* le parole che l'un pretende aver *Cabrino* rivolte ai frati, l'altro al carnefice? Ma, prima di tutto, da chi le seppe il *Giovio?* imperocchè è egli la fonte di codesta menzogna. Quale mallevadoria dà egli di un fatto di cui non fu nè testimonio nè contemporaneo? E dicendo il *Giovio* che ai frati volgesse que' detti, come il *Torresino*, che pur cita il *Giovio*, li dice

olti al carnefice? E donde trasse il *Torresino* notizia, non data da *Giovio*, che assieme Papa ed all'Imperatore avrebbe voluto *abrino* precipitare anche il doge *Foscari*? vero ch'ei cita il funebre elogio del *Fo-cari* fatto da *Bernardo Giustiniani* (elogio he io non ho potuto giammai rinvenire nè ra le opere stampate nè tra le inedite di uello scrittore), ma è vero altresì che il *Foscari* non fu di que' giorni a Cremona, ov'era in vece il *Mocenigo*, che ivi appunto icevette l'annunzio di essere stato creato oge, come notano il *Redusio*, il *Muratori*, d altri. Sicuramente il *Giovio* e il *Torresino* accolsero dalla tradizione di alcuni antichi ortigiani de' *Visconti* siffatta calunnia, la quale er la distanza degli anni si era ingrandita, ome accade sempre di tutte le falsità. Che e il *Campi*, il *Lamo*, lo *Scotti*, il *Fiameni* ed altri hanno dal più al meno ripetuto osì ingiurioso racconto, sia come storici, si

come poeti, essi nol fecero che sulla fede *del Giovio*. Il prudente *Redusio*, cui senza dubbio non rimase ignota cotal diceria, appena credette che i due monarchi per sospetto di tradimento si allontanassero *insalutato hospite;* e il *Muratori*, che giudiziosamente rifiuta la notizia del Campi (1), questa del *Redusio* non rigetta, e quindi non la rigetta il conte *Giulini*; ma per poco che si rifletta sulla cosa, ognuno può conchiudere che essa non era possibile, imperocchè un Papa ed un Imperadore, che avevano seco una Corte numerosa, che convenivano in luogo terzo per trattare d'importantissimi affari, che furono accolti e trattati dal signore e dalla gente di esso luogo con tutti i riguardi e gli onori dovuti alla dignità loro, e negli interessi de' quali il signore stesso del luogo dovea prender parte per propria sicurezza non che per propria ambizione, non potevano as-

(1) MURAT. Ann. *ad annum* 1413.

rtamente dileguarsi all'improvviso, come
: omiciattoli del volgo, senza offendere la
pria delicatezza, e senza esporsi al mal-
ıtento del popolo che sì ospitalmente li
va alloggiati, e per le terre de' quali,
rse di castella e di milizie, e più di trenta
glia lontane dai confini di Mantova, avreb-
o dovuto passare. Insomma tutta questa
razione non ebbe mai nè può avere alcun
damento, alcuna verisimiglianza; e la storia,
: ci istruisce di ciò che fece *Sigismondo*
)poi che di Cremona partissi, e del ripas-
e che fece il Papa per la stessa città nel-
ntunno di quel medesimo anno, finisce per
nifestarne la falsità.

La promessa liberazione di *Pomina* e dei
i non altro fu che un traslocamento di
ceri. Imperocchè da Milano si trasferirono
castello di Cremona, giacchè di nuovo
assegnata Cremona ad unica stanza della
)sapia dei *Fonduli*. Asserisce il *Fiam-*

diedero il nome di *Guasti* al quartiere in cui erano situate (1). Pure in tanta rivoluzione di cose non vi perì essa affatto. Sia che la proscrizione non tutta intera l'abbracciasse, sia che qualche ramo della medesima, usando di una prudente politica, si sottraesse a que' primi trasporti di privata vendetta, è certo che di quella famiglia trovasi onorata menzione anche nelle memorie de' tempi posteriori. Non potè però acquistare mai più

(1) *Negli angoli superiori di una delle colonne che sostengono il portico della piazza di* Soncino, *si vedono oggi pure scolpite due sigle, una delle quali pare una C, l'altra è sicuramente una F, perlocchè sembrano indicare* Cabrino Fondulo. *Ciò posto, riesce probabile che anche quel portico fosse stato edificato da* Cabrino, *che vedemmo essere stato sempre inclinato ad ogni sorta di pubblici edifici.*

ntica sua opulenza e molto meno il suo dito, e cessò dall' essere considerata pri- ria nella fazion gibellina, e terminò final- nte col volger de' tempi a confondersi nelle iglie rurali, com'è accaduto di più altre tinte prosapie.

Il succitato *Fiammeni* fu il solo degli storici monesi il quale asserisse che i parenti di *brino* fecero trasportarne il cadavere in emona, e il seppellirono *in un avello mar- reo appo la porta del Duomo verso San- llo* (1). Il tempo, che ogni cosa discopre, verità di questa notizia ha ultimamente resa nifesta: imperocchè scavandosi, or sono nt' anni alle incirca, i fondamenti del nuovo azzo vescovile, monumento grandioso della nificenza e liberalità di monsignor vescovo oe *Omobono Offredi*, quando lo scavo fu gito precisamente nella vicinanza della Ca-

) *Loco citato.*

nonica, in quella parte che sta rimpetto a l'ampia via di *San-Gallo* (donde parimente hassi accesso nel Duomo) un deposito di marmo si ritrovò, entro il quale videsi contenuto un cadavere d'uomo, omai consunto, al quale mancava la testa. Mille testimonii viventi esistono tuttora che andarono ad esaminarlo, ed io fui del numero, benchè allora a nessun sovvenisse la notizia sovraccitata, come sovvenne dipoi.

La storia da me sin qui descritta, con quei supplimenti che la natura e l'ordine delle cose antecedenti e successive rendono a parer mio verisimili, non che necessarii, offre da lati sì contrarii fra loro, che possono lasciare indeciso chi legge se in *Cabrino* o le scelleraggini o le virtù prevalessero. Gravi le enormi furon le prime, splendide ed eminenti le seconde. Ma alle prime l'indole i tempi, l'implacabil furore delle fazioni, l'esempio quotidiano di tutti gli altri reguli

l'Italia porgono efficacissima scusa; le seconde sono tutte particolari di lui. I *Cavalcabò* vollero perder *Cabrino*, ed ei li prevenne. *Ugolino Cavalcabò* che avvelenando *Azio. Ponzoni* si aperse l'adito al dominio di Cremona, gli insegnò la via del delitto. Così avevano fatto i *Barbò*. La vendetta era a que' tempi una specie di dovere per gli uomini di condizione distinta e di gagliardo animo, e *Cabrino* facilmente imitava siffatti esempi, e i doveri della sua condizione facilmente adempiva. Molti storici hanno infamata la memoria di lui; i più assennati la onorarono. *Leandro Alberti* (1) lo chiama uomo astutissimo, audace, nel trattar l'armi peito, d'animo grande, molto prudente nel governare. Invittissimo capitano lo chiama il *Giovio* (2); *Marco Guazzo* (nella sua *Cro-*

(1) *Descriz. d'Ital. pag.* 361.

(2) *Nelle Vite de' XII Visconti.*

neca) lo dice molto disciplinato nell' arti
astuto, valoroso. Io ho poco sopra citato
dotto ab. *Ceruti*, uomo che vera pietà
molta dottrina congiunge; con le parole sue
e con poche altre di scrittori meritevoli di
tutta la fede, amo di chiudere il mio rac-
conto; nè credo poter chiuderlo meglio. « Di-
« *brino* (scrive il sig. *Ceruti* (1), fu senza
« dubbio guerriero insigne per valore, per
« coraggio, per destrezza nell' armi, e per
« vigor d'animo e di corpo: fu capitano ce-
« lebratissimo per tante imprese felicemente
« eseguite. Come sovrano fu versatissimo
« nella cognizione de' pubblici *affari*, pru-
« dente, accorto e di una consumata espe-
« rienza, cosicchè veniva *tenuto nella* più
« alta stima dai maggiori Potentati del suo
« tempo, e consultato nelle occasioni più

(1) *Memorie degli uomini insigni di Soa-
inedite.*

« scabrose. Nelle sue operazioni era magna-
« nimo, leale e magnifico cogli eguali o su-
« periori; coi privati cortese, liberale, cle-
« mente. Promosse lo splendore del suo Stato;
« e mantenne tra i sudditi la tranquillità e
« l'opulenza, governando con savie leggi, ed
« amministrando una giustizia imparziale ».
A giustificazione del presente giudizio il si-
gnor *Ceruti* riporta quanto di *Cabrino* lasciò
scritto *Girolamo Baria*, autore di una per
anco inedita storia di *Soncino* ora dal *Ceruti*
medesimo posseduta, vivuto un secolo circa
dopo il *Fondulo*, del quale mostrasi anche
poco amico, poichè nulla dissimula di quanto
egli operò di odioso; pure parlando del prin-
cipato di lui, così si espresse: « Era *Ca-*
« *brino* di sua natura magnanimo, cortese,
« ed oltre a ciò astutissimo in schermirsi da
« tradimenti; sapeva intrattenersi con tutti e
« popolo e gentiluomini, e a tutti, ancora
« che della fazione contraria fossero stati,

« era affabile, umano, civile, fuorchè coi « *Barbò*. Servava giustizia, era splendido, « eloquente in persuadere; mentre che si- « gnoreggiò fece abbondar Cremona e di « uomini e di viveri. Fu certo tiranno cor- « tese ed amato: cosa difficile a trovare ». Così il *Baris*, sulle parole del quale principalmente ho io modellato *Cabrino* in tutte quelle occasioni nelle quali il silenzio degli storici mi obbligò a supplire con le più verisimili circostanze. E perchè del tutto chiara rifulga la verità, e resti perfettamente noto il carattere di questo pretese tiranno, e veggasi in qual modo la sua tirannia esercitasse, si legga per ultimo ciò che ne disse il dabben prete *Clemente Fiammeno* nella decima *Cinquantena* della sua *Castelleonea* (a p. 213), acciò nel medesimo tempo sappiasi quai modi tenesse nell'amministrar la giustizia. « *Ca-* « *brino*, dic'egli, fu uomo sempre valoro- « so, ingegnosissimo, prudentissimo, de-

« strissimo, piissimo, giustissimo, religioso, « riverente delle chiese, amico de' luoghi pii. « Restaurò l'ospital grande di Cremona, tenne « cura speciale de' bastardi (1) e poveri, i « quali furono il maggior nervo di sua pos- « sanza. Non fece morire mai alcuno senza « il Consiglio di Cremona e di sei Dottori, « se non i convinti di lesa maestà contro la « persona sua. Nemico de' sviati e tagliacan- « toni; odioso ai nobili, per aver dichiarato « nulle le donazioni di tutti i beni (2)..., è « facea legar nudi alla berlina gli adulteri « con due sassi grossi al collo: dare la corda « spesso ai prestinari..., pagare i luoghi

(1) *Ciò posto, fu dunque il* Fondulo *un de' primi che pensasse a raccoglier gli esposti. Veggasi poche righe più innanzi.*

(2) *Artifizio a que' tempi trovato per sottrarsi dalle contribuzioni sui fondi, e dalle confische de' partiti vincenti.*

APPENDICE

OVVERO

MEMORIE

DI VARII PERSONAGGI

DELLA

FAMIGLIA FONDULIA

PRETENDERE che da un discendente di *Fundanio*, stato console a Roma l'anno 510 della Repubblica, venuto a Cremona quand'essa fu dedotta Colonia nel 527, abbia tratto origine la cremonese famiglia de' FONDULI, e che essa da Cremona si dipartisse quando *Agilulfo* re de' Longobardi se ne impadronì, e vi tornasse nel 1237, come nella fede di *Gio. Francesco Mariani*, del *Favagrossa*, e di altri scrittori nostri, racconta il dottor *Giuseppe Bresciani*

nel suo inedito *Libro delle famiglie nobili di Cremona*, copiato poi dal *Fiammeni* nella *Castelleonea*, è lo stesso che volere dar corpo all'ombre, e narrar cose d'ogni possibil prova destituite. Nè puossi del pari ciecamente accettare la genealogia dagli scrittori medesimi stabilita da *Marcellino*, che dicesi venuto da Locarno a Soncino l'anno 1150, sino a *Venturino* padre del celebre *Cabrino*, perchè non appoggiata essa pure quanto ai due primi secoli a verun monumento irrefragabile. Tuttavia trovandosi che tal famiglia era tra le principali in Soncino alla metà del tredicesimo secolo, e già illustre a Cremona sul finire di esso, non vuolsi nemmanco del tutto rigettarla.

Ommesso dunque ogni discorso ed indagine intorno ai Fondoli da Soncino, i più ragguardevoli de' quali furono il primo *Venturino* miseramente morto nel 1312 (1), e il

(1) *Probabilmente lasciò altri figli, che*

prode *Cabrino*, la di cui signoria indusse la maggior parte de' suoi congiunti a stabilirsi a Cremona, ove già esisteva un ramo della loro famiglia, i più distinti soggetti di essa anderò qui rammentando con tutte quelle illustrazioni e documenti che mi fu possibil raccogliere.

Pare che il primo de' Fondoli stabilitosi in Cremona nel secolo decimoterzo esser dovesse un cadetto, e che la linea primogenita, da cui *Venturino* discese, rimasta sia a Soncino per tutto il secolo decimoquarto. Imperocchè se di molte dovizie goduto avesse, probabilmente i suoi figli avrebbero occupato nella

per la tenera età loro non lo seguirono in quel fatale conflitto del 1312, *tra i quali uno per nome* Costanzo, *che aveva possedimenti nella Corte di* Cumignano, *ed era già morto nel* 1348, *come mi consta da original pergamena di esso anno, rogata in Soncino dal notaio* Meliolo de Melio.

cremonese Repubblica le magistrature militari, giudiziarie o amministrative, e se ne troverebbero i nomi ne' registri decurionali, come si trovano ne' secoli successivi. Ma il più antico *Fondulo* cremonese del qual ci resti memoria è un valente medico, per nome *Rafaele*, che il citato *Bresciani*, e, sulla sua fede, l'*Arisi* (1), dicono autor di tre libri, l'uno *De venenis*, l'altro *De morbis oculorum*, e il terzo *De pulsibus*. Da un figlio di lui, che rimase ignoto, nacque probabilmente quel *Galeazzo* che lo stesso *Bresciani*, tanto nel citato *Libro delle famiglie*, come nella *Cremona guerriera* (opere entrambe inedite), asserisce aver difesa la patria, cioè Cremona, nel 1345, quando *Luchin Visconte* le pose assedio, custodendo valorosamente la porta d'*Ognissanti*, che gli fu data in guardia. E questo *Galeazzo* dovette esser padre sì di

(1) Cr. lit. T. *I*, *pag.* 143.

Ascanio, il qual guerreggiò nelle truppe della Repubblica Veneta, come di *Pietro*, fatto canonico della cattedrale dal vescovo *Pietro Cappello* nel 1574, giusta il citato autore. Oltre a ciò parmi potergli tre altri figli attribuire, cioè *Anselmo*, *Giovanni* e *Germano*, perocchè trovasi che il primo era comandante del castello di *Santa-Croce* in Cremona ai tempi di *Ugolino Cavalcalò*, presso il quale *Cabrino* militava qual generale; l'ultimo il trovo padre di un *Pietro*, del qual farò cenno fra poco; e il *Giovanni*, come anche due figli suoi, cioè *Fondulo* ed *Oliviero*, vengono indicati dalla iscrizion sepolcrale, che tuttora sussiste nel tempio di Sant-Agostino, incisa a caratteri gotici, del tenore seguente:

SEPVLCRVM SPECTABILIS ET EGREGI VIRI
DOMINI IOHANNIS DE FONDVLLIS
NEC NON FONDVLLI ET OLIVERI
FILIORVM EIVS ET HEREDVM SVORVM
1407 (1)

(1) VAIRANI, Inscript. Cremon. *fol.* 78.

Convien dire che di codesto *Giovanni* e dei suoi poco o nessun conto facesse *Cabrino*, anche dopo aver assunta la signoria di Cremona, giacchè da nessuno storico delle sue gesta veggonsi nominati, salvo forse una o due volte, mentre tanto spesso lo sono tanti altri di lui congiunti. Tra questi io pure ho fatto più volte menzion di *Marsilio* e di *Giorgio*, che io credo essere stati entrambi fratelli del vescovo *Costanzo*, e l'un di essi, cioè *Giorgio*, padre di *Pagano* e di *Venturino*, nel valore ed amore de' quali *Cabrino* confidò sin che visse. Dopo la morte di lui, *Pagano* sicuramente (locchè non puossi di *Venturino* asserire) fu astretto a riparare in Cremona, ove la moglie ed i figli condusse. Egli alloggiava nella parrocchia di san Michele, nella quale venne anche sepolto. Notabile è l'epigrafe che ivi pure si legge (1).

(1) VAIRANI, Inscript. Cremon. *fol.* 244.

PAGANINVS (1) FONDVLVS DVCTOR MIL.
PATRIAE ORNAMENTVM ET DECVS
FRAGILITATIS HVMANAE MEMOR
PIETATEQ. MOTVS HIC QVIESCIT
AN. DOM. MCCCCXXXVI. DIE XVI. IAN.
FVNDANIVS FIL. PATRI CARISS. P.

Il tempo, che ad ogni cosa rimedia, portò facilmente pace e tranquillità nelle varie famiglie de' Fondoli, che intanto andarono moltiplicandosi in Cremona, e restituì loro molta parte degli antichi agi. Oltre le parrocchie di Sant'-Agostino e di San-Michele, cui vedemmo avere appartenuto *Giovanni* e *Pagano*, le vecchie matricole de' mercadanti (alle quali di que' tempi tutti i nobili facevansi

(1) *È detto* Paganino, *giusta lo stile dei tempi, e forse per distinguerlo dal* Pagano *fratel di* Cabrino, *morto più anni prima.*

ascrivere per fruire di alcuni privilegi che ne derivavano) notano sotto l'anno 1461 un *Pietro-Martire Fondulo* della parrocchia di *San-Luca*, sotto il 1463 un *Tommaso* ed un *Giacopo* abitanti nella via del *Mercadello*, un *Giovanni* nel 1471 della vicinanza di San-Leonardo, e pochi anni dappoi un *Bartolomeo* di quella di Sant-Ilario, un *Pietro* del fu *Germano* di quella di Sant'-Agata, e finalmente un *Marcellino* di quella di San-Nazaro. Quasi tutti questi nomi ricorda anche il *Bresciani* nel citato *Libro delle famiglie*, salvo che in vece di *Marcellino* nomina un *Lodovico*, ed essere stati decurioni l'un dopo l'altro assicura *Oliviero*, *Giovanni*, *Marsilio*, *Giacopo*, *Lodovico*, e *Giovan Bartolomeo*. Locchè non può mettersi in dubbio, perocchè dai pubblici registri si rilevano, e quanto al *Giovanni* il trovo firmato nel 1474 all'atto di accettazione del decreto ducale sul valore delle monete dello Stato di Milano, che leggesi per

intero nell'*Argelati* (1); così pur di *Marsilio*, morto nel 1486, sappiamo che fu uno dei fabbricieri, o edili, della cattedrale (2), e ne abbiamo la sepolcrale epigrafe in Santa-Lucia, riferita da *Vairani* (3). Nel catalogo poi de' *Notari di collegio* pubblicato da *Francesco Bresciani*, figliuol di *Giuseppe*, leggonsi i nomi di *Marco*, *Cristoforo*, *Bernardino* e *Rafaele* tutti *Fonduli*, ascrittivi negli anni 1483, 84, 89 e 1507. Ma sì de' primi come di questi, chi può determinare la genealogia, e i gradi di parentela, mancando i monumenti sui quali appoggiarla? È dunque forza il contentarsi di saper che esistettero. Da ciò pur segue che ignoriamo chi fosse il padre del dottissimo *Girolamo*.

(1) Argelati Filip. De Monetis Italiae, *T.* 3, *pag.* 75.

(2) Arisi, Cr. lit. *T.* 1, *pag.* 341.

(3) *Loco cit. fol.* 228.

Fu *Girolamo Fondulo* senza contraddizione uno de' più dotti Italiani che fiorissero al principio del secolo decimosesto. Io inchino a crederlo figliuolo del patrizio *Marsilio* nominato poco sopra, giacchè non mi consta che verun' altra linea de' *Fonduli* fosse, come quella di *Marsilio*, sì agiata da mandare un figlio in prelatura a Roma, come vi andò *Girolamo*. Egli adunque fu prete. Nondimeno è anche incerto s' egli si trovasse a Roma prima della invasion de' Francesi in Lombardia avvenuta nel 1524, o alcuni anni dopo. Io penso che quando in quell' anno *Francesco I* re di Francia fu in Cremona, o al più quando l' anno seguente cadde prigioniero nella infelice battaglia di Pavia, e fu più mesi trattenuto nel castello di Pizzighettone, allora il nome e la fama di *Girolamo* gli arrivasse all' orecchio, per opera forse del preposto *Cipelli* di Pizzighettone, divenuto carissimo e famigliare a quell' inclito monar-

ca, e che questi si invogliasse di chiamarlo alla sua Corte per essere precettore de' reali infanti. Imperocchè, essendo certo dall' un lato che *Girolamo* per invito di *Francesco I* andò a Parigi nella citata qualità, e dall' altro lato essendo parimente certo ch' egli era già tornato in Italia nel 1527, e vi si trovò progressivamente in più anni, come si rileverà dalle seguenti testimonianze, è forza determinarsi all' esposto parere, cioè ch' egli andasse in Francia sul finire del 1524, ovvero nel 1525, e che dell' esservi rimasto poco più di un anno fosse cagione l' allontanamento de' regii figli, che *Francesco* fu costretto mandare ostaggi in Ispagna, come sappiam dalle istorie. Le più antiche memorie che del vasto ingegno di *Girolamo* ho potuto trovare sono anteriori a quelle che ne lasciarono gli scrittori cremonesi. *Paolo Giovio* nel suo dialogo *De viris literis illustribus*, ch' ei scrisse 1527 poco dopo il sacco di Roma, e che

venne per la prima volta pubblicato dal *Tiraboschi* (1), lo ha ricordato con queste parole: *Quid non adsequerentur et* Coelius Calcagninus, *et* Franciscus Conternius, *ac* Hieronimus Fondulius, *et* Petrus Crassus, *literarum copia ac ingenii suavitate praediti singulari?* Par dunque sicuro che *Girolamo* si trovasse di quell'epoca in Italia, anzi pure a Roma. Ed ivi del certo era nel 1531, perocchè tra le *Lettere facete* raccolte da *Dionisio Atanagi* una ve n'ha (a) di *Mauro d'Arcano* segretario del cardinal *Cesarini* in data del 16 dicembre di esso anno, nella quale racconta a *Gandolfo Porrino* la cena che la sera di San-Lucca il sig. *Muscettola* fece a' *poeti*, e nominandone i convitati vi menziona tra gli altri il *Fondulio*. Era egli

(1) *In fine al tomo VII della* Storia della Letteratura Italiana.

(2) *Pag.* 319.

allora segretario del cardinale *Salviati*; e in quella raccolta dell'*Atanagi* due lettere di lui parimente si leggono (1), dirette l'una a *Gian Francesco Bini* data da Roma li 20 febbraio 1534, l'altra a *Gio. Battista Montebuona* data da Castello li 28 luglio dello stesso anno, le quali, a vero dire, gentili ed urbanissime possono chiamarsi meglio che *facete*. E sul finire dello stesso anno troviamo aver egli fatto un viaggio a Gubbio (forse dopo la morte del cardinal suo signore), perocchè il *Bembo* in una sua lettera scritta di Padova il giorno 10 gennaio 1535 all'Arcivescovo di Salerno sedente in Gubbio, ce ne porge positiva notizia con le seguenti parole, che volentieri riporto, come quelle che contengono un giudizio del nostro *Girolamo*, infinitamente onorevole: « Scrissivi già buoni dì « in risposta d'una vostra, per la qual mi scri-

(1) *Pag.* 341, 343.

« vevate della dimora di *M. Girolamo Fondulo* « con voi: alla qual parte allora non iscrissi « per dimenticanza. Il che fo ora, e piacemi « che voi abbiate goduto quel dotto e singolare « uomo in codesti secessi così lungamente. Vor- « rei essere stato a parte de' vostri congressi « ancor io (1) ». Verso quell'epoca il *Fondulo* accompagnò il suo cardinale a Passignano. *Boccio de' Cavalcanti* dovette essere o della comitiva, o ospite di essa. Il *Berni* (che ognun sa non essere mai stato facile encomiatore de' suoi coetanei) prese da questo viaggio argomento per uno de' suoi vaghissimi capitoli, che ad esso *Boccio* diresse; ed ivi così di *Girolamo* scrisse:

« Seco il *Fondulo* sarà di ragione,
« Che par le quattro tempora in astratto;
« Ma è più dotto poi che Cicerone.

(1) Bembo, *Lettere*, *T. I*, *pag.* 135 (mihi).

« Dice le cose che non par suo fatto;
« Sa greco, sa ebraico; ma io
« So che lo conoscete, e sono un matto ».

Dalle quali parole deducesi che la riputazione di *Girolamo* era sì radicata ed universale, che bastava dirne il nome per farne l'elogio. Certo è che chi volesse alcun poco fermarsi su quelle note caratteristiche adoperate dal *Bembo*, che lo chiama *singolare uomo* (epiteto che anche il *Giovio* in modo più ampio espresse), e dal *Berni* che dice *che par le quattro tempora in astratto*, potrebbe per avventura determinare le qualità principali del suo ingegno. Più volte parimente ne fa onorata menzione il celebre *Cristoforo Longolio* (1) nelle sue *Lucubrazioni*, e il *Doleto* (2), ed

(1) *Alle pagine* 195, 197, 200, 229, 230, 260 *della edizion di Lione.*

(2) *Carmina*, *pag.* 74.

altri che lungo e omai superfluo sarebbe il citare. Il nostro *Campi* sotto l'anno 1535 nota che in Cremona trovaronsi al tempo stesso nel mese di ottobre il *Vida*, il *Feliciano*, il *Lampridio* (tutti Cremonesi), e GIROLAMO FONDULO *letteratissimo e peritissimo della greca e latina favella, e grato fuor di modo a* Francesco *re di Francia, ed* Arrigo *suo successore, di cui egli fu maestro* (1). Nessuno de' nostri però più ampie lodi lasciò scritte del *Fondulo*, quanto lo stesso eloquentissimo *Vida* nella sua seconda orazione *pro Cremonensibus* (2). L'altro storico nostro *Cavitello* nol dimenticò, accennandolo sotto l'anno 1531 con queste poche parole: HIERONYMUS FONDULUS *litteris Graecis et Latinis eruditus, et qui fuit praeceptor* Franciaci, *et fratrum* de Va-

(1) CAMPI, *Stor. di Crem. libro III, pag.* 156 *della edizione in 4.*

(2) VIDA, *Orat. in Papienses II, pag.* 65.

lesio *filiorum* Francisci, *regis Francorum* (1). Ma che *Girolamo* anche di *Francesco* precettor fosse altri non trovo che l'abbia detto. Degli ultimi anni della sua vita, e dell'epoca della morte di lui, nessuno pure ha parlato, cioè nemmeno il *Bresciani* e l'*Arisi*, sì attenti raccoglitori d'ogni sorta di patrie notizie. Io credo che lasciasse Roma nel 1534, e che perciò lungamente (come notò il *Bembo*) si trattenesse in Gubbio, e quindi a piccolissime giornate ripatriasse nel seguente anno. E credo averlo a ciò indotto due principalissime cause, le quali possono avergli cagionata non poca molestia, cioè la morte violenta, ma meritata, del card. *Salviati*, la colpa del quale riverberava in certo modo anche sul suo segretario, e l'amicizia che nudriva col *Vergerio*, vescovo di Capo d'Istria, e rinomato eretico di que' giorni. Della prima le

(1) *Annal. pag.* 299 *tergo.*

storie di Toscana son piene; dell'altra veggasi ciò che ne scrive al *Vergerio* stesso l'ab. *Burla* nella raccolta di *Lettere volgari* fatta dal *Manuzio* (1). Ha il dotto *Arisi* consecrato giustamente un articolo alla memoria di *Gerolamo Fondulo* nella sua *Cremona literata* (2): ma come non si curò di conoscerne nè i genitori, nè l'anno in cui nacque e quello in cui morì, così nè queste ultime e notabilissime circostanze conobbe. A me pare però che quanto all'epoca della sua nascita si possa determinarla presso a poco all'anno 1475: perocchè se *Giorgio* figliuol di *Marsilio* successo al padre nel Decurionato, come fra poco vedremo, è indizio ch'ei fosse il primogenito (e di lui sappiamo che nacque nel 1473) *Girolamo*, come secondogenito, non debbe essergli minore gran fatto, giacchè

(1) *Ven.* 1551, *in* 8. *Lib.* 1, *cart.* 116.
(2) *T. II*, *pag.* 139.

al più tardi nel 1525 andò maestro de' reali figliuoli in Francia: qualità che soltanto ad uomini maturi si affida; e ciò posto, *Girolamo* sarebbe già stato quasi quinquagenario. Quanto poi all' epoca della morte, essa pure, e con maggiore sicurezza, può determinarsi, ove si ponga mente alle parole che il *Vida* nella seconda Orazione *pro Cremonensibus* adoperò parlandovi di *Girolamo* e di *Lampridio*. Imperocchè li piange come morti recentemente, *cum illorum adhuc sit... recens memoria*, ed anche immaturatamente. E siccome il *Vida* scrisse quelle Orazioni al più tardi nel 1550, come ho io altrove provato, così ne siegue che *Girolamo* cessò di vivere tra l'anno 1545 e 1549. Pochissime cose si hanno del *Fondulo* alle stampe. La prima è un *epigramma* latino che sta in fine all' opuscolo del *Porcelio* intitolato *de Talento*, che fu stampato in Cremona da *Francesco Riccardo Lovere* al principio del secolo sedice-

simo. Questo pure l'*Arisi* ignorò. Due altri *epigrammi* latini, in lode del *Bellum Grammaticale* di *Andrea Guarna Salerno*, ivi pure stampato dallo stesso tipografo nel 1511, e poscia assai altre volte sì in Cremona che altrove, posti subito dopo il frontispizio, e dall'*Arisi* ripetuti ove del *Salerno* ha trattato (1), sono la seconda sua produzione in istampa. La terza, per quanto io sappia, son le due lettere succitate, che leggonsi nella raccolta dell'*Atanagi*. Asserisce lo stesso *Arisi* che *Orazioni* ed *Epigrammi* ed altre cose sì in greca che in latina favella dettasse, le quali crede rimaste nella real Biblioteca di Parigi; e ciò non posso io nè accertar nè negare, essendomi riuscita inutile ogni ricerca. Soggiunge poi di posseder egli una di lui *Commedia* latina, intitolata *Lucia*, trasmessagli dal dotto P. *Somenzi*, la qual dice *plautino*

(1) Crem. lit. *T. II*, *pag.* 31.

modo elaborata; e troviamo poi che l'*Arisi* ne fece regalo ai dottissimi fratelli *Volpi* da Padova, i quali di fatto nella edizion cominiana delle opere del *Vida*, in calce alla pag. 160 del tomo I alcuni versi del prologo ne pubblicarono; « i quali (per usar le parole del « *Tiraboschi* (1)) ci mostrano quanto felice « imitator di Plauto egli fosse, e ci fanno « spiacere che i *Volpi* non abbiano eseguita « l'idea che aveano di darla alle stampe ».

Non a questo *Girolamo*, ma al nipote di lui, secondo di tal nome nella stirpe *Fondulia*, credo riferirsi il nome di *Geronfondulo*, che rimane tuttora ad un vicolo della città di Cremona.

Figliuol di *Marsilio*, e per conseguenza a parer mio fratel di *Girolamo*, e versatissimo al pari di lui nelle lingue ebraica e greca, fu *Giorgio*. Nacque l'anno 1473, e sino dalla prima giovinezza applicossi interamente a rac-

(1) Stor. della Letter. It. *T. VII, lib. IV.*

coglier tesori di dottrina e di scienza tanto fisica e matematica quanto letteraria ed amena. Attese però in ispezieltà alla medicina, nell'esercizio della quale fu eccellentissimo (1), ed illustre fama acquistò. Frutti del suo ingegno, giusta l'asserzion dell'*Arisi* (2), furono i seguenti libri: 1. *De Podagra, libri tres;* 2. *De modo componendi theriacam;* 3. *De morbo gallico;* 4. *De arborum et herbarum natura.* Non so donde l'*Arisi* abbia tratta la notizia di cotai libri, i quali non furono impressi, tacendo egli se e dove ne esistano gli autografi, o almeno le copie. Ben so essere egli stato amicissimo di quel nostro maraviglioso meccanico *Lionello*, o, com'altri lo chiama, *Gianello Torriano*, il quale il consultava continuamente (3) prima di por

(1) Campi, *lib.* 3, *pag.* 222, *ediz. in* 4.
(2) Crem. lit. T. *II*, *pag.* 186.
(3) Campi, *St. di Cr. p.* 198 *della ediz. in* 4.

mano ad alcuna di quelle sue macchine, che il resero poi sì famoso e sì adoperato nelle Spagne. *Matematico chiarissimo* lo chiama di fatto anche l'epigrafe, che ebbe nel nostro Duomo, benchè, al dire del *Cavitello* (1), morisse e fosse sepolto in Milano. La quale epigrafe riferiscono sì l'*Arisi* che il *Vairani* con qualche varietà; ma avendola questi tratta tanto dalla collezione del *Bresciani* che dal *codice Picenardiano*, debbesi la sua lezion preferire, ed è la seguente:

GEORGIO FONDULO VIRO BONÆ FIDEI MEDICO
PHILOSOPHO MATHEMATICO CLARISSIMO
JULIVS PATRI BENEMERITO. VIXIT
ANN . LXXII . OBIIT KAL . APRIL .
MDXLV.

Giulio fu il primogenito di *Giorgio*, ma probabilmente non fu l'unico figlio di lui. Nel ragguardevole Codice intitolato *Libro delli*

(1) Ann. *pag.* 320.

Livelli, ec. posseduto dal dottissimo e nobilissimo sig. marchese *Giuseppe Sigismondo Ala* conte di *Ponzone*, e scritto l'anno 1553, come ho distesamente riferito nel primo volume della *Biografia Cremonese* all'articolo *Angera*, trovansi registrati, insieme al nome di *Giulio*, quelli pure di *Tomaso*, (fogl. 4, 43 e 150), di *Giovanni* (fogl. 35, 36 e 60), di *Giovanni Battista* (fogl. 188), e di prete *Fondulo de'Fonduli* (fogl. 23). Del sólo *Giovanni* è ivi detto abitare nella parrocchia di San-Leonardo, e di *Giulio* in via *Ceresole* (fogl. 20), cioè nella parrocchia della cattedrale, e trovo che verso la cattedrale era librellario *Tomaso*. Par dunque potersi dedurre che *Giulio* e *Tomaso* fossero fratelli, e gli altri ad altre linee collaterali appartenessero. Comunque sia di ciò, altro non so di *Giulio* se non che ebbe in moglie *Maddalena Crotella* (1) nobile soncinese, che fu decurione

(1) *Libro di livelli citato, fogl.* 49, 49.

e fabbriciere del duomo, al pari dell' avo, nel 1570, e ancor viveva nel 1585, epoca nella quale il *Campi* pubblicò la sua Storia (1).

Può anche darsi, che, oltre a *Tommaso*, anche il sunnominato *Giovanni Battista* fratel fosse di *Giulio*, sì perchè esso pure è nel citato *Libro* iscritto qual livellario all'altare di Santa-Rosa nel duomo, come perchè ebbe un figlio cui, forse per onor dello zio, pose nome *Girolamo*. Deboli congetture sono queste, lo veggo; ma nelle cose genealogiche, ove manchino documenti, giova all'uopo ogni piccola probabilità. Sappiamo di codesto secondo *Girolamo*, che abitava insieme al padre nella parrocchia di San-Vincenzo (2), che fu valente giureconsulto, e che venne am-

(1) *Catalogo de' Consiglieri, ec. in fine alla Storia di Cremona.*

(2) Arisi Cr. Lit. *T. II, pag.* 140.

messo al nobile collegio de' Dottori il giorno 8 di Dicembre 1571, e poscia dal duca di Parma *Ottavio Farnese* fatto podestà di Busseto, quindi con la medesima dignità spedito dal Senato di Milano a Castiglione delle Stiviere sul Mantovano (1). Di codesto *Girolamo* penso essere stato figlio *Fondulo*, che al pari del padre attese alle leggi, e nel 1596 venne ascritto al collegio notarile, come si ha dal catalogo relativo.

Sicuramente figliuol di *Giulio* fu *Cristoforo*, e probabilmente anche *Cabrino*, secondo di questo nome. *Cristoforo* esercitò medicina al pari dell'avo, e nel 1585 (anno in cui dal *Campi* si pubblicò la *Storia di Cremona*) attendeva *con grandissimo studio ad acquistarsi fama* (2); e in fatto al collegio de' Nobili fisici venne assai giovine ascritto. L'*Arisi*

(1) Bresciani *Coll. de' Dott. pag.* 159.
(2) *Lib. III. p.* 222. *ediz. in* 4.

ne lasciò un breve articolo nel secondo volume (p. 347). Timido e modesto, benchè dotato di felicissimo ingegno, nulla volle stampare di ciò che scrisse, anzi pur nulla o quasi nulla scrisse e stampò, salvo una assai nobile e giudiziosa lettera che premise alla orazione che *Tomaso Somenzi* compose *pro Physicis Cremonensibus in controversia cum Protophysico Mediolanense*, e che si pubblicò nel 1580. *Cristoforo* condusse un'ottima vita, tutta dedita alla pietà, alla misericordia pe' poveri, ed alle scienze. Non volle ammogliarsi, nè per avventura amò che si fosse ammogliato il fratel suo, o altro suo stretto congiunto, perocchè morendo nel 1598 l'intera sua sostanza lasciò alla Confraternita della Carità, stabilita di quei tempi nella chiesa di San-Vincenzo, ove esiste tuttora l'iscrizione al suo sepolcro, che l'*Arisi* (1) e il *Vairani* (2) hanno pubblicata.

(1) ARISI, Cr. lit. *T. II, p.* 347.

(2) VAIR. Inscript. Crem. *pag.* 197.

Gli ultimi anni della sua vita soggiornò nel nuovo Collegio de' Gesuiti, allo stabilimento de' quali in Cremona diede egli mano possentemente, donando alcune case di sua ragione, e somministrando non piccole somme per la fabbrica, e lasciandoli eredi di metà de' suoi possedimenti in *Terranuova* ed in *Pozzaglio* (1).

Prima di passare alla ulterior discendenza de' *Fonduli* di Cremona piacemi di qui registrare un altro di codesta gente, provenuto da uno de' rami collaterali ovvero dá una delle linee rifugiatesi, dopo la fatale catastrofe di *Cabrino*, in varii luoghi della provincia. Parlo del pittore *Gio. Paolo Fondulo*, che lo *Zaist* (2) asserisce nativo di Castelleone. È probabile che nel tempo degli *Sforza* sia stato permesso ad alcun de' *Fonduli* di redimer colà

(1) MERULA, Santuar. *pag.* 147.

(2) *Notizie*, ec. *T. II*, *pag.* 46.

qualche resto di beni allodiali rimastivi invenduti. *Antonio Campi*, non meno insigne storico che insigne pittore, lo ebbe tra' suoi allievi, e ne lasciò questa notizia: « Di un « solo sono sforzato far memoria, che è stato « mio allievo; il quale intendo con mio gran « contento che è tenuto in molto pregio in « Sicilia, ove fu condotto dal marchese di « Pescara. È questi *Gio. Paolo Fondulo*, che « sino da fanciullo dava segno di dover riu- « scire perfetto, siccome intendo che è riu- « scito (1) ». Il merito pittorico di sì valente maestro forma in fatto un argomento presuntivo di quello del discepolo, come pure lo forma la preferenza accordatagli dal celebre marchese *Davalos* di Pescara, il quale passando dal governo di Milano a quello del Regno di Sicilia in qualità di vicerè, il volle al suo seguito. Giova però osservare che quel

(1) *Lib. III, pag.* 198, *ediz. in* 4.

chiaro capitano condusse in Sicilia anche *Vincenzo Locatelli*, grand' architetto militare, che era da Castelleone come il *Fondulo*, e che Castelleone era di que' giorni feudo di quel Marchese: cosicchè pare aver egli voluto così onorare i più distinti de' suoi vassalli. Racconta lo *Zaist* che il *Fondulo* acquistò gran credito in quell'isola, non solo per la sua abilità nel dipingere, e per la famigliarità che il Vicerè gli accordava, ma ben anche per la saggia sua condotta, e per le cavalleresche virtù che il fregiavano, sapendo egli maneggiare assai bene la spada come alla nobile sua condizion conveniva, ed egregiamente comporre le differenze che talora fra quei signori insorgevano. Dice parimente ch' egli fu versatissimo nella storia sacra e profana, che fu splendido, e che avea bell' aspetto. Il favore del vicerè, e tante ragguardevoli qualità, gli facilitarono un ricchissimo matrimonio che ivi con una nobile crede di illu-

stre prosapia contrasse, dalla quale due figli ottenne, pei quali la gente *Fondulia* anche in Sicilia si stabilì. Quanto alle pitture di lui non altro avverte se non che molte commendevoli opere a buon fine ridusse, ma non saperne dare contezza alcuna.

Da *Cabrino*, che io credo figliuol di *Giulio*, nacquero sicuramente *Vincenzo* e *Pietro Martire*, e probabilmente *Fondulo*, che io suppongo esserne stato il primogenito, e *Francesco Fundanio*. Imperocchè *Fondulo* salì alla carica decurionale l'anno 1591 (1), attese alle scienze legali, e nel 1596 fu ascritto al collegio de' notari. *Fundanio* rimase celibe al secolo. Gli altri due altro nome ricevettero al battesimo, che poi cambiarono, facendosi religiosi nell' ordine di s. Domenico. *Vincenzo* ne vestì l'abito nel 1598, fu inquisitore a Pavia nel 1632; tornò alla patria

(1) Bresciani, *Libro delle fam. nob. ined.*

per motivi di salute nel 1634, e vi morì. Fu uomo di gran dottrina e bontà, come può rilevarsi dall'elogio fattone dal P. *Domaneschi* (1), dal qual solamente rilevasi che il padre suo fu *Cabrino*. Il minor suo fratello abbracciò quell'istituto nel 1615, prendendovi il nome di *Pietro Martire*; mandato a Bologna pel noviziato, vi stampò nel 1624 un opuscolo intitolato: *Coelestis ornatus dicterium*, dedicandolo al cardinale *Desiderio Scala;* nel 1633 (non 37 come dice l'*Arisi*) andò inquisitore a Rimini, donde alcuni anni dopo avea a passare nella stessa qualità a Reggio di Lombardia; ma infermatosi a Bologna vi ebbe il termine della ben condotta sua vita (2).

(1) De Coenob. Crem. *pag.* 410, ed ARISI, Cr. lit. *T. III, pag.* 208.

(2) DOMANESCHI, *loco cit. pag.* 433, *ed* ARISI *ibi.*

Figliuoli di *Fondulo* furono *Omobono* e *Gio. Battista*. Il primo fu decurione l' anno 1617 (1), l'altro notaro di collegio nel 1627, del quale era un degli abbati nel 1655 (2). Di *Omobono* non altro sappiamo. Di *Gio. Battista*, che insieme allo zio *Fundanio* fece restaurare il sepolcro gentilizio nella cattedrale, conservasi la seguente iscrizione, che il *Vairani* riporta a pag. XI, e l'*Arisi* alla 48 dell'opuscolo *Spectab. Causarum patronos*, ec.

SEPVLCRVM NOB. DE FONDVLIS EX
GEORGIO CONSTANTII EPISC. CREMONÆ FRATRE
IN OBITV FONDVLI J. C. MERITISSIMI
PER FRANCISCVM FVNDANIVM FRATREM
AC
JOANNEM BAPTISTAM FILIVM MERITISS.
INSTAVRATVM
HOC ANNO MDCLXXIX.

(1) BRESC. *l. c.*

(2) BRESC. Coll. di not. *in ded. e pag.* 55.

Egli salì al decurionato l'anno 1674, e lo era tuttavia nel 1710, come consta da un elenco stampato in quell'anno in foglio volante presso di me. In un catalogo manoscritto delle famiglie che in Cremona si estinsero dall'ann 1600 al 1660, e che sta in fine al citato *Libro delle famiglie nobili* del *Bresciani*, risulta che in quell'epoca finirono le linee di *Alfonso*, di *Giorgio* e di *Omobono Fonduli*. Chi fosse quest' *Omobono* vedemmo; degli altri due io confesso non avere altra notizia. In un secondo consimil catalogo ivi pur collocato, che nota le famiglie estintesi dal 1700 al 1750, trovasi quella di *Gio. B. Fondulo* a San-Michele. Questi sicuramente fu abiatico dell'altro *Gio. B.* sopraccitato, ed altri figli non ebbe fuorchè *Maddalena*, nella quale tutte le nobili ramificazioni della gente *Fondula* di Cremona andarono a terminare. Essa fu maritata al conte *Francesco Vernazzi*, e morì nel 1765.

Ecco l'epigrafe che tuttora si legge nella chiesa della Trinità (1).

D. O. M.
MAGDALENÆ FONDVLORVM POSTREMÆ
VXORI INCOMPARABILI
NOB. COMES FRANCISCVS VERNATIVS
INSIGNIS CREMONÆ DECURIO. AN. MDCCLXV.

Egli è probabile, ed ho pure alcun fondamento per crederlo, che oggi pure o *nella* città o nella provincia esistano i discendenti della stirpe FONDULIA, caduti però nella infima classe della società. È questo il solito avvicendamento delle cose di quaggiù, e di codesti casi hassi, massimamente in Lombardia, frequentissimi esempii.

(1) VAIR. Inscript. Crem. *pag.* 177.

Promisi a pag. 230 del presente volume un' Ode del valoroso nostro poeta dott. *Carlo Tedaldi-Fores*, nella quale è fatta menzione di *Cabrino Fondulo* rifugiatosi a Vidiceto. Accordatami dalla gentilezza dell' autore, chiudo volentieri con essa il mio tenue lavoro. È vero che ivi *Cabrino* è rappresentato poco favorevolmente, e non senza qualche ragione, per le cose che ho di lui raccontate. Ma è anche vero che della iniqua sua morte vi è fatto breve, ma robusto lamento. Ad ogni modo egli è piacevole il coronar di bei versi, pieni d' immaginazione giovenile e di anima, una lunga narrazione, alla noia della quale conveniva un sollievo.

UN' ODE

NELLA VILLA DI VIDICETO

Te non la pompa di ondeggianti colli,
O di un lago la fresca acqua tranquilla,
Te di un bosco non fregiano le molli
Ombre, o mia villa.

Le spiagge tue non bagna il mar, d' alpini
Gioghi non vedi le dirotte spalle,
Nè per terme, per case e per giardini
Inclita valle.

Umil come il desío di questo petto,
Semplice come è in grado alla natura,
Chi mi conduce, agresto mio ricetto,
Fra le tue mura?

Il viator che polveroso il corno
Del tumido Eridano addietro lassa,
Se mai l'orme raccoglie al tuo soggiorno
Ti guarda e passa.

Pur di odorosi grappoli e di folti
Gelsi serbi tesoro, e ti compiaci
Del tuo candido riso, e de' ricolti
Aurei, feraci.

E vai superba pe' tuoi campi azzurri
Del lin gentile, e ridon le tue rive
Di fecondi lavacri e de' sussurri
Dell'onde estive.

Ne' tuoi presepi alzare innamorate
Le destriere un nitrito odi sonoro,
E cozzare e muggir le maculate
Spose del toro.

E qui stridir bertesche o fischiar pronti
Dardi, azze urtarsi di dolor ripiene
Udisti un dì, calar mobili ponti
Dalle catene,

E violenta rompere la morte
Fra sgherri e fra baroni ignari e crudi,
Le rocche insanguinando irte e le porte
Ferrate e rudi.

Così lugubre torreggiar ti scorse
Il fuggiasco Fondùlo, allor che vinto
Fra le tue fósse a ricovrarsi corse
Di pallor tinto:

Di cittadina strage ancor fumante,
Ingombro il petto di corrucci e d'ire,
Tremante qui lo raccoglica tremante
L'ospital sire.

Nè la seconda aurora in quest'albergo
Quell'offeso mirò, perchè la rea
Paura lo scacciava, e grave a tergo
Lo sospingea.

Al suonar sotto i passi suoi la strada
Si rivolgeva; e ad ogni mover d'anca,
Del Visconte sentía l'ultrice spada
Nell'alma stanca.

Alfin posò: posò fra'suoi più cari
La proscrittà sua testa, e (umano core!)
Sognò mutati ancora i tempi amari,
E il trono in fiore.

Pugnando, desolando la tradita
Sua patria si fingea nel duro artiglio,
E già dava nel sangue, in sua infinita
Rabbia, di piglio.

Misera speme... ad un rancor più antiquo
Era sacro il suo capo! Dal prostrato
Busto il recise di un più illustre iniquo
L'odio giurato.

Ma di regali colpe e d'alti affanni
Perchè sarà ch'io le tue spiagge stampi,
O amica cella, e guidi atri tiranni
Pe' dolci campi?

Riedo, riedo al tuo puro aer vivace,
Alla tua stanza libera e pudica,
Al refrigerio, all'ombra, alla tua pace,
O cella amica.

Erri lunge da te la ria tempesta,
Lunge il vento protervo, il feral gelo;
Dalla guerra ti scampi e da ogni mesta
Fortuna il cielo.

L'aura intrecci per te le sue carole,
La pioggia le tue messi avida bagne,
Sia d'almi rai limosiniere il sole
Alle campagne.

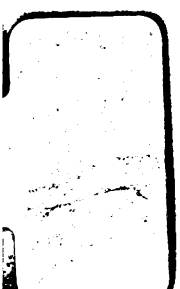
O mia frugal nutrice, che sortita
Non mi fosti da lucido natale,
Perchè la sorte a noi di gloria avita
Fu illiberale;

Per queste glebe tue pingui e fiorenti
Fuggo la povertà che non ha calma,
L'abbietta povertà che fa soventi
Abbietta l'alma.

Benedicendo alle mie gelid'ossa,
Forse un dì poserà la mano bella
Del mortale incolpato in su la fossa
Qualche donzella;

De' cipressi all'orezzo e degli allori
Confiderà tra lagrimosa e lieta
La cara istoria di solinghi amori
Al suo poeta.

E pace a te dirà, fedele ostello,
Eco de' canti miei, mia dolce terra,
Pace all' ardente cor, pace all' avello
Che lo rinserra:

Dall' ossa allor sorgendo, ombra pensosa,
Come un fiore dai zeffiri agitato,
A librarmi verrò della pietosa
Sul capo amato.

FINE DEL VOL. SECONDO ED ULTIMO.